

IL DOSSIER

È passato un anno da quella notte che fece tremare l'Europa. Il disastro di Chernobyl, il più grave incidente della storia del nucleare civile. Com'è la situazione nell'area contaminata intorno al reattore? La descrive il nostro corrispondente da Mosca Giulio Chessa, nel servizio che apre l'inserto dell'Unità su Chernobyl, quattro pagine con articoli di Giovanni Bertlinguer, Accademica, Bassoli, Pancaldi, Bronda, Soldini

Napoli, migliaia al meeting contro la droga

Morandi Nuccio Fava Nella mattinata assemblee con gli studenti alle quali hanno partecipato tra gli altri, Ferdinando Imposimato e Abdou Alimov

A PAGINA 5

Reagan bocciato dalla Camera sul disarmo

di portata superiore ad un chilometro. È un duro smacco per la politica della Casa Bianca sul disarmo. Washington il 27 maggio dell'anno scorso aveva denunciato unilateralmente il Salt 2. Quanto agli esperimenti atomici gli Usa non li hanno mai sospesi

A PAGINA 9

Editoriale

Vecchia giovane democrazia

GIAN CARLO PAJETTA

Era il 25 aprile 1945. A Genova dovettero trovare modo di telefonare in un paese della riviera dove erano arrivati gli alleati per far loro sapere di affrettarsi dato che la città era già libera. Il comandante tedesco aveva firmato la resa sotto un documento che di firma ne portava già un'altra: quella del comunista Remo Scappini, operaio, ex carcerato, presidente del Cln.

A Milano, se fra gli americani c'era qualche militare di origine italiana che avesse guardato curioso ad un'edicola, vi avrebbe trovato l'Unità tutta nuova. Era diversa dal numero precedente, quello del 1926, l'anno delle leggi speciali, e anche dai numeri clandestini del periodo fascista.

Ma c'erano tante altre cose che avremmo voluto invece che sparissero. E tante speranze, molte delle quali si rivelarono illusioni. Cominciò subito il lavoro democratico: nei consigli comunali, nei sindacati, nelle cooperative, nei consigli di gestione delle fabbriche, nel Partito comunista, quello che nell'ottobre del 1943 aveva messo insieme, nel Nord, quindici mila iscritti e adesso ne contava molti di più di un milione. E tanti giovani che il fascismo credeva di avere «educato» e che si mescolavano ai partigiani ai gappisti, a quelli che erano tornati dalle isole, dalle galere, dai campi di concentramento tedeschi e guardavano intorno incuriositi, donne che per la prima volta dicevano la parola «politica».

E una buona regola andare sempre cauti ad usare le parole «data storica». Ma il 25 aprile del 1945 di essere chiamato così se lo è meritato. Se lo erano meritate uomini e donne che non lo avevano aspettato, ma se lo erano costruiti. Non fu un miracolo di un giorno né di un anno soltanto, no fu qualcosa che ci fu portato in Italia da altri.

Alle elezioni per la Costituzione fummo, come Pci, il terzo partito. E molti partigiani o ex gappisti non ne furono felici. Ma la vittoria del 25 aprile che era stata tanta fatica ci aveva insegnato anche la pazienza di chi sa che non c'è soluzione o troppo lunga attesa che possa toglierli il dovere di ricominciare a sperare, di continuare a percorrere il cammino che li porta verso un futuro che forse non sarà per domani, né proprio tutto come te lo sei immaginato. Il segno di quella data storica aveva mutato l'Italia. Rifiutare resistere, combattere guardare avanti erano diventati il patrimonio democratico di milioni di italiani.

E così conquistammo la Repubblica e la Costituzione. E così difendemmo le fabbriche e spazzammo via il latifondo meridionale. Organizzammo gli scioperi a rovescio. L'Italia era cambiata. E la faccenda cambiava ancora. Per cambiare, i lavoratori e i cittadini italiani hanno condotto le loro battaglie, a volte sanguinose, agitando come una bandiera o un arma o uno scudo, un libretto. Non era né il «manifesto dei comunisti» né un «libretto rosso» di slogan era la Costituzione della Repubblica.

Anche oggi non è certo un idillio la nostra Repubblica. Abbiamo costruito una democrazia forte e originale. Ma quante cose ingiuste, indegne. Quanti giovani persi ed energie sprecate. Quanti delitti e quante mafie. E quanti pericoli ancora per le stesse istituzioni democratiche. Ci anima la sicurezza che riusciremo ancora a cambiare e a rinnovare il nostro paese perché già lo abbiamo fatto.

Il 25 aprile di oggi non è soltanto il ricordo tanto meno la celebrazione di un giorno nel quale abbiamo fatto festa quarantadue anni fa. Ci ricorda la storia lunga della nostra vita di prima gli anni del poi, a volte anche amari ma vissuti da uomini da combattenti. Il 25 aprile è l'inizio di una storia nuova che continuerà, che ci darà quello che non abbiamo avuto ancora né allora né dopo.

Ugo Pecchioli denuncia: le nuove Br sono collegate con grandi interessi internazionali

«Questo terrorismo? Un'agenzia di mercenari»

Si muovono senza cercare consenso, hanno vaste e consolidate relazioni, lanciano messaggi di morte agendo su commissione

SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Nuove» Br or mai si chiamano così. L'aggettivo precede il «marchio», come nei prodotti commerciali per indicare qualcosa di noto che si ripresenta cambiato. Parliamo di «nuove» Br gli investigatori, i commentatori, e pure i capi delle «vecchie» Br, come Renato Curcio e Mario Moretti.

La strategia dell'operazione Moro? Ma oltre ai voti, che cos'hanno di nuovo questi terroristi? Ritorna sulla scena rapinando miliardi, massacrando poliziotti, assassinando uomini non famosi ma con ruoli importanti, e restando impigliati in ampie reti? Sentiamo cosa ne pensa Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti e vicepresidente del Comitato parlamentare di controllo sui ser-

vizi di sicurezza. «Le diversità sono molte, più o meno evidenti». La novità più grossa? Questo terrorismo ha elementi di carattere mercenario. Mercenario? Si sembra un'agenzia che opera su commissione. Di chi? Non ho una tesi, ma chiunque può formulare ipotesi osservando i cambiamenti avvenuti. Oggi questa gente che spara e uccide non ha alcuna possibilità di raccogliere solidarietà o simpatie. La ripulsa è generale. Ma questi gruppi non sembrano preoccuparsi più di tanto dell'isolamento. Il loro scopo?

Colpire, mettere a segno attentati che siano avvertimenti per ambienti che possono essere di volta in volta diversi. Gli stessi documenti che fanno ritrovare sono molto diversi rispetto a quelli del passato. Il linguaggio è freddo e razionalistico, non c'è traccia del furore, del confuso fanatismo dei proclami di una volta. Questi scritti non vengono preparati per cercare il consenso. Il vecchio terrorismo aveva base in parte della realtà italiana e ad essa si rivolgeva questo va per la sua strada. Ripeto: hanno i connotati di associazioni che stanno sul mercato, disponibili per imprese le più diverse, dove comunque le ideologie non contano.

Già, ma da dove vengono? In questi gruppi probabilmente c'è un po' di tutto, e non mancano certo i soliti fanatici. Ma colpisce il fatto che non ci troviamo più di fronte a formazioni radicate nella realtà di un singolo paese: si tratta di un'organizzazione con collegamenti internazionali.

Collegamenti tra gruppi diversi di vari paesi c'erano anche in passato...

Si, ma oggi ci sono rapporti più stretti anche operativi: gli arresti delle ultime ore sembrano confermarlo. E c'è ancora una novità: questi gruppi sfuggono a qualsiasi forma di controllo da parte di una sia pur ristretta base sociale, per la semplice ragione che quella base non c'è. Le Br di una volta si sentivano in qualche modo nella necessità di dare conto di ciò che facevano al di fuori, quelle di oggi devono rispondere solo a se stessi e al loro eventuali «clienti».

Chi sta usando il terrorismo oggi? In campo nazionale la carta della violenza eversiva è stata già spesa molte volte, soprattutto in fasi pre-elettorali. Ma è importante riflettere anche sulla situazione europea. Nei paesi occidentali è oggi vivo un dibattito sull'autonomia del vecchio continente anche per quanto riguarda la propria sicurezza e quindi il proprio armamento. Affiorano tendenze meno subalterne alle scelte della strategia e della produzione bellica statunitense. Gli interessi in

campo, perciò sono colossali e non dovrebbe sorprendere l'esistenza di conflitti senza esclusione di colpi. La storia ci insegna che per conquistare posizioni decisive di influenza e di mercato s'è fatto ricorso anche a colpi di Stato e a guerre. E guardiamo agli ultimi delitti di queste «nuove» Br. Lando Conti, l'ex sindaco di Firenze, era azionista di una piccola industria che opera nel campo degli armamenti, il generale Giorgini curava i contratti tra le Forze armate italiane e le industrie militari. Funzioni analoghe avevano esponenti di altri paesi europei uccisi negli ultimi tempi. Solo coincidenze?

Come giudichi la sortita di Carlo e Moretti, che vorrebbero essere liberati per aiutare lo Stato a fermare le «nuove» Br? L'analisi che propongono conferma la distanza tra il terrorismo di oggi e quello di ieri. Io non so dichiarare cosa diversa. È un fatto importante che può aiutare a capire. Quanto alle loro richieste, non mi sembra che oggi esistano le condizioni per accoglierle.

Individuati altri complici

Caccia a sei brigatisti. Due sono in Spagna

CARLA CHELO

L'offensiva antiterroristica continua. Dopo l'arresto nelle ultime ore, di sei appartenenti alle «nuove» Br, gli inquirenti danno ora la caccia a qualche grosso calibro dell'organizzazione. Due terroristi sono ricercati in Spagna, altri in Italia. Si indaga intanto sull'identità e sul ruolo degli arrestati. La sorpresa più grossa è venuta dalla cattura della donna americana Ellen Codd 36 anni nata a New York sarebbe a tutti gli effetti un esponente di medio calibro delle Br Ucc, con precedenti per traffico di droga. Un elemento che conferma le analisi più recenti sulle nuove Br: si tratta di elementi molto meno «ideologizzati» del passato, spesso in bilico tra delinquenza comune e episodi di

«piccolo terrorismo». Gli inquirenti sono tuttavia convinti che la donna statunitense e gli altri arrestati sappiano molte cose sull'agguato al generale Lucio Gorgiani e sui contatti tra le Br e in altre formazioni terroristiche europee. Nessuno conferma alle ipotesi circolate l'altra sera, secondo cui Ellen Codd potrebbe aver rivelato alle Br dettagli importanti sulle strutture Nato in Europa al centro dell'offensiva terroristica. Nessun elemento autonomo, finora, a pensare che la donna potesse essere a conoscenza di fatti riservati alla struttura e l'attività della Nato. C'è invece una conferma all'origine della nuova operazione: c'è la «pista spagnola». E infatti che avrebbe trovato rifugio (e attività) molti latitanti italiani.



Ellen Codd

A PAGINA 5

Martelli ha aizzato la Dc contro De Mita

Ora la Camera aspetta Fanfani. Rebus per la fiducia

Domani al Consiglio dei ministri Fanfani anticiperà la replica che svolgerà poi alla Camera lunedì pomeriggio. Come voteranno gli ex alleati? L'ipotesi più probabile è che «laici» e socialisti decidano tutti di astenersi, e anche in questo caso - almeno sulla carta - il governo potrebbe comunque ottenere la fiducia con il «sì» di Dc, Dp e Pr. Martelli ieri contro De Mita ha elogiato la «vecchia Dc».

MARCO SAPPINO

ROMA «Ci pensi bene l'onorevole De Mita prima di rompere con i socialisti». Con il leader scudocrociato, Claudio Martelli ha appello alla «vecchia Dc», di Forlani e Andreotti, di Galloni e di Fanfani. Parlando ieri mattina a Montecitorio, il vicesegretario del Psi non ha lesinato nei proveri ed epiteti all'indirizzo di Ciriaco De Mita, e si è subito guadagnato una replica del «Popolo». «È una regressione

ad antiche stagioni» dove Sorel conviveva con D'Annunzio e Maninetti. Insomma, «preludio» a una «regressione». E ha avuto toni irritati anche verso il Pci, per l'iniziativa assunta da Natta di condurre «consultazioni parallele» sull'ipotesi di una maggioranza che le neppure i referendum. Al presidente del Consiglio ha rivolto queste parole: «Lei ha il dovere di dirci se vuole o non vuole la fiducia del Parlamento per il suo governo e che cosa farà se la otterrà». Questo sembra un effetto dell'ultimo gioco polemico del Psi, riflesso di quella che Adalberto Minucci ha definito «una visione della politica come acrobazia spericolata e astratta da ogni contenuto reale». Domani intanto - mentre si chiude il congresso del Pci - Fanfani illustrerà al Consiglio dei ministri la sua replica al dibattito sulla fiducia, che terrà lunedì pomeriggio alla Camera. Il voto è previsto per martedì se Dc, radicali e demoproletari voteranno a favore, e se tutti gli altri ex alleati si asterranno, i «sì» saranno 244 e i «no» 238. Quindi, sulla carta, il sesto gabinetto Fanfani potrebbe avere la fiducia. Questo calcolo, naturalmente, presuppone che tutti i deputati siano presenti.



Claudio Martelli

CASCILLA, CASSIGOLI, FRASCA POLARA E GEREMICA A PAGINA 9

Totonero Empoli e Triestina scandalo bis Retrocessione?

ROMA Marabotto, il gu dice torinese che ha fatto scoppiare di nuovo il bubbono del calcioscommesse, la tremare ancora il mondo del pallone. Nella sua inchiesta penale trasforma all'Ufficio istruttore, in cui chiede peraltro il proscioglimento degli imputati dall'associazione a delinquere e da altri reati, emerge però una «combine» realizzata in serie B lo scorso campionato in una partita tra Triestina ed Empoli. A tirare le fila sarebbero stati addirittura i presidenti delle due società Giovanni Pinzani e Raffaele De Riu. Esiste una registrazione telefonica sui contatti tra i due, la circostanza è stata ammessa dallo stesso Pinzani. Empoli e Triestina rischiano la retrocessione.



Massacro in Florida. Passeggia sparando nel supermarket e uccide 8 persone

PALM BAY Imbracciando due fucili William Cruise un uomo di sessant'anni ha compiuto una strage in due supermercati attigui a Palm Bay cittadina della Florida. Ha ucciso otto persone e ferite altre quindici prima di asserragliarsi con tre ostaggi. La polizia lo ha stanato con i lacrimogeni. Nella foto un poliziotto mette in salvo un bambino.

A PAGINA 8

Intesa Alfa Pomigliano conferma il no

STEFANO BOCCONETTI

Tesa difficile, dura sembra a Pomigliano. Quasi otto ore di discussione non sono servite però a far cambiare posizione ai delegati Fiom dell'Alfa Sud anche ieri, in un incontro con i dirigenti nazionali del sindacato. Non hanno confermato il loro rifiuto all'intesa sottoscritta a Roma con la Fiat sull'organizzazione del lavoro. Alfa Pomigliano dunque la Fiom di fabbrica si presenterà con una posizione diversa da quella espressa dall'organizzazione nazionale. Questo dissenso però non impedirà alla delegazione napoletana di prendere parte ai prossimi appuntamenti del negoziato con la

Fiat (nella vertenza Alfa resta infatti da definire tutta la parte sugli investimenti sui livelli di occupazione, sui trattamenti economici e normativi dei dipendenti). I risultati dell'eventuale accordo raggiunto a Roma saranno poi valutati «complessivamente» (e non quindi punto per punto) dai lavoratori che secondo la Fiom dovranno esprimersi con un referendum. Intanto, a Milano sindacato e azienda si sono incontrati per discutere della nuova cassa integrazione. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono garanzie contro le discriminazioni e vogliono soprattutto sapere perché la cassa integrazione è stata anticipata.

Treni fermi da domani sera fino a lunedì

Da domani sera alle 21 alla stessa ora di lunedì 27 aprile niente treni. Il black-out sarà totale e riguarderà l'intero territorio nazionale. Per domani è stato proclamato anche lo sciopero dei dipendenti dell'aeroporto romano di Fiumicino. L'astensione dal lavoro, decisa da Cgil-Cisl-Uil, sarà dalla mezzanotte di oggi alle 24 di domani, domenica 26 aprile. Fino a ieri sera, mentre la trattativa all'Intersindandava avanti, lo sciopero è stato confermato. Per la vertenza dei ferrovieri, intanto, né il neoministro dei Trasporti né l'ente delle Ferrovie dello Stato hanno convocato le parti. E i sei le organizzazioni sindacali (oltre a Cgil-Cisl-Uil) l'astensione è stata proclamata anche dagli autonomi) hanno ribadito le ragioni dello sciopero. Una decisione che

non potrà che creare forti disagi ai viaggiatori. Ma che «siamo stati costretti a prendere» - ha detto Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - a causa della chiusura dell'ente rispetto al rinnovo del contratto della categoria scaduto a dicembre. Con lo sciopero intendiamo batterci contro il tentativo dell'ente di svuotare di contenuti la riforma delle Fs. E al tempo stesso vogliamo proporre con forza la necessità di rilanciare il trasporto ferroviario. «Lo sciopero» - ha proseguito Mezzanotte - «si svolge nel rispetto dell'autoregolamentazione. Lo abbiamo dichiarato da oltre venti giorni ma la controparte in questo periodo non ha esaminato le posizioni negative prese rispetto ai punti qualificanti della nostra piattaforma».

NELLO SPORT

A PAGINA 15

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Domani a Caorso

GIOVANNI BERLINGUER

Domani una catena umana si snoderà per 25 chilometri da Caorso a San Damiano, dai pressi della centrale nucleare alla sede dell'aeroporto destinato a ospitare 18 aerei del tipo Tornado, cacciabombardieri atti al trasporto di ordigni atomici. L'imprevidenza nel costruire una centrale malcurata vicino a grandi centri urbani e la follia di volerli collocare accanto a una base di armi nucleari hanno offerto (senza ovviamente volerlo) agli ambientalisti e ai pacifisti la sede più idonea per manifestare insieme, e per associare i due ideali. Se la catena umana sarà completa, come ci auguriamo, e se verrà mantenuto il carattere pacifico della manifestazione, come è comune impegno, sarà una delle iniziative di maggiore rilievo assunte su questi temi nell'Occidente europeo.

Già il Comitato regionale del Pci dell'Emilia-Romagna, nel rispondere all'appello dei promotori «di adoperarsi per una grande e diversificata partecipazione», ha rilevato l'importanza del fatto che «associazioni impegnate in senso pacifista abbiano preso l'iniziativa di esprimere il loro allarme per i pericoli a cui è esposta un'intera area della Regione»; e ha sottolineato le chiare impostazioni del Pci sia in materia energetica, nel senso della graduale fuoruscita dalla fissione nucleare, sia in materia di disarmo bilanciato e controllato.

Moltissimi saranno i giovani comunisti, che sono fra i firmatari dell'appello insieme alle maggiori associazioni ambientaliste (Legambiente, Italia Nostra, Wwf, Amici della terra, Greenpeace), a numerosi e influenti gruppi cattolici, a Dp, Pr, giovani socialisti, al Comitato per i referendum. La Fgci si è impegnata, col pieno sostegno del Pci, ad assicurare la presenza di 12.500 giovani, uno per ogni due metri del percorso. Sono certo che vi riuscirà, e che altri contribuiranno alla catena umana. Anche io cercherò di contribuire, con la modesta larghezza delle mie braccia, insieme ad altri compagni e parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, e sicuramente a molte compagne.

Il tenersi per mano, l'agire come massa e al tempo stesso come concatenazione di individui, esprime nel modo più efficace questa fusione tra esigenze personali di sopravvivenza e pressione collettiva, che può permettere (dicano ancora i comunisti emiliani) «di liberare grandi risorse e di indirizzare la scienza e la tecnica per il soddisfacimento di fondamentali bisogni e diritti umani, e per un avanzamento della democrazia».

Tra i manifestanti vi saranno, come è giusto, opinioni divergenti, e anche noi esprimeremo le nostre. Per alcune forze ambientaliste, che hanno concentrato la loro azione su temi quali la fauna, la terra, il patrimonio storico-artistico, sarà forse una positiva novità l'allargamento degli orizzonti al problema della pace e della guerra, che condiziona tutto il resto. È probabile che partiti o raggruppamenti di liste, che intendono presentarsi alle elezioni, utilizzeranno l'occasione per fini di propaganda. È logico che accada, ma sia a tutti garantito che non sia piegato a fini di parte l'alto significato della manifestazione.

E' certo che una simile mobilitazione di massa, dopo lunghe settimane di intrighi volti a impedire ai cittadini di esprimersi sulle grandi scelte del paese, è anche un appuntamento pubblico con la verità. Il Pci non lo teme. Mi ha colpito il commento di Fansa (*L'Espresso*, 26 aprile) alle molte verità dette da Natta nell'intervista televisiva a Enzo Biagi: «Natta si è seduto lì e ci ha dato una gran lezione. Una lezione politica e anche di vita, nel senso che ha dimostrato come si possa stare alla testa di un partito, e tuttavia continuare a ragionare da persona normale, da uomo della strada». E l'uomo della strada potrà valutare la coerenza delle singole scelte del Pci sui temi della pace e dell'ambiente: dall'appoggio alle proposte di disarmo nucleare bilanciato, alla richiesta di un referendum consultivo sulle scelte energetiche; dal sostegno per il diritto di voto referendario, ai tre sì proposti per la fuoruscita graduale dal nucleare; dalle proposte dei soli governi validi in questa fase, all'esigenza che la parola sia data in conclusione «al popolo sovrano».

Già si stanno preparando, da parte di chi ha governato e fallito il suo compito, alibi polemici fondati sul «se e sul ma», sull'intrigo delle procedure e dei trabocchetti reciproci, per incolpare alla fine i comunisti e scagionare la Dc e i suoi alleati. La manifestazione Caorso-San Damiano, come le molte iniziative di massa svoltesi nelle ultime settimane (più intense e ben riuscite, mi pare, che in tempi passati), valgono a richiamare tutti ai programmi, alle scelte reali. Fra queste, l'ambiente e la pace sono in primo piano. Rappresentano valori in sé, ma anche riferimenti per ogni altra esigenza: il lavoro, la sicurezza quotidiana, la qualità dei rapporti umani, la possibilità che la democrazia non sia soltanto delega, ma potere collettivo sul futuro.



Portella della Ginestra, 1° Maggio 1947: la banda di Giuliano ha da poco compiuto la strage

Riflessione a quarant'anni dallo Statuto

Sicilia: dov'è l'autonomia?

Il centrosinistra ha devastato l'identità delle forze sociali e politiche e ha fatto da collante a un sistema di potere che ha divorato, corrotto, bruciato l'isola. Occorre innanzitutto rompere quello che c'è perché nulla può essere peggio e tutto può essere meglio. Se non c'è questa rottura non c'è speranza e non c'è possibilità di riaprire un discorso sulla Sicilia.

EMANUELE MACALUSO

Cos'è oggi l'autonomia siciliana? Questa domanda è di grande attualità e ha un grande rilievo generale, nazionale. È una domanda che sollecita a chiedersi cos'è oggi la Sicilia e qual è il suo avvenire in un momento di grandi rivolgimenti economico-sociali che segnano il domani di altre regioni italiane. È anche da ricordare, mentre si discute tanto di riforme istituzionali, che lo Statuto siciliano fu il primo documento costituzionale dell'Italia unita. Oggi quello Statuto è solo un pezzo di carta ingiallita eppure è stata scritta in un momento cruciale della storia unitaria del paese e segnò la riconquista, su basi nuove, dell'unità nazionale.

La Sicilia dopo lo sbarco degli Alleati (luglio 1943) ebbe una vita «separata» e fu sconvolta da un forte movimento indipendentista, da rivolte sociali, da tumulti sanguinosi di giovani e di donne contro l'arrovamento nell'esercito nazionale, dal diffondersi del banditismo. Coloro che volevano battersi contro il fascismo, guardando alla guerra di liberazione come a un momento alto della vicenda nazionale, erano pochi e isolati. Gli Alleati trafficavano con i separatisti, e con la mafia che, con il loro sostegno, assunse posizioni di governo. Il nostro partito era debole e disorientato. Ma lo erano anche le altre forze politiche nazionali. Il ritorno di Togliatti in Italia (marzo 1944) è giustamente ricordato per la «svolta di Salerno» che impose un nuovo corso alla politica italiana. Ma in quei mesi, tra marzo e settembre, Togliatti diede un colpo di timone anche alla vita politica siciliana.

Le forze intellettuali

Tuttavia l'uso e l'indirizzo dei nuovi poteri politici, legislativi e amministrativi dello Statuto sono affidati, come ogni cosa, ai rapporti di forza nella sfera sociale e politica. Grande fu l'impegno in questo periodo non solo dei gruppi politici di ispirazione laica e cattolica ma di forze intellettuali che avvertivano l'esigenza di giocare un nuovo ruolo nella vita pubblica, diverso da quello recitato col dominio del blocco agrario e del centralismo monarchico. Il 20 aprile del 1947 (sono passati

40 anni) fu eletta la prima assemblea legislativa siciliana. Ma questa data coincide con la rottura dei governi di unità nazionale i cui effetti si riverberano subito in Sicilia. Il cambiamento di fase nell'isola è segnato dalla strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947). Le forze che avevano dato vita allo Statuto e riassorbito democraticamente il separatismo si dividono. La grande ondata delle lotte contadine e il successo elettorale delle sinistre sollecitano una controffensiva del blocco agrario e della mafia che trovano nuovo spazio nella rottura dell'unità democratica. L'autonomista cattolico Giuseppe Alessi fa del primo governo siciliano un monocolore di transizione verso il blocco di centro-destra (Dc-Pli-Monarchici-separatisti) che governerà con Restivo presidente per sette anni (1948-1955).

Oggi la Sicilia attraversa una crisi di identità che è certo diversa da quella degli anni quaranta, e non c'è un movimento di massa che riproponga i temi della Sicilia di oggi. Dopo il sussulto autonomistico degli anni 59-60 - animato da un forte movimento di massa e da rotture nel blocco dominante - che si esprime anche con l'iniziativa di un cattolico autonomista come Milazzo, la Regione è via via diventata una appendice burocratica del governo centrale e un centro marcio del potere siciliano e nazionale coinvolgendo tutti gli altri centri del potere locale. Lo Statuto è diventato solo un ricordo antico e sbiadito. I tentativi fatti in anni successivi dal Pci e da altre forze progressiste per far emergere la Sicilia produttiva con un nuovo schieramento sociale e politico, per ridare un'anima allo Statuto e un senso all'autonomia hanno invece marginalmente e non hanno invertito la direzione di marcia (si fa per dire). E così la Sicilia in questi ultimi anni è stata all'ordine del giorno della nazione per i grandi delitti politico-mafiosi. Cinque anni fa veniva assassinato Pio La Torre che tentava, ancora una

volta, di animare la battaglia per far uscire la Sicilia dal degrado e dalla rassegnazione.

Dal nodo agrario a quello urbano

Ma è possibile un recupero di identità e di autonomia della Sicilia? È un interrogativo che non si pongono solo i comunisti. In questi ultimi anni il processo di emarginazione della Sicilia si è accentuato in ragione del carattere dello sviluppo del paese. È la contraddizione tra ciò che è la regione e l'esigenza di contrastare questa emarginazione è sempre più stridente. In altre occasioni ho avuto modo di dire che il tentativo di riportare l'autonomia come momento di identità della Sicilia passa attraverso un processo di ricomposizione del corpo sociale e della classe dirigente. Ciò comporta un nuovo rapporto tra autonomia e sviluppo economico e sociale che ha oggi al centro non più il nodo agrario ma la questione urbana e le istituzioni che la esprimono.

Non si tratta di riscrivere lo Statuto ma di ridargli un'anima e una politica che guardi al Duemila. Negli ultimi vent'anni le forze sociali hanno perduto autonomia ed è andata avanti una disgregazione voluta e guidata dal potere politico che ha vincolato con i mille rivoli della spesa pubblica gruppi sociali, piccole corporazioni, singoli cittadini. Non c'è più il blocco agrario e il mondo contadino con la loro omogeneità e capacità di contrattazione; non c'è una borghesia produttiva aggregata e aggregante e il mondo del lavoro è frammentato e senza forza contrattuale. Il centro-sinistra ha devastato l'identità della forze sociali e politiche e

ha fatto da collante ad un sistema di potere che ha divorato enormi risorse, corrotto tutti i punti di riferimento istituzionale e bruciato energie e potenzialità che via via si esprimevano anche nei partiti della coalizione. Se non si rompe questa alleanza né la Dc né il Psi potranno dare un contributo al ripensamento e alla riconquista dell'autonomia. Ormai è certo: insieme questi due partiti esprimono il peggio e tendono inevitabilmente a incontrarsi e scontrarsi solo sul terreno melmoso del sistema di potere. Il nostro quindi non è un giudizio morale ma politico e fondato su 25 anni di esperienza. Può sembrare paradossale, ma la Dc e il Psi possono riproporre se stessi come forze fondanti dell'autonomia solo se porranno in termini diversi la questione comunista. Il problema è ancora più acuto per i partiti di democrazia laica che dicono di voler essere ciò che oggi non sono e cioè forze di garanzia istituzionale. Non vorrei esser frainteso. Non voglio dire che il rapporto col Pci è «salvifico» e sufficiente per sbloccare la situazione. L'aggiunta del Pci a questo quadro sociale e politico sarebbe solo un'aggiunta. È la ricerca di un terreno nuovo per una sfida democratica e autonomistica che può qualificare tutta la politica siciliana. E questo può avvenire chiudendo definitivamente la lunga fase della collaborazione di centro-sinistra. E d'altro canto, il Pci, solo se con la sua opposizione saprà fare emergere questo terreno, oggi sommerso, può costringere gli altri alla sfida. A questo punto un discorso sulle formule di governo è non solo inutile ma assurdo. Occorre anzitutto rompere quello che c'è perché nulla può essere peggio e tutto può essere meglio. Almeno per mettere in moto un nuovo processo il cui sbocco è tutto da costruire. Se non c'è questa rottura non c'è speranza e non c'è possibilità di riaprire un discorso sull'autonomia e sull'avvenire della Sicilia.

Intervento

La democrazia del futuro

GIANFRANCO PASQUINO

E' buona consuetudine, in occasione della celebrazione della Resistenza, riflettere sullo stato della democrazia, valutare il tragitto coperto e indicare i vecchi e i nuovi problemi insoluti. Però, vi è una certa tendenza, diffusa in molti ambienti, ad accentuare eccessivamente non solo i problemi rimasti aperti, ma le cosiddette degenerazioni della democrazia. Per quanto numerosi siano i problemi ancora da risolvere (soprattutto in riferimento a quell'articolo chiave della Costituzione che impegna la Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese»), molti di essi si presentano in forme nuove, mentre le «degenerazioni» sembrano attenuarsi più al sistema politico-partitico italiano che alla democrazia come regime politico.

Infatti, appare difficile negare che, se assumiamo quella prospettiva internazionale che fu propria della Resistenza italiana ed europea, gli anni Ottanta si caratterizzano per un rilancio delle ideali e delle stesse pratiche democratiche. Gli esperimenti neo-conservatori, anche se non del tutto superati, si sono dimostrati inadeguati a plasmare nuovi assetti socio-politici e persino a risolvere problemi contingenti. Quando sopravvivono è soltanto per la divisione e le debolezze della sinistra. I regimi militari e autoritari sono in crisi un po' dovunque.

Ecco, forse il punto problematico, e per questo maggiormente degno di attenzione, è costituito dalla simultanea presenza di grandi opportunità e di notevoli rischi per l'espansione della democrazia. In Italia più che altrove questo intreccio di opportunità e di rischi si presenta particolarmente problematico sia per la struttura socio-economica del paese sia per la forma politica di esclusione del partito comunista dalle coalizioni di governo. La struttura socio-economica può essere descritta come moderna e persino avanzata in molti aspetti e in molti settori. Un sistema economico produttivo e dinamico in grado di assimilare e produrre innovazioni e di competere sui mercati internazionali, e tuttavia bisognoso di un sostegno dello Stato (come molti altri sistemi) per operare efficacemente sul terreno internazionale. Una società che è divenuta più matura, più colta e anche più esigente, e giustamente, nei confronti dello Stato; una società che si diversifica, accetta il pluralismo, ma, come, al tempo stesso, il rischio da un lato di frammentarsi, dall'altro di acquisire componenti corporative (particolaristiche, di privilegi di piccoli gruppi strategicamente collocati, vale a dire essenziali al funzionamento del sistema po-

litico). Nella sfera stessa della politica si manifestano maggiori visibilità i rischi e le opportunità di una espansione o di un restringimento della democrazia. Ai processi di concentrazione e di controllo politico delle informazioni fa, in parte, da contrappeso, l'ampliamento dell'area dei cittadini che leggono i quotidiani, i settimanali e i libri. Le nuove tecnologie consentono allo Stato di acquisire masse di dati sui propri cittadini, ma al tempo stesso mettono i cittadini in condizione di imporre il rispetto della privacy e di controllare essi stessi direttamente o attraverso le assemblee elettive i comportamenti degli Esecutivi e delle burocrazie. Nuove forme di democrazia diretta possono essere favorite dalle innovazioni tecnologiche, ma anche nuove forme di manipolazione. E tuttavia in una società complessa, diversificata, meglio attrezzata culturalmente, le forme di influenza diretta dei cittadini sui processi decisionali possono avere il sopravvento.

Inevitabilmente, società, economia e tecnologia portano la loro sfida, che è la sfida della costruzione di una più ampia e più sostanziale democrazia, alla sfera politica. In qualche modo è plausibile affermare che è proprio in questa sfera che si sono ritrovati i maggiori ostacoli all'espansione della democrazia. In particolare negli ultimi tempi una concezione della politica intesa quasi esclusivamente a creare spazi per i settori forti dell'economia e della società, a lasciare libero sviluppo alla tecnologia, ha finito non solo per riprodurre vecchie e produrre nuove disuguaglianze, ma non ha saputo indicare fini collettivi degni di essere perseguiti per il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori. Le regole formali, istituzionali della politica sono ormai inadeguate a favorire questo sviluppo e di rischi si presenta particolarmente problematico sia per la struttura socio-economica del paese sia per la forma politica di esclusione del partito comunista dalle coalizioni di governo. La struttura socio-economica può essere descritta come moderna e persino avanzata in molti aspetti e in molti settori. Un sistema economico produttivo e dinamico in grado di assimilare e produrre innovazioni e di competere sui mercati internazionali, e tuttavia bisognoso di un sostegno dello Stato (come molti altri sistemi) per operare efficacemente sul terreno internazionale. Una società che è divenuta più matura, più colta e anche più esigente, e giustamente, nei confronti dello Stato; una società che si diversifica, accetta il pluralismo, ma, come, al tempo stesso, il rischio da un lato di frammentarsi, dall'altro di acquisire componenti corporative (particolaristiche, di privilegi di piccoli gruppi strategicamente collocati, vale a dire essenziali al funzionamento del sistema po-

litico). Poiché l'unica, grande risorsa inutilizzata del sistema politico italiano è ormai costituita dall'alternativa fra coalizioni di governo, non si può non concludere sottolineando proprio che l'espansione della democrazia e le condizioni per lo sfruttamento di tutte le sue opportunità in termini di partecipazione e di influenza politica dei cittadini sono strettamente collegate al successo dell'alternativa (e viceversa). Di modo che la politica rinnovata possa di volta in volta assecondare, guidare e, se necessario, contrastare la dinamica sociale ed economica con maggiore attenzione e rispondenza alle esigenze e alle preferenze dei cittadini.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editori spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/84401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
SPI, p.zza S. Lorenzo in Lucina 26 Roma, tel. 06/672031

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE BERRA

Messner in esclusiva



un improvviso raptus emulativo, nel tentativo di scalare qualche ottomila, io che non ho mai arrampicato neanche un cinquecento».

Caro Dadone e cari redattori della *Nuova Masca*, che divi? Non credo che il povero Messner si renda conto di rischiare continuamente il ridicolo da quando è passato dalle «solitarie» a cordate affollatissime di sponsor, piazzisti del sensazionalismo e grossisti di imprese da copertina. Anche la grande dignità della sua figura, invadendo il mercato come i gadget di Maradona, sta perdendo colpi su

colpi, ma forse il personaggio è troppo concentrato sul suo cospicuo io per potersi accorgere che lo stanno smercando come uno shampoo antiforfora.

Dev'essere, d'altronde, il comune destino dei «professionisti dell'avventura» quello di perdere concentrazione, orgoglio e serietà non appena diventano un prodotto alla moda: lo stesso Fogar, doppiuto, ha cominciato rischiando davvero la vita e ha finito annunciando di «avere l'esclusiva» come gli yuppies scemi della pubblicità. Non può essere un caso, oggi che l'av-

ventura è diventata una bufonata lermo-posla, che una persona seria, intelligente e profondamente morale come Walter Bonatti abbia ridotto praticamente a zero le proprie uscite pubbliche.

Quanto a noi, Dadone, possiamo stare allegri, perché siamo in una botte di ferro. La montagna (o il mare, o la collina, i laghi, i giardini pubblici) ce la misuriamo per i cavoli nostri, in silenzio e tranquillità. Le «esclusive» vere riguardano solo e soltanto il rapporto con noi stessi, con i nostri passi e la nostra serenità,

tutto il resto è buono per Jonathan e per quell'autentica fiera per gonzi che sta diventando l'avventura, con il suo insopportabile superomismo mercenario e le sue bufale berlusconiane e camelotrophiche.

Caro Dadone, tu sei fortunato: intorno a Cuneo la natura è una meraviglia, la neve si sta sciogliendo, ci sono le primule, le viole, presto le genziane. Ma che ce ne frega, a noi, di Jonathan e di Messner?

Raccapricciante al Tg2. Miss Lilli Gruber, amabile lettrice delle notizie su Craxi e, nei ritagli di tempo, anche delle notizie sul resto del mondo, si premura sempre di annunciare le ultime news, o di dare appuntamento a più tardi per «le prossime news». Abbiamo deciso, pertanto, di lanciare un minisondaggio tra i lettori, consistente nella seguente domanda. Perché Lilli

Gruber (che a noi piace immaginare originaria, mettiamo, di Frosinone, Liliana Gruberacci per l'anagrafe) chiama «news» l'equivalente dell'italiano «notizie»? Risposta A: perché è ricattata dalla Cia. Risposta B: perché spera di essere assunta da Berlusconi. Risposta C: perché è fidanzata con un marine. Risposta D: perché i socialisti sono moderni. Risposta E: perché è matta.

Le risposte vanno indirizzate a «Liliana Gruberacci - Tg2 - Italian Radio and Television - Teulada street - Rome - Italy».

Piccolo annuncio: le 500 parole, come può constatare persino Nicolazzi, sono passate al sabato, lasciando la vecchia postazione del giovedì alla nuova rubrica di Mario Gazzino (auguroni). Piccolo appello: a Sally che mi ha scritto sul «Costanzo show», per piacere mandami il tuo indirizzo.

Terremoto Una scossa ha svegliato l'Emilia

REGGIO EMILIA. Ieri mattina prima dell'alba una scossa sismica di notevole intensità ha bruscamente svegliato molti reggiani. Un improvviso boato è riecheggiato per chilometri e chilometri. Di sicuro è stato avvertito addirittura nei pressi di Milano. Paura, spavento ma per fortuna né danni né feriti. Solo paura. Alle 4,30 la terra ha tremato in un largo territorio che abbraccia le province di Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantova ed anche Milano. L'epicentro è stato localizzato tra i comuni di Novellara, Correggio e Cadebosco, nel Reggiano. L'osservatorio geofisico di Varese e la Protezione civile hanno valutato la scossa attorno al sesto grado della scala Mercalli. Le conseguenze sono state fortunatamente pressoché irrilevanti. Soltanto in una scuola elementare di Luzzara, in seguito all'allargamento di alcune fenditure già esistenti su un soffitto del vecchio edificio, si è reso necessario lo sgombero precauzionale di tre aule. Qualche crepa è stata rilevata anche in altri edifici scolastici della provincia, ma i successivi sopralluoghi dei tecnici hanno dato esiti rassicuranti. Nel capoluogo sono caduti calcinacci da alcuni complessi storici, come il teatro municipale, la basilica della Ghiara e la torre del Bordello. Anche in questi casi nessuna preoccupazione. I vigili del fuoco sono stati i primi, subito dopo la scossa, a girare per la provincia, sorvegliando anche in elicottero ed accertando rapidamente che non esistevano situazioni di emergenza. Ciò nonostante, il fenomeno sismico, accompagnato da un rumoroso «bang» simile a quelli che si verificano oltrepassando il muro del suono, ha provocato naturalmente un certo spavento in coloro che lo hanno avvertito. Molti sono accesi in strada, si sono portati con l'auto in zone aperte, e hanno atteso svegli il nuovo giorno. I telefoni dei vigili del fuoco, a Reggio come altrove, hanno squillato in continuazione. I cittadini non richiedevano interventi particolari ma informazioni su quanto era accaduto. In sostanza dunque la conseguenza più rilevante del terremoto è stata, per una parte dei reggiani, la perdita di qualche ora di sonno.



Gianni Agnelli



Gaetano Scardocchia

Oggi «La Stampa» non è in edicola per uno sciopero dei giornalisti. Ieri si sono astenuti dal lavoro i redattori di «Stampa Sera». L'agitazione nelle due testate torinesi è motivata dal progressivo depauperamento dell'edizione pomeridiana (che ha provocato le dimissioni del direttore Michele Torre), dalle manovre della proprietà volte a privilegiare il «Corriere» e dalla linea politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Certo che «Repubblica» ha successo. Ma Scalfari i suoi giornalisti se li è potuti scegliere. Io no». Con questa acida battuta, pronunciata durante una recente intervista davanti alle telecamere della Terza rete Rai, è stato lo stesso Gaetano Scardocchia a rivelare quanto poco idilliaci siano i suoi rapporti con i redattori della «Stampa».

Cinque giorni di sciopero in breve tempo non sono uno scherzo e non basta a spiegarli il motivo contingente dell'agitazione: il trasferimento di una redazione da «Stampa Sera» dove non è stata rimpiazzata, alla «Stampa», con l'incarico di curare un nuovo inserto. Questa è stata solo la scintilla che ha fatto esplodere un malcontento che covava da tempo contro la politica della Torre nei suoi quotidiani. C'è in primo luogo la frustrazione dei giornalisti per il progressivo depauperamento della testata pomeridiana. Quello della redazione è stato solo l'ultimo di vari trasferimenti senza rimpiazzo da «Stampa Sera» alla «Stampa». Si è pure dimesso il direttore di «Stampa Sera», Michele

Torre, non tanto perché privato di redattori, quanto per il progetto di toglierli l'edizione del lunedì mattina (l'unica che ora gli permette di uscire dal «ghetto» del giornale «tabloid» a diffusione strettamente locale), che passerebbe sotto la direzione di Scardocchia. Finora le dimissioni di Torre non sono state accettate né respinte, ma pare già destinato a succedergli Luca Bernardelli, caporedattore della «Stampa».

In fatto di organici, non si scherza neppure alla «Stampa». Il nuovo inserto settimanale, destinato ai comuni della «cintura» torinese, avrà 18 pagine e dovrebbe prepararlo la redazione trasferita, aiutata soltanto da un vicecaporedattore a «part time» e da un pra-

Dibattito alla Festa di Pordenone dedicata alle Forze armate
Molta curiosità, poche critiche

E l'Unità supera il primo esame

L'Unità nuova ha affrontato il suo primo esame. È stata letta, commentata, giudicata sia dal punto di vista grafico che da quello dei contenuti nel corso di un incontro nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità dedicata alle Forze armate, in svolgimento a Pordenone. A rispondere alle critiche o alle richieste di chiarimenti c'era Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. «Appena comprato, ho avuto un'impressione poco positiva. Poi, leggendolo, mi è piaciuto, questo giornale: anche perché, con tutto il rispetto per il compagno Chiaromonte, non ho trovato articoli lunghi in prima pagina». «Non c'è più quel fastidio di dover passare dalla prima all'ultima pagina: io leggo la sera a letto, adesso non romperò più le scatole a mia moglie». «Con i caratteri più grandi è più leggibile, per uno come me che ci vede poco». «È molto importante la pagina delle lettere». «Quelli

«Più agile, più leggibile, più chiaro, più completo» sono i giudizi diffusi. La critica prevalente: la testata, quegli spazi bianchi scavati nelle lettere che la compongono. «Troppa leggerezza», Sarti, concordava, ammiccava: «Siamo una democrazia anche nel giornale. C'è un direttivo di nove persone, quattro erano contrarie alla nuova testata, e c'ero anch'io; cinque favorevoli. L'altra sera, mentre uscivano le prime copie, io ed alcuni altri abbiamo riempito per bene gli spazi bianchi col pennarello nero, e abbiamo mostrato il giornale in giro di centro: ecco, così deve essere il titolo». «I compagni sono sbiancati, per un attimo avevano creduto che avessimo manomesso la rotativa». «Diamo spazio - è giusto e più utile - soprattutto a critiche e proposte». «Graficamente, non c'è una gerarchia immediatamente percepibile fra i titoli». «Perché due pagine sul turismo? Perché pubblicizzare le

Alpi a cavallo, quanti compagni potrebbero andarci?». «È vero che saranno abolite le pagine sulla scuola e gli anziani? Erano molto utili». «Perché non il tabloid?». «Con tutte queste pagine e la pubblicità ci sono problemi a mettere «l'Unità» in bacheca». «Completati d'accordo. Ma leggeremo ancora per tre giorni di fila delle visite di lady Diana?». «È possibile studiare un abbonamento utilizzabile all'edicola, magari con blocchetti di tagliandi?». «Prima diffondevo «l'Unità» perché era l'organo della Pci. Adesso che è il «giornale» devo continuare?». «Giornale della sinistra, ma che dia spazio al Pci. L'annuncio della Festa nazionale di Pordenone è dato male». Le risposte di Sarti: «Sulla festa di Pordenone avete ragione. Io non concordo, questo è un limite: come aver dato all'interno le notizie sulle

prossime sottoscrizioni straordinarie». «Le rubriche sono pagine specializzate dove gli argomenti vengono ghetizzati. È il giornale intero che deve occuparsi di un determinato tema. Ma ne discuteremo. Tra l'altro abbiamo intenzione di inserire periodicamente ne «l'Unità» dei questionari per sentire l'opinione dei lettori». «Il tabloid l'abbiamo scartato perché tutti i giornali che vi hanno fatto ricorso partendo da un formato più grande sono andati male». «Abbonamenti in edicola? Siamo facendo un esperimento a Milano. È più facile dove gli abbonati sono molti». «Abbiamo 24 pagine, è un bene. Abbiamo la pubblicità, ancora poca; per farne a meno dovremmo vendere ogni giorno un milione e mezzo di copie». «In tutta Italia disponiamo di 8 mila bacheche, abbiamo fatto un contratto con l'Alumini per una nuova bacheche-tipo». «Il quotidiano è come un ristorante, deve offrire 500 piatti a un cliente che ne sceglie sei».

Scrutini Il Pci: «Situazione inaudita»

ROMA. Gli studenti di un quinto delle scuole italiane, concentrate soprattutto al Centro e al Sud non hanno ancora ricevuto la pagella: è il risultato del blocco degli scrutini deciso dai comitati di base dei docenti tre mesi fa per contestare il nuovo contratto. Mentre gli insegnanti che attaccano il blocco non ottengono, nella maggioranza dei casi, l'appoggio degli studenti, ministero della Pubblica Istruzione e provveditorati starebbero studiando la possibilità di passare fra le maglie dei decreti delegati e «scrutini» senza gli assenti. La Cgil, scuola condanna l'ipotesi e opta per un dialogo con gli insegnanti. Intanto il Pci chiede che «immediatamente siano garantiti aumenti ed arretrati e sia applicato il deliberato della Corte costituzionale e che il governo attui i provvedimenti necessari alla soluzione dei problemi degli insegnanti precari».

Militari Gaspari al Cocer: ottimismo

ROMA. Il ministro della Difesa, Remo Gaspari, ha ricevuto ieri mattina a palazzo Baracchini, in separati incontri, i capi di stato maggiore delle tre forze armate, gen. Poli, amm. Piccioni, gen. Pisano, il segretario generale e direttore nazionale degli armamenti, amm. Porta e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Jucci. Per quanto riguarda il Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari, i cui delegati aveva ricevuto l'altra sera, il ministro della Difesa ha espresso la volontà di «fare funzionare il rapporto» con questo organismo e la convinzione che questo rapporto darà buoni risultati: «Ci siamo capiti subito. I problemi si esasperano quando non vengono trattati. Se li si affronta possono essere risolti».

È ufficiale Due giugno: a Roma la sfilata

ROMA. È ufficiale: tornerà a farsi nella capitale la tradizionale cerimonia per celebrare la festa della Repubblica. La manifestazione militare del 2 giugno per il quarantesimo anniversario della nascita della Repubblica si terrà a Roma. Lo ha annunciato il nuovo ministro della Difesa Remo Gaspari conversando con i giornalisti che ha ricevuto ieri nel suo nuovo ufficio al primo piano della sede ministeriale in via XX Settembre. Riferendosi alla possibilità che la manifestazione del 2 giugno non si possa svolgere nella capitale, il ministro della Difesa è stato categorico: «La manifestazione militare del 2 giugno per il 40° della Repubblica si terrà a Roma. Sarebbe un grave errore se non si tenesse nella capitale. Si deve tener conto dei sentimenti degli italiani che sono legati a questa tradizionale manifestazione di popolo e di forze armate. Nei prossimi giorni appareremo il programma».

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

piace
piace
piace
piace

Liberazione Nel paese si celebra il 25 aprile

ROMA. La Liberazione sarà ricordata in tutta Italia con numerose manifestazioni. La ricorrenza del 25 aprile di quest'anno - afferma l'Anpi - è strettamente legata al 40° anniversario della proclamazione della Costituzione. Tra le più significative manifestazioni quelle di Belluno con Boldrin, di Bologna con Spini, di Mestre con Amadei, di Arezzo con Lama, di Genova con il generale Polli capo di stato maggiore dell'esercito, di Bienna con Mazzoni, di Lecce con Ricci, di Mondovì con Cipellini, di Bergamo con Paletta, di Milano con Pecchioli, Aniasi e Brusasca, di Verona con Arle, di Ancona con Calvi, di Riccione con Gallini, di Firenze con Boccianchi e Brasca.

In un documento approvato dall'assemblea dell'Anpi si fa riferimento al 40° della Costituzione italiana. Paradossalmente - afferma una nota - pare si voglia far riferimento a quest'ultima ricorrenza proponendo da più parti politiche - anche le stesse che animano la Resistenza - la sua riforma quasi a significare che allo stato attuale è superata dalle nuove necessità emergenti.

Siamo consapevoli - continua il documento - che una costituzione non può essere eterna, ma nel caso italiano non ci sembra che il malessere pervadente il tessuto sociale e politico del paese sia da imputarsi ad essa. Il distacco tra la classe politica e le masse, la partitocrazia, le disfunzioni del Parlamento, le difficoltà paralizzanti le molte istituzioni della Repubblica, il decadimento e l'arroganza inetta di molta parte della burocrazia ovunque essa si manifesti il prevaricare dello spirito corporativo e delle varie forme di mafia, la politica confusa con l'affarismo e il clientelismo ed altro ancora, non sono certo mali da imputare alla legge fondamentale dello Stato italiano.

Secondo l'Anpi se modifiche devono essere apportate non dovranno contrariare i suoi principi fondamentali, ancora validi. Su questi temi, interviene il segretario della Dc, sen. Benigno Zaccagnini sul «Popolo» con un articolo dedicato al 25 aprile. Quando si vuole parlare di una democrazia diretta o plebiscitaria da contrapporre alla democrazia rappresentativa - afferma Zaccagnini - si introducono diversivi nascosti al sistema di equilibri, di diritti e di doveri disegnato dalla Carta costituzionale.

La Costituzione della Repubblica - aggiunge Zaccagnini - dopo 40 anni, può essere aggiornata e revisionata nei meccanismi non più adeguati al cambiamento della società, ma riteniamo essenziali i valori alla base del suo impianto. Partecipava attivamente alle riunioni del gruppo. Ha aiutato più di un militante ad espiare. Insomma era una brigatista a pieno titolo e forse grazie alle sue origini era in grado di fornire all'organizzazione informazioni utili e riservate sulle basi militari americane in Europa.

Da almeno due anni viveva a Grimaldi, una frazione di Ventimiglia a pochi chilometri da Apricale dove abita Mario Pisani, al quale era stata legata sentimentalmente negli anni 70. Ogni mattina Ellen Codd attraversava la frontiera per andare a lavorare all'hotel Loewe di Montecarlo come



Francesca Di Mitro



Marco Romano Malaspina

L'operazione che ha portato all'arresto di sei presunti terroristi delle «nuove Br», è ancora in corso. Gli inquirenti stanno cercando altre persone (almeno sei), mentre si verifica il ruolo degli arrestati nell'organizzazione dell'agguato al generale Licio Giorgieri. Certamente si tratta di terroristi non di spicco dell'organizzazione, anche se insospetiscono i possibili collegamenti con centrali estere

CARLA CHELO

ROMA. Una brigatista americana era una sorpresa che non sospettava proprio nessuno e forse anche per questo i giornalisti statunitensi arrivati di buon'ora alla questura centrale continuano a ripetere: «Vedrete che è un abbaglio, la nostra concittadina sarà rilasciata con tante scuse». E invece a 24 ore dall'annuncio del blitz antiterrorismo che ha portato in prigione sei persone le indicazioni delle prime ore vengono confermate: Ellen Codd, Mario Pisani,

Giulia Zuccaro, Sergio Sezzano, Francesca Di Mitro e Marco Malaspina erano militanti di medio calibro delle Br-Ucc, la banda che ha rivendicato l'omicidio del generale Licio Giorgieri. Per questo su tutti loro oltre all'accusa di banda armata grava il sospetto di aver partecipato anche all'agguato del 20 marzo scorso a Roma.

Sono poche le cose certe di un'operazione ancora aperta e che nelle prossime ore dovrebbe portare a nuovi arresti

Sono esponenti di medio calibro delle Br-Ucc i sei arrestati a Roma e nel Nord. Forse sanno molto sull'agguato a Giorgieri e sui contatti con le formazioni estere

Inquirenti all'offensiva Ora si cercano i capi

(forse sei). Lo ha confermato indirettamente anche il ministro Luigi Scalfaro con una dichiarazione ad un'agenzia di stampa: «È in corso un'azione di intensità eccezionale da parte dei servizi, della polizia e delle forze dell'ordine, i risultati già si vedono. Speriamo di continuare».

Il blitz, avvenuto nel momento in cui sembrava che le diverse indagini italiane sugli ultimi attentati fossero giunte ad un punto morto, è scaturito dall'arresto in Spagna di due terroristi italiani: Fabrizio Burtet e Clara Piacenti. Dai due latitanti, la polizia spagnola dev'essere giunta ad un covo e molto probabilmente ad alcuni documenti importanti grazie ai quali si è riusciti a risalire all'organizzazione attiva in Italia. Forse gli inquirenti si aspettano di mettere le mani sui «capi» delle nuove Br, o comunque sugli esecutori materiali dell'omicidio di Licio Giorgieri. Invece hanno trova-

to solo anonimi «implegati» del terrorismo, giovani con pochissimi precedenti e con una formazione politica in bilico tra la delinquenza comune e il teppismo.

Vediamo chi sono: Marco Malaspina, 27 anni, preso a Roma insieme a Franca Di Mitro, 31 anni latitante dall'82, era quasi un insospettabile. L'unico precedente penale che aveva se l'era conquistato nel '78 assaltando la sezione comunista di via Flavio Stilicone e malmenando i compagni che seguivano un'assemblea. Dopo quell'episodio che gli fruttò una denuncia per aggressione, Marco Malaspina aveva, almeno apparentemente, messo la testa a posto. Viveva ancora con la famiglia in un palazzo popolare sulla via Tuscolana, alla periferia sud della città e lavorava come infermiere privatamente. A poche centinaia di metri dal suo portone c'è la casa dove,

fino a cinque anni fa, ha vissuto Francesca Di Mitro. Di lei la polizia sapeva che era scappata subito dopo una condanna per partecipazione a banda armata (militava nella formazione guerriglia comunista).

Nell'appartamento di via Tuscolana dove Francesca, fuggita in Spagna, ritornava solo raramente vive ancora Emanuele, il figlio della giovane latitante lasciata alla madre prima di scappare. Anche Francesca Di Mitro, secondo le informazioni della polizia, era un personaggio di non grande rilievo. Il suo salto di qualità dev'essere avvenuto proprio in Spagna a stretto contatto con i terroristi baschi ai quali la polizia spagnola sospetta che le Br dessero un consistente appoggio. Quando è stata fermata, la giovane aveva una carta d'identità falsa intestata a Maria Pugliese e rubata a Monterotondo nel dicembre scorso.

Più rilevante il passato di Giuliana Zucchero, condannata a sei anni di prigione nel '73 per un rapimento. Suo marito, Nicola Sero, era invece conosciuto dalla polizia solo per irrilevanti precedenti penali dovuti al consumo e alla vendita di piccole quantità di droga. Sull'auto dove viaggiavano di piccole quantità di droga, al momento dell'arresto la polizia ha trovato la ricevuta di un vaglia di un milione e mezzo per Riccardo D'Este, latitante e ricercato in Spagna. «Abbiamo aiutato degli amici - si sono difesi - non siamo terroristi». Anche i magistrati torinesi ritengono che i due giovani siano figure marginali, forse fiancheggiatori.

Tra questo gruppetto ci sono i killer del generale Giorgieri? Per ora gli inquirenti alzano le spalle ma a mezza voce aggiungono che se riusciranno a verificare qualche elemento nelle loro mani, forse oltre a nutriti sospetti avranno anche le prove.

Ellen Codd da NewYork a Ventimiglia prima spaccia droga e poi approda alle Br

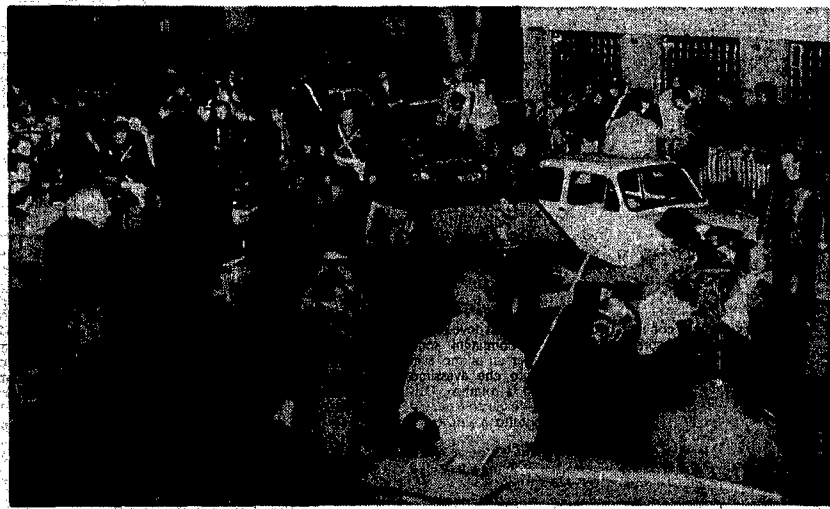
ROMA. Solo le nuove Br potevano riservare la sorpresa di un'americana tra le file dei loro militanti. Nata a New York 36 anni fa, ex hostess, qualche piccolo precedente penale per droga, Ellen Codd è un'esponente di medio calibro che la dice lunga sulle nuove leve del terrorismo. Nel riserbo che circonda l'operazione (peraltro è ancora in corso) sono proprio il ruolo e gli incarichi della cittadina americana nell'organizzazione terroristica a suscitare i maggiori interrogativi.

Il suo ruolo «attivo» è stato confermato anche da parte del ministero degli Interni. Il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, ha potuto accertare durante un interrogatorio durato quasi una giornata e grazie al materiale trovato a Barcellona che Ellen Codd faceva la spola tra Ventimiglia e la capitale della Catalogna, dove s'incontrava con i latitanti italiani il rifugiati. Partecipava attivamente alle riunioni del gruppo. Ha aiutato più di un militante ad espiare. Insomma era una brigatista a pieno titolo e forse grazie alle sue origini era in grado di fornire all'organizzazione informazioni utili e riservate sulle basi militari americane in Europa.

Da almeno due anni viveva a Grimaldi, una frazione di Ventimiglia a pochi chilometri da Apricale dove abita Mario Pisani, al quale era stata legata sentimentalmente negli anni 70. Ogni mattina Ellen Codd attraversava la frontiera per andare a lavorare all'hotel Loewe di Montecarlo come

cameriera ai piani. Mario Pisani fino a qualche anno fa gestiva un banco di collanine e altri piccoli trionfi al mercato di Ventimiglia dove le ricordano ancora bene per il suo carattere estroverto e per i suoi lunghi capelli. Un anno fa aveva aperto una pizzeria a Barcellona. Quando lì hanno preso avevano da poco oltrepassato la dogana dopo avere trascorso almeno cinque mesi in Spagna.

I giovani presi tra Torino e Ventimiglia nelle settimane scorse sono legati da un unico filo che riconduce allo scontro a fuoco tra carabinieri e terroristi avvenuto a Roma davanti al cinema Espero, sulla via Nomentana, nel dicembre scorso. Allora, insieme a Paolo Cassetta e Fabrizio Melorio, romani, venne arrestata anche Gerardina Colotti, originaria di Imperia. La Colotti, professoressa di filosofia aveva insegnato qualche anno prima a Ventimiglia, proprio dove abitavano Ellen Codd e Mario Pisani, e gli inquirenti sono certi che le due donne avevano intrecciato in quel periodo una stretta amicizia. Forse una delle piste che ha portato al blitz di questi giorni parte proprio dalle indagini seguenti a quell'arresto ed è stata rafforzata e irrobustita dalle clamorose scoperte di cavi, documenti e progetti trovati a Barcellona all'inizio del mese. Sull'arresto di Ellen Codd, l'Fbi mantiene l'assoluta riservatezza. «Leggiamo sulla stampa le informazioni che vengono dall'Italia - ha detto un portavoce della polizia federale americana - e non abbiamo altri dati disponibili».



Il luogo dell'agguato al generale Giorgieri

Lo scontro degli anni 70 è storicamente esaurito

Curcio e Moretti: «Ora è finita»

ROMA. Il «Manifesto» pubblica, oggi, il testo integrale della lettera aperta scritta, in questi giorni, da quattro noti brigatisti del nucleo «storico», ai «compagni irriducibili». La lettera è firmata da Renato Curcio, Mario Moretti, Piero Bertolazzi e Maurizio Lannelli, tutti detenuti a Rebibbia, il carcere romano dove si è avuto, proprio l'altro giorno, un clamoroso tentativo di evasione.

Scrivono tra l'altro Curcio, Moretti, Bertolazzi e Lannelli: «I movimenti di lotta degli anni passati sono stati una mani-

festazione reale delle contraddizioni reali di questo paese; oggi quello scontro sociale è storicamente esaurito, ma non concluso; concludere è impossibile senza la liberazione dei soggetti che ne sono stati i protagonisti». I brigatisti continuano poi affermando «che, ovviamente, non è esaurita la lotta di classe anche se è necessario ammettere lucidamente che lo scontro sociale degli anni Settanta è esaurito nei presupposti di classe che lo hanno determinato, nelle condizioni internazionali che lo hanno favorito, nella

cultura politica che lo ha caratterizzato, negli specifici progetti di organizzazione rivoluzionaria di cui si è serviti». Curcio, Moretti, Bertolazzi e Lannelli propongono, quindi, una «battaglia di libertà» per superare il vecchio scontro, con la liberazione dei protagonisti di allora, per non condannare il «movimento degli anni 70 ad una perenne prigionia». Lo scopo della lettera, sostengono ancora i brigatisti, è quello di potenziare uno spazio culturale e politico entro cui, nel rispetto sostanziale delle differenze,

ognuno agisca con iniziative capaci di consolidare la prospettiva di uno sbocco politico degli anni 70 sulla base di criteri oggettivi. «Ai brigatisti rossi di questi giorni - ha commentato il ministro Rognoni - Curcio si nega come punto di riferimento e come ente prigioniero. E sta bene. Ma in Curcio, almeno per quello che dice la lettera, non c'è il ripudio della lotta armata. C'è solo il giudizio della sua inutilità per mancanza di un contesto politico e sociale che la motivi, esiste dunque una contraddizione di fondo».

Dal 1° luglio lotto & tabacchi



Sigarette? No grazie, visto che il vizio del fumo, era la notizia dell'altro ieri, è in calo anche in Italia. Dal tabaccaio però con l'arrivo dell'estate si potrà entrare per giocare al lotto. È l'effetto della legge 123 del marzo 1987, che diventerà operativa con una circolare del ministero delle Finanze, e che prevede che, al posto delle 1.300 ricevitorie attualmente esistenti, si crei un «sistema-misto»: un migliaio di «banchetti» sopravvissuti e 3.400 «punti» presso le tabaccherie. Il lotto non è solo questione di ambi e termini, fortuna e trismani ed ecco, allora, gli interessi contrapposti: l'entrata annua è di mille miliardi e, da luglio, le ricevitorie saranno gestite come mini-aziende, con i gestori impegnati non più come dipendenti ma a percentuale. Lotta dura, perciò, fra vecchi gestori e tabaccaio. A proposito, Napoli? Nel regno del lotto diventeranno ben 400 i luoghi in cui si potrà tentare l'azzardo «di Stato».

Totonero: assolviamoli hanno solo scommesso

Chi sono? Dieci calciatori di tutta Italia e di squadre di ogni ordine e grado, Maurizio Lirini, Sauro Massi, Franco Cerilli, Giacomo Chinellato, Maurizio Ronco, Giorgio Repetto, Massimo Silva, Antonio Lopez, Ersilio Cerone e Maurizio Braghini, più Giovanni Pinzani, ex presidente dell'Empoli, e Angelo Moriggi, fratello di Santo, imputato «eccellente». Colpevoli sì, ma non di associazione a delinquere.

Ludwig si rifà vivo a Milano

dove già martedì scorso era arrivato un messaggio che «firmava» due omicidi del 1985. Stavolta si tratterebbe del rogo nel quale, a Maspiano nei pressi di Torino, è morto lunedì Mario Ciaglia, pregiudicato romano, 26 anni. Secondo gli inquirenti il messaggio è chiaramente falso: grafia e disegno sono diversi dal solito e vi si dà, come prova, un particolare sulle targe della macchina ben noto a tutti grazie ai giornali.

La notte no... Arbore contro il «mostro»

ma non serve a vender dischi, ha uno scopo sociale e intimidatorio: si tratta di dissuadere le giovani coppie ad appararsi in quei luoghi prediletti dal manico di Scandicci. L'idea è stata dell'amministrazione comunale di Firenze, che ha in preparazione una nuova campagna di prevenzione. Il manager di Arbore, come ha annunciato ieri l'assessore Migliorini, ha accettato con entusiasmo, e il videoclip fra breve sarà diffuso così via Rai, tv private, perfino discoteche.

Tra i fior: rapinati e «congelati» in Sicilia

Per fortuna la segregazione è durata poco, visto che si svolgeva molti gradi sotto lo zero: è successo a Vittoria, a dipendenti e clienti di un'azienda cooperativa fornicola. Cinque banditi armati di fucile sono entrati negli uffici e hanno rastrellato i dieci milioni che c'erano in cassa, poi hanno svuotato le tasche di tutti i presenti e, sotto la minaccia delle armi, li hanno costretti ad entrare nella grande cella frigorifera. Fra rose e garofani, nasturi e peconie le vittime hanno dovuto resistere poco: alcuni «cooperatori» arrivati sul luogo li hanno liberati.

MARIA SERENA PALIERI

Migliaia e migliaia di persone hanno partecipato al grande meeting promosso dalle «madrì coraggio»

Napoli dice «basta» alla droga

Uomini politici, intellettuali, personaggi dello spettacolo, giornalisti, operatori delle comunità terapeutiche, tantissime persone, per lo più giovani, hanno partecipato al meeting nazionale contro la droga che si è svolto ieri sera a Napoli. Nel bel mezzo del concerto si è svolta una tavola rotonda presieduta da Abdon Alinovi presidente della commissione antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Niente loti non è venuta. Non ha potuto per i suoi impegni parlamentari, ma il suo messaggio in questa giornata di lotta contro la droga non è mancato: sul grande schermo posto sul palco è stato trasmesso il suo messaggio di solidarietà a chi era in piazza. Sullo stesso schermo sono apparsi poi giornalisti, uomini dello spettacolo, dello sport

(Antonio Ghirelli, Piero Badaloni, Renzo Arbore, Loretta Goggi, Nuccio Fava, Gianni Morandi, Michele Malferi) che hanno parlato alla gente.

Il meeting era cominciato in mattinata con una lunga serie di assemblee nelle scuole, tutte affollatissime (250 persone al Genovesi a Napoli, 300 all'istituto tecnico femminile «Vittorio Emanuele», 150

al Margherita di Savoia, 400 a Torre del Greco), dove si è parlato di lotta al grande traffico, il ruolo della magistratura e delle forze dell'ordine, l'intervento di recupero dei tossicodipendenti, gli interventi di prevenzione. Assemblee non rituali, anche con contestazioni (una ragazza a S. Giovanni a Teduccio ha detto che «erano solo parole», che era difficile avere fiducia nello Stato, quando questo non riesce a garantire nemmeno una scuola pulita ed efficiente, intervento accolto con un applauso, subito rientrato perché dal banco degli «esperti» Ferdinando Imposimato le ha obiettato pronto: «È vero si rischia sempre di finire nella retorica. Ma per questo dovremmo rinunciare a lottare? A farci sentire?», segno dell'inten-

resse verso il problema. Napoli capitale della droga: 50.000 persone che gravitano come consumatori o come spacciatori, attorno agli stupefacenti. È di appena due giorni l'arresto di due adulti che usavano come «corriere» un bambino di 8 anni. La droga non risparmia nessuno, né i piccoli «muschilli» (i piccoli non imputabili usati da spacciatori senza scrupoli), né gli adulti. Ora a Napoli è arrivata anche la droga sintetica, il «crack», che distrugge i tossicodipendenti in poco tempo, ma costa poco.

Enza Prudele, una delle mamme coraggio, ha le idee chiare, vuole un intervento dello Stato per creare comunità pubbliche in Campania. La Regione campana è una

delle tre che non ha varato una legge per il recupero dei drogati e la prevenzione della diffusione degli stupefacenti. Proliferano quindi «centri» privati, non tutti nati con interessi umanitari. Ci sono stati genitori che si sono sentiti chiedere anche un milione e ottocentomila lire al mese per il «ricovero» del figlio.

La droga a Napoli, come nel resto del paese, provoca anche numerosi crimini e le vittime sono, sempre più spesso, gli indifesi, i vecchi, le donne, i bambini. I tossicodipendenti a caccia di una bustina non esitano a malmenare gli anziani, a entrare nelle case dove questi vivono da soli per rubare qualcosa, magari la pensione dell'Inps. Un dramma quotidiano e continuo.



La manifestazione delle madri contro la droga a Napoli

Legge stranieri

Lunedì scade il termine per registrarsi
I più hanno disertato
Saranno espulsi?

Ultime ore per i lavoratori immigrati

Non si esclude un provvedimento del governo per evitare che la scadenza di lunedì prossimo per la regolarizzazione degli immigrati extracomunitari si trasformi in una espulsione di massa per migliaia di lavoratori analfabeti del Terzo mondo. Infatti la maggioranza degli immigrati ha disertato le questure e gli uffici provinciali del Lavoro, e quindi sarebbe perseguibile col foglio di via.

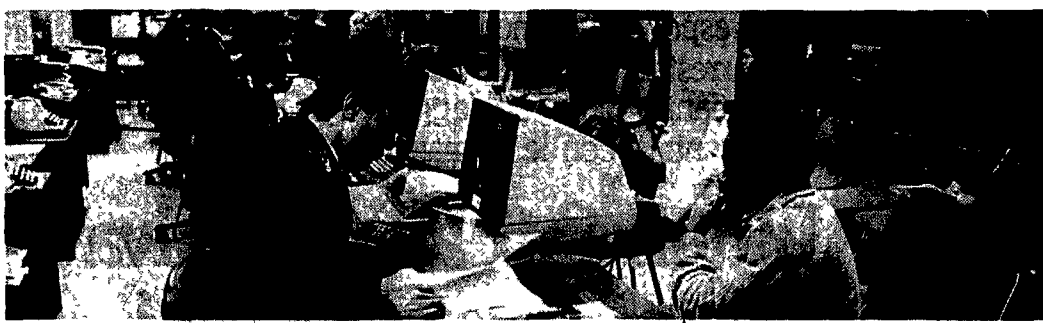
RAUL WITTENBERG

ROMA. Non inizierà martedì prossimo, con tutta probabilità, l'esodo dall'Italia delle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati, che non si sono messi in regola per avere il diritto di risiedere nel nostro paese ai sensi della legge entrata in vigore lo scorso 27 gennaio. In applicazione di questa legge, infatti, gli immigrati extracomunitari avevano tre mesi di tempo per regolarizzare la loro posizione: dopo lunedì 27 aprile qualunque clandestino sorpreso nell'irregolarità dovrebbe ricevere il foglio di via ed essere respinto in patria. Con l'avvicinarsi di questa data, l'immagine di lunghi treni carichi di filippini ed etiopi condotti oltre confine dalla Polizia di Stato incombente sul nostro paese evocando tragedie d'altri tempi. Eppure, se la legge voleva nel nostro territorio solo immigrati regolari (grazie a norme particolarmente avanzate), forse quello era il mezzo vero che l'avrebbe assicurato, visto che il solo foglio di via non avrebbe garantito l'allontanamento. E, ci dicono al mi-

nistero degli Interni, non possiamo ordinare alle nostre questure, ai nostri commissariati, di non applicare una legge in vigore. A meno che il ministro del Lavoro non disponga una proroga del termine indicato nell'art. 16.

Al ministero si discutono tre ipotesi

Ed è proprio di questo che si sta discutendo negli uffici che furono di Gianni De Michelis e ora sono di Ermanno Gorlini. Il Consiglio dei ministri, dicono al ministero del Lavoro, è affrettato, ci dicono al ministero del Lavoro, è affrettato il problema domenica o lunedì prossimi. Le ipotesi che si fanno sono tre. La prima è lasciare tutto com'è, e



L'ufficio stranieri della Questura di Roma, che rilascia il nulla osta per la registrazione presso l'ufficio provinciale del lavoro.

vedere cosa succede. La seconda è quella di una semplice proroga, che però sposterebbe il problema senza indicare una soluzione. La terza è quella di rivedere alcune norme della legge che possono aver ostacolato l'iscrizione in massa dei clandestini. Se gran parte di essi, come dicono le cifre, hanno disertato le questure e gli uffici provinciali del lavoro, ci sarà pure una ragione, s'interroga monsignor Riboldi della Conferenza episcopale. E la ragione è probabilmente che la maggioranza degli immigrati è a lavoro nero, e preferisce avere un'occupazione irregolare piuttosto che essere regolare ma disoccupato. Infatti il datore di lavoro è tenuto anche a regolare il rapporto, sborsando tutti i contributi che non ha versato nel periodo precedente alla regolarizzazione. E allora il capofamiglia può decidere di fare a meno della colf filippina, l'oste del cuoco arabo, l'albergatore del cameriere etiope e così via.

Se queste sono le ragioni dell'insuccesso della legge al primo impatto, dicono al ministero del Lavoro, conviene agire su questo punto, facendo in modo che di quei contributi «pregressi» si faccia carico lo Stato: un classico caso di «fiscalizzazione degli oneri sociali». Noi dei sindacati l'avevamo chiesto sin dall'inizio, afferma Roberto Magni della Cisl, ma ci avevano detto che se volevamo subito la legge, non doveva costare nulla. Ora

il governo dovrebbe risolvere il problema della copertura finanziaria del nuovo costo, che comunque non sarà enorme anche perché, aggiunge Magni, forse il numero dei lavoratori immigrati non è così grande come si pensava, né troppo lontano dagli 80 mila che si prevede registrati fino a lunedì i più realisti parlano di 200-300 mila immigrati al massimo.

Proroghe da non pubblicizzare

Se il Consiglio dei ministri nei prossimi giorni sceglierà la terza ipotesi, dovrà necessariamente spostare i termini della regolarizzazione, neutralizzando quello del 27 aprile. Ma le autorità e i sindacati non amano pubblicizzare troppi eventuali proroghe in questo fine settimana per fare in modo che non si allenti la tensione e che a fine aprile si siano iscritti nel maggior numero possibile. Del resto, ci ricorda Gianni Giardusco, responsabile dell'ufficio Emigrazione del Pci, sebbene la legge sia per i lavoratori dipendenti, tutti potrebbero

isciversi, anche gli immigrati che svolgono lavoro autonomo e piccoli commercianti ecc.: hanno a disposizione delle liste speciali di disoccupazione, dove nulla impedisce che vadano a registrarsi, acquistando così l'equiparazione coi cittadini italiani.

Restiamo quindi in attesa che dal governo giunga la notizia che anche dopo il 27 aprile gli immigrati extracomunitari potranno recarsi presso l'ufficio stranieri della Questura nella città in cui risiedono, per avere il nulla osta col quale l'ufficio provinciale del lavoro potrà rilasciare «l'autorizzazione al lavoro» (come recita l'art. 16 al punto 3) o provvedere ad iscriverli i lavoratori extracomunitari disoccupati nelle liste di collocamento. Insomma, a tre mesi dal vigore di una legge sull'immigrazione che è stata definita fra le più avanzate del mondo, già si vede che la sua applicazione non è facile. Certo, anche per la sua novità. Ma pure la lunga crisi di governo ha giocato negativamente. E, prima, nulla di quanto era previsto è stato avviato verso l'attuazione. Nulla si sa ad esempio degli interventi e azioni dell'apposito servizio presso il ministero del Lavoro per varie incombenze di cui parla l'art. 3, come il censimento delle offerte di lavoro e le relative informazioni dei lavoratori extracomunitari, e soprattutto come il reperimento degli alloggi.

Grandi città, così le iscrizioni

Immigrati extracomunitari che si sono regolarizzati, dall'entrata in vigore, il 27 gennaio '87, della legge sanatoria n. 943, nelle maggiori città italiane d'immigrazione

	dal 27-1 al 28-2	dal 1-3 al 31-3	Totale
ROMA	8.200	4.600	12.800
MILANO	3.724	1.930	5.654
NAPOLI	2.653	505	3.158
TORINO	1.509	644	2.153
PALERMO	1.886	1.106	2.992
CATANIA	1.300	1.200	2.500
GENOVA	1.268	1.016	2.284
CASERTA	1.130	621	1.751
TRAPANI	1.129	322	1.451
FIRENZE	1.095	922	2.017

Da questo elenco sono escluse le città con registrazioni inferiori alle mille nel primo periodo. Mancano i dati di questo mese, che si avranno dopo la scadenza del 27 aprile, ma per Roma si prevedono ancora 4.500-5.000 registrazioni, portando il totale intorno alle 17 mila unità.

Roma Al primo posto i filippini

ROMA. Centomila, centocinquanta. Nessuno sa dire con certezza quanti lavoratori stranieri vivono nella capitale. La questura parla di 45.000 lavoratori irregolari e 45.000 clandestini. Per il sindacato sono almeno centomila. Lavorano nei ristoranti del centro e come domestici nelle case bene, lavano automobili alle stazioni di servizio, raccolgono frutta nelle campagne dell'Agro romano, vendono tappeti e cianfrusaglie nei mercati rionali. Vivono e si ritrovano nella zona della stazione Termini e nei quartieri più popolari: quasi sempre in case che somigliano a tuguri. Dieci giorni fa la polizia scoprì nel quartiere Prenestino cinque casupole di pochi metri quadri in cui dormivano ammassati 85 immigrati nordafricani. Il proprietario pretendeva 150.000 lire al mese da ognuno di loro.

Secondo un'indagine dell'università i lavoratori sono il 71,4% del totale, le lavoratrici il 28,6%. Le donne arrivano in gran parte dalle Filippine e da Capo Verde e sono occupate come domestiche e cuoche nei ristoranti. La maggioranza ha meno di trenta anni, il livello d'istruzione è medio-alto soprattutto tra i nigeriani. L'ufficio stranieri della Questura è stato preso d'assalto in questi ultimi giorni per le domande di sanatoria. I dati ufficiali si fermano a quindici giorni fa con 17.000 richieste. Quattromila stranieri hanno chiesto di essere inseriti nelle liste di collocamento: molti avevano un'occupazione precaria e sono stati licenziati quando hanno scelto di regolarizzare la loro situazione. Al primo posto nelle graduatorie della sanatoria ci sono i filippini (con cinquemila domande), seguono i nordafricani, i capoverdini, gli indiani e i cinesi (lavorano quasi tutti nei ristoranti gestiti dalla loro comunità). Ci sono anche 96 giapponesi mentre mancano gli albanesi marocchini e i polacchi che lavorano a L.F. i semaiori.

Milano In testa cinesi ed egiziani

MILANO. Cinesi ed egiziani in testa, seguiti da filippini, etiopi e, in ordine decrescente, dai rappresentanti di quasi tutti i paesi arabi, africani ed asiatici. Sono più di ottomila, quando mancano poche ore alla scadenza dei termini, gli immigrati clandestini che si sono rivolti alla Questura di Milano e all'Ufficio provinciale del lavoro per regolarizzare la propria posizione. Un buon numero, se si guarda alle poche registrazioni effettuate nelle prime settimane dall'entrata in vigore della legge. Un numero molto basso, se si confronta con quello reale dei clandestini che a Milano vivono e lavorano o cercano di lavorare.

Quanti sono? Trentamila o trentacinquemila, secondo i calcoli della Questura. Qualche migliaio di meno, secondo il sindacato. In ogni caso, abbastanza da dimostrare che l'obiettivo della legge è ben lontano dall'essere raggiunto. «Due gli ostacoli principali», dice Gianni Bombaci, segretario della Camera del Lavoro. «Le circolari tardive e contraddittorie emanate dal ministero del Lavoro, che hanno escluso dalla registrazione tutti i lavoratori a tempo parziale: e sono tanti. Ma l'ostacolo più efficace è stato quello dei datori di lavoro: migliaia di lavoratori stranieri sono stati convinti, con le buone o con le cattive, a non rivolgersi in Questura». Tanto la Questura che i patronati sindacali, nei prossimi due giorni, faranno gli straordinari per accogliere in extremis il maggior numero possibile di stranieri. Certo è ormai che, anche nel migliore dei casi, la scadenza della legge troverà la grande maggioranza dei clandestini di Milano in posizione ancora irregolare. Scatteranno le espulsioni di massa? Difficile immaginare: ma ancora più difficile sarebbe accettarlo.

Campania, già scelti i luoghi delle discariche

In arrivo rifiuti Usa ma nessuno ha dato il permesso

NAPOLI. La Regione Campania non è mai stata interrogata per l'operazione importazione rifiuti dagli Usa. Quanto meno non è mai stato contattato l'assessorato alla Sanità che sarebbe competente per gli inevitabili impatti ambientali ed igienico-sanitari che un'operazione di tal genere comporterebbe. Franco Facolare, il funzionario coordinatore del settore, ha dichiarato che, tra l'altro, mancando un piano regionale l'ente non potrebbe rilasciare alcuna autorizzazione.

L'operazione rifiuti Usa si sta quindi complicando ogni ora di più. Si tratterebbe di mezzo milione di tonnellate l'anno di materiale, composto dal 47% di carta, 51% di foglie

e 2% di residui tessili, che dovrebbero essere sotterrati e, attraverso una macerazione naturale, contribuire a produrre gas metano. Un procedimento noto che viene già seguito in diverse regioni italiane. E allora, ci si chiede, a chi interessa far arrivare questi rifiuti dagli Usa?

Si tratta, tanto per capire la portata del problema, della stessa quantità (o quasi) di rifiuti che la città di Napoli produce ogni anno (la Campania, nel suo insieme, ne produce tre volte di più).

Ci si chiede, ancora, chi guadagnerebbe da questa operazione. La signora Antonina Giuliano Sguera, di Benevento, tramite dell'operazione? Mister Tabor, presidente

della società americana che provvede alla raccolta nel Connecticut, nel New Jersey e a New York dei rifiuti da inviare nel nostro paese? Oppure la società «Promotora di navigazione» con sede a Panama o la società d'armamento di stato «Grancolumbiana» che dovrebbe trasferire via mare, su navi greche, i carichi di rifiuti avvolti in sacchi speciali? Il nostro giornale è stato tra i primi a denunciare questo affare per lo meno curioso, per non dire il peggio, che dovrebbe prolungarsi per cinque anni. Napoli e la Campania, ci si ripete, hanno già i loro problemi da risolvere, basti pensare che, secondo un censimento ufficiale del 1981, esistono 415 discariche non

controllate sistematicamente, per lo più, in vecchie cave in disuso. «Abbiamo già molti problemi a sistemare le nostre immondizie», dicono gli ecologisti. Se ci si mettesse, ora, a lavorare ci vorrebbero alcune decine di anni per smaltire tutte. E in Campania non è in funzione nessun impianto per la produzione di biogas. Ma le notizie che circolano danno già i siti scelti per i rifiuti Usa: Maddaloni e Capua, San Giuseppe Vesuviano e Scafati. Sull'operazione rifiuti è stato ora chiamato a pronunciarsi il Parlamento. Una interrogazione in proposito è stata presentata al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia dai senatori comunisti della Campania.

NEL PCI

Le manifestazioni in ricordo di Gramsci

Si svolgeranno in tutta Italia tra il 26 e il 27 aprile numerose manifestazioni pubbliche organizzate dal Partito comunista italiano per ricordare l'opera e la figura di Antonio Gramsci. Tra queste ricordiamo per domani il discorso commemorativo di Natta a Cagliari, la manifestazione di lunedì 27 a Torino alla quale prenderà parte G. C. Pajetta; il Consiglio nazionale della Fgci, con P. Folena e A. Tortorella, a Cesenatico, lo stesso giorno.

Nell'ambito delle iniziative per l'anno gramsciano, si apre lunedì 27 aprile a Siena un convegno, organizzato dalla locale università sul tema «La filosofia di Gramsci e il marxismo contemporaneo». L'iniziativa, le cui conclusioni sono previste per il 30 aprile, sarà aperta dal rettore prof. Luigi Berlinguer.

Si svolgerà il 27 aprile, a Turi, su iniziativa delle università di Bari e Lecce, e con il patrocinio delle più alte cariche dello Stato, una commemorazione di Antonio Gramsci durante la quale prenderà la parola per il discorso ufficiale il prof. Natalino Sapegno. Alla manifestazione prenderà parte una delegazione del Pci, composta da Occhetto, Chiarante, Reichlin, D'Alema, Santostasi, Schiavone e dai membri pugliesi del Cc Aresta, Vacca, Galante, Frisullo, Cotturri, Messafra e Carrozzo.

COMITATO CENTRALE Era previsto per il 29 e 30. È stato spostato al 4 e 5 maggio con inizio alle ore 9,30 per il protrarsi dei lavori parlamentari.

È ricercato Direttore di "Italia Sera" ottenne soldi truffando

ROMA. L'ex direttore del quotidiano «Italia Sera» Aldo Micciché, che è stato anche consigliere provinciale per la Democrazia cristiana a Roma, è ricercato per un ordine di cattura del pubblico ministero Bruno Azzolini che lo accusa di truffa pluriaggravata e di concorso in altri reati minori. Per la stessa vicenda, in cui è coinvolto il giornalista, circa un mese fa, finì in carcere un avvocato romano, Aldo Recchi, che attualmente è agli arresti domiciliari.

Micciché e Recchi sono accusati di essersi fatti consegnare un finanziamento di un milione di franchi svizzeri (circa 850 milioni di lire) da un Istituto di credito di Chiasso presentando come garanzia una documentazione completamente falsificata.

Per truffa 60 incriminati a Reggio nelle indagini sulla Usl 31

REGGIO CALABRIA. Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Fulvio Rizzo, ha inviato oggi circa 60 avvisi di reato (il numero esatto non è stato precisato) nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità all'Unità sanitaria locale 31 di Reggio Calabria. Gli avvisi di reato, nei quali sono ipotizzati i reati di truffa con frode nelle forniture alla pubblica amministrazione, peculato, malversazione, omissione d'atti d'ufficio, falso in atto pubblico, sono stati emessi dal magistrato in base ai primi rapporti consegnati dal gruppo di investigatori che dal 3 febbraio scorso sta facendo indagini per accertare la gestione amministrativa dell'Usl negli anni 1985 e 1986.

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Pinot di Pinot

Solo Pinot e il meglio dei Pinot

Dalla selezione dei migliori Pinot d'Italia, abbiamo creato Pinot di Pinot, un grande vino secco, completo ed equilibrato, come vuole la più alta enologia mondiale.

Un grande vino secco come Pinot di Pinot poteva nascere solo da uve Pinot. Ma non basta. Abbiamo scelto la terra, il clima, le uve migliori delle vigne più esclusive, coltivate con passione dagli uomini più capaci nelle zone più prestigiose.

Il risultato fu esaltante e mancava solo il nome per definire questo Pinot, "cuvée" dei migliori Pinot d'Italia: Pinot di Pinot.

Un vino che fonde ed esalta le virtù dei Pinot della bella Italia dei vini.

F. Gancia & C.

Vino spumante secco adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che a tavola, in accompagnamento a qualsiasi portata.

F. GANCIA & C.
maestri vificatori dal 1850

© Marchio registrato

Il caso di Torino ha riattizzato le polemiche
Il professor Girolamo Sirchia
direttore del Nord Italia Transplant ritiene
che legge ed etica sono state rispettate

«Io i trapianti li difendo così si salva una vita»

La storia di Patrizia Farolfi, donatrice «per forza» di organi, a Torino, ha riattizzato le polemiche sui trapianti. Il direttore del Nord Italia Transplant, professor Girolamo Sirchia, non ha dubbi: anche in questo caso - dice - la legge è stata pienamente rispettata. Dal punto di vista etico poi considera molto più giusto salvare una vita piuttosto che conservare gli organi in formalina.

ANNA MORELLI

ROMA. «Non nescio proprio a capire perché su questa vicenda si sia montata una campagna di stampa. Per la giovane donna di Torino, morta in poche ore di emorragia cerebrale, la legge vigente è stata pienamente rispettata. Proprio stamane ho parlato con il rianimatore dell'ospedale di Torino, dove è stato fatto l'intervento». Il professor Girolamo Sirchia, immunologo al Policlinico di Milano e direttore del Nord Italia Transplant, naturalmente ai trapianti ci crede. «Perché, vede, io i trapianti li conosco, ci parlo. Anche voi giornalisti, invece di teorizzare, dovreste vederli. Bambini costretti a ore e ore di dialisi a settimana che dopo il trapianto di rene saltano e ballano tutto il giorno. Ecco io trovo che a loro, ai malati, nessuno ci pensa». Professore non ritiene comunque che il riscontro diagnostico sia un mezzo per aggirare l'ostacolo di un consenso che non c'è?

«Nel caso di Torino, e nella maggior parte dei casi simili direi proprio di no. È vero che è una decisione discrezionale del medico, ma quando una persona giovane e in buona salute muore all'improvviso dovrebbe essere proprio una prassi ordinaria. Al servizio della medicina, innanzitutto, e della verità».

Ma c'è un aspetto etico, oltre che giuridico.

«Certo e io sono tra quelli che trovano necessario e utile promuovere una «cultura del trapianto», intesa come cultura della donazione e della solidarietà. Ma trovo anche legittimo e giusto, davanti ad un corpo senza vita, i cui organi sono destinati a pueri, o ad essere conservati in formalina, di pensare a chi sta per morire. E allora non ho dubbi, quegli organi servono a salvare un'altra vita».

Professor Sirchia, non pensa che con tutti i soldi necessari al trapianto si sarebbe potuta invece imboccare in Italia



Chirurghi al lavoro per il trapianto del cuore di un bambino. In alto a destra la sala operatoria del Policlinico Umberto I a Roma

l'ardua strada della ricerca, che forse potrebbe salvare molte vite più?

«Perché «invece»? La ricerca è giustissima, ma nell'immediato spendiamo 30 milioni l'anno per ogni dializzato, al quale il trapianto restituisce qualità e dignità di vita. Perché non seguire «anche» questa via?».

Le risorse però sono limitate e occorre fare delle scelte. E poi voi medici parlate sempre dei trapianti di rene perché sono i più «vecchi» e sicuri, con medie di sopravviven-

za alte. Ma per cuore e fegato?

«Io ripeto, i trapianti bisogna vederli. Non sono affatto quelli presentati a «Mixer», depressi e demotivati, magari per massicce dosi di cortisone. Quanto ai trapianti di cuore l'80% sopravvive un anno. Inoltre l'uso clinico della ciclosporina (un farmaco contro il rigetto, ndr) è cominciato nel 1980 e da allora le curve di sopravvivenza si sono appaltate. Occorre aspettare ancora per calcolare la sopravvivenza media. Ma anche se fossero solo cinque

anni, non scherziamo, il trapianto salva la pelle qui e ora. E in cinque anni tante cose nuove possono accadere».

E veniamo alla legge in discussione in Parlamento, basata sul silenzio-assenso. Lei la condivide?

«Per tutto quanto detto finora, sì. Trovo che non ci sia nulla di più chiaro che chiedere a tutti i cittadini di esprimere il dissenso. Se invece non c'è dichiarazione esplicita tutti sono possibili donatori di vita prima che di organi».



Intanto 1760 persone cercano un nuovo organo per continuare a sperare

CRISTIANA TORTI

Dal 18 giugno 1972 al 15 marzo 1987 sono stati segnalati 1811 donatori dal Nord Italia Transplant (Nti), l'organizzazione che coordina i circa 30 centri di prelievo di organi dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda il Sud, il coordinamento è svolto a Roma dal professor Cortesini. Il Nti provvede anche a «tipizzare» i pazienti in liste d'attesa, individuandone le caratteristiche genetiche e a mettere in contatto donatori e riceventi secondo criteri di istocompatibilità, in modo da prevenire il più possibile la reazione di rigetto. Dei 1811 donatori ne sono stati utilizzati 1233; ciò ha consentito 2141 trapianti di rene, 95 di cuore, 25 di fegato, 11 di pancreas. Diffusamente in tutto il Nord e il Centro il trapianto di cuore. Nel 1986 sono stati effettuati trapianti di rene anche in aree non comprese nel Nti. A Torino sono stati compiuti 44 trapianti di rene da cadavere e uno da vivente, a Pisa 3 da cadavere e 3 da vivente, 4 a Bari, 3 a Palermo, 12 a Parma, 20 a Bologna e a Roma 23 trapianti di rene da cadavere e 39 da vivente. Confrontando i dati degli anni '85, '86 e '87 si nota una flessione nelle donazioni. Sono diversi i fattori che la determinano. C'è un aumento al rifiuto del consenso (previsto per legge, per l'espianto su pazienti su cui non si compie una autopsia); ma c'è anche, fortunatamente, una forte diminuzione delle morti traumatiche per incidenti stradali, collegata all'entrata in vigore, nel giugno '86, della legge sull'obbligatorietà del casco. La lista di attesa, che fa capo al Nti, comprende 1760 persone, 630 delle quali provengono da regioni non appartenenti all'area dell'Italia settentrionale. Sono 229 invece le persone in attesa di trapianto di cuore e 75 di trapianto di fegato. Liste di attesa molto lunghe sono presenti anche a Roma, in Toscana e altrove. Ogni anno circa 200 persone vanno a farsi operare all'estero, soprattutto per trapianti di

rene, affrontando grossi sacrifici economici. Se è vero che quando si arriva al trapianto è spesso perché non hanno funzionato le strutture di prevenzione e di terapia (una tonsillite mal curata può provocare una grave nefrite) è anche vero che secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità il fabbisogno di trapianti renali si calcola attorno alle 40 unità per milione di abitanti. Tale valore viene raggiunto negli Stati Uniti e nel nord Europa. In Italia si arriva appena a 7 trapianti per milione di abitanti. Dopo l'introduzione della ciclosporina antirigetto nella pratica clinica la sopravvivenza e la qualità della vita dopo un trapianto è nettamente migliorata. Per il rene, dopo due anni, si calcola una sopravvivenza del 96 per cento. Per il trapianto di cuore (che interviene su patologie che non lasciano alcuna speranza di vita) si ha un decorso operatorio positivo per l'80 per cento dei casi, nel primo anno. Solo il 10 per cento degli operati è deceduto.

Montalcini «Primo Levi non si è suicidato»

ROMA. Primo Levi si è davvero lucidamente, volentieri ucciso? Se la domanda resta inevitabile di fronte all'enigma della morte dello scrittore torinese, a darle espressione compiuta è una sua grande amica, Rita Levi Montalcini, confortata nel rifiuto della «certezza» comune dal medico curante di Levi, Gozzi. La Montalcini ha avanzato martellanti dubbi già dal 21 aprile, nell'ambito di un'intervista al «Mattino», e ora li rinnova in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di «Panorama». Alla scienziata non interessa avanzare ipotesi gialle, non è amor del mistero, del retroscena a spingerla. Piuttosto, l'incapacità di far quadrare certi conti umani, il rifiuto di accettare le interpretazioni psicologiche che troppo in fretta - afferma - sono state date al gesto di Levi. «Omicidio, malore, raptus, suicidio volontario: ecco le quattro ipotesi plausibili in un caso come questo», enumera. «Primo però non aveva nemici ed era contrario al suicidio. Come chimico, poi, conosceva modi ben più facili per farla finita senza correre il rischio di rimanere vivo e paralizzato gettandosi in un varco così piccolato, fra le scale e l'ascensore». E allora? Dunque lei propende per l'idea di un «raptus improvviso o un malore». Un gesto insomma diverso da quella fine che, ai suoi occhi, «degrada Levi», quel «suicidio legato al lager, «dovuto», che altri vi hanno visto». Identico il parere del dottor Gozzi, che sottolinea che la famiglia non ha voluto autopsia, poi sostiene: «Levi era depresso e preoccupato negli ultimi tempi. Ma non ha mai parlato di farla finita».

La catena umana da Caorso a San Damiano No al nucleare: così a migliaia si terranno per mano

IRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È la grande vigilia della catena umana che unirà la centrale di Caorso all'aeroporto di San Damiano. Ci si darà la mano per dire no al nucleare civile e militare, per dire sì ai referendum, alla libertà dei cittadini di decidere della loro vita e del loro futuro. Ad un anno da Cernobyl uomini e donne, giovani e meno giovani, hanno scelto questo modo per ricordare e riflettere.

Intanto cresce la mobilitazione nelle sedi delle associazioni ambientaliste, nelle federazioni comuniste, soprattutto emiliane e lombarde, e nei circoli della Fgci. I giovani comunisti hanno organizzato centinaia di pullman che già stasera, o domattina all'alba, si metteranno in marcia per

l'appuntamento a Piacenza.

L'Emilia ha dato un grande contributo. La Lega ambiente di Bologna ha organizzato, per questa mattina, un giorno di parate per spiegare i motivi della manifestazione e invitare tutti a partecipare. Un grande striscione verrà steso tra la torre della Garisenda e quella degli Asinelli, quasi un preludio alla catena umana - o vi viene come qualcuno preferisce chiamarla - che si stenderà domani.

Continuano, intanto, a pervenire adesioni. Altri deputati hanno firmato l'appello portando a 82 il numero dei parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente che hanno dato la loro disponibilità per questa manifestazione. Anche la Cgil nazionale ha

aderito alla catena.

«Mai più Cernobyl, mai più Hiroshima. Questo è oggi un impegno e una promessa che tanti giovani hanno fatto a se stessi e agli altri, ma soprattutto a quelli che ancora non ci sono»: così è detto nell'appello firmato da Fgci, Federazione giovanile socialista e Gioventù socialista. E in un comunicato congiunto Fgci e Jusos (i giovani socialdemocratici della Repubblica federale tedesca) si ribadisce che «l'obiettivo che ci proponiamo è e sarà quello di chiamare tutta la gioventù dell'Europa e del mondo a battersi, e di uscire il più rapidamente possibile dall'energia nucleare e di liberarci dagli armamenti atomici».

Il movimento delle ragazze comuniste ha scelto una «ballata» che comincia così: «Il 26

aprile / ti daremo una margherita / perché vogliamo un futuro con tanti fiori, / i prati verdi / su cui poter giocare / a piedi nudi / senza essere contaminati dalle radiazioni...».

Altre iniziative sono in programma sia in Italia sia all'estero. Un grande incontro è in atto a Stoccarda, in Germania. In Sicilia la fantasia dei giovani di Enna darà vita ad una specie di rappresentazione popolare. Ragazze e ragazzi occuperanno la piazza principale della città raffigurando «una morte simulata». Poi di lì, in corteo, si recheranno di stanza dove si svolgerà un sit-in. All'iniziativa hanno aderito anche i giovani dc. In un documento comune auspicano che le elezioni puniscano quel partito che hanno boicottato i referendum.

L'Olanda prima in Europa In Italia usa la pillola l'8% delle donne Ma il consumo aumenta

BERLINO. La diffusione della pillola anticoncezionale fra le donne italiane in età feconda (tra i 15 e i 45 anni) è passata dal 4,8 per cento del 1980 all'8 per cento del 1987. Il dato (sino al gennaio di quest'anno) è stato fornito nel corso di un convegno scientifico sugli sviluppi e le prospettive della contraccezione orale svoltosi recentemente a Berlino Ovest. Secondo gli ultimi dati, sono dunque circa 965 mila le donne che oggi usano la pillola in Italia, contro le 850 mila al primo gennaio 1986 e le 700 mila che la usavano fino all'anno precedente. L'incremento è stato del 38 per cento rispetto al 1985 e del 13,5 per cento rispetto al 1986.

Ursula Lachnit-Fixson, la ricercatrice che per prima ha messo a punto la più recente pillola «trifasica» nei laborato-

ri Schering di Berlino. Ha quindi annunciato nello stesso convegno un nuovo preparato, il «Gestodene», con un dosaggio di ormoni ancora più basso rispetto alla stessa «trifasica».

Secondo la stessa ricercatrice, la contraccezione degli anni futuri resterà molto simile a quella attuale, anche se con prodotti sempre più raffinati. Quanto alla «pillola del mese dopo», essa si basa sulla possibilità di indurre, comunemente, una mestruazione e comporta - sempre per la Lachnit - due problemi: il primo tecnico, perché disturba la regolarità del ciclo, il secondo di ordine morale, perché, se il concepimento ha già avuto luogo, essa corrisponde a un vero e proprio aborto. Lontana anche l'epoca del cosiddetto «pillolo».

La pillola è usata oggi da 80 milioni di donne al mondo.

Roma, presentato un libro Intellettuali cattolici sulla bioetica a sostegno di Ratzinger

ROMA. A sostegno del documento Ratzinger sulla bioetica si mobilitano le personalità cattoliche che ne condividono lo spirito e la lettera. È stato presentato ieri alla stampa «Il dono della vita», volume curato da monsignor Elio Sgreccia, direttore del Centro di bioetica della Cattolica di Roma, che contiene molti autorevoli interventi. Per esempio, quelli del senatore dc Bompiani, del rettore della cattolica Bausola, dei teologi Caffarra e Tettamanzi, dell'assistente ecclesiastico dell'Università del Sacro Cuore Ghidella. Si tratta in realtà dell'entourage ispiratore del documento vaticano; se si esclude il professor Leonardo Ancona, che infatti ha ammesso di essere stato favorevole alla fecondazione artificiale omologa fino alla pubblicazione del documento vaticano. Nel suo intervento, An-

cona si è soffermato sull'importanza dello scambio di sentimenti ed emozioni con la madre nella fase della vita prenatale. La medicina - ha detto Ancona - è anche antropologia e non può disinteressarsi delle conseguenze psicologiche che possono prodursi nella vita del feto con la biotecnologia. Il senatore dc Bompiani ha invece parlato dei problemi legislativi, sostenendo la necessità di una legislazione omologata, perlomeno a livello europeo, e ha proposto una normativa che tuteli la vita dell'embrione. A una domanda sulla possibilità di proporre l'adozione degli embrioni congelati, monsignor Sgreccia ha ricordato la risposta data a proposito da Ratzinger: non si può ripartire a un male (la fecondazione in vitro) con un altro male (l'impianto in utero degli embrioni).

Turismo '86 Circa 15000 miliardi di introiti

ROMA. Sono ufficiali i conti del turismo '86: li ha presentati l'Ufficio italiano cambi, che ha tirato le somme definitive di introiti e spese. Il nostro paese ha dunque incassato 14.691 miliardi, con un calo di introiti pari al 12,1 per cento rispetto al 1985. Per quanto riguarda le spese degli italiani all'estero, l'esborso totale per i viaggi è stato di 4.112 miliardi, con meno 5,75 per cento sull'anno scorso.

Suddividendo gli introiti per valuta, figurano al primo posto i marchi tedeschi (pari a 2.983 miliardi di lire); al secondo posto quelli in dollari (pari a 2.963 miliardi di lire). Scarsa la voce yen. La spesa maggiore degli italiani all'estero è stata in dollari (pari a 1.364 miliardi di lire).



Da un mese in fila per l'acqua

VIGEVANO. È passato un mese da quando televisione e giornali annunciarono che attrazione e benzina avevano reso non potabile l'acqua. Cominciò, per centinaia di migliaia di cittadini italiani della Lombardia, del Piemonte e della Valle Padana la «via crucis» dei rifornimenti, per bere e cucinare, alle autostrade o agli impianti di emergenza. Donat Cattin tentò di rendere potabile l'acqua «per decreto» elevan-

do i tassi di tollerabilità dei pesticidi. Le tre Regioni - Lombardia, Piemonte, Emilia - rifiutarono le «dos» del ministro. La notizia scomparve da tv e giornali, ma il problema non venne cancellato. La gente, e questa foto scattata ieri a Vigevano lo dimostra, continuò a continuare ad andare a rifornirsi - se vuole bere e cucinare senza pericoli per la salute - alle fontanelle.

Sulle strade 10 milioni di auto con 25 milioni di persone E' festa, mezza Italia va in vacanza per il «ponte di primavera»

Per la festa della Liberazione, il secondo «week-end» della primavera, mezza Italia in gita. Nelle due giornate di vacanza circoleranno sulle nostre strade ed autostrade dieci milioni di automobili che trasporteranno almeno venticinque milioni di persone. Tra oggi e domani sulle arterie a pagamento ci sarà un movimento di quattro milioni di veicoli. Già si fanno i primi bilanci dei turisti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Mezza Italia in gita per la festa del 25 aprile. Dopo l'esodo di Pasqua, è in pieno svolgimento il «ponte della Liberazione», il secondo di primavera. Per i due giorni del «week-end», tra oggi e domani per gli spostamenti, circoleranno sulle strade dieci milioni di automobili che trasporteranno almeno venticinque milioni di persone.

Solo sulle autostrade sono previste due milioni di auto al giorno. Già ieri, con i movimenti dei primi «vacanzieri»,

sulle arterie a doppia corsia, la circolazione è stata di due milioni di veicoli, compresi i mezzi pesanti con una percentuale del 25%. Per oggi e domani è prevista una scarsa presenza dei Tir, essendo vietata la circolazione dalle ore 6 alle 24. Ai «busoni» della strada è riservata solo la notte da impiegare magari per il trasporto delle merci deperibili e per i cancri irrinviabili.

Dunque, esclusi i camion, su seimila chilometri delle autostrade, si prevedono per oggi

due milioni di auto. Il traffico sarà prevalentemente in partenza dai grandi centri urbani. Gli spostamenti, trattandosi appena di due giorni di vacanza, saranno sulle brevi e medie percorrenze. Se si escludono le località alpine della Valle d'Aosta e delle Dolomiti, i centri marini saranno preferiti a quelli di montagna dove la neve, almeno sugli Appennini, è agli sgoccioli. Quindi, saranno prese d'assalto Venezia e i centri lagunari, la riviera ligure, la Versilia, l'Argentario, la costa romagnola e quella marchigiana, le zone balneari del Lazio e della Campania.

Ma per raggiungere queste mete del riposo e del divertimento, come fare per evitare ingorghi e ritardi nelle partenze e nei rientri? Prima di mettersi in viaggio sarebbe opportuno telefonare alle di-

rezioni di tronco delle autostrade al (06)4212 dell'Ac, al 194 della Sip, che danno le previsioni del traffico sull'intera rete. Comunque, gli orari meno agevoli per mettersi in viaggio oggi, sono quelli della mattinata, specialmente tra le 7 e le 11 e per il rientro di domani, nella serata, dalle 20 alle 24.

Intanto, già ieri sera si sono verificate le prime ondate di partenza a Milano, a Roma, a Bologna, a Napoli. Qualche incolonnamento potrebbe verificarsi nella mattinata di oggi nei caselli autostradali per le partenze dalle grandi città. Ma le ore più critiche saranno sicuramente quelle del rientro di domani sera verso l'uscita per i grossi centri urbani di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli.

Si è nel pieno del «ponte della Liberazione» e già si

pensa a quello successivo del Primo Maggio, nella prossima settimana, che inizierà venerdì per concludersi domenica. Per quei tre giorni, alle «Autostrade» hanno preventivato sei milioni di automobili, un traffico superiore del 9% a quello dell'anno scorso. Le autostrade tri-italiste, che ieri hanno approvato il bilancio dell'86 con oltre 50 miliardi di utili su un fatturato di 1.333 miliardi, hanno annunciato che sulla loro rete sono stati percorsi l'anno scorso complessivamente 23,7 miliardi di chilometri con un aumento del 7,5% (+8,4% il traffico passeggeri).

Intanto, si fanno i bilanci della Pasqua che ha segnato per l'Italia una crescita turistica superiore alle migliori previsioni. Secondo l'Enit, l'Ente nazionale industrie turistiche, c'è stato un aumento del 20%.



Si è salvata, ma si dispera per l'amica ancora in ostaggio

Otto morti e 15 feriti. A Palm Bay un sessantenne compie un lucido massacro con due fucili
 «Aveva uno sguardo folle, sparava su qualunque cosa»
 Catturato dopo ore di trattative telefoniche

Strage al supermarket in Florida

Con metodo, un tranquillo uomo di mezz'età, ha fatto il suo ingresso nel parcheggio di due supermarket di Palm Bay, in Florida, seminando morte e terrore. Sparando con due fucili, William Cruse ha ucciso otto persone e ne ha ferite almeno quindici (alcune in modo grave) prima di asserragliarsi con tre donne come ostaggio. Lo hanno catturato con i lacrimogeni.

PALM BAY. La scena di tranquilla lucidissima follia ricorda un vecchio film di Alan Arkin «Piccoli omicidi». Il, due tranquilli esponenti della «middle class» iniziavano a sparare sulla gente dalla finestra di casa. Così senza un apparente ragione, lena a Palm Bay, tranquilla cittadina sulla costa della Florida, è successo qualcosa di simile. Il bilancio è quello di una strage: otto morti (tra cui due agenti di polizia) e una quindicina di feriti, alcuni in modo grave. Autore della strage William Cruse, un tranquillo uomo di sessant'anni che alla fine, asserragliato in un supermarket, è stato catturato dalla polizia, incolpato.

Il massacro si è consumato

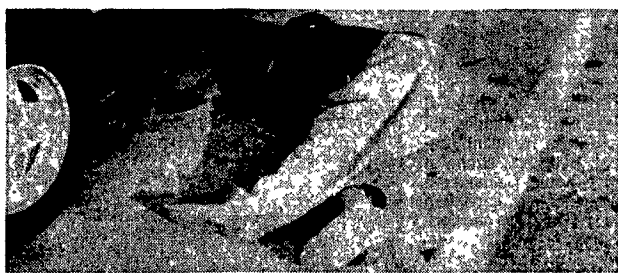
in un grande complesso commerciale della città, nel piazzale che separa due supermarket e, poi, all'interno degli stessi supermarket.

William Cruse ha vinto la sua guerra privata contro la anomalia alle 18.25 di ieri quando si è presentato sul piazzale del centro commerciale, dopo aver parcheggiato disciplinatamente la sua auto, imbracciando due grossi fucili. Ha iniziato a sparare subito, con metodo, contro qualunque cosa si muovesse davanti a lui. Un uomo e una donna sono morti subito, colpiti in pieno. Altre sei persone sono rimaste ferite. È scoppiato il panico nel parcheggio dei due supermarket, ma William

Cruse ha continuato tranquillo a sparare e, lentamente, si è avviato verso l'ingresso del primo grande magazzino, il «Public supermarket». Si è annunciato frantumando la vetrata d'ingresso con alcune pallottole. «Ho sentito un proiettile sfiorarmi i capelli e mi sono subito buttato a terra», ha raccontato poi un gioielliere che ha il suo negozio a due passi dall'ingresso del centro commerciale. Una volta all'interno, Cruse ha continuato la sua opera sparando con entrambe le micidiali carabine e ricaricandole quando terminava i proiettili.

«Aveva lo sguardo di un pazzo, sparava contro chiunque vedesse e ha continuato a tirare a casaccio», ha raccontato una commessa scampata al massacro. Cruse non si è fermato al primo supermarket. Lasciandosi dietro una scia di morti, feriti e scaffali devastati dalla furia dei colpi, ha attraversato tutto lo store ed è uscito dalla porta posteriore, dirigendosi verso il secondo supermarket, il «Winh dikie».

Anche qui la stessa folle scena: la gente che cercava



Il corpo di una delle otto vittime di William Cruse, uccisa nel parcheggio dei due supermarket

rifugio alle pallottole e Cruse che continuava il suo agghiacciante tiro al piccione. Tre commesse del negozio hanno trovato scampo a una morte stupida e si sono chiudendosi all'interno della cella frigoriferia. Quando ormai per terra restavano i corpi di otto vittime, e almeno quindici feriti, Cruse ha preso in ostaggio tre donne rinchiusi in un angolo, e, con i suoi ostaggi, si è asserragliato nel reparto dro-

gheria del «Winh dikie». E qui è iniziata una lunga notte di paura e trattative. La polizia è giunta in forze, piazzando decine di tiratori scelti in ogni angolo buio, su tutti i tetti circostanti. È stata sistemata anche una linea telefonica speciale e il capo della polizia ha cercato di calmare Cruse (che chiedeva un'auto e un aereo per fuggire) e indurlo ad arrendersi. Solo all'alba, dopo aver minacciato di ucci-

dere gli ostaggi e di uccidersi a sua volta, Cruse ha lasciato libere le tre donne. Ma non è uscito. Ha continuato a restare lì dentro, armato fino ai denti, fino a quando la polizia non ha deciso di intervenire con i lacrimogeni. Erano le sette di ieri mattina in Italia quando lo hanno immobilizzato e catturato. Fuori lo attendevano, oltre che un cellulare della polizia, le lampade della tv e i flash dei fotografi.

Islanda L'incognita del voto al femminile

REYKJAVIK. Una vera e propria rivolta contro i partiti tradizionali potrebbe sconvolgere il panorama politico islandese dopo le elezioni che si tengono oggi nel paese. Le sorprese maggiori, secondo le previsioni, potrebbero venire dalla possibile affermazione di due forze politiche di recente formazione: il partito delle donne che venne fondato in occasione delle scorse elezioni (1983) in segno di protesta contro la schiacciante supremazia maschile in tutti gli schieramenti politici e il partito dei borghesi, appena costituito dal più popolare e più discusso fra gli uomini politici islandesi, l'ex ministro dell'Industria Albert Gudmundsson costretto il mese scorso ad abbandonare la carica dopo essere stato accusato di frode fiscale.

Per il partito delle donne, che quattro anni fa si aggiudicò il 5,5 per cento dei voti, i sondaggi prevedono un eccezionale salto in avanti. Secondo molti osservatori, il risultato di oggi potrebbe essere talmente clamoroso da portare il partito delle donne al 13 o forse addirittura sulla soglia del 18 per cento facendone la seconda forza politica del paese. Quanto a Gudmundsson, invece, le possibilità di un'affermazione risiedono soprattutto nella popolarità di cui egli ha goduto fin dagli anni Cinquanta, quando era divenuto una specie di eroe nazionale per i successi sportivi come giocatore di calcio in diverse squadre europee. Di recente, molti scandali finanziari in cui è comparso il suo nome non sono valsi a far tramontare la sua stella, ma hanno nuociono piuttosto all'immagine del partito conservatore in cui egli aveva militato fino a pochi giorni fa.

Il crollo previsto per i conservatori (dal 38,6 al 28,1 per cento) e la nascita del partito di Gudmundsson, che secondo i sondaggi dovrebbe aggiudicarsi circa il 12 per cento dei voti, rende comunque molto improbabile una riedizione dell'attuale coalizione fra i conservatori e i liberali dopo la consultazione elettorale. Un governo composto dai partiti rimasti fuori dagli scandali degli ultimi anni, e cioè socialdemocratici, le donne e i liberali si profila come lo sbocco più probabile. **L.M.P.**

Urss «Anormali» per Gorbaciov rapporti con Israele

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, nel corso di un banchetto offerto in onore del presidente siriano Atef Assad, in visita a Mosca, ha affermato che la mancanza di rapporti diplomatici con lo Stato di Israele «non può essere considerato un fatto normale», ma la loro ripresa non potrà avvenire al di fuori di una più vasta ricomposizione del problema mediorientale. Negli ultimi tempi tra Urss ed Israele ci sono stati passi in direzione di un miglioramento delle relazioni. Emissari del Pcus hanno incontrato il ministro degli Esteri israeliano Peres a Roma durante i lavori del consiglio dell'Internazionale socialista, dove Peres rappresentava il Partito laburista del suo paese.

Grecia Attentato anti-Usa ad Atene 17 feriti

ATENE. I soldati Usa di stanza in Grecia sono nuovamente tornati nel mirino del terrorismo. Ieri pomeriggio un pullman militare che trasportava 35 militari, americani e greci, è stato fatto segno a un attentato dinamitardo che per puro caso non ha provocato una strage. Il mezzo è stato investito dall'esplosione di un potente ordigno collocato su un muro di protezione che corre lungo l'argine di un corso d'acqua prosciugato, sul viale Kifissu, che collega il Pireo ad Atene. La deflagrazione, avvenuta alle 17,10 ora locale (le ore 16,10 italiane) ha causato il ferimento di 17 persone. Il violento scoppio ha investito anche un'autovettura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con un simposio dedicato al «patrimonio teorico di Antonio Gramsci» e organizzato dall'Istituto del marxismo-leninismo, ha preso avvio la nutrita serie di iniziative previste dal Comitato centrale del Pcus nel cinquantenario della morte di Gramsci. Al convegno - che è stato aperto

Sottolineata negli interventi degli studiosi sovietici l'analisi del rapporto fra coercizione e consenso. La partecipazione italiana

ieri mattina da una introduzione di Georgij Smirnov, direttore dell'Istituto, e da una prolusione (dedicata a Gramsci) di un eminente rivoluzionario e teorico marxista del vice direttore dell'Istituto del marxismo-leninismo, Mikhail Medvedev - hanno preso la parola quattro autorevoli studiosi ita-

liani: Nicola Badaloni, Valentino Gerratana, Franco Ottolenghi e Michele Ciliberto. All'insegna di una vasta ricomposizione complessiva del pensiero gramsciano tutti i numerosi interventi di parte sovietica, con una forte attenzione all'analisi gramsciana della «società civile» e una continua sottolineatura del tema dell'egemonia o, ancor

più, dell'esame del rapporto «coercizione e consenso» con una singolare e nuova - rispetto al passato - valorizzazione del secondo termine rispetto al primo. Un «cucupero» che, nell'intervento di Smirnov, ha toccato significativamente i compiti del momento presente. In effetti una Unione sovietica in piena lotta per la perestrojka non stupisce riservare una attenzione particolare - come ha rilevato Smirnov - ai problemi della articolazione sociale, della battaglia delle idee, del ruolo degli intellettuali nella formazione del consenso.

«La lezione gramsciana della politica come scienza» - aveva rilevato, tra l'altro, il professor Medvedev - vale an-

che per noi e per l'oggi, per le forzature che sono state fatte e per i prezzi che abbiamo dovuto pagare». Badaloni ha detto che i comunisti italiani sono consapevoli che lo spessore dell'analisi gramsciana è all'origine della vicenda storica che ha consentito al Pci di conservare l'appoggio e la simpatia di larghe masse del nostro popolo e ha espresso la speranza che «le idee strategiche contenute nei Quaderni possano in qualche modo essere utili anche ai nostri compagni del Pcus». Ottolenghi ha dal canto suo, sottolineato l'illuminazione gramsciana della impossibilità della ripetizione dell'ottobre non solo per ragioni storiche concrete di

quel momento, ma per il carattere «costitutivo» diverso del terreno sul quale va giocata la partita della rivoluzione in Occidente. Gerratana ha preso in esame il concetto di egemonia e, su di esso, le relazioni tra Lenin e Gramsci. Ciliberto ha infine affrontato l'analisi gramsciana del fascismo. Una discussione tutto sommato assai interessante e che potrebbe utilemente proseguire. Tanto più che un secondo convegno su Gramsci è in programma a Mosca, organizzato dall'Istituto del movimento operaio internazionale e entro quest'anno è prevista l'uscita del primo volume della edizione completa in lingua russa dei «Quaderni del carcere».





Castro «Troppi slogan ai giovani»

■ L'altra sera al teatro Carlo Marx dell'Avana alla chiosa del 5° congresso dell'Unione dei giovani comunisti cubani non c'era nessuno. Con una mossa a sorpresa il pica di questo paese, i delegati avevano deciso di prolungare di un giorno i lavori data l'ampiezza dei temi che venivano trattati. Questo congresso era infatti molto atteso. Si sentiva parlare già da alcuni anni dei problemi della gioventù.

A Cuba questo era e rimane forse il problema più importante: il passaggio di mano da una generazione che ha vissuto il capitalismo e la dittatura di Batista e i giovani ventenni e i più giovani ancora che sono nati e vissuti in un mondo diverso e opposto a quello dei loro genitori e dei loro fratelli maggiori. Un momento del genere provoca sempre travaglio e contraddizioni nei vecchi combattenti e nei giovani per i quali termini come dittatura, guerra, capitalismo appartengono ai libri di storia ai racconti.

Il congresso ha sollevato questo problema con molta franchezza da parte dei giovani e da parte dei dirigenti presenti al completo durante lo svolgimento di tutto il dibattito con Fidel Castro come presidente moderatore interlocutore. Interessante è stato il rapporto fra questi giovani ed il loro leader: nuovo e di verso che nel passato gli hanno dato del tu, lo hanno interpellato con un'invocazione di parte, cipe delle loro inquietudini senza pudori o reticenze e senza soggezione. E Fidel Castro ha esortato i congressisti a preoccuparsi a loro volta di pensare a quale tipo di sviluppo e di società costruire per i prossimi vent'anni per coloro che devono ancora nascere.

Per questo il congresso della gioventù è apparso più come un congresso di partito poiché si è affrontati i problemi dei giovani che sono la maggioranza del paese ha toccato tutti i problemi della società. Una delle critiche «culturali» è stata fatta ad un certo tipo di insegnante «paraloio». A questo proposito è intervenuto Fidel Castro: «F. vero si può avere un professore che insegna marxismo 400 ore al semestre volendo ma se ciò che da un cattivo esempio ai suoi allievi a nulla valgono tutti i libri e le 400 ore di marxismo-leninismo. Non può essere in contraddizione quello che si fa con quello che si dice. Abbiamo anche commesso la tentazione di credere che si forma un giovane intossicando di slogan».

Nel suo discorso conclusivo Fidel Castro ha ricordato ancora una volta i limiti (da paese del Terzo mondo) con cui i cubani devono fare i conti e che non può essere preso a confronto il livello di vita e di spreco dell'Occidente. Ma che livello di vita sono anche le conquiste dello studio del lavoro della salute dell'arte e del divertimento garantiti a tutti i cittadini. E ha concluso dichiarando che «questa nuova generazione che è opera fruita e figlia della rivoluzione è molto più profondamente rivoluzionaria della generazione che fece la rivoluzione».

□ G. Mo



La Camera americana giovedì notte ha approvato con 208 voti a favore e 178 contrari due proposte di legge che impegnano il presidente Reagan a rispettare il trattato Salt II sulla limitazione delle armi strategiche e a sospendere tutti gli esperimenti nucleari con ordigni superiori a un chilotone. Per Reagan che l'anno scorso aveva denunciato unilateralmente il Salt II e una sconfitta durissima.

■ WASHINGTON. L'interrogativo che i sovietici si sono posti più d'una volta negli ultimi anni e che detto in parole povere recita: «Ma questo presidente chi rappresenta?» si è riproposto in tutta la sua inquietudine giovedì notte quando la Camera americana ha votato una serie di colpi uno più duro dell'altro alla cosiddetta «politica di disarmo» di Reagan. 208 voti a favore contro 178 per dire «no» allo stanziamento proposto da Reagan di 500 milioni di dollari per le ricerche sulle guerre stellari «no» all'abolizione della proibizione sulla sperimentazione di armi anti-satellite abolizione chiesta da Reagan «no» all'abolizione del divieto di produrre bombe al gas nervino sempre chiesta da Reagan proprio all'indomani dell'impegno assunto dal segretario di Stato Shultz a Mosca per la distruzione delle armi chimiche. Ma soprattutto la Camera Usa ha approvato due proposte di legge che la Casa Bianca vedeva come il fumo negli occhi e che impegnano la presidenza a rispettare il trattato «Salt II» sulle armi strategiche e a sospendere

tutti gli esperimenti nucleari fatti eccezione per quelli con ordigni a potenza limitata un solo chilotone se l'Unione Sovietica osserverà una moratoria analoga.

Non basti i commentatori politici americani prevedono che i due progetti di legge saranno approvati anche dal Senato «nel qual caso» ha affermato un rappresentante democratico a Washington «Reagan non rimane che ricorrere al veto. Quest'ultima chance però è un arma a doppio taglio. Se il presidente si ricorre non ci guadagna: avrebbe certo molto in popolarità. Senza contare che si può aggungere che è l'ultima volta che Reagan ha posto un veto ad una legge (quella delle sanzioni al Sudfrica) già approvata da Camera e Senato l'anno scorso gli è andata male perché a riprova le due assemblee glielo hanno annullato.

Duro colpo per il presidente

Due proposte di legge obbligano la Casa Bianca a rispettare il Salt 2 e a sospendere gli esperimenti nucleari

L'anno scorso, il 27 maggio, gli Usa denunciavano unilateralmente il trattato sulla limitazione delle armi strategiche

Bocciato Reagan sul disarmo

La Camera americana giovedì notte ha approvato con 208 voti a favore e 178 contrari due proposte di legge che impegnano il presidente Reagan a rispettare il trattato Salt II sulla limitazione delle armi strategiche e a sospendere tutti gli esperimenti nucleari con ordigni superiori a un chilotone. Per Reagan che l'anno scorso aveva denunciato unilateralmente il Salt II e una sconfitta durissima.

■ WASHINGTON. L'interrogativo che i sovietici si sono posti più d'una volta negli ultimi anni e che detto in parole povere recita: «Ma questo presidente chi rappresenta?» si è riproposto in tutta la sua inquietudine giovedì notte quando la Camera americana ha votato una serie di colpi uno più duro dell'altro alla cosiddetta «politica di disarmo» di Reagan. 208 voti a favore contro 178 per dire «no» allo stanziamento proposto da Reagan di 500 milioni di dollari per le ricerche sulle guerre stellari «no» all'abolizione della proibizione sulla sperimentazione di armi anti-satellite abolizione chiesta da Reagan «no» all'abolizione del divieto di produrre bombe al gas nervino sempre chiesta da Reagan proprio all'indomani dell'impegno assunto dal segretario di Stato Shultz a Mosca per la distruzione delle armi chimiche. Ma soprattutto la Camera Usa ha approvato due proposte di legge che la Casa Bianca vedeva come il fumo negli occhi e che impegnano la presidenza a rispettare il trattato «Salt II» sulle armi strategiche e a sospendere

tutti gli esperimenti nucleari fatti eccezione per quelli con ordigni a potenza limitata un solo chilotone se l'Unione Sovietica osserverà una moratoria analoga.

Non basti i commentatori politici americani prevedono che i due progetti di legge saranno approvati anche dal Senato «nel qual caso» ha affermato un rappresentante democratico a Washington «Reagan non rimane che ricorrere al veto. Quest'ultima chance però è un arma a doppio taglio. Se il presidente si ricorre non ci guadagna: avrebbe certo molto in popolarità. Senza contare che si può aggungere che è l'ultima volta che Reagan ha posto un veto ad una legge (quella delle sanzioni al Sudfrica) già approvata da Camera e Senato l'anno scorso gli è andata male perché a riprova le due assemblee glielo hanno annullato.

La Camera Usa ha approvato due proposte di legge che la Casa Bianca vedeva come il fumo negli occhi e che impegnano la presidenza a rispettare il trattato «Salt II» sulle armi strategiche e a sospendere tutti gli esperimenti nucleari con ordigni superiori a un chilotone. Per Reagan che l'anno scorso aveva denunciato unilateralmente il Salt II e una sconfitta durissima.

Quanti bei dollari per le memorie di Reagan

Non tutti i mali vengono per nuocere. E il caso del chiarissimo ex capo della Casa Bianca Donald Reagan che si accinge a dimenticare i guai del tragate con un bel assegno di sette cifre. Non meno di un milione di dollari tanto sono state valutate le sue «memorie» comprate da una casa editrice americana. Il libro che a quanto si sa, contiene successi particolari inediti sulla compravendita delle armi ma anche altri sulla storia dell'amministrazione Reagan sarà in vendita prima delle elezioni politiche del prossimo anno. «Andrà a ruba» ha detto soddisfatto l'editore.

Un cadavere eccellente scuote la Londra-bene

Trentun anni appena compiuti e una vita spesa in ambienti decisi, niente più eccentrici di quelli dell'alta società. Rachel McMillan aveva rotto da tempo i ponti con la famiglia per dedicarsi alla musica rock.

Le centrali nucleari: gli olandesi sono contro

L'impatto psicologico del disastro di Chernobyl ha convertito all'antinuclearismo gli olandesi. Un recente sondaggio dice che il 53 per cento degli intervistati è favorevole alla chiusura degli impianti di Borssele e di Dodewaard (questa ultima nella foto) mentre la maggioranza non vuole la costruzione di nuove centrali. Una precedente inchiesta compiuta due anni fa aveva dato risultati ben diversi: all'epoca i contrari rappresentavano solo il 46 per cento del campione.

Una tassa sul cancro? «Grazie no, porta jella»

La proposta invece di appiarsi ha raccolto un coro di fischi. La più forte opposizione ad «abbeverello» viene dal suo nome. «Tassa sul cancro» i più dicono che è di cattivo gusto e anche smaccatamente jettatono.

Nel Connecticut sette morti per la caduta di un lastrone

di tredici piani il più grande che sia mai stato costruito nella zona negli ultimi venti anni.

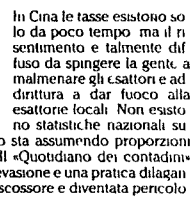
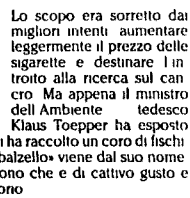
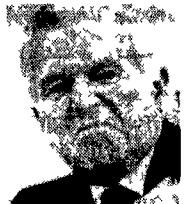
America e Urss unite per la salvezza dell'ambiente

Avvelenate dall'inquinamento e «ferite» dalla mano dell'uomo le foreste tropicali (nella foto quella del l'Amazzonia) stanno morendo. Nel giro dei prossimi trenta anni spariranno costruendo alla fame un miliardo di persone. Per evitare la nuova catastrofe ecologica un gruppo di scienziati americani e sovietici ha lanciato un appello «prima che l'intero pianeta si riduca a un immenso deserto».

Esattore in Cina Un mestiere pericoloso

gli incidenti ma il fenomeno sta assumendo proporzioni tali da allarmare i giornali. Il «Quotidiano dei contadini» sostiene in proposito che «l'evasione è una pratica dilagante e che la professione del riscossore è diventata pericolosa».

VALERIA PARBONI



Al Consiglio nazionale di Algeri prevale la strategia di Arafat

L'Olp conferma il «sì» al negoziato

«Siamo sorpresi per la dichiarazione attribuita all'amico presidente Craxi sul Consiglio nazionale Olp e i cambiamenti che vi sarebbero stati. Vogliamo chiarire che l'unità nazionale palestinese non è una nuova politica Olp». Così ha detto ad Algeri Abu Jihad, numero 2 dell'Olp, aggiungendo che la «nostra condanna e lotta al terrorismo e politica stabile».

GIANCARLO LANNUTTI

■ La sessione del Consiglio nazionale palestinese volge dunque al termine. Mentre si attende di conoscere il testo delle risoluzioni finali ai cui elementi di fondo possono essere considerati acquisiti - alla luce del dibattito dei giorni scorsi - ed in particolare del discorso di Arafat e del vigoroso intervento del ministro degli Esteri dell'Olp Faruk el Khaddumi (alias Abu Lulud) - e giustificano in da adesso e salvo colpi di scena imprevedibili (ma assai improbabili) dell'ultima ora un giudizio sostanzialmente positivo sui contenuti della «ritrovata unità» dell'organizzazione palestinese.

Qualche frettoloso commentatore ha parlato in questi giorni di «allineamento» di Arafat sulle posizioni dei «gruppi estremisti» indicati specificamente nei Fronti di George Habash e di Nayef Hawatmeh. Ma a parte il fatto che Habash è stato in passato

mento di liberazione nazionale non avrebbe potuto fare ai trimenti: alcuni e vietnamiti a suo tempo «vinsero al tavolo del negoziato proprio perché erano forti e quando non sopprimibili (mentre) l'asse portante della sua piattaforma rimane la prospettiva della Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, definita da Arafat da Khaddumi e da tanti altri come «il modo migliore» (implicitamente migliore quindi anche della lotta armata) per risolvere la crisi mediorientale. In questa prospettiva non c'è stata rottura né con la Giordania né con l'Egitto al contrario voci autorevoli si sono levate a rivedere nuove forme di conciliazione con Amman e un consolidamento dei rapporti con il Cairo, essendo l'abrogazione dell'accordo Arafat-Hussein (ormai da tempo inoperante) un fatto scontato e la condanna degli accordi di Camp David (espressa anche nelle due precedenti sessioni) un atto per i cui dire rituali.

Vedremo in che termini e in quale misura queste linee strategiche prenderanno corpo nel documento politico conclusivo. In ogni caso è chiaro fin d'ora che la loro gestione sarà affidata ad un esecutivo nel quale Arafat pur con qualche «condizionamento» conserverà prevedibilmente la maggioranza.

Incontrando Gian Carlo Pajetta, il leader palestinese ha sollecitato ancora una volta l'impegno dell'Italia e dell'Europa perché la conferenza internazionale non diventi una «occasione perduta» e ha detto che per questo il 1987 sarà «un anno decisivo». Sette mesi

fa in termini analoghi si erano espressi al vertice di Alessandria il presidente egiziano Mubarak e l'allora premier israeliano Peres proclamando il 1987 «anno del negoziato di pace». Rilevare questa assonanza potrà forse apparire

una forzatura giornalistica e tuttavia, e su queste basi che l'Olp sembra ridere ad Algeri il suo nuovo volto unitario. E questa non è certo una vittoria dell'estremismo né di quello palestinese né di quello contrario che si esprime per bocca di Shamir.



Cercano tra i morti i loro cari

■ Sembra la bacheca di una mostra e invece l'espressione della tragedia che sta vivendo la popolazione dello Sri Lanka. Nelle vetrine alla stazione di polizia di Colombo ci sono le foto delle vittime dell'attentato strage compiuto dai tamil martedì scorso (106 morti) in coda con i volti tristi parenti e amici cercano le immagini dei loro cari dispersi.

Libano A Beirut devastata si discute di economia

■ BEIRUT. Davanti alla sede del Parlamento libanese dove per la prima volta dopo sette mesi sono riuniti ministri musulmani e cristiani per discutere della drammatica situazione socio-economica del Libano, un vecchio libanese trasporta una croce sulle spalle come simbolo delle sofferenze del suo popolo. Ancora ieri è proseguito lo sciopero generale proclamato dai sindacati per protestare contro l'aumento dei prezzi. I provvedimenti varati dopo la riunione del governo non hanno convinto per niente la confederazione generale del lavoro che ha così deciso di continuare l'agitazione anche oggi. Nacque Samir Geagea capo delle forze libanesi la principale milizia cristiana e apparso convinto «La montagna non ha priorità neanche un topolino ma un insetto» ha detto.



Test anti-Aids in Usa se mordi un agente

La paura del virus scatena in California una ridda di singolari progetti di legge mentre protestano i rappresentanti della forte comunità gay. «L'epidemia si diffonde e qui spreco tempo a discutere proposte paranoiche». Intanto paradossalmente il maggior alleato dei progressisti californiani e adesso il ministro della sanità Koop uno dei pilastri dell'Amministrazione Reagan.

MARIA LAURA RODOTÀ

■ WASHINGTON. Mordere un poliziotto crea problemi in qualunque paese. Ma in California nel prossimo futuro può riservare qualche sorpresa sgradevole in più. Come essere costretti a fare il test di riva della presenza del virus dell'Aids nel sangue e vedere il risultato reso pubblico. Succederà se verrà approvata una proposta di legge presentata all'Assemblea dello Stato della California dove in questi giorni si sta discutendo un problema scottante che cosa fare per arginare l'epidemia di Aids.

La paura del contagio si sta già ha in numero

gredito dalla polizia ha morso un agente. Panico alla centrale e i poliziotti avevano paura che con un morso si potesse trasmettere l'Aids. Barlow si è rifiutato di fare il test e la questione si è talmente gonfiata da arrivare all'Assemblea statale.

Le proposte stravaganti in tanto si moltiplicano di giorno in giorno. Un gruppo di deputati repubblicani vorrebbe attribuire la qualifica di «criminale pericoloso» ai donatori di sangue che in seguito siano risultati sieropositivi e che vuole obbligare a fare il test di sieroposività tutti i pazienti dei centri di igiene mentale mentre la stragrande maggioranza dei deputati e favorevole a raddoppiare le condanne dei sieropositivi che hanno commesso crimini a sfondo sessuale. «L'epidemia si diffonde sempre più rapidamente e qui spreco tempo a discutere proposte paranoiche».

La paura del contagio si sta già ha in numero gredito dalla polizia ha morso un agente. Panico alla centrale e i poliziotti avevano paura che con un morso si potesse trasmettere l'Aids. Barlow si è rifiutato di fare il test e la questione si è talmente gonfiata da arrivare all'Assemblea statale.

Le proposte stravaganti in tanto si moltiplicano di giorno in giorno. Un gruppo di deputati repubblicani vorrebbe attribuire la qualifica di «criminale pericoloso» ai donatori di sangue che in seguito siano risultati sieropositivi e che vuole obbligare a fare il test di sieroposività tutti i pazienti dei centri di igiene mentale mentre la stragrande maggioranza dei deputati e favorevole a raddoppiare le condanne dei sieropositivi che hanno commesso crimini a sfondo sessuale. «L'epidemia si diffonde sempre più rapidamente e qui spreco tempo a discutere proposte paranoiche».

emerge una grossa paradosale novità. Il principale alleato dei progressisti californiani che da Washington appoggia le loro richieste è uno dei pilastri dell'amministrazione Reagan il ministro della Sanità Everett Koop. Conservatore e antiabortista con il diffondersi dell'Aids Koop ha cambiato radicalmente la sua posizione. Schierandosi a sinistra dei liberali moderati si è dichiarato a favore dell'educazione sessuale e alla prevenzione dell'Aids fin dalla scuola materna e ha consigliato senza mezzi termini alle donne incinte di fare il test e risultano sieropositivi di abortire.

Le sortite di Koop gli hanno procurato consensi da sinistra e accuse di tradimento da destra. Migliaia di lettere di insulti e proteste ufficiali di gruppi religiosi e della «maggioranza morale» attacchi pubblici da un suo collega di governo il ministro dell'Istruzione William Bennett. Ma non gli hanno fatto cambiare idea. proprio Koop ha dato una notizia che non farà piacere a

quei conservatori che preferiscono considerare l'Aids un problema degli omosessuali. Secondo gli ultimi dati, il detto la diffusione dell'Aids tra gli eterosessuali sarà molto più rapida e capillare di quanto si pensasse. Prima di tutti negli Stati Uniti i sieropositivi sono probabilmente molti più del milione e mezzo calcolato l'anno scorso. Secondo il virus si sta propagando macchia d'olio tra la popolazione femminile. Lo dimostra non i test fatti ai nuovi arruolati (uomini e donne) nell'esercito. Su scala nazionale lo 0,6% di ragazze sieropositive è per lo più concentrato vicino all'11% dei ragazzi. L'unico modo di limitare il contagio tra gli eterosessuali ha concluso Koop e cercare di prevenire il più possibile. E ignorando il vangelo reaganiano che invita a tagliare le spese pubbliche per i merabbiati ha suggerito investimenti massicci per creare un rete di assistenza e informazione tra i gruppi più a rischio come le minoranze etniche e i tossicodipendenti.

Perché i ragazzi non siano spinti a cercare quel «compenso»

Caro direttore capita o mai sempre più spesso di prendere dalla radio dai giornali, dalla televisione che dei ragazzi commettono reati di ogni genere. I reati sono scippi. È un problema difficile e penso che la causa principale che spinge i ragazzi alla delinquenza sia debba ricercare nella famiglia.

Ogni bambino ogni ragazzo infatti ha bisogno dell'amore e della protezione dei genitori solo così può sentirsi qualcuno importante necessario e vincere tutte le incertezze. Se dunque una famiglia non circonda di cure e di affetto un bambino questo finirà per sentirsi solo inutile in difesa. Ed oggi purtroppo molti bambini sono abbandonati a se stessi o vivono in situazioni familiari difficili.

Non parliamo poi dei casi in cui i genitori non vanno d'accordo le loro liti le scene l'odio influenzano negativamente il ragazzo che non trovando più un mondo tranquillo e sereno nella sua casa si perde. E se a situazioni difficili sul piano dell'affetto si aggiungono difficoltà economiche che o miseria è molto facile che un ragazzo sia spinto a cercare un compenso alle privazioni e alla solitudine.

Bisogna eliminare la miseria mettere tutti in grado di vivere serenamente soprattutto i ragazzi. Quando c'è la tranquillità economica infatti la famiglia è più sicura riesce a superare gran parte delle difficoltà che si presentano così anche i ragazzi sarebbero meglio educati e protetti guidati e controllati e non cercherebbero nella delinquenza tutto ciò che non hanno né dai genitori né dalla società.

Giovanni Tronzi
Cinisello B. (Milano)

Il relativismo non può estendersi al genocidio

Caro direttore il viaggio del Papa nell'America meridionale è stato un grave colpo per tutti coloro che, da un quarto di secolo a questa parte, si erano abituati a vedere la Chiesa del Vaticano II schierarsi con le ragioni degli uomini rifiutanti ai compromessi con i vari poteri costituiti.

Sulla Repubblica Alberto Cavallari ha giustamente osservato che in questa occasione abbiamo sentito riaffermare la concezione relativistica che dominò il pontificato di Pio XII e che diede origine alla dura polemica del «Vicario» di Hochhuth. Nelle nostre analisi della situazione non potremo d'ora in poi ignorare tale problema pur tenendo presente che in questo campo il Papa ha potere indiscutibile: si affacci al balcone a fianco del personaggio simbolo della dittatura più spietata o esprima riserve sulla vita democratica restaurata in Argentina - certo non per merito della Chiesa di quel Paese - sono comunque scelte non prive di gravi conseguenze ma sulle quali non può avere effetto la nostra critica.

Abbiamo spesso criticato e talvolta approvato posizioni del Psi. Ma non dobbiamo mai dimenticare la prospettiva dell'alternativa

Non «mendicanti»: responsabili

Caro direttore non tutti i mali vengono per nuocere. Il «no tu no» di Craxi dovrebbe aiutare voi comunisti a capire: indurvi a mettere il cuore in pace. Sono altri i progetti del tanto concupito «compagno» quando accenna all'«alternanza» pensa soltanto a se stesso.

Smettetela quindi di appostarvi agli angoli delle strade col cappello in mano. Un grande partito non deve gradirsi all'accattonaggio implorare pietose elemosine. Verrà il giorno quel che non vogliono capire i governanti

lo capiranno i governanti
Gianfranco Drusiani Bologna

Quando ci siamo appostati «agli angoli della strada» e «col cappello in mano»? Quale visione e questa della nostra politica? Abbiamo lottato aspramente quando è stato necessario contro alcune decisioni particolarmente gravi del governo Craxi (ad esempio sul decreto per la scala mobile). Abbiamo polemizzato con forza contro impostazioni politiche e teoriche del gruppo dirigente del Psi che ritenevamo e riteniamo sbagliate

e pericolose per la sinistra nel suo complesso. Al tempo stesso non abbiamo avuto esitazione ad approvare atti politici e prese di posizione di Craxi del suo governo e anche del Psi quando esse ci sono sembrate giuste come ad esempio sui fatti di Sigonella.

Ma al di là delle mutevoli vicende di cronaca politica non possiamo mai dimenticare che l'avanzamento e la realizzazione della nostra prospettiva (l'alternativa democratica) passano attraverso un miglioramento dei rapporti a sinistra fra noi e il Psi.

Il problema della convergenza e del l'unità fra socialisti e comunisti è fondamentale per la nostra politica e per l'avvenire della democrazia italiana. Diciamo di più. Abbiamo posto al nostro Congresso come e noto la questione del superamento delle divisioni storiche nella sinistra europea intendiamo lavorare con energia e tenacia in questo senso.

Naturalmente lo sappiamo bene - tutto questo esige un cambiamento negli ultimi anni. Esige però anche da noi un atteggiamento aperto e una politica giusta e lungimirante.

deve oggi significare che ogni sezione ogni singolo compagno possa appropriarsi di tutta la realtà nazionale di tutta la politica. Ci pare che questo sarebbe tra l'altro il più efficace antidoto contro l'alienazione da lavoro parcellizzato (anche politico) e le tendenze del sistema capitalistico a concentrare il potere e le decisioni in mani sempre più ristrette relegando il popolo nel ruolo di spettatore passivo.

Lettera firmata per il
Comitato direttivo della
sezione Pci «S. Saba» di Roma

«Precisazione razziale? Spero di no»

Caro Chiaromonte vorrei sapere per quale motivo nel pubblicare le dichiarazioni di diverse personalità sulla tragedia di Primo Levi (Unità del 12 aprile) qualcuno dei suoi redattori ha creduto di dover aggiungere tra parentesi, dopo il nome del signor Paolo Voghera «intellettuale ebreo».

A meno che Voghera scriva in ebraico non vedo che cosa voglia significare quell'«ebreo» dopo «intellettuale». Una precisazione razziale? Spero di no.

Maurizio Valenzi Deputato al Parlamento europeo

Come parlare della «staffetta» a degli innocenti?

Gentilissimo direttore sono un insegnante di scuola media. Dopo aver trattato i capitoli del corso di Educazione civica relativi al funzionamento delle istituzioni repubblicane mi sono sentito chiedere perché si hanno le crisi di governo e successivamente come si è giunti alla crisi attuale.

A questo punto avrei dovuto raccontare la storia della «staffetta» ma ho preferito

ELLEKAPPA



È solo lo scontro tra bianchi e neri ma problema economico.

Il regime di Pretoria ha bisogno continuo di capitali. I quali a causa della sua politica di guerra globale e totale che ha portato i Paesi del Sudafrica K.O. e totalmente dipendenti quindi ogni forma di sostegno finanziario è determinante per tenere in piedi il razzista Botha.

Lo sa la gente che molti istituti bancari come la Banca Commerciale Italiana la Cariplo la Banca Nazionale del Lavoro il Credito Italiano solo per citare i più noti hanno legato loro interessi a quelli della minoranza bianca con le concessioni di credito?

Chi è cliente di queste Banche e anche chi non è cliente dovrebbe mandare una lettera di disapprovazione di pressione fare opera di demolizione dell'immagine sacrale e pura delle Banche che solo in Italia spendono miliardi di pubblicità per fare apparire nella miglior luce possibile la propria immagine finanziaria economica ed anche morale.

Desmond Tutu vescovo anglicano Nobel per la pace 85 ha detto «Noi chiediamo a tutti gli uomini di buona volontà di agire contro l'Apartheid non comprando pro-

dotti non commerciando non investendo in Sudafrica».

Seguiamo questo invito se vogliamo che questa brutale repressione cessi in modo che in questo Paese si realizzi la giustizia e pace ed abbia finalmente fine il mostro dell'Apartheid.

Giancarlo Zillo
Solvizzano (Padova)

«Base-base è importante tanto quanto base-vertice»

Caro direttore questa lettera è frutto dell'elaborazione collettiva del quadro attivo della nostra sezione intorno al tema della circolazione delle idee all'interno del Partito e del raccordo tra il lavoro della Direzione e le attività di base.

Una maggiore conoscenza delle singole realtà del Partito una vasta circolazione orizzontale delle idee proposte critiche delle singole se-

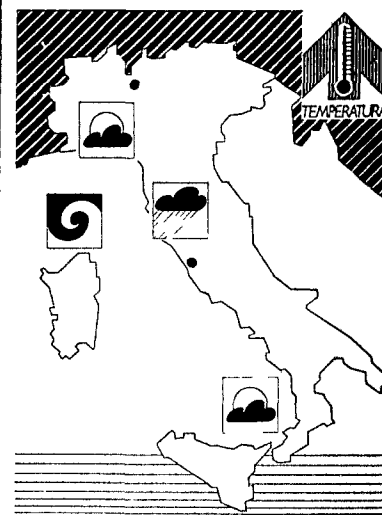
zioni potrebbe giovare sia al Partito sia al giornale.

Le centinaia di migliaia di compagni che sono mossi non da interessi personali ma solo dall'ansia morale e ideale di trasformare una società in cui ancora i rapporti umani si presentano come rapporti tra cose tra merci tra potenze economiche in una parola come rapporti mediati dal denaro sono un patrimonio immenso che deve avere una tribuna da cui esprimersi per spiegare in tutte le sue potenzialità culturali e politiche. Essi se ascoltati possono offrire agli organi centrali e periferici del Partito tutto il campo delle sensibilità delle proposte dei disagi delle critiche indicatori di prima mano delle varie realtà della società civile che potrebbero consentire una più fondata sintesi di linea politica e di movimento il superamento rapido di ritardi di analisi e di intervento indicazioni per selezionare meglio gli obiettivi e le priorità.

Realizzare uno scambio orizzontale base-base altrettanto importante di quello base-vertice consentirebbe oltre che l'emergere delle molteplici realtà di base una loro qualificazione e crescita culturale e politica.

L'intellettuale collettivo»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'area di alta pressione che interessa il Mediterraneo centrale va lentamente attenuandosi: infiltrazioni di aria umida di origine atlantica tendono a manifestarsi sull'Italia centro settentrionale.

TEMPO PREVISTO sulle regioni nord occidentali e sulla Toscana a variabilità sulle restanti regioni centro settentrionali sulle isole maggiori e sulla Campania nuvolosità variabile con locali addensamenti su tutte le altre zone in prevalenza poco nuvoloso. Isole sulla Pianura Padana in parziale dradimento durante le ore diurne. Temperature in aumento su tutte le regioni.

VENTI deboli meridionali sulle regioni del versante occidentale con rinforzi sulle isole maggiori deboli di direzione variabile sulle altre regioni.

MARI mossi i Canali di Sardegna e di Sicilia da poco mossi a localmente mossi il Mar Ligure ed il Tirreno poco mossi gli altri mari.

DOMANI sulle regioni centro settentrionali nuvolosità irregolare con possibilità di qualche isolata locale e breve precipitazione più probabile al nord sulle altre regioni sereno o poco nuvoloso.

LUNEDÌ E MARTEDÌ generalmente sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sulle Puglie e sulle zone interne dell'Appennino meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	24	L'Aquila	3	18
Verona	7	20	Roma Ube	6	21
Trieste	9	17	Roma Fiumicino	6	18
Venezia	7	18	Campobasso	8	18
Milano	7	21	Bari	5	16
Torino	7	21	Napoli	8	21
Cuneo	9	17	Potenza	3	16
Genova	11	18	S. Maria Leuca	11	18
Bologna	6	21	Reggio Calabria	7	19
Firenze	6	25	Messina	11	19
Pisa	6	21	Palermo	11	19
Ancona	3	18	Catania	5	20
Perugia	7	20	Alghero	4	21
Pescara	4	18	Cagliari	5	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	21	Londra	9	23
Atene	9	15	Madrid	10	24
Berlino	np	np	Mosca	12	26
Bruxelles	10	23	New York	8	12
Copenaghen	7	15	Parigi	12	24
Ginevra	2	20	Stoccolma	6	14
Helsinki	2	8	Varsavia	3	9
Lisbona	13	22	Vienna	4	17



Galletto Vallespluga

Giovanissimo, tenero,
mai grasso,
facile da cucinare,
adatto a tutte le diete.
GALLETTO VALLESPLUGA

PER UNA CUCINA NUOVA, PIENA DI FANTASIA.

VALLE SPLUGA S.p.A GORDONA (SO) - Tel (0343) 423443-423444



Borsa
Mib 1.049
+0,19%
(+4,9%
dal 2/2/87)
Obbligaz.-0,02

Lira
In rialzo
sul dollaro
1282,10
e sul marco
713,40

Dollaro
Forte ribasso
Quotato
139,50 yen
e 1,7969
marchi

ECONOMIA & LAVORO

Disoccupati Aumento record nel 1986

ROMA È il nuovo record degli anni Ottanta: due milioni 611 mila disoccupati nel 1986, un aumento di 230 mila unità in un anno. Ed è solo la disoccupazione «esplicita» emersa e registrata nelle liste del collocamento. I dati - e la riflessione - vengono dall'ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro, che rileva come, nello stesso anno, si siano messi in moto anche meccanismi di riassorbimento della forza di lavoro sul mercato del lavoro con la creazione di 121 mila nuovi posti di lavoro. Il problema rimane l'eccesso di offerta che cresce a ritmi sempre più vigorosi: più 1,5% nel 1986, un trend doppio quasi di quello registrato negli anni precedenti. In fatto di record il 1986 non sarà l'ultimo anno, però stando alle previsioni diffuse l'altro ieri dall'Ocse l'organizzazione dei paesi industrializzati i disoccupati cresceranno ancora e di parecchio quest'anno e l'anno prossimo.

Ma cosa spinge sempre più gente ad offrirsi su un mercato così avaro di richieste di manodopera? Intanto si sconta il «baby boom» degli anni Sessanta che fa affluire una gran massa di giovani. E anche segni e sintomi di ripresa economica: invece che migliorare riescono di più la situazione. Nota Bnl la favorevole congiuntura economica che ha spinto molte persone prima scoraggiate a presentarsi sul mercato del lavoro, perché anche una crescita più sostenuta non può che fornire un aiuto parziale alla soluzione del problema oggi emergente: il lavoro. C'è da chiedersi: quale contributo alla economia si avrebbe lasciando «immersi» nell'anonimato?

Scambi Migliora l'export a marzo

ROMA Dopo gli scambi monetari quelli commerciali anche questi migliorati a marzo stando ai dati sulla bilancia commerciale. Diffusi ieri dall'Istat. Migliora nel mese di marzo l'export e perciò il deficit è contenuto: 450 miliardi, contro i 1.096 miliardi del marzo 1986. Nel primo trimestre con i dati di marzo il passivo totale scende a 3.994 miliardi, 1.681 di meno rispetto al disavanzo dell'anno scorso che fu di 5.675 miliardi.

Le esportazioni totali a marzo sono state di 13.770 miliardi di lire, con una crescita del 10,7% rispetto allo stesso mese del 1986. Le importazioni sono state di 14.220 miliardi con un aumento del 5,1 per cento. Nel periodo gennaio-marzo 87 l'export è stato di 34.372 miliardi (+4,8%) e l'import di 38.366 miliardi (+8,2%). Il miglioramento dello scambio commerciale a marzo è stato prevalentemente determinato dal buon saldo delle esportazioni di prodotti meccanici e dei tessili e abbigliamento.

A determinare comunque il saldo negativo della bilancia commerciale sono i prodotti energetici (meno 1.456 miliardi). Idem per il trimestre: un deficit di 4.638 miliardi per i prodotti energetici pesa sul saldo complessivo. Nel trimestre però ad un miglioramento del passivo energetico non ha corrisposto un altrettanto benefico miglioramento dell'export delle altre merci. E infatti proprio nel mese di marzo che il andamento sfavorevole dell'export nei mesi di gennaio e febbraio ha subito un'impennata positiva che sommata alla favorevole congiuntura valutaria (minore esborso per i prodotti energetici) ha portato il deficit ad un moderato livello.

Tesa assemblea dei delegati Fiom: continuiamo a trattare

Da Pomigliano no alla Fiat

Difficile tesa assemblea ieri a Pomigliano. I delegati della Fiom, che già l'altro giorno avevano con testato l'intesa raggiunta con la Fiat sulla produttività negli stabilimenti dell'Alfa, hanno confermato il loro rifiuto all'accordo. Insomma a Pomigliano la Fiom locale esprimeva una posizione diversa dalla Fiom nazionale. Intanto ieri a Milano primo incontro per la cassa integrazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Quasi otto ore di discussione. Ma è sempre «no» ieri a Pomigliano si sono riuniti i delegati della Fiom dell'Alfasud. Un'assemblea sulla quale erano puntati gli occhi di tutti gli osservatori. L'organizzazione Cgil della fabbrica campana infatti il giorno prima aveva fatto sapere di non condividere neanche una parola dell'intesa che la Fiom Fim Uil nazionali avevano firmato con la Fiat sulla produttività.

Una posizione netta: irreversibile, tanto che la direzione di Pomigliano presentava una parola dell'intesa che era in realtà di mettere la propria firma sotto il documento. L'assemblea di ieri avrebbe dovuto quindi tentare di ricucire i rapporti «dentro» l'organizzazione e valutare come andare avanti nel negoziato (dopo l'intesa sull'organizzazione del lavoro resta infatti ancora da definire tutta la parte sugli investimenti sull'occupazione sul trattamento economico e normativo dei dipendenti Alfa). L'incontro - svolto a porte chiuse - cominciò ieri mattina e con un voto a sfavore della Fiom. I protagonisti - e stata dura la polemica. Ma non è servita a far cambiare posizione ai delegati Fiom i lavoratori della Cgil della più grande fabbrica metalmeccanica del Meridione continuano a pensare che la «rotazione» (il diritto cioè a poter cambiare ruoli e mansioni) «rosi» com'è prevista nell'intesa sottoscritta è troppo limitata.

E' questa posizione i membri Fiom del consiglio di fabbrica la esprimeranno anche ai lavoratori dello stabilimento della Fiom di Pomigliano. In somma si presenterà alle assemblee con una posizione

differente da quella espressa dalla Fiom nazionale.

Il dissenso su questo aspetto però non impedirà alla delegazione partenopea di essere presente di partecipare al proseguo delle trattative a Roma. Saranno poi i lavoratori con un voto a giudicare l'eventuale accordo con la Fiat nel suo complesso in tutte le sue «voci».

Insomma la contrarietà della Fiom napoletana anche se resta e aggrava i già difficili rapporti tra le organizzazioni sindacali non bloccherà il negoziato. Anche per raggiungere questo piccolo «compromesso» però è stato faticoso. In assemblea infatti sono stati molti a sostenere che a questo punto davanti a un accordo - a loro dire - decisamente peggiorativo delle condizioni di lavoro sarebbe stato meglio difendere ad oltranza i «gruppi di produzione». Difendere cioè il vecchio sistema produttivo sperticato da all'Alfa negli anni scorsi secondo il quale i dipendenti in pratica si «autogestivano» il lavoro. Una posizione battuta poi nella discussione che avrebbe di sicuro portato alla frattura non solo con la Fiat ma anche con la Fim e la Uil.

Angelo Airoidi, Fiom «Sì, l'intesa è limitata. Ma non c'era altro modo per andare avanti...»

Angelo Airoidi è il segretario della Fiom che ha partecipato ieri alla difficile assemblea dei delegati di Pomigliano.

È vero che la discussione è stata talmente aspra che si è arrivati a minacciare le dimissioni?

No, le cose non stanno proprio così. Ho solo detto che se avevano bisogno per forza di un capro espiatorio bene lo avevano.

Ma secondo te i delegati di Pomigliano hanno ragione?

È una domanda mai posta. Anche secondo me quell'accordo che abbiamo sottoscritto prevede possibilità molto limitate di rotazione. Non è certo l'intesa che avremmo voluto. Ma noi abbiamo provato tutte le strade possibili: abbiamo tentato tutte le soluzioni. Ci siamo trovati di fronte ad un muro. Non c'era altro da fare. Se volevamo andare avanti nel negoziato e salva-

guardare un minimo di unità sindacale. Il dissenso e sul giudizio politico dunque non sul merito.

Ma cosa vi rimproverano i lavoratori campani?

In assemblea ho ascoltato qualcuno che sosteneva che le segreterie nazionali avevano violato il mandato ricevuto dai lavoratori. Io sono convinto invece che la sigla di quell'intesa rientra nel mandato che abbiamo ricevuto nelle assemblee. Il punto sta proprio qui. Credo che chiunque possa avere la sua buona ragione di ragione. Questa vicenda allora ripropone drammaticamente un problema quello delle regole da seguire anche nelle trattative. E quando dico regole dico diritto di voto. Si bisogna votare bisogna esprimere un sì o un no ad una linea e a quella attenersi. Un voto che impegni tutti. In questo caso la questione del mandato a trattare sarebbe più chiara.

Ricerca agricola, Pci contro Pandolfi

Solidarietà della commissione agraria del Pci ai lavoratori dell'Ipa (Istituto di tecnica e propaganda agraria) da due mesi senza stipendio. Una situazione «insostenibile» dice il Pci, dovuta alle inadempienze del governo. Infatti le difficoltà dell'Ipa derivano dalla mancata fusione con l'Irva (Istituto di ricerche agrarie) in un nuovo organismo con figura di ente pubblico economico. Ciò perché manca il decreto attuativo di Pandolfi (nella foto). Intanto l'Ipa si trova senza fondi ed è costretto ad indebitarsi con le banche. Quel che è paradossale è che per il nuovo ente sono stati stanziati 11 miliardi che rimangono però inutilizzati a causa della mancata fusione dei due istituti agricoli.

Artigiani, «proroga per la tassa sulla salute»

Il «Comitato di coordinamento» il nuovo organismo unitario delle 4 organizzazioni artigiane (Cna, Confartigianato, Casa e Cnaa) compie i primi passi. In una lettera al presidente del Consiglio e a vari ministri si chiedono «provvedimenti improrogabili per i artigiani». Tra essi vi è la proroga dei termini di pagamento della tassa sulla salute. L'approvazione dello stralcio della riforma previdenziale per quanto concerne la gestione dei lavoratori autonomi, la riduzione delle sanzioni inps secondo le modifiche portate dal Parlamento, la proroga di almeno 6 mesi dei termini per l'esecuzione degli sfratti delle locazioni commerciali e artigiane.

Italiani golosi Mangiano dolci per 6500 miliardi

Non c'è dubbio: agli italiani dolci e cioccolato piacciono davvero molto. Ed anche l'estero sta apprezzando i dolci come dimostra l'aumento delle esportazioni del 3,7%. Che il settore del cioccolato sia una delle industrie che più tirano nel nostro paese lo dicono alcuni dati relativi al 1986: la produzione è stata di dieci milioni di quintali pari ad un fatturato di 6500 miliardi di lire. La bilancia commerciale si è chiusa in attivo per oltre 117 miliardi. Le importazioni sono diminuite del 11,1%. I dati sono stati forniti in occasione dell'inaugurazione della dodicesima edizione della mostra sull'alimentazione dolciaria apertasi ieri a Milano.

Concofittori vuole entrare nella banca coop

«La Concofittori sta valutando la possibilità di costituire una finanziaria per raccogliere il risparmio degli agricoltori e partecipare come azionista alla banca che la Lega delle cooperative sta per acquisire». Lo ha detto ieri a Ferrara il vicepresidente dell'associazione imprenditoriale Massimo Bellotti (nella foto) concludendo un convegno sul futuro delle aziende agricole. La Concofittori - ha spiegato il suo dirigente - si candida ad organizzare il risparmio agricolo da destinare agli investimenti.

Diminuiscono i redditi in agricoltura

Nel primo trimestre di quest'anno i redditi degli agricoltori sono diminuiti del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo ha reso noto l'Istituto per la ricerca agricola precisando comunque che se sono diminuite le entrate anche le spese sono state meno alte così che il deficit è stato più contenuto. Infatti nel periodo considerato i prezzi dei mezzi tecnici necessari a produrre in agricoltura sono mediamente calati del 2,3%. Da questo calo il maggior vantaggio lo ha tratto la zootecnica.

Contratto polizia alla Corte dei conti

La Corte dei conti ha «bocciato» la parte riguardante gli scatti di anzianità ed i passaggi di qualifica del contratto di lavoro di polizia carabiniere guardie di finanza agenti di custodia e guardie forestali firmato lo scorso 13 febbraio.

In un'interrogazione al presidente del Consiglio il deputato comunista Ermenegildo Palmieri chiede un urgente intervento del governo per ripristinare l'integrità del contratto di lavoro.

GILDO CAMPESATO

Grande alleanza Eni-Montedison?

Verso una pace duratura tra Eni e Montedison dopo anni di tentativi, abboccamenti «guerriglieri»? Parrebbe di sì. I due gruppi (il primo pubblico, il secondo più privato che non si può) intenderebbero proporre una vecchia ipotesi: la costituzione di un unico sistema chimico nazionale fondato su alcune società - ma forse su una soltanto - con il quale competere con i colossi multinazionali.

POLLIO SALIMBENI

MILANO Non c'è niente di scritto, certo. Ma si trovano riscontri presso le fonti ufficiali. Secondo quanto si è saputo, i contatti tra il management di Schimberni e il management di Reviglio e Necci (quest'ultimo è presidente dell'Enichemica) non hanno mai subito battute d'arresto.

Neppure quando si è sollevato il can-can sugli assetti azionari della Montedison con il capo della Ferruzzi pro-

teso verso la conquista della

definitiva degli assetti di comando. Avrebbero però passato in rassegna un arco di ipotesi che vanno da solide «joint venture» ad accorpamenti societari diversi fino ad un solo grande ente. Prospettiva - quest'ultima - che richiamerebbe una scelta politica di privatizzazione di cui mai negli ultimi tempi si era parlato. Per la verità non da oggi si ragiona attorno all'eventualità di un grande ente chimico nazionale. Prospettiva che però non è mai andata in porto. Dopo anni di salotti e iniziative finanziarie pubbliche la capogruppo della Montedison è tornata al profitto ma ha ancora una vera e propria caverna di deficit ac-

cumulato nel passato con il quale fare i conti. L'Eni ha speso per la parte chimica circa tremila miliardi) tagli chirurgici e sacrifici per l'occupazione. Si scopre che la chimica italiana nonostante alcune punte di dinamismo resta piuttosto debole. Il notevole miglioramento dei conti economici (nel 1986 le tre aziende chimiche italiane) hanno segnato i bilanci in attivo non costituisse di per sé condizione sufficiente per garantire nel tempo margini di redditività adeguati rispetto ad una concorrenza agguerritissima. Al ritardo tecnologico si aggiunge la diminuita capacità produttiva nella chimica di

base. Inoltre permane forte il deficit strutturale della bilancia commerciale. La caduta del prezzo del petrolio e il calo del dollaro non hanno scalato questa situazione negativa. La cronica debolezza della chimica italiana è dimostrata dalla quantità di risorse messe in cantiere per la ricerca. Montedison ed Eni che insieme rappresentano il 40 per cento del fatturato nazionale del settore stimato su 47 mila miliardi di lire, arrivano quasi a 500 miliardi. L'hanno la Bayer moltiplica per quattro il suo investimento.

Proprio recentemente Giorgio Porta amministratore delegato della Montedison ave-

va messo un po' il freno alle attese in un accordo limitato e controllato proposto dall'Eni. Che ma aveva confermato in una intervista che «approfondimenti» erano in corso contemporaneamente al dialogo dei business internazionali. Lorenzo Necci aveva invece puntato sull'impossibilità per le due aziende di continuare in una sovrapposizione per la quale «non c'è spazio in Italia» (etilene, fibre, fertilizzanti). «Aspettiamo una risposta dalla Montedison». Ora probabilmente i due gruppi hanno in mano molto di più. E Gardini, il vero padrone della Montedison? Gardini vedrebbe di buon occhio la grande alleanza.

Industria auto La «General Motors» subisce un calo di profitti del 23%

DETROIT La General Motors numero uno dell'auto americana ha accusato una forte contrazione dei profitti nel primo trimestre di quest'anno. L'utile netto è sceso a 923 milioni di dollari (rispetto a 1.199 miliardi del corrispondente periodo dell'86) un calo secco del 23% su un fatturato che si è ridotto del 7% (da 26.82 a 26.097 miliardi). L'utile netto medio per azione infine scende da 3,52 a 2,62 dollari.

La società spiega i risultati deludenti con un calo produttivo e con i costi dei programmi di incentivazione delle vendite. Le vendite sul piano internazionale sono ammontate

nel trimestre a 2.093.000 unità con un calo del 10%. Secondo la General Motors il mercato americano promette ancora di poter assorbire in camion nuovi quest'anno in specchiando il perdurare di un moderato ritmo di espansione dell'economia. Alla fine del primo trimestre la General Motors deteneva liquido e titoli negoziabili per 4.242 miliardi di dollari, contro 5.478 miliardi l'anno prima. Sui dati trimestrali la conversione valutaria si è tradotta in un beneficio quantificabile in 2 centesimi per azione molto meno dei 26 centesimi di un anno fa.

Cgil Pizzinato per contratti europei

ROMA I rapporti esistono già da qualche tempo. Ma il confronto tra le organizzazioni sindacali europee e gli imprenditori del «vecchio continente» non può più restare nella «fase dei patti comunisti». Ci vuole qualcosa di più, per esempio dei veri e propri «accordi comunisti» o, viceversa, di carattere europeo che poi dovrebbero fornire la base per le intese nelle singole nazioni. Questa è una delle richieste che ha avanzato ieri Pizzinato intervenendo all'esecutivo della Cei, il sindacato europeo. Pizzinato ha chiesto anche che in Europa ci sia una legislazione per garantire i diritti dei lavoratori e ha rivendicato finanziamenti da destinare alle aree «deboli» per affrontare il problema della disoccupazione.

Aumenti Per il pubblico impiego ancora nulla

ROMA I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Manni e Benvenuto hanno invitato al presidente del Consiglio Fanfani un telegramma in cui manifestano «la profonda preoccupazione del sindacato per il ritardo nella correzione degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e delle relative competenze arretrate». «Ricordiamo» prosegue il telegramma - che i rinnovi sono avvenuti con un ritardo di quasi due anni e che esiste una legittima attesa tra gli oltre tre milioni di lavoratori interessati. Cgil, Cisl e Uil confidano nell'autorevole intervento di Fanfani perché sia corrisposto tempestivamente. conclude il telegramma quanto è dovuto ai lavoratori sulla base degli accordi raggiunti tra sindacati e governi.

Agnelli, generali e regine

CERNOBIL Il tozzo elicottero bianco di Gianni Agnelli ora è fermo dopo tanto frenetico volteggiare. E par che svenando col bulldozer un angolo del prezioso giardino di Villa d'Este, sede prescelta per il meeting.

Dentro la villa, informa uno scarno comunicato, primo e ultimo si annuncia emesso dai partecipanti al gran convegno si discutono la «politica verso il commercio e il protezionismo, il settore pubblico e la crescita economica, il dibattito sul controllo degli armamenti, la strategia verso l'Unione Sovietica». Tutti di indubbio rilievo come e nella tradizione di questo club, ma un po' per caso all'Hotel Bilderberg in Olanda, per iniziativa della casa regnante di quel paese, in una sera del maggio '54. La molla che ha spinto al primo e ai successivi 34 incontri annuali è stata una comune valutazione che europei e americani stessero collaborando poco e che loro

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

se un chiarimento generale su alcune decisive questioni strategiche tra le persone caricate delle maggiori responsabilità nei rispettivi paesi avrebbe potuto contribuire a migliorare la situazione.

L'accesso a questo club passa per e sereno uno dei più esclusivi - forse il più esclusivo - club del mondo e regolato da norme ferree. Scordando l'elenco dei partecipanti, per si ha l'impressione che una volta e strati a far parte della ristretta cerchia dei seminaristi non se ne esce più. E infatti la lista è farraginea. I segretari di Stato

cosiddetto «Bildelberg Club». E una riunione a porte chiuse sulla quale anche i partecipanti si sono impegnati a mantenere il più stretto riserbo una segretezza che non ha altro fine «che permettere ai partecipanti di esprimere le proprie opinioni aperte e liberamente in libertà».

Paolo Zannoni (per la serie la pace e anche una bella cosa ma con la guerra ci si guadagna di più) e il direttore della Stampa (Fiat) Gaetano Scardocchia. C'è poi la regina d'Olanda con il principe ereditario del Lussemburgo, ci sono i direttori delle maggiori banche svizzere, e Prodi e Reviglio e c'è l'ingano (si discute anche dei «lori pubblici») ci sono i presidenti o i direttori generali di colossi come la Bnl, la Exxon, la Xerox, la Philips, la Nestlé, l'Unilever, la Saab, l'Electrolux. C'è il generale Rogers, comandante del

la Nato in Europa con il segretario generale dell'Alleanza atlantica Lord Carrington. C'è David Rockefeller e c'è anche «poteva mancare» Giulio Andreotti. C'è infine il nuovo entrato in scena «Hit parade» del potere economico e politico anche Raul Gardini, uno che di solito ama procedere per conto suo ma che per una volta non ha saputo resistere alla magnetica forza di attrazione di questo salottino internazionale.

Tutto attorno carabinieri, polizia e guardia di Finanza hanno «retto» un vero e proprio muro di uomini in armi. Cosicché questo man polo di poliziotti si è come recluso in una sorta di dorata prigione. E quando domenica sera i pur smaglianti coloni primaverili del parco e del lago gli saranno usciti dagli occhi, torneranno alle rispettive case, non dubitiamo con autentico sollievo.

A noi un dubbio rimane in eterno: che cosa avranno mai da dirci per tre giorni di fila Agnelli, Kissinger e la regina d'Olanda?

Gli errori di quella notte drammatica

ROMEO BASSOLI

Un esperimento, per di più già fatto mesi prima. Niente, doveva essere una cosa da nulla. Ma ci si è messa l'imperizia, l'irresponsabilità, il caso ed è stata la tragedia. Quel giorno di fine aprile all'Unità numero 4 della centrale nucleare di Cernobyl era in programma «un esperimento puramente elettrotecnico che si pensava non dovesse avere alcuna influenza sulla sicurezza nucleare», come scriverà quattro mesi dopo l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Si doveva solo vedere come riusciva a produrre sufficiente energia da coprire un eventuale «vuoto» nell'erogazione di elettricità ai sistemi di sicurezza. Un vuoto che, in caso di black out, si sarebbe aperto prima dell'entrata in funzione dei motori diesel. Ma per simulare bene un'emergenza elettrica i tecnici di Cernobyl ebbero la pessima idea di escludere tutti i servizi automatici di sicurezza facendo compiere al reattore un incredibile «salto» di potenza e mandandolo fuori controllo. Tutto iniziò alle

ORE 1 DEL 25 APRILE 1986, quando gli operatori iniziarono ad abbassare la potenza del reattore. L'esperimento prendeva il via alla presenza di un funzionario di servizio, un ingegnere elettrotecnico non esperto in sicurezza nucleare.

ORE 14 DEL 25 APRILE, si isola il circuito di raffreddamento di emergenza. La squadra che esegue l'esperimento vuole evitare un arresto indesiderato del reattore nucleare. Non era necessario fare questa mossa, che violava i principi di sicurezza. A quel punto, però, per esigenze di rete elettrica, l'esperimento venne sospeso e rinviato di una decina di ore, si è alle

ORE 9,20 DEL 26 APRILE, quando l'esperimento riparte. Ma qui cominciano i guai. La potenza del reattore si abbassa molto più del previsto: c'era stato un errore nel programmare il computer. A quel punto, l'operatore di turno alla centrale estrae molte barre di controllo dal nocciolo del reattore per far risalire la potenza. In effetti un po' (ma poco, troppo poco) si sale. È al 7% dopo 32 minuti, alle

ORE 1 DEL 26 APRILE arriva cioè a 200 Megawatt termici e lì si stabilizza. Siamo però sempre sotto la soglia minima consentita dalle norme di sicurezza. Iniziano allora una serie di operazioni sulle pompe degli impianti di raffreddamento. In tre-quattro minuti la portata d'acqua di alcune delle pompe principali supera i valori consentiti dalle procedure di normale funzionamento «in sicurezza» del reattore.

ORE 1,10 DEL 26 APRILE. L'operatore, per non rischiare di interrompere l'esperimento, blocca i segnali di arresto che stanno per scattare «sollecitati dalla troppa acqua che circola negli impianti di raffreddamento». Il computer della centrale avvisa l'operatore che, in quel momento, ci sono solo 8 barre di controllo «equivalenti» inserite nel reattore. Sotto le 30 barre di controllo non si può andare senza violare le procedure di sicurezza. Se si è autorizzati a scendere sotto quella quantità, non lo si può fare comunque oltre le 15 barre. Con meno di 15 barre inserite chiunque, in qualunque situazione sia, deve assolutamente spegnere il reattore. Ma nessuno lo spegne. Così, alle

ORE 1,23 DEL 26 APRILE inizia l'esperimento vero e proprio. Alle 1,23 minuti e 4 secondi il personale della centrale esclude l'ultimo intervento possibile del sistema di sicurezza automatico. Se non l'avesse fatto, nonostante tutto, molto probabilmente il reattore si sarebbe salvato.

ORE 1,23 MINUTI E 10 SECONDI. Le otto barre di controllo rimaste incominciano a salire, poi a ridiscendere. Il reattore «sbanda».

ORE 1,23 MINUTI E 40 SECONDI. Il reattore non è più in equilibrio. La potenza è cresciuta lentamente fino a 500 mw ma tutti i dati indicano che avrà una forte accelerazione. Il capo della squadra ordina di bloccare tutto. L'operatore preme il pulsante AZ-5. È l'estremo comando per l'arresto d'emergenza del reattore. Ma le barre di controllo non riescono a scendere in tempo. La potenza aumenta a velocità incredibile.

GLI ULTIMI QUATTRO SECONDI. La potenza del reattore accelera, raggiunge e supera cento volte i valori massimi consentiti, suonano tutti gli allarmi. La temperatura interna è spaventosa. Un terzo dell'uranio del nocciolo va in frammenti, si meschia con l'acqua, forma vapore radioattivo, saltano i «tappi» dei tubi del combustibile, si rompono le tubazioni.

LE ESPLOSIONI. La prima, violentissima, sposta la piastra che copre il reattore, oltre 1000 tonnellate di cemento e acciaio, taglia tutti i canali di refrigerazione. Pezzi di combustibile radioattivo e grafite vengono scagliati fuori dal tetto. Da due a cinque secondi più tardi, una seconda, ancora più violenta esplosione devastò tutta l'Unità numero 4. Frammenti incandescenti del reattore materiale radioattivo, vapore, polveri, vengono scagliati per chilometri e chilometri nel cielo sopra la centrale. L'aria entra in quel che rimane del reattore e la grafite - che serviva per moderare le reazioni nucleari - si incendia propagando le fiamme sui tetti degli altri edifici della centrale

UN ANNO DOPO CERNOBYL



Con l'erba ricresce la paura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Cernobyl, un anno dopo. Abbiamo chiesto di andare a vedere con i nostri occhi, come già facemmo (ma solo ai confini della zona pericolosa dei trenta chilometri) circa quindici giorni dopo la tragedia. «Ragioni di sicurezza», ci è stato detto con franchezza. Meglio non rischiare. Molta neve è caduta quest'anno, più del solito, e il caldo improvviso di questo aprile suscita preoccupazioni per un disgelo troppo violento che potrebbe, con lo scorrere delle acque, trasportare radionuclidi, trasferire inquinamento radioattivo da una zona all'altra, contaminare falde acquifere. L'afflusso di acqua al Dnepr, al Desna e Pripiat, i tre principali corsi d'acqua della zona, sarà di venti chilometri cubi contro i 17 dello scorso anno. La radioattività riscontrata sulla neve - dice Nikolai Skrypnik, capo della direzione ucraina di idrometeorologia - è «considerabilmente inferiore alla norma ammissibile». Ma non mancano ragioni di inquietudine: «Un aumento delle impurità dell'acqua è inevitabile». Poi, scomparsa dovunque la neve, si attenderà di misurare la radioattività dei primi germogli d'erba che cresceranno nei campi inquinati. Bisognerà capire quanto in profondità i radionuclidi sono penetrati nel terreno... Un anno dopo le preoccupazioni non sono finite.

Valentina Djacenko, 26 anni, e Galina Abramenko, 21 anni, sono ricoverate, sotto attenta osservazione, nella sezione di ostetricia del centro di Kiev per la tutela della madre e del bambino. Stanno per partorire il loro secondo figlio: concepiti entrambi nelle settimane terribili dell'evacuazione dal «centro maledetto» dei trenta chilometri. Tutto è in ordine, dice la direttrice del centro, l'accademico Elena Ljukjanova, saranno le madri stesse ad allattare i neonati. Solo negli ultimi giorni, cinque bambini di genitori evacuati da Cernobyl sono venuti alla luce nel centro e tutti godono di ottima salute. Tutto è normale, ripetono le comunicazioni ufficiali, tutto è in ordine. È un ritornello quasi ossessivo che rivela - piuttosto che nascondere - l'esistenza di dubbi. Dopo il parto, madri e figli resteranno in clinica per alcune settimane. E in corso un colossale esperimento

sanitario in cui decine di migliaia di persone saranno tenute sotto osservazione per decenni, in pratica per tutta la loro vita. Si esamina il sistema immunitario, quello endocrino, lo stato del sangue. Solo in questo centro della capitale repubblicana sono state esaminate 2.580 donne in stato interessante provenienti dalla zona dei trenta chilometri. La conclusione è univoca: si può partorire tranquillamente, non c'è alcuna necessità di abortire.

Oltre i limiti ritenuti normali

Eppure, nonostante gli ottimismo un po' forzosi che continuano a caratterizzare le informazioni ufficiali, è troppo presto per trarre conclusioni. Tutto dipende da cosa si intende per «normale». Abbiamo saputo da una fonte scientifica assolutamente degna di fede (che non possiamo però citare) che la dose radioattiva assorbita dai cittadini di Kiev, nel corso di quest'anno, è stata pari a 5 Roentgen, cioè alla dose massima consentita per il lavoratore di una centrale atomica. Siamo dentro i limiti della sicurezza, è vero. Ma siamo anche sopra i limiti considerati normali. Non tutti i cittadini erano tenuti, prima di Cernobyl, a vivere come se fossero esposti ai rischi di un tecnico di centrale atomica. Rischi statistici, non individuali. Ma quali saranno gli effetti di queste dosi quando, fra qualche anno o decennio, si tireranno le somme, appunto statistiche, non su tante decine di individui ma su qualche milione? Nessuno conosce questa risposta. Molti preferiscono ignorare anche la domanda. Altri guardano al problema attraverso il freddo prisma della necessità economica e sociale. Tra questi ultimi c'è l'accademico Valerij Legasov. «Dico subito - esclama, quasi a voler prevenire l'attacco - che l'incidente di Cernobyl non ha modificato in alcun modo il nostro atteggiamento verso l'energia atomica, anche se esso costituirà una seria lezione per lungo tempo, negli anni a venire. Certo esso, come l'incidente della centrale americana di Three Mile Island, ha influito grandemente sui programmi nucleari, sulle tecnologie di sicurezza delle centrali di tutto il mondo. Ma noi non intendiamo rinunciare all'energia nucleare, naturalmente a condizione che il livello di sicurezza delle centrali atomiche sia molto alto». Molto alto? Un tempo, prima di Cernobyl, si diceva che il livello di sicurezza delle centrali esistenti era pressoché totale. Si ammettevano, in via del tutto ipotetica, infimi quozienti probabilistici. Ora Legasov si accontenta di una sicurezza «molto alta». «Per quanto possa apparire a prima vista paradossale - dice in un'intervista recente alla Tass - affermo con tutta responsabilità che il rischio di un incidente nel corso dell'utilizzazione di una centrale nucleare non è affatto superiore a quello di una qualsiasi altra impresa industriale». Ragionamento ineccepibile, come ben si sa, solo se non si tiene conto della radicale differenza, degli effetti spaziali e di quelli temporali, di una esplosione in una fabbrica ad esempio chimica rispetto a una centrale atomica. Bhopal ha fatto molti più morti di Cernobyl. Ma i suoi effetti sono circoscritti nel tempo. Quali siano invece le conseguenze di Cernobyl non possiamo ancora saperlo e, forse, non lo sapremo mai. La tragedia vera consiste in questo. E se è vero, come afferma Legasov, che il problema è dovunque la stessa, «la insufficiente soluzione della reciproca interdipendenza tra uomo e tecnica nel mondo moderno», e perfino troppo ovvio rilevare che un «incidente stradale (o il mostruoso incendio nelle stive di una nave, dove possono morire in un colpo solo decine di operai) sono cose diverse dal dramma spaventoso, per i pericoli sociali ed economiche, di una centrale atomica che entra in avaria. Ma la lezione di Cernobyl è entrata più in profondità di quanto si pensi nel corpo della società sovietica. Non ci sono soltanto le certezze e il

realismo del professor Legasov. Il quadro delle modificazioni nella psicologia popolare, nelle opinioni della gente comune, degli scienziati, degli intellettuali, non è ancora stato tentato da nessuno. Non si conoscono i risultati dei sondaggi di opinione. Neppure si sa con certezza se sondaggi siano stati effettuati. Ma certo qualcosa è cambiato. Ci si è resi conto che la tutela della natura e delle risorse naturali, anche in Urss, lascia molto a desiderare. Ora le funzioni statali di controllo in campo ecologico sono suddivise tra sei comitati statali e nove ministeri. E risulta che non pochi di questi quindici organismi sono essi stessi potenti utilizzatori delle risorse naturali, come è il caso, ad esempio, del ministero delle acque e di quello dell'industria litica.

Tema non più tabù ma si discute poco

Così, proprio quest'anno, è dovuto intervenire lo stesso Politburo del Pcus per fissare decisioni di grande rilievo ambientale come la difesa del lago Baikal dall'inquinamento industriale. E la Pravda ha recentemente ospitato la proposta del professor Vladislav Petrov di creare un comitato statale unificato «per la tutela dell'ambiente e per il controllo dell'uso delle risorse naturali», che sia del tutto indipendente dai ministeri e dal governo. Segnali di accresciuta sensibilità che non è difficile interpretare come effetti più o meno diretti di una situazione nuova, anche se i mass media sono ben lontani dal dedicare al nucleare lo spazio cui siamo abituati nei paesi europei occidentali. Il tema non è più tabù, ma affrontarlo fino in fondo resta difficile. Qualche mese fa la rivista *Znamia* ha pubblicato un dramma di Vitalij Gubarev, intitolato «Sarcologo», costruito appunto sulla tragedia di Cernobyl. *Sovetskaja Kultura* ne ha ripubblicato una parte, dedicandogli un'intera pagina intitolata «Avana». Ma «Sarcologo» non è stato ancora messo

in cartellone da nessuno dei teatri di Mosca, ed è invece andato in scena in un teatro di Londra. Paradossi e contraddizioni di una transizione verso un'opinione pubblica più matura e dotata di maggiore informazione. Come la recente notizia, uscita su molti giornali, di un noto pittore di Odessa, Lucien Dulfan, che ha dedicato un trittico monumentale a Cernobyl, la cui parte centrale è intitolata «Segnale di allarme». E come l'immensa minide di barzellette, intinte di umor nero, che ha preso a circolare con un ritmo che non accenna a diminuire.

Aprire una discussione pubblica sul nucleare è, del resto, molto difficile anche in Urss. La potenza globale di tutte le centrali sovietiche ha raggiunto nel 1986 il livello di 322 milioni di chilowatt, di cui le centrali nucleari coprono finora il 10,6 per cento (per quanto concerne la produzione di energia elettrica). L'obiettivo è raddoppiare e, nel quinquennio in corso (1986-1990), le centrali nucleari sovietiche metteranno in servizio altri 34 milioni di chilowatt di nuova potenza. Indispensabile per affrontare i problemi della fornitura energetica di fronte a difficoltà crescenti di approvvigionamento di carbone, petrolio, gas naturale (e l'Urss non può nemmeno pensare, nelle presenti condizioni, di importare oltre alla tecnologia anche materie prime energetiche tradizionali). Fare a meno delle centrali atomiche è dunque pressoché impossibile.

Sono saltati tutti i programmi

Il colpo subito con l'incidente di Cernobyl ha rafforzato ancor più questa convinzione nei pianificatori sovietici. Non solo la produzione energetica non ha raggiunto i piani, ma l'intero programma nucleare ha subito l'anno scorso un grave contraccolpo. Tutti e tredici gli impianti dotati di reattori dello stesso tipo di quello esploso a Cernobyl sono stati revisionati immediatamente. Nuove misure di prevenzione sono state prese e modifiche tecnologiche, talvolta rilevanti, sono state introdotte. Ciò ha richiesto prolungati rallentamenti nell'utilizzazione dei blocchi con la conseguente diminuzione della produzione di energia che non ha potuto essere compensata dalle centrali convenzionali, se pure messe a lavoro a pieno regime. La più potente delle centrali atomiche dello stesso tipo RbmK, quella di Ignalina, in Lituania (un milione 500mila chilowatt), funziona ora a potenza ridotta in attesa che i nuovi sistemi di controllo supplementare - come ha detto Nikolai Lukonin, ministro dell'energia nucleare - dissolino tutte le inquietudini su possibili difetti di funzionamento delle pile di quel tipo.

Il problema che si pone è dunque, semmai, quello di recuperare il terreno perduto. Non certo quello di bloccare il programma di sviluppo nucleare. Una corsa contro il tempo che deve essere fatta ora alla luce di criteri di affidabilità degli impianti del tutto nuovi e severissimi. E a criteri di formazione e controllo delle qualità professionali del personale che hanno dovuto essere rivoluzionati anch'essi. Secondo la ricostruzione presentata dalle autorità sovietiche di fronte all'agenzia internazionale per l'energia atomica, all'origine dell'incidente vi fu una terribile successione di infrazioni, da parte del personale, delle regole di gestione della pila. Da allora gli staff dirigenti di tutte le centrali atomiche sovietiche sono stati sottoposti a controlli di preparazione e due centri di allenamento-perfezionamento sono stati istituiti nelle centrali di Novovoronezh e di Smolensk, mentre un terzo centro (a Tripoli, 40 chilometri da Kiev) è stato ora dotato di sofisticati simulatori elettronici in grado di riprodurre tutte le possibili situazioni di emergenza e di sottoporre i controllori umani a prove accurate di verifica delle loro capacità di valutazione-reazione.

Basterà per dare sicurezza a questo insieme di misure? Anche qui le assicurazioni non mancano. Errori «umani» dicono le fonti ufficiali - come quello avvenuto a Cernobyl, non si ripeteranno. Per evitare anche la semplice ipotesi - ha detto alla rivista tedesco-federale *Bonner Energiezeitung* Ghenadij Filippov, direttore dell'Istituto di ricerca per le costruzioni meccanico-nucleari - la stessa progettazione delle centrali è stata corretta, prevedendo ora sistemi di protezione che escludono anche un concatenarsi pressoché inverosimile di eventi, inclusi i malumori di gestione o violazioni intenzionali dei regolamenti da parte del personale. A Cernobyl, attorno al mostruoso sarcofago che racchiude ormai, nei secoli dei secoli, il quarto blocco, si lavora di nuovo a pieno ritmo. Il primo e il secondo blocco sono ormai in funzione da qualche mese. Il terzo blocco - che era collegato con il quarto - viene simultaneamente dotato di autonomia operativa e ripulito dall'inquinamento radioattivo che lo ha investito. Tra non molto entrerà in fase operativa la costruzione del quinto e del sesto generatore. Pripiat, la cittadina che ospitava il personale della centrale, è ora un fantasma dove si recano soltanto gli scienziati per fare esperimenti in una serra speciale, in cui crescono piantine radioattive. Da un'altra parte è sorto il villaggio provvisorio che ha preso il nome bene augurale di Capo Verde. Ma la nuova città degli energetici si chiamerà Slavutim e ospiterà non meno di 20mila abitanti. Tutto attorno alla zona dei 30 chilometri - che resta in gran parte inabitabile - sono sorti i nuovi villaggi: in tutto 52, che ospitano già gran parte degli oltre 100mila evacuati. Un lavoro impressionante, per rapidità ed efficacia, è stato realizzato con l'apporto di aiuti e di personale comandato da tutto il paese. Solo piccoli spicchi del grande cerchio sono tornati ad essere abitati. Il resto rimarrà segnato per sempre da chiazze impercettibili all'uomo e agli animali, come il sarcofago colossale di Cernobyl, che le generazioni future continueranno a spiare, forse con la stessa apprensione con cui lo guardano gli uomini di oggi. Forse con un sorriso di stupore per l'avvenuta insicurezza con cui i loro progenitori misero a repentaglio le loro vite e il loro futuro.

GLOSSARIO

A TOMO La più piccola parte di un elemento. Consiste in un nucleo di protoni e neutroni caricati positivamente (i protoni sono carichi positivamente, i neutroni hanno carica neutra) circondato da particelle cariche negativamente chiamate elettroni.

BORO 10 È un isotopo non radioattivo del boro. È ottimo assorbitore per neutroni lenti.

BWR - Reattore ad acqua bollente. In questo tipo di reattori nucleari il moderatore è costituito da acqua bollente. L'acqua bolle in prossimità del «cuore» del reattore e il vapore che ne scaturisce può essere usato per attivare direttamente una turbina.

CESIO 137 - Se ne è parlato molto nei giorni scorsi, dopo che alcune analisi ne hanno rivelato tracce in alimenti come il pesce, il miele, le noccioline. È un isotopo del cesio, emette particelle beta negative e dimezza la sua radioattività in 30 anni. Se entra nell'organismo umano va a fissarsi nei muscoli e nelle gonadi.

CURIE - È l'unità di misura della radioattività. Un Curie è l'equivalente di 3,7 per 10 alla decima (che è come dire 37 seguito da dieci zeri) disintegrazioni atomiche al secondo. Un nanocurie è un milionesimo di Curie. C'è però una nuova unità di misura istituita dal sistema internazionale di unità di misura: il Becquerel. Un Curie equivale a 37 miliardi di Becquerel. Da Chernobyl sono fuggiti 50 milioni di Curie.

DOSE ASSORBITA - È la quantità di energia che le radiazioni ionizzanti «cedono» ad un corpo che venga irradiato. Si discute (e ci si accapiglia) in tutto il mondo sulla possibilità che esista una dose minima sotto la quale non vi siano pericoli. Alcuni studi americani sostengono che la cellula è in grado di riparare ad alcuni danni subiti dalle radiazioni. Ma molti biologi e biofisici ribattono che comunque ogni dose di radiazioni è eccessiva.

FISIONE NUCLEARE - La spaccatura di un nucleo atomico pesante in due parti approssimativamente uguali. Questa spaccatura (fissione) è accompagnata dal rilascio di una relativamente abbondante quantità di energia e di uno o più neutroni, che possono a loro volta colpire altri nuclei e dare vita così ad una reazione a catena.

FONDO NATURALE - È la radioattività dovuta alle rocce di cui è composto il sottosuolo e ai gas radioattivi che vi si creano. In Italia, alcune zone come l'Alto Lazio, la Campania, l'Umbria hanno un fondo naturale più elevato della media nazionale.

FUSIONE NUCLEARE È l'opposto della fissione nucleare. Invece di un nucleo che si rompe, qui sono due nuclei a fondersi tra di loro, liberando energia. Inoltre, mentre per la fissione occorrono nuclei atomici estremamente pesanti e rari, la fusione si potrebbe fare con atomi molto più leggeri e relativamente abbondanti. È il processo che tiene in equilibrio le stelle. Il Sole è un'immensa fornace che funziona a fusione nucleare. Sulla Terra si tenta di far fondere i nuclei atomici riscaldandoli a 300 milioni di gradi per un periodo di tempo sufficientemente lungo. La ricerca utilizza sia delle «ciambelle» magnetiche dentro grandi strutture circolari, sia raggi laser, sia flussi di particelle accelerate. Carlo Rubbia ha presentato recentemente una proposta che perfeziona quest'ultima tecnica.

FUSIONE DEL NOCCIOLO (MELTDOWN) - In un reattore nucleare la velocità della reazione a catena è controllata dalle «barre di controllo» che vengono inserite o tolte tra le barre del combustibile. Questo sistema costituisce il «nocciolo» del reattore, e deve sempre essere refrigerato. Se la reazione nucleare sfugge ad ogni controllo (come è accaduto a Chernobyl) la temperatura nel nocciolo può raggiungere anche i 3000° centigradi. Si possono fondere gli apparecchi usati per maneggiare le barre di controllo, il combustibile, le strutture che lo sostengono, la caldaia e le basi di cemento. Questa è la fusione del nocciolo.

GRAFITE È una forma di carbone molto puro, usata come moderatore nelle reazioni di fissione nucleare. L'impianto esploso a Chernobyl era «moderato» con la grafite.

HWR Sono i reattori ad acqua pesante. Usano come moderatore acqua che, invece dell'idrogeno, ha come costituente un suo isotopo, il deuterio. Il termine «pesante» viene dal fatto che il deuterio ha un peso atomico maggiore. Possono funzionare con uranio non arricchito, quindi più semplice ed economico da trovare e utilizzare. La più importante filiera Hwr è stata sviluppata in Canada.

IDIO 131 - È un prodotto della fissione nucleare e ha un tempo di dimezzamento di otto giorni. Se ingerito va a fissarsi nella tiroide. I bambini sono particolarmente esposti a questa contaminazione. È usato anche in medicina.

ISOTOPI - Se due elementi hanno lo stesso numero di protoni ma un diverso numero di neutroni, si dicono isotopi. Per esempio, l'uranio 238 e l'uranio 235 sono isotopi.

LWR - Sono i reattori ad acqua leggera l'acqua fa da refrigerante e da moderatore. Sono alimentati con Uranio leggermente arricchito. Esistono due tipi di reattori ad acqua leggera commerciali: i Bwr e i Pwr.

Si ripetono in questo scorcio del XX secolo le paure dell'anno mille?



Sul rapporto con la natura si sta fondando oggi una «coscienza» della specie umana

L'angoscia del secondo millennio

GIOVANNI BERLINGUER

Si ripetono, in questo scorcio del XX secolo, le grandi paure di fine millennio? Che esistano giustificati timori di guerre nucleari, o di catastrofi ambientali, o di lenta degradazione della vita sul pianeta, non vi sono dubbi. Molte perplessità sorgono invece su questa cabala del terrore, che si ripeterebbe nell'anno Duemila come nell'anno Mille: innanzitutto, sull'esistenza stessa della prima grande paura. Lo storico Giuseppe Galasso ha riaffermato con grande sicurezza: «Il primo millennio cristiano iniziò all'insegna di una diffusa aspettativa di grandi mutamenti: un'aspettativa fatta insieme di speranze e di paura. Si credette in qualche modo che l'anno Mille dovesse essere quello della fine del mondo. L'evento - come subito si constatò - non si produsse. Al timore subentrò una spiegabile euforia» (*Il Corriere della Sera*, 16 aprile).

Ma come gli scienziati sul nucleare, anche gli storici sul medioevo vanno raramente d'accordo fra loro. E così Michel Sol, nella sua rievocazione dell'anno Mille, confuta innanzitutto il fatto che la gente sapesse allora in che anno visse, e perfino in che secolo: le stagioni infatti erano conosciute da tutti, ma il calendario solo dai pochi specialisti. Mostra inoltre che le orribili visioni di terremoti e di comete dalla scia sfiorante furono costruite nel XVI secolo, mentre erano assenti nelle cronache più antiche. L'anno 1000 fu anzi particolarmente povero di avvenimenti (tranne la fondazione dell'archivescovo di Giezno in Polonia, che avrebbe avuto conseguenze rilevanti sulla Chiesa cattolica, ma molto tempo dopo...); e nell'anno 1001 l'unica grande paura la subì l'imperatore Ottone III, che fu cacciato da Roma dopo una rivolta capeggiata dai tuscolani (gli attuali pacifici frascatani).

Assai diversa da oggi, comunque, è l'origine dei timori. Tra il X e l'XI secolo gli uomini erano spesso dominati da una natura ostile. La foresta di latifoglie invadeva le poche radure coltivate, gli anni di carestia erano più frequenti di quelli di buon raccolto, si partorivano molti figli perché almeno qualcuno sopravvivesse, e microbi e parassiti decimavano le collettività. Quando (non dico se, sono fondamentalmente ottimista) la storia descriverà il passaggio dal XX al XXI secolo, parlerà di un fenomeno

opposto: descriverà gli uomini come ostili alla natura. Parlerà dei progressi straordinari della scienza e della diffusione senza precedenti della salute, dell'istruzione, della democrazia stessa; ma segnerà anche il ritmo allarmante dell'impovertimento ambientale, e il numero crescente di incidenti significativi.

Non so se qualcuno tenga un registro generale dei maggiori disastri. Sarebbe un mestiere ingrato, ma utile. Senza di questo non riesce a valutare se l'accelerazione dei sinistri, che ho percepito in quest'ultimo anno, sia dovuta all'effettiva moltiplicazione dei fatti, o alla maggiore informazione su giornali e televisioni, o alla cresciuta sensibilità soggettiva. Forse a tutti e tre i fattori insieme. Per gli incidenti nucleari questa sommativa è certa: vi sono stati più episodi (compresi due o più casi nella stessa Francia), lo spazio informativo si è allargato, l'allarme si è esteso. Ma anche per i rischi di origine chimica si assiste, probabilmente, a un intreccio dei tre fenomeni: alla base non vi è

una paura irrazionale, bensì l'accumulo di inquinanti nell'aria e nelle acque, quindi il raggiungimento di una soglia tossica, e da ciò l'allarme nella popolazione e i servizi giornalistici più clamorosi.

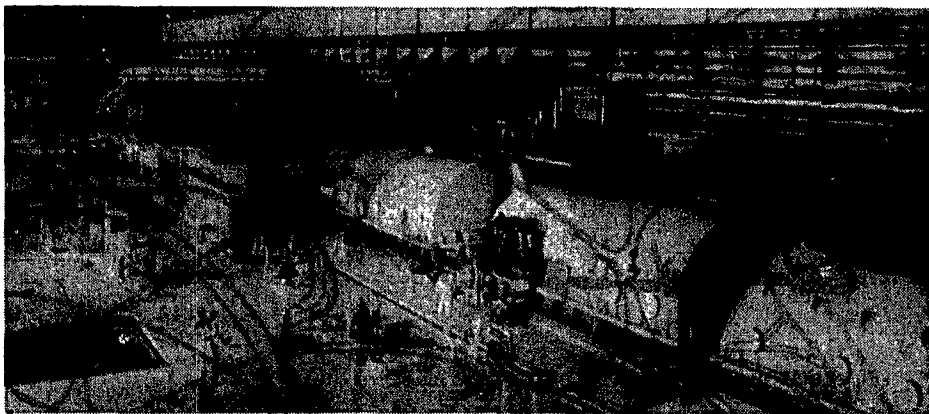
Questa accresciuta sensibilità comincia a influire sulle vicende politiche. In Italia, il rilievo imprevisto che hanno avuto i tre referendum sull'energia nella lunga crisi del pentapartito è dovuto, oltre che a tortuose manovre, anche a questo. Le coraggiose posizioni assunte dal Pci prima sul diritto dei cittadini a esprimersi nel voto, poi col preannuncio dei tre sì col chiaro significato di fuoruscita dal nucleare, e infine con la proposta di un «governo referendario», hanno portato qualche chiarezza in un clima di intrighi, e hanno corrisposto soprattutto all'animo popolare. Proprio in quei giorni la Fiom della Lombardia ha reso noto un sondaggio su energia e ambiente, svolto tra i metalmeccanici, dal quale risultava che oltre il 60% dei lavoratori sono contrari al nucleare. La percentuale è maggiore tra gli iscritti al sindacato e tra le lavoratrici. Tra i molti motivi dell'opposizione

hanno avuto rilievo il fatto che «si corre un rischio grosso» e con uguale valore esistono altre soluzioni energetiche; ma più di tutte, con due terzi delle risposte, l'osservazione che «non si sanno smaltire le scorie». La preoccupazione per quanto potrà accadere nel terzo, nel quarto e nei successivi millenni si fa strada tra i metalmeccanici, ben oltre la preoccupazione del lavoro quotidiano. La coscienza di classe, e più ancora di specie, supera evidentemente ogni incertezza sull'oggi.

Ancora più rilevanti possono essere le conseguenze nell'opinione pubblica francese. Il paese più nuclearizzato del mondo, con il 70% dell'energia proveniente da questa fonte e con un forte intreccio tra industria e armamenti atomici, è stato per la prima volta scosso dal dubbio. Quattro incidenti in quattro settimane (le fughe di sodio a Pierrelatte e a Tricastin, la crepa nel Superphenix e la rottura di una valvola a Fessenheim), che hanno dato la stura alle notizie di casi precedenti che erano stati nascosti, hanno aggravato una situazione psicologica già tesa, che aveva avuto origine dopo

Cernobyl. Le lunghe settimane trascorse allora senza notizie, come se la nube ucraina fosse stata fermata alle frontiere, hanno minato la fiducia popolare nelle autorità. L'inquietudine ha cominciato a serpeggiare nella popolazione, e anche nei partiti. Qualcosa di simile, anche se le notizie sono scarse, comincia a emergere nell'Unione Sovietica. Se ne trova traccia nelle dichiarazioni di Boris Semenov al quotidiano *El Pais* (12 aprile), in cui il dirigente sovietico dei programmi nucleari contrappone «le preoccupazioni del pubblico» all'opinione degli specialisti, convinti che «ciò che è accaduto a Chernobyl risulti da una coincidenza di tanti fatti improbabili, che è difficile immaginare che possano ripetersi».

La parola «difficile» non è idonea a fugare i timori. Che questi possano superare la soglia del razionale è un pericolo reale. Ricordo che in un dibattito del settembre scorso, alla Festa nazionale de l'Unità, un apprezzato fisico italiano sostiene che l'estate 1986 aveva visto la comparsa contemporanea di due diavoli: quello evocato dall'Inferno per iniziativa del Papa, e il diavolo nucleare scoperto dal Pci. Credo che Giovanni Paolo II farebbe fatica a spiegare come mai il vaticinio dell'Apocalisse (l'angelo che afferrò Satana «e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chuse e sigillò sopra di lui, onde non seducesse più le Nazioni finché fossero compiuti i mille anni») non si sia realizzata alla prima scadenza, e si presenti invece alla replica del Duemila. Da quel che posso cogliere delle opinioni fra iscritti ed elettori comunisti, avremo minori difficoltà a superare le obiezioni di quei rari che ritengono (cito ancora le opinioni dei metalmeccanici lombardi) che «i rischi sono poco elevati», e di quei molti che dicono giustamente «non si può fermare il progresso». La coincidenza di opinioni fra alcuni bianco-verdi e il cardinale Ratzinger, nel ritenere peccaminoso o inquietante tutto ciò che è innaturale, può illuminare sulle conseguenze estreme del rifiuto della scienza. Può anche indurci a riflessioni sugli eccessi della spensieratezza o sull'azzardo di alcune tecnologie. Ma la nostra emozione dominante non è la paura, è la speranza, che per qualche aspetto (il disarmo nucleare, almeno) comincia a entrare nel calcolo delle possibilità, già prima che abbia termine questo secolo.



Così si presentava oggi la sala macchine con i generatori della centrale di Chernobyl

Quanti incidenti rimasti segreti

Quante volte l'umanità è scampata per un pelo alla catastrofe? Un'inquietante risposta ci è venuta in questi giorni da un dossier pubblicato dal settimanale tedesco «Der Spiegel».

«Un brivido mi corre lungo la schiena» è l'eloquente titolo del servizio che porta alla luce 48 rapporti fino ad



centrale sono particolarmente fragili ed esposte al pericolo di crepare. L'acqua del sistema di raffreddamento spruzzata nel contenitore di pressione incandescente può determinare un pericolo acuto di fusione per shock termico», afferma il fisico Helmut Hirsch del Gruppo Ecologia di Hannover, invitato da Spiegel ad esprimere un giudizio su questo genere di incidenti.

A Kozloduj hanno avuto fortuna. Il dispositivo di raffreddamento d'emergenza ha funzionato. Il contenitore di pressione non ha ceduto. Nel rapporto alla laeo i responsabili, anche se giocarono con l'accaduto presentandolo come un «incidente significativo per la dimostrazione della tenuta dei sistemi di sicurezza», non poterono fare a meno di confessare la causa banale: le valvole si erano aperte per la rottura di un banalissimo cavo.

Dalla dinamica dell'incidente i dirigenti della centrale trassero le debite conclusioni, che hanno finito per rendere ancora maggiori le percentuali di pericolo a Kozloduj: una valvola di arresto collegata in serie rimane costantemente chiusa. La valvola sensibile di sicurezza, attraverso la quale c'era stata la fuoriuscita del refrigerante, è così diventata completamente inutile. Già qualche anno fa, Kozloduj sarebbe potuto divenire il predecessore di Chernobyl.

Il rapporto laeo 155 rivela che statisti e geofisici sottovalutarono il pericolo di terremoti a cui poteva essere esposta la cittadina situata a cavallo dei confini bulgaro e romeno. Gli impianti n. 1 e n. 2 della centrale vennero «sottoposti a scosse telluriche comprese fra il 4° ed il 5° grado della scala Mcs». Il 4 marzo 1977 una scossa sismica di violenza compresa fra il 5° e il 6° grado della scala Mcs fece tremare la cittadina di confine, un numero considerevole di abitazioni e di fabbriche vennero danneggiate. I reattori rimasero illesi, ma, a causa di un danno alla stazione di trasformazione, dovettero essere arrestati. Ai committenti della costruzione temarono le gambe dallo spavento. Come si può leggere nel rapporto laeo i progetti per gli impianti n. 3 e n. 4 della centrale vennero subito modificati. L'Istituto energetico moscovita e l'Istituto Progetti Energetici di Sofia ricevettero l'incarico di «rendere resistenti ad attività sismiche» entrambi gli impianti. Risultato: i reattori vennero trasformati, parti importanti dell'impianto dovettero essere so-

stituite, tra l'altro anche le pompe di raffreddamento del circuito primario. I sistemi di protezione vennero acquistati dall'industria americana Kinemetics. Essi nell'eventualità di scosse devono arrestare automaticamente i reattori. Ma ogni disinserimento diminuisce la resa potenziale di un reattore, perciò chi gestisce una centrale tende ad evitare i periodi di arresto. Così l'impianto n. 3 della centrale di Kozloduj rimase in funzione, anche se con una resa del 75%, mentre a mezzanotte del 30 giugno 1982 i meccanismi erano in attesa dell'arrivo di una delle pompe di raffreddamento. Alcune valvole di isolamento vennero chiuse. Due ore più tardi i dispositivi di allarme comunicarono la fuoriuscita di refrigerante pesantemente radioattivo. Dato che la fuoriuscita sembrava provenire da tutt'altra parte nessuno sospettò una zona permeabile fra le valvole di isolamento.

Alcuni operai raggiunsero a carponi la zona ormai contaminata intorno al permutatore termico e venne avviato l'arresto rapido del reattore. Ma «a causa delle alte temperature e della forte contaminazione delle zone a rischio del permutatore la falla nel circuito primario non poté essere individuata» (rapporto laeo). La fuga di materiale radioattivo continuò per 13 ore - i bulgari non hanno mai comunicato l'entità della perdita, anche il rapporto non contiene cifre al riguardo.

Tubi riparati con nastro adesivo

A Kanupp nel gennaio 1985 durante il travaso di rifiuti radioattivi un tubo di gomma incominciò a perdere con conseguente fuoriuscita di acqua pesante, contenente fra l'altro trizio radioattivo. Il lavoro dovette essere sospeso. Due giorni dopo il tubo venne riparato con del nastro adesivo. Eppure acqua pesante continuava a gocciolare.

Il proseguimento del travaso - secondo il rapporto laeo - venne rimandato al turno di lavoro seguente. Questa volta gli operai avvisarono intorno al tubo «un rotolo intero di nastro adesivo, ma il tubo continuava a perdere». Da un'ispezione emerse che, a causa di

oggi tenuti segreti dall'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica. È il racconto di incidenti, spesso provocati da incompetenza, avvenuti nelle varie centrali sparse in tutto il mondo. Di questo drammatico dossier proponiamo un'ampia sintesi. La traduzione è di Giuliana Caturegli.

una lacerazione, il tubo idoneo era stato sostituito qualche tempo prima con un altro di qualità inferiore. Nella vicina India una guarnizione vecchia di sei anni cedette. L'edificio del reattore a Tarapur venne invaso da acqua radioattiva contaminata, centinaia di metri cubi ne caddero anche su un canale di acqua piovana che si trovava nelle vicinanze. Grandi appezzamenti di terra dovettero essere sterati...

Siamo in avaria Come è successo?

«Si avverte ugualmente quanto sia insicura nelle centrali nucleari la vita di tutti i giorni seppur lontana dagli incidenti spettacolari. Dopo una serie di test di controllo i francesi comunicarono che in sette dei loro reattori era guasto il sistema di arresto rapido, «il sistema di sicurezza più importante in assoluto», come lo definisce il fisico Hirsch. Esso è indispensabile in qualunque situazione di emergenza poiché con il suo aiuto la fissione del nucleo nel reattore viene velocemente interrotta: la temperatura si abbassa del 93%.

Sistemi di sicurezza molto più complicati quali quello di raffreddamento o di approvvigionamento idrico di emergenza ottengono risultati soltanto con il calore residuale... un guasto al sistema di arresto rapido in caso di emergenza, e nei libri di storia non ci sarebbe più spazio per Chernobyl!

«Un brivido mi corre lungo la schiena» - aggiunge Hirsch - «se penso che in tre dei sette test francesi non si è potuta stabilire quale fosse la causa dell'avaria», nel 1983 a Gravelines e Tricastin, nel 1985 a St. Laurent. Anche nella centrale nucleare di Fessenheim, al confine franco-tedesco, nel 1980 vi fu un guasto al sistema rapido di arresto causato da un inadeguato allacciamento di un relé alla bobina.

Dopo questi episodi le autorità francesi competenti hanno adottato cinque «misure preventive». Ne trascriviamo una. «Ai responsabili di una centrale si richiede di comunicare alle autorità competenti qualunque comportamento anomalo nel meccanismo di arresto». Nell'ottobre del 1985 alcuni ingegneri

approfittarono del cambio di combustibile per una ispezione accurata del reattore nucleare Chooz A al confine franco-belga, allora vecchio di 17 anni. Con cinescopi telecomandati esaminarono le barre di controllo nel reattore, che quando viene avviato il sistema di arresto rapido sono spinte tra le barre di combustibile ma che normalmente regolano il rendimento del reattore.

Sul monitor tv erano chiaramente visibili su tutte le barre di controllo «fessure», «usure per attrito» e «linee di saldatura spezzate». «Non si può escludere - mise in guardia l'esperto atomico Hirsch - che le sbarre s'incastino per questo». In Francia la reazione dei responsabili fu di estrema calma. Nel rapporto laeo rese solo noto «che nel giro di due anni avevano intenzione di rimpiazzare tutte le sbarre»...

Con il nucleare vietato distrarsi

«Il problema di coscienza di errori commessi da tecnici nell'uso degli impianti è più che mai diffuso in Nord America: la causa principale di nove incidenti su undici è l'uomo, con errori da far drizzare i capelli».

A Catawba (South Carolina) il 15 agosto 1985 un ingegnere lascia il proprio posto di controllo per aiutare un collega in un lavoro di routine in un altro impianto del reattore. Prima di andare via si dimentica di interrompere le operazioni di riempimento di un serbatoio nel circuito primario - si sfiora un pericoloso eccesso di pressione.

Quattro giorni dopo un tecnico addetto alla vigilanza tenta per ore di riparare la spia di controllo dell'alimentazione elettrica di emergenza. Solamente al tecnico del turno successivo viene in mente che sia l'alimentazione elettrica d'emergenza ad essere difettosa.

Il 23 luglio del 1985 nella centrale di Fermi (Michigan) un tecnico chiude una valvola, invece di aprirla, «perché non mi erano risultate particolarmente chiare le istruzioni» (rapporto laeo). Sei giorni dopo si inceppa uno dei due sistemi di raffreddamento di emergenza, soltanto in seguito ci si rende conto dell'errore.

Un errore da incompetente il 30 giugno 1985 provoca un incendio nel sistema di raffreddamento di emergenza della centrale di Brunswick (North Carolina); al posto di un relé a corrente continua ne era stato installato uno a corrente alternata.

A Cooper (Nebraska) il 24 agosto 1985 la sostituzione di due cavi ha come risultato un dispositivo di controllo delle valvole assurdo. Tre giorni prima durante un test di manutenzione nessuno si era accorto di nulla.

Il personale della centrale di Beaver Valley (Pennsylvania) rimane sotto shock quando alla fine dell'agosto 1985 viene riparato il sistema ad aria compressa: solo allora si scopre che le pompe di raffreddamento del sistema di emergenza non funzionano già da tempo...

Il professor Tabet, dell'Istituto di sanità, difende lo stop a latte e verdure



Ma nonostante tutto centinaia di italiani moriranno a causa di Cernobyl

ROMA La misura fu considerata perfino grottesca. Vignettisti e satirici ne fecero oggetto di disegni e battute (ma anche di segno positivo). Che cosa era successo? Semplice: che in un palazzo bianco e silenzioso di Roma tra l'Università e San Lorenzo, un gruppo di studiosi aveva elaborato i primi scarsi dati sugli effetti della nube di Cernobyl e convinto i politici ad emanare quelle misure di emergenza che proibivano di bere latte fresco a bambini e gestanti e a tutti di mangiare verdure a foglia larga. Su quella foglia larga si infisse scioccamente un bel po'.

È passato un anno. Il professor Eugenio Tabet, responsabile del dipartimento di radio protezione dell'Istituto superiore di Sanità, accetta di parlare di quei drammatici giorni e di fare il punto sulle malattie che si sviluppano per effetto delle radiazioni subite dagli italiani. «I conti fatti, e in certo modo chiusi, sono quelli che riguardano lo iodio 131, che ha ormai esaurito la sua azione. Dovremo attenderci nei prossimi decenni 1000-1200 casi di tumore alla tiroide di cui una sessantina mortali. Possiamo però dire che con le misure restrittive su latte e verdure e con di verse misure igieniche abbiamo evitato altri 1700 casi di tumore dello stesso tipo».

«È questo - ci dice Tabet - un dato consolidato e sul quale sono d'accordo sia l'Istituto superiore di Sanità, sia l'Enea. Disp. C è poi l'altro dato più generale: che misura in alcune centinaia in un numero non superiore al migliaio - precisa Tabet - i casi letali di tumore per l'effetto di tutte le radiazioni ricadute da Cernobyl sul territorio italiano».

Mille casi di tumore, mille morti che difficilmente verranno addebitati, quando si verificheranno all'incendio del reattore sovietico e si confonderanno con le oltre centomila di

Evitammo 1700 tumori

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ogni anno. Se si ritrovasse in quella situazione, professor Tabet agirebbe nello stesso modo?

Decidere non fu facile ma era l'unica scelta

«Si certo lo rifarei lo rifaremmo. L'obiettivo che ci eravamo proposti era quello di una protezione sanitaria la più alta possibile, cioè di difendere e proteggere al meglio i cittadini anche con costi alti, perché l'operazione economicamente - si pensi alle montagne di verdure buttate - ha costituito una perdita notevole nell'ordine di centinaia di miliardi. Abbiamo risparmiato - ci dicono i nostri conti - 1700 casi di tumore alla tiroide. Programmare quelle misure devo dire non fu facile. Bisognava infatti decidere in fretta e in base a dati scarsi e lacunosi. Fu fatto e ho avuto la sensazione che per la prima volta il cittadino

italiano si sia sentito protetto da un evento che non vedeva non toccava. Eppure per una concomitanza di venti di densità della popolazione di una stagnante Italia e stata particolarmente colpita da Cernobyl. Le fonti internazionali confermano che una bella fetta di radioattività, un po' meno di un terzo, un po' più di un quarto e toccata proprio a noi, insieme con la Georgia e con parte della Germania. Praticamente la radioattività della nube di Cernobyl è ricaduta metà sull'Urss e metà sui paesi occidentali».

«L'efficacia delle misure di protezione prese - ci dice ancora Eugenio Tabet - ci è stata riconosciuta a Bruxelles recentemente in occasione di un incontro internazionale. Provvedimenti simili sono stati adottati anche da altri paesi, ma con minore tempestività».

C'è poi il caso della Francia, i cui abitanti sono stati tenuti all'oscuro a lungo di tutto. «Si conferma Tabet anche se la Francia, per la verità, ha subito minor contaminazione». Ora è passato un anno. Lo iodio è scomparso, ma altri radionuclidi come il cesio rimangono e bisogna tenerne conto, anche se questi «invisibili» nemici hanno andamenti e comportamenti diversi. E la domanda che poniamo a Tabet è questa: uno e uno come lei cosa impari da un fatto così sconvolgente come lo scoppio di un reattore?

«Che un grande incidente ci poteva essere si poteva verificare. Lo avevamo sempre messo in conto. Ma non prefiguravamo qualcosa di gigantesco, anche perché prendevamo in considerazione incidenti e reattori di tipo occidentale e quindi con ricadute e conseguenze più limitate, circoscritte».

Vale il concetto dell'impossibilità

«Mi chiede che cosa si impara da Cernobyl? Che non basta più il concetto di impossibilità in cui valeva quello dell'impossibilità di un incidente nella costruzione di centrali. E questo vale non solo per il nucleare, ma anche per

ogni altro tipo di impianto».

Ma si parla tanto di lasciare aperta una strada al nucleare, almeno alla ricerca, insomma di un ponte verso il futuro.

«Sì, ma il ponte deve essere sicuro, se ci devono passare i cittadini. E si può certo sperimentare se la Esse dei livelli di sicurezza è mai sciolta, cosa che come si è visto non è».

Cernobyl insegna e i fatti di questi giorni in Francia confermano che la sicurezza è ancora lontana. Che ci vuole dunque?

«Ricerca e nuove fonti energetiche. E anche coraggio e imprenditorialità. Ad esempio il solare ha grandi prospettive. In questo campo l'Europa non parte slavorita, ma ha anzi grandi capacità e possibilità. Attenzione: quando dico solare o fotovoltaico non lo penso in modo avventuristico, non penso al bricolage, al «fai da te». Mi riferisco ad esempio alle proposte agli studi agli esperimenti del l'Eni alla possibilità di fornire in 10-15 anni tanta energia quanta quella di qualche centrale nucleare. E l'Eni prevede di abbassare i costi per ora alti, con il crescere delle commesse. E una strada che può essere non solo interessante, ma importante per noi che col nucleare siamo ancora agli inizi».

Torniamo a Cernobyl e alla nube. Che cosa possono fare gli italiani per proteggersi ancora?

«Nulla. Non credo che ci sia qualcuno grande o piccolo che si nutra esclusivamente di tordi, pesce persico e noccioline, cibi che gli ultimi esami annoverano tra i più pericolosi. La radioattività non ha fatto parzialità, ha colpito di tutto un po', cominciando dal grano del nostro pane quotidiano, dinanzi ad essa siamo tutti uguali, per sempre».

GLOSSARIO

MASSA CRITICA - La più piccola massa di materiale fissile - come l'uranio 235 o il plutonio 239 - che può supportare una reazione a catena auto sostenente.

MODERATORE - All'interno del reattore una sostanza - in genere acqua o grafite - deve poter rallentare i neutroni prodotti dalla fissione e destinati a innescare altre fissoni. Questa sostanza è detta «moderatore».

PEC - È il reattore in costruzione sul lago Brasimone, sull'Appennino tosco-emiliano. Il suo compito è quello di sperimentare nuove miscele di combustibile per i reattori veloci come Superphenix.

PLUTONIO - È un elemento metallico «pesante», radioattivo e «inventato» dall'uomo. Forse un tempo questo elemento era abbastanza comune sulla Terra, ma oggi in natura non se ne trova più da molto tempo. Bisogna quindi ottenerlo usando reattori nucleari termici. Un suo isotopo, il plutonio 239, viene costruito bombardando l'uranio 238 con elettroni lenti in un reattore nucleare. Viene usato nei reattori veloci (vedi) ed è uno degli ingredienti delle armi nucleari. Ha un tempo di dimezzamento di migliaia di anni. È tossico. Se ingerito va a fissarsi nelle ossa e nel fegato.

PWR - Sono i reattori ad acqua pressurizzata. Il calore viene «trasferito» dal cuore del reattore attraverso acqua mantenuta a pressioni alte, così da impedire l'ebollizione nel sistema primario. Viene considerato uno dei reattori più sicuri. L'incidente di Three Mile Island nel 1979 (quando per una settimana si temette la fusione del nocciolo) avvenne in un reattore ad acqua pressurizzata.

RADIOATTIVITÀ - È la disintegrazione spontanea di nuclei atomici instabili. I nuclei atomici di alcuni elementi (i radionuclidi) si disintegrano emettendo radiazioni fino a quando raggiungono una configurazione stabile.

RADIONUCLIDE - È un nucleo radioattivo. Radionuclidi naturali sono l'uranio, il radio, il radon e il carbonio. Radionuclidi derivati da una reazione di fissione sono il plutonio, il cobalto, il cesio 137, lo iodio 131 e lo stronzio 90.

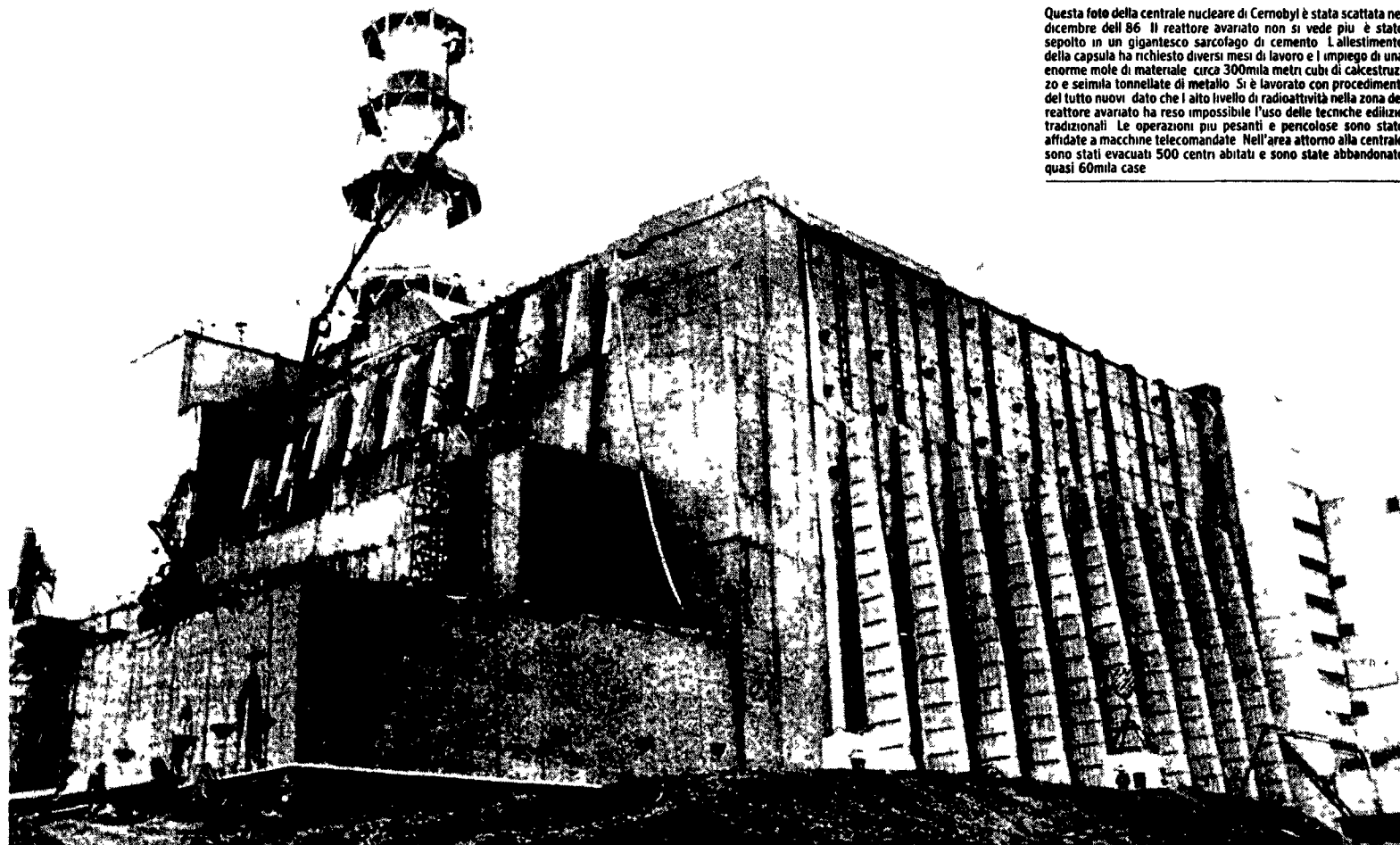
REATTORI VELOCI - Detti anche reattori autofertilizzanti. Quello più famoso è il Superphenix (che è anche l'unico non sperimentale in funzione) costruito in Francia con una partecipazione italiana (l'Enel). I reattori termici producono due materiali di rifiuto: l'uranio esaurito e il plutonio che normalmente sono piuttosto inutili. Il reattore autofertilizzante invece può trasformare questi metalli, altrimenti inutilizzabili in un inesauribile fonte di energia. Il reattore autofertilizzante ha un nocciolo molto compatto e non ha bisogno di alcun moderatore per rallentare i neutroni che produce. Fa uso infatti di neutroni veloci, da cui il nome di reattore nucleare autofertilizzante veloce. Ciò è possibile perché il combustibile non è l'uranio, bensì il plutonio, o plutonio misto a uranio. I neutroni veloci fanno sì che gli atomi di plutonio 239 siano sottoposti a fissione, producendo calore e altri neutroni. Così i neutroni non solo sostengono una reazione a catena, ma combinandosi con atomi di uranio esaurito producono plutonio 239. L'uranio esaurito può essere miscelato col combustibile di plutonio o collocato in un mantello attorno al nocciolo del reattore dove si trova una buona quantità di neutroni. L'uranio esaurito che sarebbe inutilizzabile come combustibile per i reattori termici viene trasformato quindi in plutonio, che a sua volta può essere estratto per fornire nuovo combustibile per i reattori termici. A causa di questa versione, il reattore autofertilizzante può essere progettato in modo da produrre più plutonio di quanto ne consumi. Il nocciolo del reattore è molto piccolo, ma in esso viene prodotto un calore tale che è necessario usare un refrigerante efficacissimo quale il sodio liquido. Il sodio diviene radioattivo e non può essere utilizzato direttamente per spingere il vapore. Il sodio, che è estremamente infiammabile, deve essere anche ben isolato dall'ambiente (se entra in contatto nell'acqua, esplode).

SCORIE RADIOATTIVE - Sono il prodotto di scarto delle centrali nucleari. Da queste vengono estratte le sostanze «fissi», che si possono riutilizzare. Il resto è un composto nel quale sono presenti anche radionuclidi attivi e con periodi di dimezzamento che in alcuni casi arrivano a centinaia di migliaia di anni. È aperto il problema della protezione dell'uomo da queste scorie radioattive. Per ora, la proposta che riceve i maggiori consensi (ma non certo quelli degli ambientalisti) è quella di seppellire le scorie a grandi profondità.

STRONZIO 90 - È uno dei prodotti della fissione. Nel corpo umano si accumula nelle ossa e può rimanervi per decenni. Il suo tempo di dimezzamento è di 28 anni. È una sostanza velenosa.

TEMPO DI DIMEZZAMENTO - È il periodo necessario perché la metà dei nuclei presenti in una parte di una sostanza radioattiva diminuisca della metà.

URANIO - È l'elemento naturale più pesante. L'uranio naturale è tossico (per le reni) e radioattivo. È una miscela di tre isotopi: l'uranio 238, l'uranio 235 e l'uranio 235. Il suo tempo di dimezzamento è di 4,5 miliardi di anni.



Questa foto della centrale nucleare di Cernobyl è stata scattata nel dicembre del '86. Il reattore avariato non si vede più: è stato sepolto in un gigantesco sarcofago di cemento. L'allestimento della capsula ha richiesto diversi mesi di lavoro e l'impiego di una enorme mole di materiale: circa 300 mila metri cubi di calcestruzzo e seimila tonnellate di metallo. Si è lavorato con procedimenti del tutto nuovi, dato che il alto livello di radioattività nella zona del reattore avariato ha reso impossibile l'uso delle tecniche edilizie tradizionali. Le operazioni più pesanti e pericolose sono state affidate a macchine telecomandate. Nell'area attorno alla centrale sono stati evacuati 500 centri abitati e sono state abbandonate quasi 60 mila case.

Un terremoto per la politica italiana

PASQUALE CASCELLA

Quel giorno c'era un Consiglio dei ministri quando intorno a Caorso cominciarono a vibrare gli aghi di rilevazione della radioattività. Non era accaduto nulla alla nostra centrale nucleare. La minaccia arrivava con la nube di Cernobyl. Al ministero della Protezione civile scattò il solito dispositivo di allarme e un funzionario fu incaricato di raggiungere palazzo Chigi di gran corsa con i primi dati sull'incremento della radioattività. Zamberletti consegnò il dispaccio a Craxi. Craxi lo passò a Forlani, poi di mano in mano lo lessero tutti i ministri. Tutti increduli e scettici. «Possibile?». «Meglio andarci cauti. In fondo è solo una nube che arriva chissà da dove e chissà dove andrà». «Si stanno attenti a non creare allarmismi inutili, proprio adesso che dobbiamo realizzare il piano energetico». Fu un coro di ipocrisia, la vera causa dell'irresponsabile confusione delle ore successive. E non solo sulle misure da adottare per fronteggiare il pericolo della nube.

La attorno al tavolo del Consiglio dei ministri erano rappresentati i partiti mai prima sfiorati dal pur minimo dubbio sul nucleare: «made in Italy». Dc, Psi, Pni, Psdi e Pli. Quanti di quei ministri avevano irrisolto l'accesso di discussione congressuale del Pci? I comunisti infine avevano scelto, sia pure a maggioranza

za (e di stretta misura) sospendere le decisioni per ulteriori insediamenti energetici prospettate dal pentapartito come aggiornamento del piano energetico nazionale (pen) in attesa di una conferenza sull'energia e poi di una verifica popolare tramite referendum consultivo.

I cinque continuano a far quadrato

Anche dopo la nube di Cernobyl il pentapartito continua a far quadrato. Arriva la crisi del governo Craxi con l'estate. E il tema è appena sfiorato. E vero, intanto era partita una iniziativa referendaria a abrogativa, ma tra i «cinque» c'era la convinzione che la Corte costituzionale non l'avrebbe lasciata passare, come del resto era accaduto precedentemente sotto la presidenza Elia. I socialisti? Martelli non è ancora rimasto «folgorato sulla via di Norimberga» non si è ancora convertito all'«normalismo verde» su cui tanto discute il congresso della Spd tedesca, non

ha ancora scoperto il «movimentismo referendario» come strumento di pressione sulla Dc.

Il Pci incalza. Pur tra nuove discussioni e anche polemiche con il nucleare Luciano Lama che alla festa de l'Unità sull'ambiente spiega il suo «pentimento» e il responsabile dell'ufficio Produzione, Gianfranco Borghini, che invita a non gettare alle ortiche l'attenta elaborazione congressuale tra fabbisogno energetico, risparmio e massima sicurezza.

Eppure anche queste tensioni contribuiscono a diffondere la consapevolezza che dopo Cernobyl nulla può essere come prima. E che il nuovo, una seria politica energetica, lo si sarebbe dovuto costruire attraverso un confronto scientifico e qualitativo, con una conferenza energetica capace di produrre scatti di uguale dignità su cui scegliere elementi di valutazione per decisioni ponderate.

Bisogna attendere il 22 ottobre perché Craxi si decida ad insediare il comitato promotore della conferenza sull'energia, finalmente accettata su richiesta del Parlamento (dove intanto il Pci presenta la sua proposta per un referendum consultivo). I socialisti

si dicono di crederci. E cominciano ad elaborare qualche proposta. La moratoria sul nucleare. I socialdemocratici si muovono in sintonia. Ma non così le altre forze del pentapartito. La Dc il 26 novembre approva un documento che taglia corto una fuoriuscita dal nucleare dell'Italia avrebbe l'unico effetto di vanificare risorse scientifiche e produttive importanti e di allontanare il paese dal gruppo delle nazioni più industrializzate. I repubblicani il 30 novembre si esprimono in termini ancora più drastici. L'Italia rischia concretamente gravi carenze di disponibilità nazionali di energia elettrica. I liberali si affidano al ministro Zanone che ha il compito di organizzare la conferenza e questi conia uno slogan: minimo nucleare, massima sicurezza.

Conferenza energetica dimezzata

Sono le premesse di uno scontro sotterraneo nella coalizione di governo, che prima

imponesse rinvii a raffica e poi sfocia in una conferenza energetica dimezzata, dove la Dc delega ai suoi manager pubblici il compito di fare da testa da anelli contro l'«emotività» e l'«irrazionalità» della rinuncia sia pure graduale all'uso del nucleare di fissione così com'è oggi, con i suoi rischi che nessuna tabella dei costi può congelare. E il Psi non si lascia perdere l'occasione per aprire a futura memoria il contenzioso con De Mita. È un'operazione disgustosa, giurda Martelli battendo la porta del palazzo dei Congressi all'Eur. Una nuova crisi politica e alle porte e incombono i referendum che la Dc non vuole. Socialisti e socialdemocratici chissà con quale coerenza, pongono inutilmente a De Mita un pasticcio su una moratoria all'acqua di rose che gli consenta di votare sì all'abrogazione. Ma la Dc non ha nemmeno il coraggio di promuovere esplicitamente il suo «no» ai quesiti referendari che se limitati hanno oggettivamente assunto il significato di una verifica popolare. Quella sempre negata quando il Pci l'ha proposta con un'indicazione netta: fuoriuscita graduale dal nucleare impegnando tutte le risorse sul futuro. Dice no ai quesiti referendari solo il Pri che pure distingue e precisa di volere un «nucleare sicuro».

■ I PARIGI. Che fare del «Superfenix», che da tre settimane ormai rigetta sodo liquido senza che i tecnici siano riusciti a scoprire le cause del male? E che fare, al limite, delle altre quaranta centrali nucleari «classiche» che - una crepa qui, una «fuga» là - fanno squillare di tanto in tanto un preoccupante campanello d'allarme? Un anno fa, quando accadde il disastro di Cernobyl, il governo francese tacque per quindici giorni sulla presenza di una nuvola radioattiva nel cielo di Francia: non perché volesse «coprire l'Urss e i suoi problemi» ma perché temeva che una campagna d'informazione sulle conseguenze del disastro di Cernobyl potesse suscitare una reazione popolare di rigetto per le installazioni nucleari nazionali. E ieri il «figaro» - prendendo spunto dai recenti

altri incidenti più o meno gravi che dovessero verificarsi nelle altre centrali.

E c'è di più: il «Superfenix» è un prototipo in attività da appena un anno e deve dunque continuare a funzionare a tutti i costi: esso condurrà la moltiplicazione e la vendita in Germania, in Italia e in altri paesi. Non è forse vero che il «Humanité», l'altro giorno, prendendone le distanze contro i suoi detrattori, sosteneva che il «Superfenix è l'avvenire della Francia»? Ma ormai, anche correndo tutti i rischi che si stanno effettivamente correndo, è difficile che il «Superfenix» possa essere riprodotto e venduto: la fuga di sodio, ancora senza spiegazione, e il dibattito pubblico in corso sembrano assumere il senso definitivo di una condanna a morte.

incidenti occorsi alle centrali di Creys-Malville e di Pierrelatte, oltre che dal primo anniversario di Cernobyl - scriveva: «È vero che il governo sovietico, a suo tempo, mentì, ma il nostro, oggi, nasconde la verità, ed è la stessa cosa».

Se Cernobyl, insomma, non ha prodotto alcun mutamento nella politica nucleare e nel comportamento del governo francese verso l'opinione pubblica, l'opinione pubblica, un anno dopo, si sta rendendo conto che ogni centrale nucleare, per quanto perfezionata e sicura possa essere, rappresenta un rischio permanente. Prova ne sia questo dibattito nazionale sul «che fare?» del nucleare pacifico - ancora impensabile un anno fa - scaturito dagli incidenti di Creys-Malville e di Pierrelatte e che non sarà facile arrestare.

Trenta miliardi (6mila miliardi di lire) gettati al vento? Miliardi affatto, ritorcono il governo e la potente lobby nucleare: soltanto avremo provato che anche un incidente grave resta senza pericolo grazie ai sistemi di sicurezza di cui la Francia ha il segreto. E poi l'importante è non fare confusione tra questo prototipo che rimane un modello di tecnologia avanzata e tutti gli altri reattori ad acqua pressurizzata. Il vero pericolo sta nella possibilità di una diffusione della sfiducia, vuoi della diffidenza e della paura, verso il nucleare. Ed è qui, possiamo esserne certi, che il governo compirà tutti gli sforzi necessari non solo per impedire questa diffusione ma soprattutto per ricostituire il consenso nazionale. Ma le crepe sono profonde, ormai, e Cernobyl non è più così lontana come un anno fa.

Che il governo francese non abbia adottato di una virgola le proprie opzioni nucleari e si preoccupi soltanto, attraverso il silenzio, di non demoralizzare quel che rimane del famoso «consenso nazionale» (che superava il 70% un anno fa e che ha perso oltre dieci punti in queste ultime settimane) ne abbiamo la dimostrazione quasi ogni giorno. Un mese fa, per esempio, gli abitanti di una cittadina delle Deux Sevres (un dipartimento occidentale non lontano dalla costa atlantica) si incuriosirono per certe trivellazioni eseguite da una squadra di operai e di tecnici non lontano dal centro abitato. Gas Petrolio in vista? Niente affatto. Si seppe più tardi, e a cose fatte, che lì e in altri tre punti diversi di Francia il governo aveva scavato i luoghi più «sicuri» per seppellire a grande profondità le scorie altamente radioattive prodotte dalle centrali nucleari. Nemmeno le autorità locali ne erano state informate.

Giorì fa una radio locale ha dato notizia che, in una regione centrale del paese era in vendita pane con tracce, sia pur lievi ma evidenti, di radioattività, una conseguenza di Cernobyl, e che formaggi radioattivi, circolavano ugualmente da quelle parti. Nessun quotidiano, nessun telegiornale riprese la notizia che proveniva tuttavia da un centro di ricerca privato della massima serietà: il patriottismo nucleare era più forte di ogni scrupolo informati-

Negli anni Sessanta circolava nell'Urss la storiella dell'ascoltatore che chiedeva alla celebre Radio-Erevan come comportarsi in caso di esplosione atomica. «Avvolgetevi in un lenzuolo», consigliava l'esperto - e dirigetevi a passi lenti verso il più vicino cimitero». Non soddisfatto l'ascoltatore insisteva: «Ma perché a passi lenti?». Risposta: «Per non suscitare il panico tra la popolazione».

I francesi degli anni Ottanta potrebbero trasferire al loro governo questo dialogo che ha ormai valore di apologo nel momento in cui decine di esperti chiedono la cessazione di ogni attività produttiva del «Superlenix», che ha già vomitato 300 tonnellate di sodio liquido, infiammabilissimo al contatto dell'aria, e il governo, per bocca del suo ministro dell'Industria Madelin, risponde imperturbabile che «non c'è nessuna ragione oggettiva di rinunciare all'attività del supergeneratore».

In effetti fermare il «Superfenix» vorrebbe dire, prima di tutto, ammettere che c'è pericolo, dunque creare il panico tra la popolazione: e questo il governo non può accettarlo perché costituirebbe un precedente valido per tutti gli

altri incidenti più o meno gravi che dovessero verificarsi nelle altre centrali.

E c'è di più: il «Superfenix» è un prototipo in attività da appena un anno e deve dunque continuare a funzionare a tutti i costi, essendo stata prevista la moltiplicazione e la vendita in Germania, in Italia e in altri paesi. Non è forse vero che «l'Humanité», l'altro giorno, prendendone le difese contro i suoi detrattori, sosteneva che «il Superfenix è l'avvenire della Francia»? Ma ormai, anche correndo tutti i rischi che si stanno effettivamente correndo, è difficile che il «Superfenix» possa essere riprodotto e venduto: la fuga di sodio, ancora senza spiegazione, e il dibattito pubblico in corso sembrano assumere il senso definitivo di una condanna a morte.

Trenta miliardi (Emilia miliardi di lire) gettati al vento? Niente affatto, ritornano al governo e alla potente lobby nucleare: intanto avremo provato che anche un incidente grave senza pericolo grazie ai sistemi di sicurezza di cui la Francia ha il segreto. E poi l'importante è non fare confusione tra questo prototipo che rimane un modello di tecnologia avanzata e tutti gli altri reattori ad acqua pressurizzata. Il vero pericolo sta nella possibilità di una diffusione della sfiducia, vuoi della diffidenza e della paura, verso il nucleare. Ed è qui, possiamo esserne certi, che il governo compirà tutti gli sforzi necessari non solo per impedire questa diffusione ma soprattutto per ricostruire il consenso nazionale. Ma le crepe sono profonde, ormai, e Cernobyl non è più così lontana come un anno fa.

come un anno fa.

CANADA

STATI UNITI 95% 17% 29%

MESSICO 2%

CUBA 2%

BRASILE 2%

CERNODOPO



La Thatcher non si ferma Bobbies e pompieri proteggano gli inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

■ **LONDRA.** La rassegna ufficiale del dopo-Cernobyl in Gran Bretagna non è ancora stata fatta. La raccolta dei dati atmosferici, nucleari e sanitari, l'analisi degli stati di salute della popolazione si sono tutti esauriti alla sia a livello nazionale che locale, ma il quadro complessivo è tutt'altro che chiaro. A parte i molti altri aspetti della questione, la domanda centrale è: con oltre quaranta centrali nucleari, alcune delle quali pericolosissime come gli impianti di riciclaggio a Sellafield e a Dounreay, quali sono le possibilità che una catastrofe come quella in Urss venga ripetuta qui e, in tal caso, quali è il piano d'emergenza, le misure di contenimento e di protezione civile a cui si potrebbe ricorrere per limitarne i danni materiali e le perdite fra la popolazione?

La proposta di lavoro istituito dal ministero degli Interni per esaminare sul terreno della prevenzione gli insegnamenti che si possono trarre da Chernobyl non si è ancora riunito. Il primo appuntamento è fissato per il 6 maggio, a un anno di distanza dal tremendo incidente. A parte la relativa sicurezza degli impianti di produzione, uno degli interrogativi maggiori verteva sui trasporti ferroviari di materiali radioattivi dalla centrale di Dungeness (Sud) e da quella di Sizewell (Est) diretti a Sellafield (Nord-Ovest) per le tante discusse operazioni di re-processing. I convogli attraverso Londra, intersecano ben quaranta stazioni locali, e presentano - a detta di molti - «un rischio inaccettabile» nel caso di una calamità quando tutto quel che i vigili del fuoco potrebbero fare è demarcare la zona.

l'incidente. Il sindacato lamenta che i pompieri inglesi hanno a disposizione mezzi antincendio assai inferiori a quelli che i loro colleghi sovietici erano stati in grado di impiegare a Chernobyl. Inoltre, molte delle centrali britanniche sono collocate in vicinanza di grandi agglomerati urbani col risultato che, in caso di emergenza, l'evacuazione degli abitanti metterebbe le autorità di fronte a un compito pressoché impossibile. Lo scenario è pauroso, ha i connotati di un incubo, la radice potenziale di una tragedia collettiva.

Lo ha rievocato l'altra settimana un programma sul Canale Due della Bbc-tv: «**Dopo Cernobyl e più vicino a casa nostra**». La centrale presa in esame è quella di Hartlepool (la popolazione interessata è di un milione e mezzo) dove il mese scorso una valvola difettosa ha dato i brividi al personale di servizio portando alla chiusura temporanea dell'impianto. Una tubatura destinata a durare per vent'anni si era corrosa dopo solo un biennio dimostrando che la tecnologia non è invulnerabile e, anche nella misura in cui può esserlo, l'errore umano è sempre possibile smentendo così la propaganda governativa che insiste a dire: «Una Cernobyl in Gran Bretagna non può accadere». Ma, se avvenisse - ribattono i critici - siamo di sicuro nelle condizioni meno favorevoli per affrontarla: con i piani di emergenza ancora da definire, con la mancanza di un vero piano di evacuazione, soprattutto, con una cintura di isolamento attorno alle centrali, che è stata ridotta - come a Hartlepool - ad un solo miglio mentre negli Usa, per legge, viene mantenuta ad almeno quindici miglia.

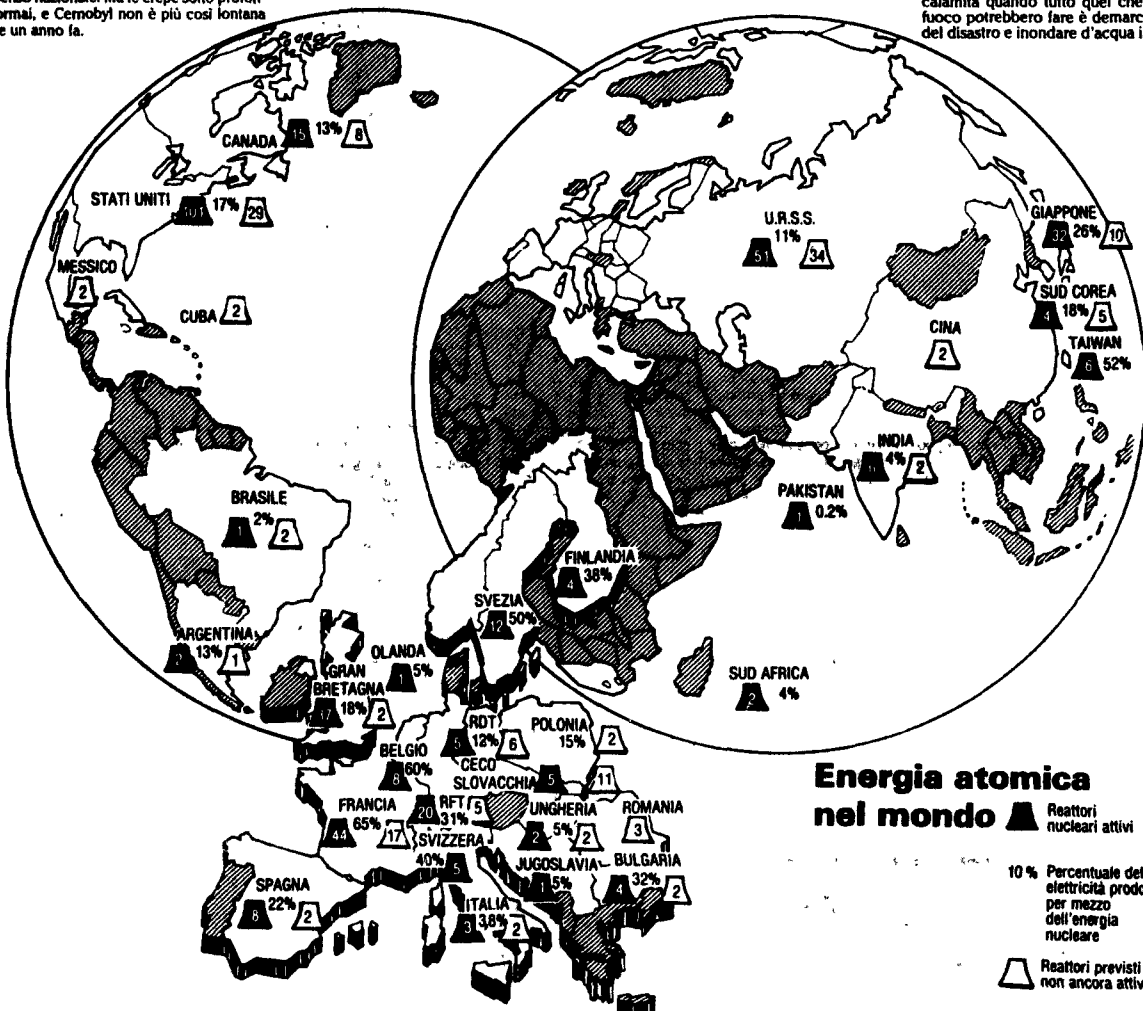
Lo stato di impreparazione, la lentezza con cui il governo ha reagito a Cernobyl vengono ampiamente criticati.

Così, il documento della Bbc sulla centrale di Hartlepool ha mostrato il poliziotto in bicicletta che, con il megafono, ha l'incarico di dare l'allarme nel caso di un incidente. Volontari che con il contatore Geyger dovrebbero misurare l'intensità delle radiazioni, e il centralino (un solo telefono piuttosto antiquato) da cui dovrebbe partire l'ordine di evacuazione. Ecco cosa c'è nella coscienza della cittadinanza a dodici mesi dal rogo di Cernobyl. Per la prima volta, quest'anno, la manifestazione nazionale del Vnd, il 25 aprile, ad Hyde Park, unisce le forze che le associazioni verdi che chiedono, se non proprio il disarmo, il controllo almeno di una industria nucleare discutibile, carente, che non ha cominciato veramente a fare i conti con se stessa.

Frattanto si sta ancora misurando la radioattività da cesio sul territorio britannico a un anno da Cernobyl: i livelli non sono eccessivamente preoccupanti e rientrano nei limiti massimi (da 16 a 10 nanocurie) stabiliti dalla Cee. La situazione sanitaria sembra sotto controllo anche se l'incidenza del cancro e della leucemia infantile attorno a Sellafield, Dounreay e Aldermaston si fa più acuta. Ma questo è un fenomeno noto da anni e che ora si rivela in tutta la sua portata.

In Galles, tuttavia, l'allevamento degli ovini è fermo, i pastori si dichiarano alla rovina e chiedono indennizzi e sussidi al governo per il fatto che non possono portare sul mercato gli agnelli che i controlli ufficiali dichiarano «contaminati». Si parla di un totale di quattro miliardi di lire di risarcimento che gli allevatori ora reclamano dalle autorità. Stessa storia in Scozia dove selvaggina, carne di cervo e capriolo, si va ammassando nelle celle frigorifere e la proibizione al commercio si è trasformata in un crollo per quella che, fino ai primi dell'86, era una fiorente industria di carne.

Nonostante tutto, il governo non ha cambiato orientamento. La Thatcher ha autorizzato i piani di espansione del nucleare dando il via ai progetti di ampliamento (Sizewell «B» e Hinkley Point «C») con i tanto discussi reattori di tipo americano ad acqua pressurizzata che l'opposizione laburista, i sindacati e i gruppi verdi avversano. Se Kinnock dovesse vincere le prossime elezioni, i piani per i *Pwr* appena approvati vorrebbero abolirli.



Germania verde ma con l'atomo

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ **COLONIA.** I genitori di Franziska, 7 anni, hanno fatto causa allo Stato. Un anno fa la bimba era fuori a giocare: nessuno, sostengono il padre e la madre, li aveva avvertiti di quanto fosse pericoloso. Erano i genitori di Cernobyl. I legali del ministero degli Interni hanno prodotto in tribunale 400 pagine di documentazione sulle misure prese allora. L'avvocato dei genitori di Franziska ha liquidato il dossier con una sola parola: «diletantesci». Sono un centinaio le cause contro lo Stato in discussione in questi giorni presso la corte amministrativa di Colonia. Tra le altre c'è quella intentata da una coppia di Monaco che vuole indietro i 2610 marchi (due milioni di lire circa) che spese per inviare i figli presso dei parenti a New York. Lontano, dove la nube radioattiva non sarebbe mai arrivata.

«Dopo Cernobyl', è stato un anno, in Germania è anche questo: la Grande Paura che arriva in tribunale. O il conto, che il ministero delle Finanze sta cercando di fare da qualche settimana, di quanto sono costate le misure prese dopo la catastrofe. Il governo bavarese, da solo, ha pagato 153 milioni di marchi (115 miliardi di lire) in compensazioni agli allevatori per il latte distrutto. I conti finiti, si prevede, saranno tutti a sfavore della Germania. Cernobyl' è una voce del bilancio dello Stato, da mettere nel capitolo delle uscite.

C'è un che di surreale in questa traduzione della radioattività in alcune regioni, che ha fatto subito sospettare un nuovo incidente, mostra quanto acuta sia la sensibilità e quanto non rimarginata la ferita aperta il 26 aprile del 1986, qui, come forse in nessun altra parte del mondo, si è discusso in modo sereno e non solo fra addetti ai lavori sui rischi del nucleare, se ne è fatta coscienza di massa. Eppure.

Eppure durante l'anno che è passato la Germania ha fatto un passo verso la normalità: la ventunesima, e poche settimane fa la Cdu ha vinto le elezioni nell'Assia con un programma nel quale sta scritto che al nucleare non si

può rinunciare. Anzi, ci occorre passare alla nuova fase, quella dell'utilizzazione del plutonio. Le elezioni dell'Assia le avevano chiamato «le elezioni del plutonio». «Il dio atomo, fantasma che aveva fatto credere che senza di lui non si potesse vivere, da Cernobyl è uscito distrutto», scrivono sui manifesti gli ecologisti di «Greenpeace» a Wackersdorf. Ma i lavori

per l'impianto di riciclaggio dell'uranio non sono mai stati interrotti. Né lo saranno a Hanau, nei locali della Alkem dove è immagazzinato plutonio che basterebbe a produrre 50 tonnellate di energia elettrica in grado di alimentare il reattore supercavo di Kalkar. Pronto dal '79, Kalkar fu bloccato «prima» di Cernobyl, ma prima o poi entrerà in funzione: il governo federale lo vuole.

Chi è capace di fare «questi conti, con queste» contraddizioni? Basta, come fanno gli antinucleari, puntellare le proprie lodi: sui sondaggi che continuano a parlare di maggioranza schiacciante contro l'energia atomica, su un movimento che resta forte nell'opinione pubblica, sull'appoggio di un numero crescente di esperti, molti convertiti proprio da Cernobyl? Lo scontro sul nucleare si combatte sul piano delle coscienze, dei convincimenti profondi, delle concezioni generalissime sul rapporto tra l'uomo e la natura, sul terreno di

ta, c'erano ambiguità e nuove divisioni. Lo si sarebbe visto nei mesi successivi. Le esitazioni, le contraddizioni e le riserve mentali di una parte della Spd non sono state, forse, l'unica causa, o la principale, della crisi che ha investito il partito socialdemocratico. Però hanno pesato, proiettando a posteriori una luce obliqua sulla «linea di Norimberga».

I Verdi sono cresciuti sull'onda delle emozioni di Cernobyl. «Grazie a Cernobyl», come disse uno dei loro massimi esponenti, mettendo a nudo un cinismo involontario ma rivelatore della incapacità di tradurre in politica il loro «no» di principio emozionale, prepolitico, pur se corrispondente a sentimenti assai diffusi tra la gente. Quel «grazie a Cernobyl» è stato largamente sfruttato dai partiti di governo per presentare i Verdi e le inquietudini che rappresentano (sono le inquietudini di tutta la sinistra, e l'attacco coinvolgeva anche la Spd) come rappresentanti di un'opinione che basa le proprie ragioni solo sul pessimismo, irragionevole Cassandra che campa di sciagure.

Una debolezza che è stata la forza dell'altro fronte, i partiti democristiani, i liberali, il governo, i quali hanno ben manovrato sui bisogni di certezza che proprio la catastrofe aveva reso più acuti. «Da noi non potrebbe mai accadere» è stata la parola d'ordine fin dal primo momento. Sia vero o no, non conta più di tanto: l'importante è che sia un ponte sull'abisso del-

l'insicurezza. Gli altri argomenti usati a sostegno della scelta nucleare hanno ricevuto tutti colpi formidabili. L'insostenibilità economica della rinuncia, già dettagliatamente contestata nel documento della Spd, è stata clamorosamente smentita dalle relazioni dei due più prestigiosi istituti di ricerca tedeschi, cui gli studi, peraltro, erano stati commissionati proprio dal governo. Una rinuncia graduale - è stato accertato dagli specialisti - provocherebbe, in Germania, un aumento delle spese energetiche quasi insignificante per il consumo privato e la produzione industriale. E sarebbero superabili senza gravi difficoltà gli ostacoli che si oppongono all'uso di altre fonti: per il carbone esisterebbe già la tecnologia che renderebbe il suo uso ecologicamente tollerabile; quanto alle fonti alternative, le loro prospettive sono bloccate, attualmente, proprio dal carico degli investimenti sul nucleare. Enormi possibilità, infine, sarebbero offerte dal risparmio energetico e da una revisione realistica delle stime di fabbisogno compiute, molto al rialzo, negli anni passati.

Sono tutte ragioni di un dibattito che resta molto vivo. Ma che alla fine riconduce, sempre, allo stesso punto: il governo non ha torto a sostenere che le centrali nucleari tedesche sono tra le più sicure del mondo. Ma basta questo per sostenere che «da noi non potrebbe mai accadere»?

Lanerossi Il lavoro preoccupa il sindacato

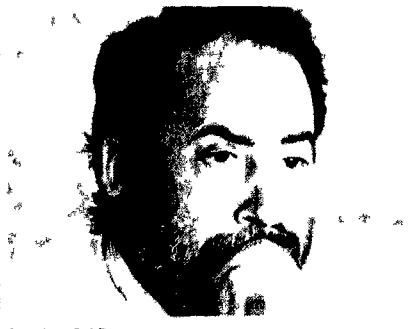
ROMA Il sindacato non lo dice esplicitamente ma la lettera inviata all'Asap Eni è quasi un invito a soprassedere almeno per il momento alla vendita della Lanerossi. Le tre organizzazioni tessili di Cgil, Cisl, Uil scrivono infatti agli uomini dell'Eni che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere «delegittimerebbe il governo rispetto a decisioni che non avessero il carattere della normale amministrazione». «L'alienazione di un'azienda pubblica a privati delle dimensioni della Lanerossi - argomentano i sindacati - per le implicazioni sociali economiche e politiche che comporta non potrebbe essere considerata questione di normale amministrazione». La presa di posizione nasce dal fatto che la delibera Cipi che ha dato via libera all'Eni per la vendita del gruppo tessile prevede «un giudizio di merito» del ministro delle Partecipazioni statali. Insomma un governo elettorale non ha secondo il sindacato l'autorità di valutare una decisione di questa portata.

«Ciò anche perché alcune delle garanzie che chiediamo per essere credibili dovrebbero essere fornite da un governo nella piena delle sue funzioni istituzionali», aggiungono Filitea, Filta e Uilta. Le garanzie cui si riferisce la lettera sindacale sono soprattutto occupazionali e di futuro produttivo delle aziende in vendita. Vi è infatti il timore che l'acquirente o gli acquirenti (il gruppo può essere venduto anche per società) procedano poi ad una ristrutturazione che tagli molti posti di lavoro. Di qui l'ennesima richiesta che vengano «salvaguardati i livelli occupazionali esistenti».

In particolare i sindacati tessili chiedono che qualora una delle aziende non venga privatizzata «l'Eni continui nell'opera» di risanamento confermando anche gli investimenti previsti. Grossa preoccupazione Filitea e Filta esprimono per la situazione dei lavoratori della Marlene da tempo in cassa integrazione. Per questo chiedono all'Eni un «impegno straordinario» per garantire ai dipendenti in esubero dei posti di lavoro alternativi.

Del Turco. Teniamoci le componenti hanno impedito di diventare come la Cgt Quando si dice no alle correnti si intende eliminiamo la corrente socialista

Comunisti, socialisti o Cgil?



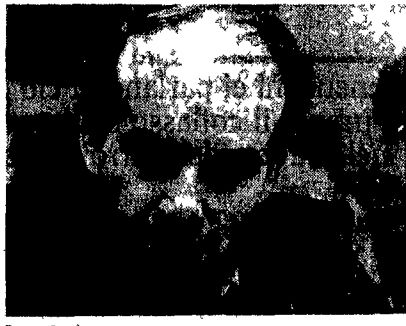
Ottaviano Del Turco

ROMA È possibile ed è utile superare le cosiddette «componenti» o meglio «correnti» in qualche modo collegate ai partiti nel sindacato? Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, condivide la posizione di Fausto Bertinotti, membro della segreteria confederale. Cgil il tema e quello relativo alla possibilità o meno di superare l'attuale organizzazione in «componenti» o in «correnti». Del Turco sostiene che superando l'attuale sistema (le componenti) si ucciderebbe il pluralismo interno alla Cgil che diventerebbe simile alla Cgt francese. Bertinotti risponde che, anzi, il pluralismo verrebbe arricchito aprendo il sindacato a quelle forze nuove presenti in una trasformata realtà sociale oggi lontane dal sindacato o non rappresentate. Entrambi sono d'accordo che bisogna riscrivere le «regole» che determinano la vita della Cgil.

Ma non dobbiamo guardare al futuro? È ma il tempo per una dialettica sindacale diversa. DEL TURCO - Questa Cgil è l'unica istituzione in Italia in cui uomini di diversa provenienza si parlano tutti i giorni e tendono a diventare amici. Una vera rarità in un mondo politico che sta facendo della nassa un costume prevalente. Occorre impedire che scatti meccanismi simili. È logico giusto pensare ad una Cgil maggiormente rappresentativa. Ma attenti a non dare segnali sbagliati cominciando con lo scomporre l'attuale pluralismo. Perché diciamo la verità - quando si parla di superamento delle componenti tutti pensano alla componente socialista. BERTINOTTI - Questa è una preoccupazione alla quale occorre dare una risposta. È vero e nel dibattito nella Cgil anche l'idea di una rinascita su un partito socialista che avrebbe condizionato troppo il sindacato negli ultimi anni. Io dico che le correnti debbono fare un passo indietro per che faccia un passo avanti la democrazia e il pluralismo nel sindacato. Noi abbiamo bisogno di ridefinire un nostro progetto, una nostra identità tenendo conto di un malessere emerso anche nella consultazione sui contratti. So bene

che non tutto è colpa delle correnti ma uno sforzo per rendere trasparente il processo decisionale nel sindacato sarebbe utile. Perché non fissare regole procedure che offrano garanzie a tutti? Perché non possiamo dividerci facci un esempio su un tema come la riduzione degli orari senza mettere a repentaglio la organizzazione? E ancora la sinistra oggi è solo Pci Ps? Non c'è forse una articolazione maggiore? Penso ad aree cristiane a movimenti nuovi come quelli dei verdi e dei pacifisti ad una sinistra sociale diversa. Perché la Cgil non cerca di portare al proprio interno questa ricchezza? Questo pluralismo? Io penso che i comunisti della segreteria Cgil possano tranquillamente rinunciare ad essere maggioranza per lasciare uno spazio a queste forze. DEL TURCO - Condivido le buone intenzioni di Bertinotti ma non mi bastano. Io so che un processo di superamento delle componenti ha come conseguenza la scomparsa dell'attuale pluralismo e la nascita di un nuovo pluralismo che precludere quel pluralismo. So come va a finire con il tecnico senza tessera il giovane senza tessera. Sarebbero di area comunista. Ci sarebbe lo stesso rapporto che c'è in Parlamento tra Pci e Sinistra indipendente.

Bertinotti. Occorre più democrazia Forze nuove devono partecipare Superare i gruppi organizzati può favorire processi unitari con Cisl e Uil



Fausto Bertinotti

BERTINOTTI - Guarda che i deputati della Sinistra indipendente - pensa a uomini come Napoleoni o Rodotà - hanno una autonomia reale non sono comodi compagni di strada. DEL TURCO - Io penso che così si finisce con il fare la vecchia Cgil non la nuova Cgil. Detto ciò aggiungo che sono per riscrivere la costituzione materiale della Cgil con la partecipazione dei soci fondatori. Ma non metterò in questa costituzione la regola giacobina «ogni testa un voto». Il sindacato organizza «interessi» non riassumibili in quello slogan francese. Tu di ci dividiamo sull'orano. Lo abbiamo già fatto. Nel 1979 sulla questione del «part time» ero più vicino alle posizioni di Pizzinato che a quelle di Vigevani (un altro segretario confederale socialista ndr). Esistono materie sulle quali però occorre una maggioranza molto qualificata. La verità è che Bertinotti che l'ostacolo principale al superamento delle componenti non sta nella presenza di una minoranza socialista ma nella presenza di una maggioranza comunista. Voglio dire che solo una completa legittimazione del Pci nella società italiana aprirà la strada ad una riforma della Cgil. BERTINOTTI - La questione non può essere quella della legittimazione del Pci e comunemente guardiamo al futuro ad una società che cambia, anche nelle sue strutture produttive e dove il problema della democrazia nel sindacato è parte di una questione democratica più generale. Non basta dire più potere al sindacato ci vuole più democrazia nel sindacato. E poi non credo che si possa trovare indifferente il fatto che il processo di superamento delle componenti può favorire il processo unitario. Nella Cisl ad esempio c'è una attesa.

DEL TURCO - Tu alludi a settori della Cisl che sperano appunto che la Cgil diventi come la Cgt. L'attuale nostro pluralismo ha salvato la Cgil dalla «convenzione ad escludendum». Nella Cisl c'è chi ha interesse a spingere perché questa «esclusione» avvenga. BERTINOTTI - Io non faccio devo precisare un discorso solo riferito agli apparati. Abbiamo un problema di rinnovamento della base sociale. Lungo scarto crescente tra la composizione dei gruppi dirigenti e questa base le sue nuove articolazioni. Un processo di superamento delle componenti ci aiuta. DEL TURCO - Per questo io dico che se c'è da chiudere una corrente è quella comunista. BERTINOTTI - Insomma qui io faccio il revisionista e tu

l'ortodosso. Non sembra nemmeno essere confortato da quella sensibilità verso i nuovi movimenti che pure è presente nel tuo partito. DEL TURCO - Non sono stato movimentista nel 69 nel 72 nel 75 e nel 1980. Perché dovevo esserlo nel 1987? Questa cultura effettivamente sta riprendendo piede nel mio partito e non mi stupisce che Bertinotti ci riprovi. Io concepisco il mio partito come un grande partito di governo. Altrimenti la Dc regnerà per altri 40 anni. BERTINOTTI - Tutti questi partiti - e insisto su tutti - non possono pensare che quando diventano di governo governano anche il sindacato. È un po' avvenuto così nel periodo della solidarietà nazionale. DEL TURCO - Una grande esperienza che ha fatto crescere la Cgil. Ed io ricordati ero contrario a quella marcia a Roma dei 200 mila metalmeccanici. Voglio aggiungere per concludere che un processo di superamento delle componenti nella Cgil lo gestisce solo chi ha un disegno in testa. Oggi il disegno che appare non è quello di Bertinotti e quello di chi vuole la Cgil come la Cgt. BERTINOTTI - Ma intanto fissiamo delle regole. Riscriviamo la costituzione della Cgil. DEL TURCO - Questo si può fare.

Ragusa Migliaia in piazza per il lavoro

RAGUSA Migliaia di lavoratori hanno sfilato ieri per le vie del centro di Ragusa. Il corteo si è svolto in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl ed Uil per il rilancio socio-economico della provincia.

La manifestazione era stata indetta per sollecitare interventi regionali e nazionali per creare nuovi posti di lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno posto al centro della giornata di lotta anche la difesa dei prodotti agricoli nell'ambito nazionale e comunitario e la salvaguardia dell'ambiente.

I consigli comunali e provinciali di Ragusa che hanno aderito alla manifestazione dei lavoratori si sono riuniti per l'occasione a piazza San Giovanni la principale della città per discutere i temi al centro dello sciopero.

Cgil Aumentano gli iscritti (+7,6%)

ROMA La tendenza al calo degli iscritti alla Cgil già in terrore nel 1986 si sta ora nettamente rovesciando. Nel marzo di quest'anno c'è stato un aumento del 7,62% rispetto al marzo dell'anno scorso. Questo dato confortante sarà pubblicato sul prossimo numero di «Nuova rassegna sindacale» periodico della Cgil. A rendere positivi però i dati degli ultimi due anni hanno contribuito largamente i pensionati che con le loro adesioni hanno coperto il calo tra i lavoratori attivi. Un calo per il resto soprattutto al sud tra i braccianti e tra gli edili. Il segretario confederale Enzo Ceremigna commentando il dato sostiene che «è auspicabile e raggiungibile l'obiettivo di 5 milioni di iscritti alla Cgil entro il 1988». Quanto al divario tra Nord e Sud Ceremigna lo attribuisce alla perdurante ristrutturazione del settore agricolo e alla caduta degli investimenti nel sud.

Il caso Carniti Per il Mezzogiorno sotto accusa l'Iri e il governo

ROMA Le dimissioni di Carniti dall'Iri quale che sia il tasso di diretta polemica che l'ex segretario della Cisl ha voluto attribuire al suo gesto stanno comunque catalizzando l'attenzione delle forze politiche sugli irrisolti problemi dello sviluppo e dell'occupazione nel Sud. È un coro di piani e di raccomandazioni al quale partecipano attivamente quasi tutti i partiti della di sinistra. L'iniziativa di Carniti offre il destro per scatenare gran parte delle responsabilità di retta e di sinistra pubblica e per tacere invece delle colpe di una politica che ha prodotto in questi anni «una ancora più ampia divaricazione tra le regioni del paese». Dopo i socialisti tra i più accaniti accusatori di Prodi (chiedono le dimissioni) e di Bertinotti (chiedono la sua permanenza) c'è il presidente dell'Iri. Ieri per i repubblicani Arde Rossi ha detto che «poche se no state le iniziative anche nel comparto pubblico volte a creare nuove occasioni di la-

voro nel terziario avanzato». E Riccardo Gallo, altro repubblicano, lamenta l'«inesistente intervento pubblico nell'economia industriale italiana». «Può incrinare il comunismo Schettini tra le dimissioni di Carniti la conferma di una «delusione per i comportamenti dell'Iri nel Sud» ma rileva anche che dietro questi comportamenti ci sono «culture orientamenti scelte che hanno portato il ministro Darda a legittimare la violazione della riserva per il Mezzogiorno. Quella che impone che gli investimenti pubblici si dirigano per una quota determinata al Mezzogiorno (ndr) e i vari gruppi a snobbare le industrie manifatturiere a fare programmi che riducono di decine di migliaia gli occupati nel Sud».

Se le partecipazioni statali continuano Schettini «guardano al Mezzogiorno soprattutto per accaparrarsi commesse» questi fatti svelano più in generale la confusione anzi la perversione di una politica ormai insopportabile soprattutto per il Sud.

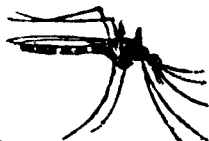


GRAN FESTA IN CASA ROSSI, I SETTE ANNI DI FABIO... E SONO ARRIVATI ANCHE I NONNI.

Un compleanno, una nascita, tante altre occasioni in cui si riuniscono nuclei familiari che le necessità della vita hanno allontanato nello spazio e nel tempo. Ricorrenze che riscaldano la vita quotidiana; affetti che si ritrovano, relazioni che si protraggono nel tempo. Quanta parte in questi incontri ha il treno! Medie o lunghe distanze che siano, e il mezzo più conveniente per permettere a milioni di persone di coltivare affetti e di consolidare relazioni.

FERROVIE ITALIANE

Si allunga la vita delle zanzare



Le zanzare hanno trovato una sorta di elisir di lunga vita. Si chiama Nda (un potente antiossidante in grado di prevenire la corrosione delle cellule). Se le zanzare giovani lo ingeriscono la loro vita media passa da 24 a 35 giorni. La ricerca è stata condotta da John Richie, dell'Università di Louisville (Kentucky). I risultati di questa ricerca saranno utili a spiegare i meccanismi di invecchiamento di altri animali e probabilmente anche degli uomini.

Il virus che attacca dalle acque del lago Tahoe

In California, nella zona del lago Tahoe, sta spuntando una nuova malattia. È venuta fuori improvvisamente e si diffonde molto rapidamente. Le cause sono del tutto sconosciute. Si hanno solo pochissimi indizi sul virus che ne sarebbe responsabile. I sintomi fanno pensare a quelli del virus di Epstein-Barr (Ebv) che colpisce circa il 50 per cento degli americani adulti e talvolta causa la mononucleosi. Ma la malattia spuntata nella zona del lago Tahoe si differenzia sia per la lunga durata, sia perché provoca epidemie.

Eutrofizzati anche i laghi d'Averno, Fusaro e Misenio

L'eutrofizzazione (il fenomeno delle alghe rosse), non interessa solo l'Adriatico, ma ha ormai infestato alcuni dei più famosi specchi d'acqua campani di storia millenaria, come i laghi d'Averno, Fusaro e Misenio.

Grazie insetto per la fragola ecologica



È il momento delle fragole. Ed ecco in arrivo i rossi frutti in versione ecologica. L'esperimento è stato realizzato nel Ceresenate dove 70 dei quattromila produttori associati nell'Apo stanno producendo e mettendo in commercio, in queste settimane, 3000 quintali di fragole coltivate senza far ricorso a pesticidi e senza alcun altro apporto di sostanze chimiche. Per aiutare le fragole a venire sane, belle e buone sono stati utilizzati insetti «biologici». Già si sa che, per il prossimo anno, l'esperimento verrà ampliato ad un numero maggiore di produttori romagnoli.

La raccolta dei datteri di mare è pericolosa per l'ecosistema

La raccolta indiscriminata di datteri di mare è dannosa per l'ecosistema marino. Questa è la conclusione a cui è arrivato il Ciem, centro ligure di studi e ricerche marine. La raccolta di questo mollusco, infatti, distrugge la roccia su cui esso vive, compromettendo a lungo andare il ciclo biologico degli altri abitanti del mare. Vengono così colpite anche specie di notevole interesse commerciale come polpi, saraghi, occhiate, aragoste e cernie.

Presentata la televisione ad alta definizione

È stata presentata all'Aquila la televisione ad alta definizione. Ieri mattina centinaia di partecipanti ad un convegno sul futuro della Hdtv hanno potuto vedere uno schermo tv più largo e più alto, immagini più nitide e nitide, colori quanto mai realistici e fedeli. Una sorta di cinema in casa. All'alta definizione è stato detto nel corso del convegno - lavorato da anni studiosi di tutto il mondo - gli studi più avanzati si stanno facendo in Giappone, ma anche l'Italia non è stata a guardare: la Rai, infatti, è ai primi posti in Europa. L'Hdtv viene considerata una grande innovazione nel senso che può dare prodotti qualitativamente migliori a costi molto inferiori. Si parla di un possibile risparmio che si aggirerebbe intorno al 15 per cento.

GABRIELLA MECUCCI



La supernova di Magellano
I neutrini ci parlano di ciò che avviene durante il collasso stellare nel «cuore» dell'astro prima che diventi buco nero

«Messaggeri» dello spazio

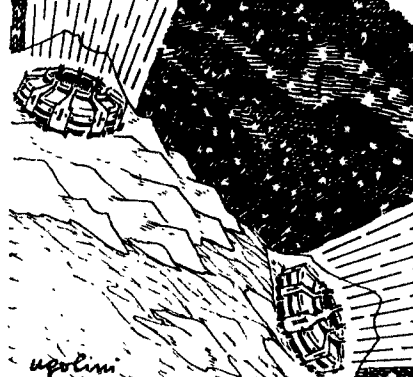
La registrazione del passaggio di neutrini negli appositi rivelatori fa fare all'astrofisica un grande passo avanti. Ripercorriamo la vicenda relativa all'esplosione della supernova avvenuta nello scorso febbraio nella galassia chiamata «Grande nube di Magellano». I neutrini sono stati registrati sia dal laboratorio del Monte Bianco, sia da quello giapponese gestito con gli americani.

ALBERTO MASARI
Professore di Astrofisica all'Università di Torino

Lo scoppio della supernova avvenuta nelle prime ore della notte del 23 febbraio scorso nella vicinissima galassia cosiddetta Grande Nube di Magellano costituisce un evento di importanza fondamentale per le nostre conoscenze di Fisica e di Astronomia. Ricordiamo che due grandi laboratori di ricerca, quello situato sotto la galleria del Monte Bianco (gestito in collaborazione da scienziati italiani, dell'Università di Torino, e sovietici, dell'Università di Mosca), l'altro in Giappone (gestito in collaborazione da scienziati giapponesi e americani), hanno rivelato per la prima volta le fantomatiche particelle conosciute dai fisici col nome di «neutrini», emesse nella fase più cruciale che dà luogo allo spettacolare fenomeno del collasso di una stella.

Perché queste rivelazioni sono tanto importanti? I neutrini e solo essi sono in grado di parlare dettagliatamente di ciò che avviene durante i brevissimi istanti in cui il collasso stellare si verifica. La «semplice» luce irradiata infatti, importantissima da tanti punti di vista, riguarda solo ciò che accade negli strati più esterni della stella ma non in quelli interni.

E finora gli astronomi hanno studiato il fenomeno delle supernove basandosi sulle caratteristiche della luce, luce raccolta dai telescopi e analizzata con particolari strumenti, tra i quali ricordiamo i fotometri e gli spettroscopi. Dai dati ottenuti (e da una enorme mole di studi teorici) sono riusciti a ricostruire i meccanismi per i quali a un certo momento una stella perde all'improvviso le condizioni del proprio equilibrio. Ciò può accadere per 2 motivi: o si verifica un eccesso di produzione di energia, che fa scoppiare violentemente la stella disperdendo nello spazio tutta la materia di cui è costituita, o è l'effetto di una crisi energetica che induce le regioni più interne a collassare su se stesse mentre quelle esterne vengono espulse e diffuse nello spazio.



Il primo caso si verifica quando la massa stellare è molto grande, circa 100 volte la massa del Sole. Il secondo caso si verifica quando la massa è minore, sulle 50 volte la massa solare. In entrambi i casi vengono prodotti neutrini in quantità impressionante, in un interval-

lo temporale di una frazione di secondo. L'energia ad essi associata è enorme poiché questi neutrini abbandonano la stella molto rapidamente. Diffondendosi nello spazio, sottraggono energia alla stella condizionando in misura notevole lo svolgimento del fenomeno.

Bisogna aggiungere che gli scienziati dell'Università di Roma hanno allestito delle apparecchiature sensibili ad un altro tipo di energia molto diversa da quella neutrinica o luminosa che deve pure prodursi durante le fasi di collasso stellari: si tratta dell'emissione di onde gravitazionali previste dalla teoria generale della relatività.

Dalle registrazioni risulta che un secondo e mezzo prima dell'inizio dell'evento ricevuto dai laboratori del Monte Bianco l'antenna romana capace di avvertire tali onde particolarissime ha dato un segnale assai significativo, segnale che si è ripetuto 3 o 4 secondi dopo, sebbene con intensità ridotta. Gli scienziati romani sono prudenti nell'affermare che questi segnali sono sicuramente provocati dalla supernova. È comunque molto interessante quel secondo e mezzo di anticipo con cui le onde gravitazionali sarebbero giunte rispetto ai neutrini: le une e gli altri dovrebbero infatti venire prodotti contemporaneamente. E se entrambi viaggiano alla velocità della luce dovrebbero anche essere registrati contemporaneamente. Se però i neutrini avessero una massa diversa da zero, come lasciano supporre alcune recenti esperienze, viaggierebbero un po' più lentamente e giungerebbero al ritardo di un secondo e mezzo su un percorso di 170.000 anni luce quale quello che separa la supernova da noi.

A questo proposito si può dire di più: se i neutrini hanno massa nulla dovrebbero giungere ai nostri apparecchi tutti insieme. Si sostiene infatti che vengano prodotti contemporaneamente, entro una frazione di secondo. Ma gli apparecchi del Monte Bianco hanno registrato 5 eventi nell'arco di 7 secondi, quelli giapponesi ne hanno registrato 12.

Una palla di neutroni a 10 miliardi di gradi

Dall'analisi ottica della supernova Magellano risulta che la stella scoppiata aveva una massa di circa 20 masse solari: è quindi il secondo caso quello che ci guida nell'interpretazione dell'evento a cui abbiamo assistito.

I segnali neutrinici captati dal laboratorio del Monte Bianco sono stati i primissimi ricevuti sulla Terra e hanno colto il fenomeno nell'atto stesso in cui si è verificato il collasso della stella. Collasso che deve essersi poi arrestato appena si è formata una cosiddetta «stella di neutroni», mentre la parte più esterna della stella originaria ha cominciato ad essere espulsa e la luminosità ottica ad aumentare rapidamente.

Si valuta che la stella a neutroni formatasi nell'interno stellare doveva avere una temperatura di 10 miliardi di gradi, per cui ha perso rapidamente energia. Nello stesso tempo la sua massa può essere cresciuta a causa della pioggia di materia che si sviluppa dagli strati più bassi dell'involucro stellare che non è riuscito ad essere espulso. Bastano poche ore e i due processi sono in grado di provocare un secondo collasso della stella a neutroni, durante il quale si produce e viene emessa un'altra grande quantità di neutrini, ciascuno dei quali con energia più grande dei precedenti di circa due volte. Questo collasso provoca il cosiddetto buco nero.

Si spiega forse in tal modo

Le stelle: la vita, la morte

ROMA. Le stelle nascono, crescono e, poi, muoiono. Il disegno spiega la vita delle stelle fino a quando si trasformano in buco nero. La formazione delle stelle fa inizio dalla condensazione gravitazionale di una nube di materia interstellare con massa e densità critiche. A mano a mano che la nube collassa l'energia gravitazionale si trasforma in energia cinetica e poi in calore. È questo lo stadio di proto stella. Quando la temperatura, che continua a crescere, raggiunge i 16 milioni di gradi, inizia la reazione di fusione termonucleare dell'idrogeno. Tramite questa reazione l'idrogeno si trasforma in elio. Questa seconda fase si definisce come «sequenza principale». Il tempo di durata di questo periodo dipende dalla massa della stella. Quando tutto l'idrogeno si è trasformato in elio a causa della reazione termonucleare, la stella subisce una ulteriore contrazione e la temperatura aumenta ulteriormente. A questo punto inizia la reazione di fusione termonucleare dell'elio. A seguito di questa reazione si spargono carbonio, ossigeno e azoto. La stella diventa più luminosa ed entra in fase di disgregazione. Nel caso delle supernove (come quella Magellano) la disgregazione diventa catastrofica. Si arriva cioè ad una vera e propria esplosione. È da questa esplosione che fuoriescono i neutrini. I neutrini emessi dalla Magellano - come mostra il disegno - sono stati avvertiti da due laboratori, uno italiano e l'altro giapponese.

nell'arco di 12 secondi e mezzo (anzi questi ultimi si sono succeduti in due fasi: 9 eventi in circa 2 secondi, un periodo di silenzio di circa 7 secondi e poi 3 eventi in 3 secondi). Tali intervalli temporali sono comprensibili se i neutrini hanno massa diversa da zero e anche in tal caso consentano di valutare: è risultata molto piccola ma quella ottenuta dai dati italiani-sovietici è un po' diversa da quella che si ottiene dai dati dei giapponesi-americani, sebbene le differenze non siano notevoli.

Dopo le prime notizie fornite dagli scienziati romani, torinesi e sovietici, giapponesi e americani, ne sono giunte altre da alcuni scienziati americani i quali, con apparecchiature loro proprie, collocate in un laboratorio dell'Ohio presso Cleveland, hanno rivelato 6 eventi neutrino in accordo con le registrazioni giapponesi. Altre ancora sono giunte dai sovietici i quali con apparecchiature collocate nel laboratorio di Baksan hanno rivelato 18 eventi neutrino, 30 secondi dopo quelli giapponesi.

È troppo presto per trarre conclusioni capaci di mettere d'accordo i diversi dati provenienti dai vari laboratori ma è evidente tutta l'importanza dell'evento.

Dalle apparecchiature neutrino e gravitazionali ormai non c'è altro da attendersi (salvo nuovi eventi) poiché esse colgono il fenomeno supernovale solo nell'attimo in cui inizia, mentre quelle ottiche normali lo seguono in tutto il suo successivo sviluppo. Su queste notizie si concentra adesso l'interesse degli scienziati per ricavare, proprio dal modo con cui si manifesta la fenomenologia nei prossimi mesi, altri elementi che valgano a presentare un quadro completo e coerente di tutti gli importantissimi dati che le tecnologie sperimentali e teoriche moderne hanno approntato per la migliore conoscenza di quanto accade nell'universo.

C'è un infarto che non si sente

Esistono dei piccoli infarti che colpiscono senza che ce ne accorgiamo. Nessun dolore, nessun sintomo particolare, ma sono ugualmente pericolosi perché predispongono spesso ad un altro infarto. Quello purtroppo si sente e talora porta alla morte. Proprio per questo la scienza sta studiando come accorgersi dell'«ischemia silente». Si stanno approntando tecniche, ma la meta non è vicina.

FLAVIO MICHELINI

Esiste un nemico che colpisce il cuore in silenzio, in modo subdolo e quindi ancora più pericoloso. Sino a pochi anni fa la medicina non ne sospettava l'esistenza: solo una morte improvvisa e il conseguente esame necroscopico rivelavano un infarto del miocardio. Ma la persona infartuata aveva sempre goduto ottima salute, e mai aveva avvertito alcun sintomo che potesse far presagire quanto stava accadendo.

Il nemico è «l'ischemia silente», una riduzione dell'afflusso di sangue al cuore improvvisa e inavvertita. Recentemente l'israeliano Dan Tzivon, servendosi dell'elettrocardiogramma dinamico, ha fatto la seguente osservazione: su 351 episodi ischemici

infarto che li aveva colpiti in pieno benessere, senza dare alcun sintomo. I ricercatori avrebbero inoltre accertato che circa 3 milioni dei 5 milioni di coronaropatici, in cura per un'angina pectoris chiaramente avvertita, in precedenza erano stati aggrediti dall'ischemia silente.

È dunque possibile avere un infarto cardiaco senza rendersene conto? Sembra proprio di sì. Ricerche americane e norvegesi sarebbero giunte a questa conclusione accertando che l'ischemia silente coinvolge dal 2,5 al 10% degli uomini fra i 40 e i 60 anni (le donne sembrano più protette), il 20% dei pazienti che hanno già avuto un infarto e l'80% dei sofferenti di angina. Una ulteriore conferma è venuta da un convegno svoltosi a Milano presenti, fra altri clinici, i primari di cardiologia dell'ospedale «Careggi» di Firenze prof. P. F. Fazzini, del «San Camillo» di Roma prof. P. L. Prati, il direttore della Divisione cardiologica dell'ospedale «Niguarda» di Milano prof. F. Rovelli e il direttore della ricerca medica della Bayer dott. H. Chmiesse. Sono state proposte due

spiegazioni: la prima ipotizza una vera e propria avaria del sistema di allarme del cuore, la seconda spiegherebbe il silenzio con la minore intensità dell'insulto ischemico, incapace di attivare l'allarme. La questione per ora resta aperta. Ci si chiede inoltre se l'ischemia silente sia più o meno grave di quella manifesta. Ma quale che sia la risposta a fatto è certo: l'assenza di dolore e di altri sintomi impedisce di adottare tutta una serie di interventi curativi e cautelativi che potrebbero rivelarsi decisivi.

Scovare il nemico, sottrarlo all'insidiosità del silenzio, non è impresa delle più facili. Naturalmente esistono degli indicatori. Utilizzando delle sostanze traccianti, ad esempio, è possibile individuare le aree del cuore che ricevono meno sangue; tuttavia i costi della metodica sono elevati e difficilmente potrebbe essere applicata su larga scala. Altre informazioni possono essere ottenute partendo dal presupposto che il muscolo meno irrigato modifica il proprio metabolismo. Sarebbe così possibile verificare il grado di acidità del sangue che torna in-

In Africa Risputa la mosca tse-tse

In Africa e in particolare in una regione subsahariana risputa minacciosamente la malattia del sonno provocata dalla puntura della mosca tse-tse. Secondo un rapporto della Organizzazione mondiale della sanità sarebbero 50 milioni le persone esposte al rischio, mentre circa 20 mila all'anno morirebbero a causa della malattia del sonno. In Angola, nello Zaire, in Uganda e nel Camerun si starebbe osservando da tempo il risveglio della terribile epidemia che si riteneva debellata. All'inizio del secolo la mosca tse-tse aveva decimato intere popolazioni, poi la medicina era riuscita a trovare una cura che interveniva allo stadio precoce della evoluzione della malattia e riusciva a salvare la gente. Ora però la mosca è tornata di nuovo a colpire e l'Oms denuncia con toni preoccupati le numerose morti che stanno avvenendo in parecchi paesi dell'Africa.

In Usa Arrivano le api assassine

L'ape assassina, cara alla cinematografia americana «horror», esiste davvero. È un tipo di ape che avanza in sciami, la cui puntura ha un esito spesso letale. Nell'America centrale e meridionale circa 350 decessi sono stati attribuiti alla puntura di questo pericoloso insetto. Gli esperti però sostengono che il pericolo maggiore che viene dalle api è quello che corre l'agricoltura. Gli sciami infestano i campi e le coltivazioni e possono decimare gli alveari commerciali, esaurire la produzione di miele e gravemente ridurre molti raccolti. Il problema negli Usa, dove si aspettano un «attacco» delle api assassine entro i prossimi tre anni, è considerato così grave che recentemente sul tema si è tenuto un convegno di ricercatori nell'Ohio. Le api assassine sono il frutto di un incrocio prodotto in laboratorio da un esperto di genetica, il quale cercava di adattare le api da miele ai climi tropicali.

In India

Erboristeria come scienza

Sulle orme dell'esperienza cinese, anche l'India ha tracciato uno schema per la trasformazione dell'antica pratica erboristica in vera e propria scienza. Da secoli gli indiani usano le erbe come medicinali ma senza sapere perché funzionano. Ora i prodotti più collaudati dell'erboristeria indiana saranno sottoposti al vaglio dei laboratori scientifici occidentali, che ne studieranno il funzionamento e li sottoporrono ad ogni genere di test. Quelli che passeranno l'esame verranno prodotti in larga scala e commercializzati. La prima delle specialità medicinali indiane conosciute è certamente il «guggulipid», potente riduttore del colesterolo. Un altro farmaco già collaudato è un dilatore cervicale ricavato dai semi della plantago ivata. In India ci sono 275 mila esperti erboristi, 1600 ospedali e 13 mila dispensari che offrono alla gente cu-

re esclusivamente vegetali per i loro malanni. Il sistema indiano sostiene di avere una cura per ciascuna malattia, Aids inclusa. Un altro trattamento di tipo tradizionale che ora il Consiglio nazionale per la ricerca medica sta valutando riguarda la possibilità di guarire, senza ricorrere all'operazione chirurgica, la fistola anale. La cura vegetale sembra abbia risolto più di duemila casi e la sua pratica si è ora diffusa anche nello Sri Lanka. A buon punto anche il «viva» del Consiglio per la produzione di rimedi contro il diabete e l'asma bronchiale, ma l'attenzione maggiore viene data ad un medicamento tratto dalla plumbago zylanica, cui gli erboristi attribuiscono in capacità di guarire il cancro. Quest'ultimo ritrovato è stato preso sul serio anche negli Stati Uniti, dove le sue possibilità terapeutiche sono all'esame del National Cancer Institute.

Ieri
minima 5°
massima 21°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 6 15
e tramonta
alle ore 20 01

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Nucleare Un giorno di tensione a Montalto

Duecento ambientalisti schierati all'alba di ieri da venti ai cancelli della centrale di Montalto. A Fronteggiare erano in 60 tra carabinieri e poliziotti. In mezzo i lavoratori solidali con i verdi. Poteva succedere il peggio quando il responsabile Enel del cantiere ha chiesto ai carabinieri di intervenire. Ad un anno da Chernobyl questo blocco organizzativo a sorpresa poteva far rivivere gli scontri violenti avvenuti in passato quando la polizia scelse la linea dura. Sono stati i delegati sindacali ad avvertire che la situazione degenerasse. Dopo una fatidica trattativa sono riusciti a convincere l'Enel a concedere la cassa integrazione agli operai che sono tornati a casa. Il blocco è riuscito in pieno su seimila solo trecento operai sono entrati nel pomeriggio. Questa la cronaca della giornata. Lavoratori e manifestanti hanno discusso in un'assemblea improvvisata nelle prime ore della mattina davanti ai cancelli della centrale. Tutto tranquillo fino alle 10 quando è arrivato l'ingegner Alcega responsabile Enel del cantiere. «Cancate e sgombrate i cancelli» sembra che abbia detto quest'ultimo ai carabinieri. A questo punto sono intervenuti i delegati sindacali che sono riusciti a ottenere dall'Enel l'applicazione della Cassa integrazione. «Le intese tra Enel e lavoratori» dice il sindacato «escludono espressamente che l'accesso al cantiere possa essere garantito con la forza. È preoccupante l'atteggiamento arrogante di alcuni dirigenti». Nel cantiere gli operai lavorano in un clima di tensione e di estrema pericolosità. Sono stati smantellati tutti i presidi sanitari nel cantiere. A Montalto non esiste più Pronto soccorso. L'ospedale di Tarquinia non funziona. Intanto qui si lavora in seimila uomini a giorno senza assistenza né prevenzione» denunciano gli operai. Piero Soldini segretario provinciale della Cgil con vincente assertore della riconversione della centrale è stato durissimo. «Dopo la Conferenza nessuno si interessa più della centrale. I lavori stanno procedendo a rilenti frenetici» ha detto. «I controlli sulla regolarità e qualità di opere anche delicate vengono effettuati poco e male. I dirigenti per sbrigarsi si arrogano il potere di autorizzare lavori senza controlli reali. In questo caos è ora che intervenga anche la magistratura». Gli operai che hanno solidarizzato con il blocco «a sorpresa» dei verdi hanno però chiesto di essere coinvolti nelle scelte. «Non è pensabile» hanno detto «che ognuno agisca a modo suo. Noi siamo seimila e vogliamo essere protagonisti delle lotte nel cantiere».

Un'immagine del porto di Claudio nasconde un tesoro di navi romane che vogliono spazzare via

Porto di Claudio

La società degli aeroporti costruisce a Fiumicino un parcheggio per duemila automobilisti



Cemento sulle navi romane

La società aeroporti di Roma ha iniziato, da più di un mese, a sbancare una vasta area a Fiumicino nella zona del porto di Claudio per costruirvi un parcheggio per 2.000 macchine. Contro questo assurdo intervento è insorta Italia Nostra che ha inviato una denuncia alla magistratura romana e il Pci che ha presentato un appello al sindaco affinché il consiglio comunale si costituisca parte civile.

ROSANNA LAMPUGNANI

Cosa è più importante costruire un parcheggio per 2.000 auto o conservare le navi romane interrate nell'area dove sorgeva il porto di Claudio? Per i dirigenti degli aeroporti romani evidentemente il primo dato che da più di un mese hanno affidato ad un'impresa dell'Italstat il compito di sbancare una vasta area tra l'antico molo sinistro del porto di Claudio e via del lago di Traiano in una zona soggetta a vincoli paesistici ed archeologici. Agli ambientalisti e al Pci stanno a cuore invece le preziose e uniche testimonianze della civiltà marittima romana dal I al IV secolo dopo Cristo. Così Italia Nostra ha deciso di denunciare alla Procura della Repubblica e alla Pretura penale - nonché al ministero per l'Ambiente e per i Beni culturali - la Società aeroporti di Roma per violazione dei vincoli paesaggistici e archeologici.

Ma come è stato possibile per la società aeroportuale aggirare i vincoli e ottenere l'autorizzazione per costruire? In genere per questo tipo di lavori si possono seguire due strade: la prima consiste di ottenere i permessi direttamente dal Comune. La seconda

salutando su ogni altro organismo e di diretta emanazione ministeriale perché grazie all'articolo 81 del decreto presidenziale 616 si possono avviare procedure straordinarie per opere di interesse nazionale.

Probabilmente la società aeroportuale ha seguito quest'ultima strada. Ma in questo caso c'è un altro intoppo. Infatti nonostante la celerità delle operazioni per poter costruire in zona vincolata bisogna ottenere l'autorizzazione della Soprintendenza archeologica di Ostia. I funzionari e i dirigenti di questi uffici

sono stati mai interpellati? «Nel caso in cui la Soprintendenza avesse concesso il proprio nulla osta - commenta Estenno Montino responsabile di zona del Pci e consigliere comunale - saremmo di fronte ad un atto gravissimo. Non è pensabile far prevalere gli interessi per un'opera che può essere dislocata altrove sul dovere di conservazione e salvaguardia di un patrimonio archeologico di valore inestimabile».

In attesa che i iter giudiziari non facciano il loro corso, il Comune di Fiumicino e in particolare il sindaco pronunciarsi su questa vicenda. Lo farà?

E come base la barca di Caligola

Il porto scavato in un'antica foce del Tevere a circa 3,5 km da Ostia, fu iniziato nel 42 d.C. per ordine dell'imperatore Claudio. Era profondo 4,5 metri e aveva un'estensione di 90 ettari. Il molo foraneo (la parte più esterna del porto) era basato sul relitto dell'imbarcazione utilizzata da Caligola per trasportare a Roma dall'Egitto, l'obelisco che oggi ammina in piazza S. Pietro.

Nel secolo due fatti sono volsero in un qualche modo l'economia dell'impero romano: una grave crisi agricola e un aumento demografico imprevisto che toccò un milione di unità (ad un terzo di questa popolazione lo Stato distribuiva gratuitamente cereali). Il grano che si produceva nella penisola dunque non era più sufficiente e fu necessario importare in quantità sempre maggiore. Prima si utilizzò il porto fluviale, poi si dirottarono le navi provenienti dall'Africa nel porto di Pozzuoli. Ma i fondali sabbiosi causavano

grossi inconvenienti a volte le navi non riuscivano ad attraccare a volte in caso di burrasca non potevano nemmeno entrare nel porto. Così fu deciso di costruire il nuovo porto ad Ostia.

Nel 62 però secondo quanto riferisce Tacito nei suoi Annales una gravissima tempesta distrusse in questo porto almeno 200 navi che affondarono - e non sono più state recuperate - mentre al trecento furono distrutte da un pauroso incendio. Qualche anno dopo nel 106 Traiano decise di aprire un nuovo bacino anche se più piccolo di soli 33 ettari. E questo porto fu utilizzato poi per altri settecento anni. Alla foce del Tevere dunque e conservata sotto la sabbia la base navale di quasi un millennio che ora con pesanti mezzi cingolati la Società aeroportuale vuole in quattro e quattrino distruggere grazie alle complicità di qualche organo dello Stato che poco si preoccupa di tutelare il patrimonio artistico.



L'area di parcheggio di Fiumicino

Fuoco e fumo all'hotel Quirinale Pochi danni



Un denso fumo nero mentre decine di persone soprattutto stranieri si riversavano su via Nazionale. Per un attimo si è temuto l'esplosione di dover assistere ad una delle scene di terrore cui ci hanno abituati tanti film. Ma per fortuna quello scoppiato nei sotterranei dell'hotel Quirinale (nella foto) ieri pomeriggio alle 19 era un incendio di modeste proporzioni per giunta domato subito dai pompieri arrivati in una manciata di minuti. Sono andate a fuoco le caldaie probabilmente per un corto circuito ed i danni ad un primo esame appaiono modesti. Non così il panico comprensibile tra ospiti e passanti. Nel fuggi fuggi generale tra l'altro il traffico in via Nazionale dal consueto lentissimo incedere è rimasto paralizzato per un bel po di tempo.

Prende il bus e va a casa (...nel senso che lo ruba)

Basta con questi bus che non arrivano mai. Forse è una versione un po' romantica dell'episodio accaduto in piazza dei Tribunali ma potrebbe essere davvero andata così. Un signore rimasto ignoto ha rubato - o meglio preso in prestito - un autobus della linea 561 fermo al capolinea si è messo alla guida ha chiuso le porte ed è partito per fermarsi tre chilometri dopo in via Papina dove il bus è stato ritrovato regolarmente parcheggiato e con le porte chiuse. Come dire lo «spazientito» sconosciuto ha (in questo caso letteralmente) preso l'autobus e se n'è tornato a casa. Il tutto tra lo sbigottimento di Franco Tarantino autista del bus che nell'intervallo tra una corsa e l'altra era andato a prendere un caffè e tutto avrebbe potuto immaginare tranne che di non ritrovare la sua vettura.

Investito davanti alla sua pompa di benzina

sessantadue anni, benzinaio. È stato preso in pieno dalla cinquantenne guidata da Raffaella Biagione proprio mentre stava rifornendo di benzina un'auto davanti al suo distributore. L'auto è passata radente. Lo ha preso in pieno e l'anziano benzinaio è morto sul colpo.

Lo ha investito quasi senza accorgersene con la sua cinquantenne trascinata per quindici metri sull'asfalto ed ha impiegato ancora quindici metri prima di fermarsi. È morto così in viale Tiziano Arduino Frattini.

...e intanto si montano i tabelloni elettorali

no installando a tambur battente i tabelloni per la propaganda elettorale. Ufficialmente sono destinati alla campagna per i cinque referendum del 14 giugno ma possono comodamente essere convertiti. I tabelloni sono in tutto 606. 450 a terra formati cioè da tubi metallici ai quali sono sospesi i lastroni e 149 «a parete». La loro installazione dovrebbe essere ultimata entro il 14 maggio.

Referendum o elezioni anticipate? Il dilemma è a questo punto quasi solo formale. Ma intanto loro si sono messi al sicuro. Parliamo degli operai del Provveditorato comunale che come molti avranno notato stanno

Caso-Caffè Falso allarme per un corpo nel Tevere

Per lunghi minuti si è pensato che fosse il professor Federico Caffè il cadavere trovato nelle acque del Tevere ieri mattina. Ma appena la salma dell'anziano signore è stata esaminata dalla polizia il dubbio è stato fugato. Si tratta di Michele Amici settantasettenne di Montepescatore che il 15 giugno si era lanciato da Ponte Marconi ed era stato fotografato durante il salto. Dalle immagini ingrandite era stato poi riconosciuto dal famigliar il corpo di Michele Amici (nella foto) è stato ritrovato impigliato in un canneto dai sommozzatori dei vigili del fuoco che da giorni scandagliano il fiume. Ieri mattina si è anche svolta una battuta nel bosco che unisce Monte Mario al quartiere Trionfale ed ai bordi del quale c'è l'abitazione del professor Caffè. Ma senza alcun esito.



ANGELO MELONE

E giù fischi per Ramba e Moana...

«Per voi indosso solo il mio profumo». Come resistere al richiamo di Moana Pozzi che campeggiava l'altro ieri sui flati di alcuni giornali? L'occasione era l'uscita al Rouge et Noir del film *I vizi segreti degli italiani* (sottotitolo: *Quando credono di non essere visti*) una specie di reportage giornalistico sulle usanze sessuali dei nostri con i cittadini. Regista Camillo Teti (omonimo dell'editore o proprio lui?) star Malu Ramba e Moana Pozzi, punte di diamante della task force erotica che fa capo all'agenzia «Divina Futura» di Riccardo Schicchi. Si è eletto il manager regista che cura gli spettacoli sexy che Cicciolina, Petra Scherbach, Baby Moana (sorella di Moana), Margie Newton e Hu la Hope vanno tenendo un po' in tutta Italia preferibilmente nei piccoli centri di provincia per la rabbia di parroci scandalizzati e vecchie «babbione».

Inutile dire che la promessa che Moana e Ramba sarebbero state presenti - più in carne che in ossa - all'ultimo spettacolo di giovedì sera ha scatenato un finimondo. Neanche

Cronaca di una serata un po' stramba al Cinema Rouge et Noir preso d'assalto da migliaia di spettatori pronti al richiamo di Moana Pozzi e Malu Ramba. «Saremo con voi all'ultimo spettacolo!» Chissà se c'erano davvero, perché la proiezione de *I vizi segreti degli italiani* (Quando credono di non essere visti) si è trasformata in un happening rumoroso all'insegna della parolaccia. Del resto, c'era poco da vedere a parte qualche goffo «a solo» delle due stelline porno (girano insieme a Cicciolina) e qualche scenetta comico-erotica, il film si è rivelato demenziale.

MICHELE ANSELMINI

per Serena Grandi e Stefania Sandrelli s'era verificato un bailamme così. Poco prima delle 22 il già capiente cinema rigurgitava di spettatori tutti maschi, tutti tra i 20 e i 35 anni. Comodi invasi di gente seduti per terra ritardati di sperati, un clima tra il festaiolo e lo stencio che deve aver colto in contropiede perfino i produttori del film. Delle due dive - la bionda e la bruna - la smaltizata e la selvaggia - la rassicurante e la combattiva - neanche l'ombra forse c'era nascosta da qualche parte ma l'atmosfera bollente deve averle convinte che non era il caso di farsi vedere.

Si spengono le luci in mezzo ad un boato da stadio. Una voce da speaker professionale

le e compunta ci introduce al «tema» dell'inchiesta come fanno l'amore gli italiani? E cosa sognano? Sognano Moana e Ramba ovviamente sa cordollesse del sesso calate in terra per esemplificare davanti alla cinepresa, tra uno spezzone e l'altro in stile finto documentario. I vizi segreti dei comuni mortali. Brusio in sala qualche risatina e poi la prima pernacchia. «Ridateci le sorde!» La «travata» si fa chiara dopo un quarto d'ora di proiezione. Riprese «dal vivo» di spettacoli audaci di Ramba e Moana (tutto un vortice frustate e microfonate che entrano in quel posticino) qualche diavoleggiare comico erotico alla Pierino ridicoli spogliarelli in bianco e nero tipo *Mondo di*

notte inseriti di un'operazione chirurgica per l'innesto di una protesi a un membro virile (e qui scatta la seconda bordata di fischi conclusa da un coro: «Ahi» e che semo al Poli clinico?).

Ormai la platea rumoreggia e scandisce con nsate e val lancia i vari capitoli dell'inchiesta. Ecco sullo schermo due poveretti nudi e magretti che simulano una terapia sessuale che consiste dell'accarezzarsi mesi e mesi ma mai ai genitali per risvegliare la libido. V. risparmiamo i commenti. Ecco una finta casalinga che si spoglia a ritmo di blues di fronte a un finto marito (come se fosse una video cassetta spedita al regista). Al

calo del reggisenso dalla galena parte un'altra pernacchia gigantesca seguita da un consiglio amichevole: «Facciamo la grazia fermate».

Per fortuna Ramba nitra provvisoriamente su le sorti del film - e il morale degli spettatori - esibendosi in una complicata masturbazione a colpi di banana sbucciata e non. Ma l'entusiasmo dura poco. Nemmeno il successivo «a solo» di Moana (confonde un tassista bolognese aprendo «distraattamente» le gambe) serve a rinvigorire la folla. Alla fine del primo tempo i «maschi italiani» se ne vanno via a gruppi di dieci. Buh! Buh! Buh! Sarà pure vero come sospira voluttuosa Ramba strusciandosi con un microfono che fa rebbe la felicità di Ida Magli che siamo «tutti legati a quel filo» (capita la metafora?) Ma a questi prezzi non è meglio un vecchio classico sbarrato hard core? Magari con Cicciolina o con la stessa Moana Pozzi (ne ha fatti ne ha fatti) vestiti di un sesso strabocchevole e parossistico che - altrove - non scherza coi gingilli.

Clandestini Pakistani «travestiti» da turchi

Su passaporti turchi falsi erano le loro foto vere. La polizia di Fiumicino li ha bloccati mentre cercavano tranquillamente di entrare in Italia. Si tratta di due pakistani Hassan Shabbir di 23 anni e Rauff Gul di 25 anni e due nativi Karachi. Erano sbarcati a Roma ieri pomeriggio provenienti da Francforte. Sembravano viaggiatori turchi in giro per l'Europa per affari come tanti. Poi la polizia non convinta dell'autenticità dei passaporti ha chiesto ai due di aprire il bagaglio nella valigia di uno dei due e era un terzo passaporto falso di nazionalità turca come gli altri due con la foto di uno sconosciuto. Tra i vestiti c'era anche una foto di un giovane in posa armato con un mitra Kalashnikov di fabbricazione sovietica. Su questi due pakistani la magistratura ha aperto un'indagine per vedere se appartengono a qualche organizzazione terroristica mediorientale.

Eroina Bustine tra le sigarette

L'hanno arrestato mentre spacciava eroina in via Nazionale. Ma Mihai Brahm a 28 anni con precedenti penali per spaccio di stupefacenti. Aveva nascosto le bustine di eroina in un pacchetto di sigarette. Quando i carabinieri del gruppo Roma li hanno fermato con noncuranza ha fatto finta di cadere dalle navole e con gesto distratto ha gettato il pacchetto di sigarette sotto un'aiuto in sosta. Uno stratagemma che già altre volte gli aveva consentito di farla franca. Sta volta invece i militari se ne sono accorti. Così li hanno arrestati con lui Annamaria Corsaro 25 anni già conosciuta alle forze dell'ordine sempre per motivi di droga. Qualche ora dopo i carabinieri hanno fermato per favoreggiamento un terzo uomo Roberto Del Duca romano di 36 anni. Quando è stato sorpreso durante il suo giro di spaccio serale nel centro storico aveva con sé dieci bustine di eroina.



Un'esibizione di «Ramba» sulle scale di Trinità dei Monti

Campidoglio Sos-crisi dei sindacati

«Siamo molto preoccupati per le conseguenze che la crisi in Campidoglio può avere sull'economia della città. Chiediamo perciò che gli interventi di emergenza vengano discussi in consiglio già dalla seduta del 28 aprile». Gli incontri con i partiti capitolini sono finiti. Cgil Cisl Uil escono allo scoperto e invitano la giunta spaccata dalla crisi ad affrontare alcuni problemi drammatici della città. «La situazione è aggravata», dice un comunicato, «da analoghi ritardi in Provincia e Regione. C'è il rischio che non venga approvato in tempo il bilancio preventivo dell'87». Il sindaco chiede ai partiti di premere sul Parlamento per la conversione in legge del decreto su Roma Capitale e di sbloccare il secondo Peep («Per evitare l'aggravamento della situazione dell'occupazione nell'edilizia»).

Invitato ad «approvare i provvedimenti urgenti allargando il confronto oltre l'ex maggioranza» è partito ieri anche dal gruppo socialista in Campidoglio il Psi ha eletto il nuovo capogruppo (Bruno Marino al posto di Sandro Natalini diventato segretario della Federazione romana) e si è lasciato un largo margine di manovra per entrare nel gioco della crisi. Accusa Signorelli di non aver governato chiede una giunta e un programma «vero», chiama a raccolta i laici per fronteggiare tutti insieme la Dc. Alla fine del gioco c'è di nuovo il pentapartito. Natalini lancia però un altro segnale di guerra alla Dc: «Psi e laici assumeranno un ruolo importante. Questa città ha una vocazione laica ma dal dopoguerra ha avuto solo sindaci democristiani e comunisti». Il linguaggio è contorto ma da martedì si aprirà sicuramente lo scontro per conquistare la più importante poltrona in Campidoglio. Silenzio invece sulla proposta di Pci Pdsi e Pri di cambiare maggioranza alla Provincia.

È stata giornata di incontri anche in Regione dove Cgil Cisl e Uil sono state consultate dal gruppo comunista. «È emersa una comune preoccupazione», ha dichiarato il consigliere del Pci Rinaldo Scheda: «Per una crisi sconcertante dove non sono chiari i tentativi dei contrasti. C'è un rischio non solo ipotetico che l'assenza di governo vada avanti fino all'autunno». Il Pci ha rilanciato nell'incontro la proposta di «una giunta d'emergenza per approvare al meno alcuni punti fondamentali del bilancio».

Lavavetri: a Roma è un'invasione

Moltissimi sono polacchi in attesa di avere un visto per Canada e Stati Uniti

Scusi, permette un'insaponata?

Ai semafori della città è comparsa una nuova leva di lavavetri. Sono gentili, non costringono nessuno ad accettare per forza i loro servizi, non si arrabbiano se qualcuno non ha soldi spiccioli. Incensurati, abbiamo cercato di capire chi sono. Cercavamo dei lavavetri abbiamo scoperto dei profughi polacchi. Sono insegnanti, medici, tecnici, attendono di avere un visto per Canada o Stati Uniti.

ROBERTO GRESSI

Bastano poche centinaia di lire a Roma e il vetro dell'auto è lustrato alla perfezione. Chi fa parte di questo nuovo esercito di lavavetri? Sono alti biondi hanno gli occhi azzurri parlano un italiano stentato. Sono gentilissimi chiedono il permesso non insistono in caso di rifiuto regalano un sorriso anche a chi dice di non avere moneta spicciola. Lavano ugualmente il vetro e salutano sarà per la prossima volta. Sono polacchi cittadini polacchi profughi perseguitati in Italia in attesa di un visto per gli Stati Uniti o per il Canada. «Io ho 24 anni», racconta Andrea, «sono venuto da Varsavia con mia moglie e adesso ho un bambino di un mese. Ho studiato lingue sono un insegnante di inglese ma a stare in Polonia non ce la facevo più».

Ma non è meglio restare a fare l'insegnante di inglese nel proprio paese invece che venire a fare il lavavetri all'estero?

«In Polonia come aderente a Solidarnosc mi sentivo sempre controllato non ero mai libero spesso la polizia veniva a casa mia. E poi guadagnavo pochissimo. La situazione lì è molto difficile. Bisogna lavorare un mese per potersi comprare un paio di pantaloni. Bisogna risparmiare per un anno e più per comprare un televisore a colori che per altro è quasi introvabile nei negozi».

Sono in quattro a lavorare al semaforo sul lungotevere della Vittoria all'incrocio con piazza delle Cinque giornate. Si ripanano dal primo timido sole primaverile fin troppo forte per le loro pelli non abituate con berretti giallorossi e

fazzoletti stile legione straniera. Gli automobilisti in genere accolgono di buon grado il servizio specie adesso che è scomparsa la diffidenza iniziale abituata con erano alla lavata coatta con estorsione finale. Cristof ha 37 anni la moglie e due bambini sono ancora in Polonia non riescono ad ottenere il visto per raggiungere lo scopo. «Io facevo l'autista di pullman», dice, «ma sono meccanico. Ho anche una specializzazione come tecnico navale. Non appena mia moglie e i miei figli mi raggiungeranno ce ne andiamo a vivere in Canada». Ma il Canada in realtà così come gli Stati Uniti non è poi così facile da raggiungere. Le ambasciate sono molto avarie nel concedere i visti e da aspettare anche fino a due anni. Sorte diversa tocca solo a chi ha alte specializzazioni: restano in Italia trenta o quaranta giorni e poi ottengono tutti i permessi necessari per andarsene.

«Anche se non è così semplice», spiega ancora Andrea, «l'insegnante di inglese - io ho un amico che in Polonia faceva il medico qui pulisce i vetri delle auto sulla via Tiburtina».

I polacchi hanno lo status di profughi che consente loro di lavorare legalmente ma difficilmente trovano un lavoro. Si scontrano con le difficoltà che ci sono per tutti in più nessuno è disposto a dare un lavoro a persone che non appena arrivano a scappare ed insaponare. Poi Cristof torna indietro. «Scrivo lo che siamo gentili - si raccomanda - di che non siamo prepotenti che non obblighiamo nessuno. Scrivi che siamo sempre molto attenti a quando scatta il verde che non creiamo guai per il traffico».

«Tu dici che non vale la pena andarsene dal proprio paese per venire a fare il lavavetri all'estero?», dice un ragazzo che attende inutilmente da molto tempo con tutti i documenti in regola un visto per la Francia - ma qui basta lavora-



I giovani polacchi «puliscivetro» che hanno invaso la capitale qui sopra e nella foto in testata

re tre o quattro giorni e puoi comprarti una camicia un paio di pantaloni allora va bene».

I lavavetri convivono sulle strade con i venditori di fazzoletti di accenditori di cassette per il pronto soccorso. Il semaforo sembra un mercato. «La polizia con noi è molto gentile», spiegano i polacchi, «non ci ha mai creato nessun problema. Possiamo lavare i vetri delle automobili tranquilli». Tornano in mezzo alla strada ricominciano a sciacquare ed insaponare. Poi Cristof torna indietro. «Scrivo lo che siamo gentili - si raccomanda - di che non siamo prepotenti che non obblighiamo nessuno. Scrivi che siamo sempre molto attenti a quando scatta il verde che non creiamo guai per il traffico».

Duemila profughi

Ma quanti sono i polacchi a Roma? A sentire loro quasi duemila. Quando giungono in Italia vengono portati al campo profughi di Latina. Lì si apre un istruttoria per verificare la validità della richiesta di ottenere l'asilo politico. Se l'esame è positivo ottengono lo status di profughi. Il campo di Latina è saturo da tempo e i profughi polacchi (come quelli di altre nazioni del resto) ottengono il permesso di trasferirsi a Roma. Grazie ad una convenzione fatta dal ministro degli Esteri trovano ospitalità in alcuni alberghi (uno di questi è la pensione Claudia)

dove ottengono anche il visto. Molti si lamentano del fatto che gli alberghi speculano sulle diarie. Per una convenzione stabilita dall'alto comitato delle Nazioni Unite i profughi hanno diritto ad una sovvenzione giornaliera di poche migliaia di lire. Lo status di profughi consente di avere legalmente un lavoro ma è molto difficile ottenerlo. Alle difficoltà generali dovute ad una situazione grave per l'occupazione si aggiunge il fatto che pochi datari di lavoro sono disposti ad assumere gente che resta in Italia solo in attesa di ottenere un visto per

emigrare. E questa la situazione di gran parte dei profughi dalla Polonia che attendono i visti per raggiungere il Canada e gli Stati Uniti. Ma entrare in quei paesi non è facile. Molti ultimamente hanno deciso di rinunciare allo status di profughi e di approfittare della legge di sanatoria che consente la regolarizzazione per tutti i lavoratori stranieri. In questo modo ottengono il diritto a restare in Italia e diventa (almeno teoricamente) più facile trovare lavoro. Quasi tutti i polacchi che vivono a Roma sono appoggiati ad associazioni religiose.

«Nuovo look per i controlli dei Comuni»

«Non sarà una parata reale ma una conferenza positiva». La dichiarazione d'intenti dell'assessore regionale agli enti locali il democristiano Paolo Tuffi rappresenta il viale alla 4ª conferenza regionale sul controllo in programma il 29 e il 30 prossimi al Holiday Inn. Un appuntamento presentato dal presidente del Consiglio regionale il democristiano Bruno Lazzaro e dai vicepresidenti il comunista Angiolo Marroni e il socialista Gabriele Panizzi.

Le proposte dovranno riguardare il complesso intreccio dei rapporti tra enti locali e Regione e tra quest'ultima e lo Stato. In questo contesto «una modifica del sistema di controllo si impone», ha detto il vicepresidente Marroni, «ed un miglioramento può venire solo da una procedura che guardi più all'efficacia concreta degli atti che non alla forma».

Parte in causa il comitato regionale di controllo rappresentato dal suo presidente Giacomo Palumbo, organo scaduto e in attesa di essere rinnovato. E Palumbo ha

fatto presente come il comitato sia operato dal lavoro dovendo smaltire una mole di centinaia di delibere ogni giorno.

Tuffi ha precisato che dalla conferenza dovrebbe risultare la necessità di dar vita ad alcune modifiche come la creazione di una sezione che si occupi dei rapporti tra enti locali e dipendenti e porre le basi per indirizzi unitari in tema di controllo che evitino disparità di trattamento che ci sono state e che hanno creato non pochi problemi come nel caso recente delle Usl.

Ma soprattutto è stato detto che la conferenza deve servire anche ad accelerare l'approvazione delle leggi sulla riforma delle autonomie locali e ovviamente sulla riforma dei controlli.

«Il controllo sugli atti amministrativi», ha detto Lazzaro, «deve esaltare l'autonomia degli enti locali battendo il tentativo di centralizzare le decisioni. Purtroppo una quota sempre maggiore dei finanziamenti trasferiti alle Regioni dallo Stato è vincolata a spese precise che riducono sempre più il potere decisionale delle Regioni».

Gi C

Fiat A casa 1400 operai, si ristruttura Cassino

Un lungo periodo di cassa integrazione comincerà da lunedì prossimo alla Fiat di Cassino per la ristrutturazione degli impianti. Dal 27 al 30 aprile saranno sospesi dall'attività produttiva 800 lavoratori. Solo 300 resteranno al 4 maggio gli altri rimarranno a casa fino al 15 settembre 1988. Il prossimo 15 giugno andranno in cassa integrazione altre 900 persone.

I rientri gradualmente cominceranno il primo settembre '87 per concludersi un anno dopo in base alle necessità dell'azienda automobilistica.

Inoltre da settembre per la maggior parte dei lavoratori sono previsti corsi di qualificazione professionale poiché a novembre inizierà la produzione della nuova autovettura denominata per ora «tipo due».

Attualmente nella fabbrica - che da lavoro a 6.400 persone - sono in corso lavori di ristrutturazione.

Snia I sindaci dicono no ai 750 licenziamenti

Accanto ai lavoratori della Snia Bpd di Colliferro per i quali l'azienda ha messo in programma 750 provvedimenti di cassa integrazione sono scesi in campo tutti i sindaci del comprensorio. Ieri hanno costituito un coordinamento permanente per incontrarsi con i ministri e i parlamentari del Lazio. Ad essere colpiti non saranno soltanto i 750 lavoratori ma l'intera economia della zona. Scrivono i sindaci in un ordine del giorno approvato ieri alla Snia Bpd che nell'avviare la cassa integrazione non ha interpellato i sindacati né gli enti locali. Mentre continua la nota del coordinamento dei sindaci, la crisi denunciata dall'azienda è ancora tutta da dimostrare. Per questo si recheranno dai ministri perché vengano svolte le opportune verifiche e vengano rispettati gli impegni che l'azienda ha deciso di cancellare improvvisamente un mese fa con l'annuncio di una cassa integrazione a pioggia.



Ingergo di pullman di turisti

Finora nemmeno una multa Monumenti assediati Ha vinto «pullman selvaggio»

Arrivano fulminei fin sotto i monumenti facendosi largo con la loro stazza prepotente. Stornano dalle fauci soffocanti 50-100 pellegrini per volta. Si sistemano in fila indiana ma anche doppia fino a diventare un muro di cinta invalicabile. Inutile tentare per noi ridotti a poveri lillipuziani di ammirare da fuori le bellezze archeologiche della capitale. «Pullman selvaggio» come si vede dalla foto: quest'anno ha rincarato la dose. Invasa piazze e piazzuole per lui i divieti non esistono. Ignora tranquillamente i parcheggi riservati. E pare che finora gli sia andata bene. Per i 400-500 torpedoni che dall'inizio di aprile ogni giorno arrivano in città non è fiocata ancora una multa. E nessuno si è preso la briga di farli sloggiare da piazza San Pietro, dai Fori Romani, da Castel Sant'Angelo. Loro pachidermi di lamiera a due piani ci arrivano proprio

sotto, si fermano il tempo necessario ai viaggiatori per una rapida ricognizione. Venti minuti e poi via manovrando e affumicando tutto lasciando il posto al prossimo di turno. E c'è da prevedere che niente cambierà in questo lungo week end di fine aprile.

Per la giornata del 25 aprile infatti i turisti troveranno aperti alcuni dei più importanti musei e monumenti antichi come informa l'ufficio stampa del Campidoglio. Oltre a Castel Sant'Angelo alla Mole Adriana ai Musei capitolini stamane saranno aperti tutti i musei comunitari sia pure dalle 9 alle 13. Anche il Foro romano il Palatino e il Colosseo potranno essere meta dei visitatori grazie alla disponibilità del personale di custodia. E poi? Speriamo che quest'anno non tocchi ancora al taglieggiatore di villa Borgnese dare un po' di refugio ai turisti che in Italia arrivano con pinne, fucile ed occhiali.

A Ciampino Sotto accusa sindaco, due assessori e tecnici

Il sindaco di Ciampino Giovanni Venditti l'assessore all'Urbanistica Paolo Pierantonio e quello ai Lavori pubblici Dano Matturo nonche un gruppo di tecnici del Comune e della Regione Lazio hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizzano i reati di interesse privato ed omissione in atti d'ufficio e di falsità in atti pubblici. I provvedimenti - complessivamente sarebbero ventuno - sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Velletri Iassillo che ha avviato un'indagine su presunte irregolarità avvenute nelle procedure seguite dagli amministratori per apporre modifiche al piano regolatore generale di Ciampino. In particolare gli illeciti dei quali si sta interessando il magistrato riguarderebbero la diversa destinazione d'uso assegnata ai terreni compresi in un'area di circa quattro ettari.

L'ARREDAMENTO E'...

Es. Camera letto matrim. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000
Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000
Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000
Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000
Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000
Complet bagn. da L. 70.000 a L. 30.000
Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000

MODA MOBILI

SOLO PER IL MESE DI MAGGIO

SCONTO REALE DEL 35%

PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO

ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616
(300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

126 4.999.000 PANDA CL 450 cc. 2.400.000 UNO 3-5 porte 2.800.000 DUNA PRONTA CONSEGNA RITIRO 3/5 porte 5.000.000 REGATA TUTTI I TIPI 7.000.000 CROMA TD 450 cc. 8.000.000 VEICOLI COMMERCIALI 1000 cc. e più 1.800.000 GRANDI ANCHE NEI RICAMBI FIAT...e oltre 300 vetture usate garantite.

AUTORAMA SALARIO

AFFARI SICURI ALLA GRANDE CONCESSIONARIA FIAT

VIA SALARIA, 741 - TEL. 8123538 - TELEX 622414 - VIA RADICOFANI, 79/81 - TEL. 8401249

Oggi, sabato 25 aprile, onomastico. Marco. Altri Franca.

ACCADE VENT'ANNI FA

Primo confronto tra Leonardo Cimino e Franco Torreggiani sulla sanguinosa rapina di via Galeses che costò la vita a Silvano e Gabriele Menegazzo, due fratelli rappresentanti di preziosi. La sera del 17 gennaio del '67 un commando criminale composto da Cimino, Torreggiani, Francesco Mangiavillano e Mario Loria, che aspettava i due giovani sotto casa, fece fuoco contro di loro davanti agli occhi atterriti del padre e della madre. Due testimoni permisero di risalire ai colpevoli. Cimino morì per le ferite riportate in un conflitto a fuoco con la polizia, gli altri tre furono condannati dopo un faticosissimo iter giudiziario.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4086
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5109
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveicoli 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 6705
Servizio borsa 67101
Comune di Roma 67661
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fis: informazioni 4775
Fis: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Chi ha paura dell'efficienza. Dibattito sulla pubblica amministrazione in occasione della presentazione del libro «Spesa pubblica e bisogno dell'efficienza. L'esperienza del Fondo investimenti e occupazione 1982-1986» di Pennisi e Petrelli: martedì, ore 21, al Centro culturale mondoperaio, via Tomacelli, 156. Partecipano Forte, Giannini, Mucci, Pedone e gli autori. Coordinata Pinelli.

Versacrum. Arci media di Roma presenta «Percorsi (altri) nella città». Lunedì, ore 21,30, nel locale di via Garibaldi, 2° proiezione di diapositive con colonne sonore. Da ieri e fino al 15 maggio raccolta di materiale fotografico per realizzare un audiovisivo su «Il piacere da fantasma trasgressivo a pratica del quotidiano».

I lunedì dell'architettura. In Arch presenta lunedì, ore 19, presso l'Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio, 3, la mostra «Espacios y esculturas de Barcelona». Interverrà il sindaco di Barcellona Pascual Maragall.

La violenza negli stadi. Tavola rotonda del sindacato cronisti romani lunedì, ore 19, alla sala Verde dell'hotel Cavalieri Hilton. Alberto Evangelisti, introduce Vittorio Ragusa. Intervengono Dino Viola, Marco Calleri, Mario Jovine, Rodolfo Guarnino, Carlo Pelonzi, Benedetto Todini.

MOSTRE

A. L. R. Ducros, 1748-1810: paesaggi italiani al tempo di Goethe. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13,30/17-20, lunedì chiuso. Fino al 3 maggio.

La tomba François di Vulci. Sono esposte la ricostruzione del complesso, il corredo funerario, parte delle pitture originali della tomba, le oreficerie provenienti da vari musei, infine i documenti figurati delle lotte tra le città etrusche di Vulci, Sovana, Chiusi, Volterra. Braccio di Carlo Magno in piazza S. Pietro, colonnato a sinistra. Ore 10-17, festivi 9-13, chiuso il mercoledì e il 1° maggio. Fino al 10 maggio.

Ralph Gibson: Tropismo. 180 fotografie per la serie «I grandi fotografi nel mondo». Accademia di Francia, villa Medici, piazza Trinità dei Monti, 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 3 maggio.

Auguste Rodin. Disegni ed acquerelli dell'età matura. Centro culturale francese, piazza Navona 62. Ore 16-20, domenica chiusa. Fino al 10 maggio.

«Non sono un eccentrico». Glen Gould. Fotografie e videofilm (inediti in Italia) del musicista e compositore canadese. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13,30, giovedì anche 17-19,30, domenica 12-30, lunedì chiuso. Fino al 3 maggio.

E 42. L'esposizione universale di Roma. Il percorso completo dall'Emilia alla ideazione e alla realizzazione in disegni tecnici, schizzi, bozzetti di preparazione per le opere d'arte. Archivio centrale dello Stato, piazza degli Archivi. Ore 10-18, sabato e domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 10 maggio.

La terra tra due fiumi. Ricerche e scavi in Mesopotamia e in Giordania di spedizioni italiane: gli ori delle tombe reali di Ur, sculture, del III millennio, gli avori di Nimrud, le sculture di Hatra, l'Ereace bronzo di Seleucia. Chiesa del Complesso di San Michele a Ripa, via di San Michele, n. 22. Ore 9-13,30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 maggio.

La casa di Le Corbusier. Fotografie, disegni provenienti dalla Fondation Le Corbusier di Parigi e dai modelli disegnati dall'architetto con Pierre Jeanneret e Charlotte Perland. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, ore 9-13, domenica 9-12,30, martedì e giovedì anche 17-19,30, lunedì chiuso. Fino al 10 maggio.

PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23: LA VECCHIA ROMA, via Leonina 10 (rip. dom.) tel. 4745887; ECCE BOMBO, via Tor Millina, 22 (dom.) tel. 6543469; STUCKKELLER, La Tana del Re, p.zza Re di Roma 49 (lun.) tel. 7577762; SPAGHETTI HOUSE, via Cremona, 59 (lun.) tel. 420152; LA PIZZERIA, via Alessandria, 43 (mar.) CARMINA BURANA, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742500.

PER BERE

Centro storico: ROTTERDAM DA ERASMO, via S. Maria dell'Anima, 12 (rip. mer.) NAIMA, via dei Leutari, 34; HIGH FIVE CAFE, Corso Vittorio, 286 (mar.); ANTICO CAFFE DELLA PACE, via della Pace, 3-5 (merc. matt.); Trastevere: GRIGIO NOTTE, via dei Fienaroli, 30b; BILLIE HOLIDAY, via degli Orti di Trastevere, 43 (lun.); REGINE, vicolo del Moro, 49; MELVYN'S PUB, via del Politeama, 8; VER SACRUM, via Garibaldi, 2a. Prati: FONCLEA, via Crescenzo, 82a; CAMARILLO, via Propertio 30 (mar.); LAPUTINA, via G. Bruno, 25-27 (lun.); FUORI ORARIO, Borgo Vittorio, 26 (mar.); Testaccio: ALDEBARAN, via Galvani, 54 (dom.); EUR-MARCOLO: BOMBOKLAAT, Lungotevere Dante, 270 (lun.); EUPUB, via dei Carpi, 31-33, '900, p.le E. D'Amico; Colosseo-San Giovanni: ER PATISTICACIO, via P. Verri, 2; BLUES POWER, via S. Giovanni in Laterano, 244; GLAMOUR, via S. Giovanni in Laterano, 81; DULCIS INN, via Panormia, 59 (lun.); TUSITA, via Neofiti, 13a; VENICE, via del Boschetto (dom.); GABELA, via Frangipane, 36 (lun.); CAVOUR 313, via Cavour, 313 (dom.); ELLEN PUB, via Marc'Aurelio, 11 (lun.).

RIVISTE

«I giorni cantati» riparte più forte

Semberebbe curioso segnalare l'uscita di una rivista che ha quattordici anni di vita, se non fosse che «I giorni cantati», trimestrale di cultura popolare e di cultura di massa, ha festeggiato il numero uno con le edizioni «Cooperativa Manifesto anni '80».

La rivista, nata nel 1973, uscì avventurosamente in ciociaria, si trasformò in rivista nel 1981 ed ora, con la nuova edizione, cura maggiormente la veste grafica, aumenta le tirature e migliora la sua distribuzione in tutte le librerie. La linea del giornale è comunque rimasta la stessa, nell'interesse verso le forme di comunicazione popolare, le culture orali, la musica, la storia e la vita quotidiana.

L'intenzione adesso è quella di porre maggiore attenzione ai movimenti contemporanei e di accostare al lavoro di analisi e discussione anche un servizio di informazione. E la musica viene considerata anche come uno tra i sintomi delle tendenze culturali, cosiddette di massa, che entrano sempre più prepotentemente a far parte della cultura con la «C» maiuscola e della vita sociale e politica e che si scontrano e nascono dalle esperienze del presente caricandosi anche di valenze politiche.

Nel numero uno il dossier è dedicato al dialogo e al confronto tra Nord e Sud, con materiali difficilmente reperibili altrove; fra gli articoli più interessanti, Portelli e Orsi sul razzismo. □ S.S.



Un disegno di Marco Petrella

TEATRO

La sosta non s'addice ai due fratelli

La Sosta di Nicola Molino. Regia di Renato Giordano. Interpreti: Gino Lavagetto, Piero Carro, Stefania Montorsi, Vincenzo Taverna. Musica a cura di Renato Giordano. Teatro Tordinona (Via degli Aquasparta). Rassegna Under '85.

Prendete due fratelli di circa quarant'anni che non si vedono da qualche tempo, metteteli nella vecchia familiare casa di campagna ormai a pezzi e lasciateli parlare. Potrebbe nascere un buon dramma psicologico, potrebbe scaturire tensioni, potrebbe restare tutto com'è. In realtà in questo testo di Nicola Molino...

no non avviene granché. Qualche ricordo (d'obbligo), qualche magro tentativo di ricucire il rapporto sfilacciato, qualche considerazione sul presente. Poi arriva lei, la ragazzaotta ye-ye tra ottimismo ed autostop. Tra i due è di nuovo lotta aperta per la «conquista», come da ragazzini. A sketches e bocconi (uno dei due è un ottimo cuoco) l'incontro si potrà per il fine settimana e poi via in malora.

Il testo, dunque, non brilla per intuizioni particolari e la messinscena ha aggiunto il noto «carico da 12». Renato Giordano, che pure ha in passato dimostrato di saperla cavare con testi ben più smisurati, si è impelagato in un regno naturalistico per eccesso. Gli attori: mentre i due protagonisti si dissolvono in un fare da sceneggiato televisivo, la ragazza dovrebbe seriamente riconsiderare la sua preparazione accademica e il cacciatore (un paio di pose) viene probabilmente da un altro testo. Ancora una volta, dunque, un'occasione mancata. □ A.Ma.

MUSICA

Nuova gamma timbrica rianima vecchi concerti

Nella sua rassegna giovane, Castel Sant'Angelo ha dato una svolta anche «timbrica» alla prassi concertistica. Si sono avuti ben due programmi nei quali aveva spiccato la tromba accompagnata dal pianoforte. Tutt'altro che cavoli a merenda. Un «Duo» siffatto, anzi, viene sempre come un piatto particolarmente stuzzicante, voglioso di suoni all'aria aperta, carico di nuove emozioni. Pensiamo al «Preludio, Aria e Scherzo» di Porri, ad esempio, disinvoltamente performato da Fiorenzo Di Virgilio, o alla «Sonatina» di Martinu, con la collaborazione pianistica di Giampiero Bruno.

Nell'ambito degli «ottoni», una novità si configura nel Quartetto Italiano di Corni, proveniente da Firenze (Giovanni del Conservatorio «Cherubini»), che ha scovato un repertorio «ad hoc», ripescando anche il famoso comista francese, apprezzato da Napoleone, quale fu Louis-François Dauprat (1781-1868), del quale, con bell'intreccio di suoni, sono stati eseguiti due «Quartetti» per quattro corni.

Quattro corni hanno il loro peso, ma ancor più raro è l'incontro di arpa e violino cioè di Maria Rosaria Plantera e Guido Felizzi (fanno parte dell'orchestra giovanile della Comunità europea), animatori di un «Duo» capace di dare alla realtà del suono un alone

fantastico. Pensiamo alle «Danze romene» di Bartók, alla «Fantasia» op. 124 di Saint-Saëns, e, soprattutto, alle meraviglie dell'arpa nell'«Andante con variazioni» di Rossini, felici momenti realizzati da giovani ricchi di idee pure nella gamma timbrica di un loro nuovo modo di far musica. □ E.V.

FOTOGRAFIA

Un'operazione congiunta Postma Cavalcanti

Si apre oggi all'Istituto Olandese di Roma, via Omero 10, l'installazione «Musei d'arte moderna in Olanda, fotografie di Paolo Cavalcanti, dipinti di Mario Postma», che rimarrà aperta fino al 17 maggio (orario: 10-13, 16-19). Si tratta di un'operazione congiunta di quadri e fotografie sul tema delle strutture architettoniche interne di alcuni musei olandesi che ospitano prevalentemente opere d'arte moderna e contemporanea, in una visita che si è concretizzata nella pubblicazione di un libro dal quale è stata fatta una scelta per l'installazione.

Oltre alle foto il libro comprende brani di Basilio, Casciato, Morpurgo e un'intervista a Wim Quist, un architetto olandese che si dedica particolarmente alla progettazione di musei. Tutte le fotografie cercano l'immagine del museo stesso, spogliato del suo contenuto che ne è anche significativo, per ridargli un significato formale autonomo nel disegno e nella struttura architettonica e nella sua luce propria. □ S.S.

Il vecchio Rodin guarda la giovinezza

DARIO MICACCHI

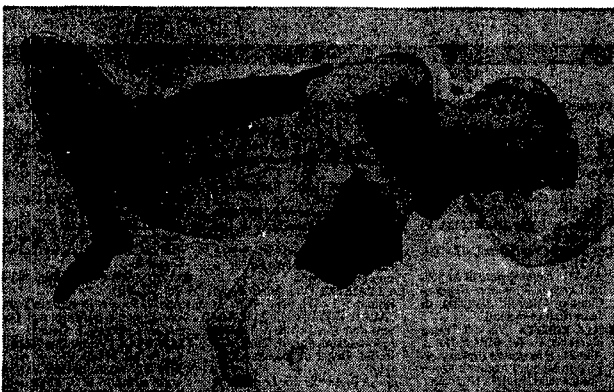
Auguste Rodin. Centro Culturale Francese a piazza Navona 62; fino al 9 maggio; ore 16,30/19,30.

Un centinaio di acquerelli e disegni provenienti dalle ricchissime raccolte del Museo Rodin situato in quell'Hotel Biron dove Auguste Rodin passò l'ultima parte della sua vita di scultore sono esposti a Roma in una mostra a dir poco folgorante. Non si tratta del Rodin ossessionato da Michelangelo e dal titanismo e nemmeno da quelle statue, dal «Pensatore» a «Victor Hugo», nelle cui braccia i giovani del '68 posero le bandiere rosse con scandalo purificatore e, direi, nemmeno del tormentato scultore della «italiana» e dantesca Porta dell'Inferno.

Rodin è radicato nel grande Ottocento realista e simbolico con la grande statua esistente

ziale di Balzac, che è forse la sua più moderna, e getta rami nel nostro secolo fino al 1917 quando muore, che la guerra mondiale non è finita e già sono «esplosi» Futurismo, Metafisica, Cubismo, Espressionismo... Questo Rodin disegna e acquerella è un altro Rodin, senza l'incubo del monumento ma sensualissimo osservatore della donna e del corpo femminile che fissa in tutte le posizioni immaginabili quasi in rievocazione con Degas, con Renoir, con Modigliani, con Pascin, con Schiele.

È un gran vecchio con lo sguardo tenero e tremante e cupido di un giovinetto che si affaccia alla vita e all'amore. Gran disegnatore e colorista questo Rodin. Traccia un segno sottile e delicato, un po' orientale ma energico, senza penitimenti insequendo volumi e movimenti del corpo



Auguste Rodin «Canto dei cantici», malita e acquerello su carta avorio

femminile. Usa una carta rosa dove striscia tocchi assai fluidi color seppia, sanguigna, azzurro. Gli piace sommare figure e forme, come se volesse fissare il corpo delle ballerine quando sembra appartenere più all'aria che alla terra. Rodin, che era stato tanto monumentale, in questi fogli non mette mai la figura in posa ma lascia che disegni nello spazio infinite posizioni finché non ne trova e non ne

fissa una particolarmente rivelatrice del vitalismo e della bellezza del corpo femminile. L'espressione non nasce dal volto ma dal corpo.

A sessant'anni passati lo sguardo di Rodin pesca straordinariamente freschezza nell'immaginazione e proprio lui che tanto aveva scolpito corpi monumentali si fa umile ed emozionante nell'osservazione del corpo femminile e della

danza. Cava così dalla linea nuova energia, nuova intensità, nuova tensione emotiva. Molti di questi corpi di giovani danzatrici sono incredibilmente vicini ai corpi delle fanciulle danzatrici e saltabanchi dipinte da Picasso nel periodo rosa: stessa trasparenza pura dell'occhio; stesso aprirsi del corpo nello spazio come un fiore; stessa intuizione di una terra e di un mondo giovani da porre in primo piano.

STASERA UN'IDEA

A CURA DI ANTONELLA MARRONE

Il buon vino sta in cantina il grande jazz al Music Inn

centinaia di persone possono ascoltare musica sorvegliando birra o whisky. C'è infatti un bel salotto diametralmente collocato al di là della sala d'ascolto. Vecchie e nuove generazioni amanti del jazz si confidano passioni e antipatie tra un set e l'altro, in quella pausa che scandisce i concerti in due tempi. Una birra costerà tremila lire, un superalcolico, un cocktail ottomila. A volte ci sono anche due concerti per sera e dalle nove si tira tardi fino alle due di notte o, come accade con Teddy Wilson, vispo pianista inse-

gnante di Storia Romana in Alabama, si può toccare il tetto delle sei di mattina. E queste sono le serate memorabili. Resta il fatto che «passare» al Music Inn è, ancora oggi, una delle cose più piacevoli da fare dopo cena, sempre che la musica jazz sia tra i vostri interessi. Aperto dal giovedì alla domenica, il biglietto d'ingresso costa diecimila lire (ventimila nel caso di occasioni speciali). Se non c'è il grosso nome si può assistere al debutto di qualche giovane formazione romana o non mancare all'appuntamento

con alcuni dei «soliti», affezionati musicisti ormai noti. Tra le streghe «corse» che congiungono le sale e le «po» dovunque nel locale ci si può sedere, restando anche lontani dal punto sorgente della musica. Qui il soffitto sembra diventare più basso, la «cantina» (inn in inglese), prende forma, spessore e tutto l'ambiente diventa rassicurante. Dopo qualche volta che ci si va, l'impressione è quella di sentirsi un po' in famiglia. Lungo quel percorso circolare, dietro ogni angolo puoi incontrare qualche faccia cono-

sciuta, magari il vecchio compagno di classe, funzionario al comune, che spera ancora di suonare il sax come Sonny Rollins.

Poi ci sono giornalisti, critici, presenzialisti, volti «senza nome» ma già visti. Proprio in questi giorni sul palco per la musica è calato un ospite per proiezioni. È infatti ospite del locale David Cerkot, autore di una lunga serie di short movies girati nel corso di trent'anni, protagonisti i grandi del jazz e le loro interpretazioni storiche. Lo stesso Cerkot presenterà i filmati (questa sera e domani), in tutto circa una cinquantina, tra cui alcuni brani di tre o cinque minuti. Qualche nome? Thelonious Monk in «Round Midnight» del 1972, Miles Davis con John Coltrane, Dyan Kelly, Paul Chambers, Jimmy Cobb in «So what» del 1959; Billie Holiday in «I love you Porgy e Strange fruit».



Mingus, uno dei grandi del jazz che ha suonato al Music Inn

BENYK UFFICIO TECNICO FINANZIARIO

- FIDUCIARI
- IPOTECARI
- INDUSTRIALI (ALTRI FINANZIAMENTI)

PRESTITI

TEL. 8813555
ROMA-VIALE LINA CAVALIERI 48 - 2

ACED AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE

PROLUNGA LA CHIUSURA DELL'ACQUEDOTTO FELICE
A causa del prolungarsi dei lavori di manutenzione dell'Acquedotto Felice, si rende necessario prorogare la sospensione dell'acqua da lunedì 27 aprile a lunedì 14 maggio 1987.
In conseguenza continueranno a rimanere prive di flusso le utenze, alimentate direttamente dall'acquedotto, i cui titolari non hanno ancora provveduto, nonostante i continui inviti, a spostare le utenze stesse su altri impianti spondali.
Si invitano, pertanto, i possessori di utenze a contattare gli uffici aziendali per esaminare la posizione tecnico-amministrativa delle utenze in questione.

A Raiuno il «dopo-Baudo» inizia con Loretta Goggi. Parte stasera «Canzonissime», storia del disco con tanti ospiti: ci sarà Arbore, e tra comici e cantanti anche Serena Grandi e Padre Rotondi

Come sono i nuovi comici: sublimi, subliminali o subnormali? L'attore di «Lupo solitario» Patrizio Roversi si trasforma in cronista e ci racconta gioie e dolori di un concorso per aspiranti divi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Puntinista, «informale», suicida a 38 anni. A Verona le opere di Tancredi, un artista fuori dalle mode, tutto da riscoprire

Dipinto a puntino

Novantadue opere inedite di Tancredi Parmegiani, passato alla storia artistica con il solo nome di Tancredi, sono esposte fino al 16 maggio presso la Civica Galleria di Verona. Si tratta di lavori che il pittore, suicidatosi a 38 anni, dipinse tra il 1950 e il 1955. Un'occasione importante per rileggere uno dei nostri più grandi «informali». Un grande innamorato dei ritmi della Padania.

MAURO CORRADINI

VERONA. Per Tancredi elemento primigenio dell'ispirazione artistica è il «punto»: «dal punto io parto attraverso grafie e colori istintivi per la conquista di nuove immagini di natura». L'anno che sta in calce al testo da cui prendiamo spunto è il 1953; l'autore è il veneto Tancredi Parmegiani, nato a Feltrina nel 1927. L'artista ha dunque 26 anni quando scrive queste parole, ha una vasta conoscenza dei movimenti «moderni», ha già conosciuto Pollock e l'espressionismo astratto d'oltreoceano, ma soprattutto ha già conosciuto - e meditato a suo modo e tempestivamente - le avanguardie storiche attraverso un'escursione parigina nel 1947, all'età di vent'anni.

Tancredi è un autore di importante personalità; spentosi ancor giovane all'età di 37 anni (1964, suicida nel Tevere), ha lasciato un congruo numero di opere, molte delle quali devono essere compiutamente esplorate. La sua morte, infatti, per ironia del destino, cade

proprio nel momento in cui impazza la pop art, per cui appare arduo leggere più di tanto un «informale», che si muove e si è mosso in un contesto ormai sorpassato.

Un senso di meraviglia di fronte alla luce

Novantadue opere inedite, tutte provenienti dalla medesima collezione, e tutte datate tra il 1950 ed il 1955, sono attualmente esposte presso la Civica Galleria di Verona, Palazzo Forti (fino al 16 maggio, catalogo Mazzotta, con testi di Cortenova e Tonialo). È dunque un cospicuo gruppo di opere che consente di riprendere i fili di questa perso-

nalità fortemente caratterizzata del nostro panorama artistico.

Senza sottolineare più di tanto le divisioni allora in atto nell'arte italiana, divisioni tra lo stile e l'ideologia, con gravi fraintendimenti che ancor oggi lasciano tracce, vale la pena di seguire il discorso tancrediano nel momento stesso in cui si accinge ad elaborare la sua immagine «informale». Il processo, almeno inizialmente, pare fortemente connotato dalla ricerca di traduzione delle pulsioni psichiche e istintive: il segno è netto, deciso, contornante, spesso scritto a mo' di lettera. Ma già a partire dal 1952, in alcune splendide opere, emerge l'attorno per una cultura secessionista, che si manifesta nello slancio del «punto» cronico che dilaga sulla superficie del foglio per delineare indecise: non casualmente Tancredi parla - per quanto le opere esposte a Verona siano del «senza titolo» - di «primavera» in altre opere contemporanee: c'è infatti il senso di una meraviglia di fronte alla luce che si frantuma nell'atmosfera, unico elemento palpabile di questa rappresentazione.

In altre opere del periodo, il ricordo di vecchie strutture di campi, il ricordo dei ritmi della Padania, con le sue ordinare e straordinarie visioni, pare sovrastare la composizione e l'ordinata rappresen-

tazione di Tancredi. È un ricordo lontano, vago, ma tangibile; è una persistenza sotterranea che pare accentuarsi laddove le strutture ritmate di queste sue forme - puntini, segni, tracce - paiono trasportare la lettura verso le forme archetipiche dell'albero.

La faticosa ricerca di una realtà interiore

È un nodo sotterraneo che traduce e dà senso all'emozione: certamente le pulsioni interiere esistono, certamente esiste anche l'automatismo pollockiano. Ma Tancredi ha alle spalle una lezione cromatica, che è la storia stessa della cultura veneta, ha negli occhi una ricerca inesausta di luce, che non può non arginare le sue pulsioni verso un ordinato e ostinato rigore, alla ricerca della luce che è le cose stesse, non solo nelle cose, che dalle cose stesse si irradiano, non si posa, come elemento esterno, sulle cose. Da qui quell'andamento che sa di essenza della realtà, da qui un

informale in cui alle pulsioni automatiche l'artista è venuto sostituendo una struttura di alto spessore compositivo.

Trascorrendo verso la fine del quinquennio - soprattutto in opere del 1954 - questo recupero della natura con la sua scrittura puntiforme riappare attraverso elementi che variamente interpretano il gioco vegetale: ora gli steli, ora i petali, ora gli stami o i pistilli, tutto un mondo vegetale emerge per dare consistenza alla nuova scrittura. Scrittura che mantiene, sia ben chiaro, un andamento codificato, ritmato, ossessivo, traducendo infatti i moti dell'animo e del cuore, ma non rifugge dal far vibrare le splendide crome della realtà naturale da cui l'occhio era partito alla ricerca di un punto di appoggio.

I nuovi ritmi, a pulsazione più ampia, alle volte aggressive, più spesso traducono un sentimento di puntigliosa ricerca di una demarcazione, di un limite. Tancredi si muove verso altre inflessioni, che certamente sanno di riferimenti internazionali pensiamo ad un Mirò, per esempio, ma altrettanto sicuramente si iscrivono all'interno di un percorso unico nella nostra recente storia, basato come è sulla ricerca di una realtà interiore tradotta in ritmi luminosi secondo un codice di volta in volta scaturito dalle pulsioni emotive.

A 14 anni la prima volta di James Bond



«Ero appena uscito da scuola e stavo tornando verso casa quando quella signora mi rivolse la parola. Ben presto finimmo nel rifugio... L'alcol era un po' molto umido, sul pavimento erano state stese numerose tavole di legno, per impedire che gli ospiti camminassero sul bagnato». Fu così la «prima volta» di Sean Connery, fascinoso 007 nella finzione e fedelissimo marito nella vita. Ah, dimenticavamo, lo svezamento avvenne a 14 anni, lui era uno studentello già piacente, lei un'ausiliaria dell'esercito britannico. Naturalmente, Connery, pur raccontando l'episodio alla rivista inglese *Woman's Journal*, si è guardato bene dallo svelare l'identità della donna. La classe non è acqua.

Menotti rischia lo sfratto da New York

Guai in vista per il compositore Giancarlo Menotti. Rischia di essere sfrattato dalla casa di New York perché la società Claridge Gardens lo ha citato in giudizio, sostenendo che il lutto bloccato di 799 dollari al mese (oltre un milione di lire) non è applicabile al caso del musicista visto che non si tratta della sua residenza stabile. Risposta di Menotti: «Allora chi si sposta continuamente per lavoro non ha diritto ad avere una casa?». Ma il giudice non si è commosso, e ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dai legali di Menotti.

Guai anche per Mina e Celentano

Problemi giudiziari anche per Mina e Celentano, accusati davanti ai giudici di Milano di non avere corrisposto le dovute spazzinate ai rispettivi autisti. Che volete, i grandi spesso si dimenticano di certe inezie... Tra i due è andata meglio all'ex «molleggiato», il quale è stato condannato a pagare solo 9 milioni e mezzo di lire, rivalutata dall'82 all'oggi, al signor Carlo Olmo, che aveva rivendicato straordinarie, tredicesime e ferie non godute. Mina invece dovrebbe pagare alla vedova dell'autista, Claudio Faccenda Palmieri, quasi un centinaio di milioni. Nella faccenda, poco gloriosa, è coinvolto - per falsa testimonianza - anche il marito della cantante, il cardiologo Eugenio Quasini.

Estate calda: sciopero a Hollywood

I registi e gli sceneggiatori di Hollywood si ribellano ai produttori. Oggetto della disputa sindacale, che nel corso degli ultimi mesi è andata via via inasprendosi, l'insediamento nel nuovo contratto di una clausola che preveda una percentuale dei ricavi provenienti dalle videocassette. Richiesta sacrosanta, visti i profitti che le majors hollywoodiane ricavano dal mercato del homevideo. «Al 99%» hanno confermato ieri i sindacati di categoria - il 30 giugno avrà inizio uno dei più lunghi scioperi mai organizzati nel mondo del cinema. I produttori fino ad ora rispondono picche, motivando così le loro posizioni: «Abbiamo bisogno di tutti gli introiti possibili perché i costi sono notevolmente saliti mentre i profitti sono ancora deboli». Francamente è un po' difficile credergli...

MICHELE ANSELMI

L'Accademia degli ironici

Giorgio Van Straten, 32 anni, esordisce con «Generazione». Tanti miti, luoghi comuni: ma non preoccupatevi, è soltanto una beffa

OTTAVIO CECCHI

Un libro che ha per titolo *Generazione* lascia il lettore con pochi dubbi. Il tema è proposto sin dalla copertina. Lo ha scritto un giovane di trentadue anni, Giorgio van Straten, fiorentino. Lo pubblica Garzanti (pagg. 168, lire 16.500). Di Giorgio van Straten leggiamo alcuni racconti sulla rivista «Linea d'ombra», e, più di un anno e mezzo fa, un breve racconto intitolato *Cuba* sull'«Almanacco di letture e disegni» *Alto Mare*, pubblicato da Prandi di Reggio Emilia. Ci colpì quel nome di terra lontana, Cuba, che faceva un bel contrasto con la quotidianità della breve storia del ragazzo Mauro. Anche il linguaggio e la lingua, tra echi grandiosi (persino hemingwayani) e parlato di tutti i giorni, ci fecero pensare a un gioco raffinato, forse a una beffa che un giovane autore ardiva congegna a scorno di generazioni di scrittori e di lettori, abituati da tempo a pensare, a scrivere e a leggere in termini di grandiosità.

«Non vogliamo crescere»

La riflessione tuttavia non ci prendeva di sorpresa. Leggendo e scrivendo di narratori appena affacciatisi a una non facile ribalta letteraria, avevamo scoperto, o creduto di scoprire, che nei loro libri, e da un

libro all'altro, correva una sorta di intesa non cercata, una vena nascosta, un percorso casuale che, quando veniva alla luce del sole, si rivelava come, e si è già detto, una ironica volontà di farsi belle dei grandi e delle loro grandi idee. Vi avevamo rintracciato un rifiuto, un desiderio di dire alle più o meno vecchie generazioni: non vogliamo diventare come voi, non vogliamo fare quello che avete fatto voi, non vogliamo diventare grandi: non avete visto in quali e quante tragedie si sono trasformati la vostra grandiosità e le vostre grandi idee? Di qui, la scelta dei loro temi, di qui il tono somione, ironico, e di qui un ritorno al linguaggio della quotidianità, al mondo com'è. Perché mai questo romanzo intitolato *Generazione* comincia con una beffa?

Tommaso (la mente piccolo-borghese) se ne sta davanti al caminetto. Ma il caminetto è spento, vuoto e freddo. Non parla, non risponde. Marco, suo fratello (l'anima rivoluzionaria piccolo-borghese: il ribelle), conosce la trama, ma non la rivela. È tutto un perfido gioco. I due ragazzi, sui dieci anni poco più o poco meno, non vogliono l'impossibile: vogliono soltanto che i genitori cedano. Vogliono vedere il film del lunedì alla televisione. Ed è già polemica. Tommaso e Marco fanno la manfrina per una cosa da niente. Quanti eroi di romanzo (sceglia il lettore) hanno voluto bene altro? E anche questa polemica non sarebbe poi



gran cosa se non nascondesse, con la beffa, il piacere di fare un dispetto ai genitori. Non è il film, la posta in gioco, ma il gusto di non parlare con il padre e con la madre. Dice: «Stai attento agli adulti, non ti capiscono mai». Il gioco con i genitori richiama un altro gioco: quello con il lettore. Abituato male, anche lui, non riesce a capire, sulle prime, la ragione per la quale i fatti della storia, sempre in primo piano nella letteratura d'ogni intonazione (rosa, per lo più, anche quando non sembra), facciano da sfondo lontano e incomprensibile. Un Bob Dylan in esergo avverte: «Voglio solo mostrarvi un'immagine di quello che succede qui qualche volta. Anche se io stesso non capisco bene che

cosa stia succedendo». Dove quel *qui* è anche *là*, è vicinanza e lontananza. E, per esempio, Robert Kennedy raggiunto dai proiettili di un revolver omicida. Robert, non John, per i ragazzi che, a scuola, sentono dire che Robert è stato colpito a morte, John è già preistoria. Bisognerebbe portare il discorso, a questo punto, sulla contemporaneità - e sulla modernità - ma preferiamo soffermarci sul desiderio e l'urgenza. Giorgio van Straten gioca con il lettore, e gioca duro. Per esempio, quando lo mette di fronte alle feste di compleanno con le candeline da spegnere con un soffio solo. Gioca, si vuol dire, depennando con ambigua grazia sulla scacchiera i luoghi comuni e le abitudini domesti-

che. Gioca con il lettore girando intorno a una colla parlata fiorentina piccolo e medio-borghese, che lascia intravedere, ma solo intravedere (e il nome, mai), una Firenze che il lettore sprovveduto non sa quanto sia irraggiungibile. L'aria è massonica-mozartiana, e chi non capisce i simboli peggio per lui.

Bestie alla Buñuel

I punti di vista? Una volta è quello di Tommaso, un'altra quello di Marco (con uno personaggio con due anime)

e un'altra volta è quello dei cani che si aggirano di notte intorno alla casa. La domanda è sin troppo colta: chissà come ci vedono, chissà come vedono questo mondo, i cani. Il lettore un po' meno sprovveduto pensa alle bestie di Franz Marc, di Tozzi e di Buñuel. Forse dal loro punto di vista si può capire «il mondo del buio».

Così, di pagina in pagina i nostri due ragazzi crescono. Tommaso finirà buon borghese, e c'era da aspettarselo; e Marco, con una differenza: che gli toccherà attraversare il dolore, sia che si chiami amore o politica o passione per il gioco del calcio con risse allo stadio. Primo finale pensoso: Marco si ritirerà in un vecchio mulino per fare

lo scrittore, ma, secondo finale, tornerà dalla madre della sua bambina sognando l'arrivo degli «uomini verdi» attraverso lo schermo televisivo. La fretta da parte nostra di raccontare il finale è giustificata dall'urgenza di chiudere il discorso sulla trama. Insomma, i due crescono e il loro posto sarà preso da una nuova generazione, quella che va in giro col «plumino». Non è questa la storia nascosta di *Generazione*. La storia nascosta del romanzo è il confronto generazionale nel modo e nelle forme indicati qui sin dall'inizio. È per questo che si è insistito sui punti di vista, sulla loro mobilità.

Noi ci soffermeremo su tre personaggi-punto di vista: lo zio Carlo, il funzionario comu-

nista Reggioni e il sognatore rivoluzionario (ex Lotta Continua) Filippo. Il primo, quando lo incontriamo, è già vecchio. È addirittura un vecchio, ha fatto la guerra del '15. Giorgio van Straten, anche in questo caso, rivisita con puntualità un luogo comune, uno dei più difficili. Lo zio Carlo è quasi cieco. Vive in una casa decorosa con una moglie dai capelli azzurri. È un «grande» pianista mancato. Come pianista mancato ha una storia alle spalle. E la storia è la solita. Pareva tagliato su misura per la tastiera ma che è che non è, si ritrova bancario. E chi non l'ha mai sentita raccontare, questa storia? Marco, da prima ascolta e riascolta la storia dalle labbra dello zio cieco, poi si stanca. La stanchezza subentra all'affettuosa compassione quando lo zio appare a Marco per quello che è: un luogo comune, un destino emblematico, un rappresentante di più d'una generazione di cuori infranti, di predestinati a egregie cose, di sognatori incapaci di adattarsi al mondo com'è. A questo punto, i racconti dello zio Carlo, il suono del suo pianoforte, il gesto della sua mano di cieco che cerca la parete non sono più né belle fiabe né belle immagini, ma vecchie storie.

Diffondendo «l'Unità»

Altro mito, altro luogo comune: Bruno Reggioni, funzionario comunista, «pagato per fare politica». Reggioni è anche lui un piccolo-borghese che soffre della propria condizione. Si illumina di soddisfazione e di orgoglio quando può esibire la stanchezza per eccesso di riunioni o quando ottiene qualche buon successo politico. Il Reggioni appare come una reincarnazione dello zio Carlo. Ma mentre lo zio Carlo esibisce la propria sconfitta, il Reggioni la nasconde. È destinato a morte per incidenti.

E' poco nuovo il nuovo corso della Rai. Parte con «Canzonissima», la storia del disco raccontata dalla Goggi con cantanti e comici vari

Loretta Baudo

«... E al sabato sera un programma "fantastico" che si chiamerà *Canzonissima*...» adesso la presentano così, una trasmissione nata per il giovedì e promossa allo spazio più ambito, il «mitico» per il varietà, dopo la grande fuga delle star Rai. E Loretta Goggi, da questa sera su Raiuno alle 20.30, da sola prende il posto di Baudo e della Carrà: di lui la serata, di lei i vestiti.

SILVIA GARAMBOIS

Loretta ha tutte le chance per piacere: il suo sabato sera è un grande «mito» in cui ritroviamo Antonio e Marcello di *Quelli della notte*, Malandrino e Veronica di *Proffimamente*, l'orchestra di *Hamburger Serenade* per accontentare il pubblico un po' snob della tv, e poi le «canzoni del cuore» e tutti (o quasi tutti: Baglioni e De Gregori hanno detto no) i protagonisti della canzone italiana. E ancora, basta con il «bello della diretta»: un programma registrato, con calma, che - a colpo d'occhio - ha fatto bene anche alla

mo dovuto mettere d'accordo i loro interessi con quelli dello spettacolo e dell'informazione.

Un varietà giornalistico, incalza Paolo Giaccio, che oltre ad essere autore di *Sotto le stelle* è anche uno degli inventori di *Mr. Fantasy*. «Oggi che anche la varietà è in crisi, raccontare storie, come quella del disco - ma si possono trovare anche altri filoni - può portare un po' di freschezza nel genere». La parola a Loretta Goggi, che racconta cosa sarà questo sabato sera tutto suo, seduta al centro del palco su cui ha già registrato le prime puntate e con alle spalle un grande schermo su cui vengono presentate alla stampa le prime immagini dello show. «Il disco quest'anno compie cento anni, questa sarà un po' la sua festa, con i cantanti chiamati per una volta a non premiare l'ultimo disco ma a parlare, a dire le canzoni degli altri, ad unirsi in duetto con partner improvvisati...». Nella prima puntata

dedicata alla Ricordi, si ci mentano per esempio in *Fantacul* *Fantacul*, in trio, Renzo Arbore, Luciano De Crescenzo e Nino D'Angelo... Ma ecco le immagini: Loretta cita Proust per invitare il pubblico a non disprezzare le canzonette che non hanno valore nella storia dell'arte, ma ce l'hanno enorme nella storia sentimentale della gente... Poi, ecco i «malizi» di *Proffimamente*, Malandrino e Veronica, adesso associati nella «Canzonissima» record: il sorpresismo nel loro studio, con alle pareti le gigantografie di Pippo Baudo e Frank Sinatra, mentre si difendono dal-

l'accusa di essere produttori di cassette pirata: «Noi abbiamo cantanti veri con voci "simili", come Nick Benevento, canta come Celentano, anzi meglio». Ma non c'è niente da fare: il grande schermo rimanda le immagini del Teatro delle Vittorie così come ce lo ha fatto conoscere fin negli angoli Baudo, e le entrate del balletto sono sempre le stesse e gli abiti - santo cielo! - della show girl sembrano un'imitazione di quelli della Carrà. E se non bastasse, la programmazione di *Canzonissima* sarà interrotta dal tradizionale appuntamento con Saint-Vincent, presentato quest'anno

dalla Goggi: la Goggi che interrompe la Goggi, come Baudo interrompeva se stesso. Insomma, viene fuori l'immagine di una Rai che non si riprende dallo shock dei suoi «celebri divorzi», e anziché cambiare finalmente formula, cerca solo sostituzioni dell'ultima ora. Tant'è.

Nel programma, come cast fisso, anche Daniela Goggi con le canzoni per i bambini, Dario Salvatori che si occupa di musica di repertorio, e poi gran defilé di ospiti famosi. Nella prima puntata salgono sul palco Milva e Dori Ghezzi, un gruppo comico formato da Massimo Boldi, Umberto

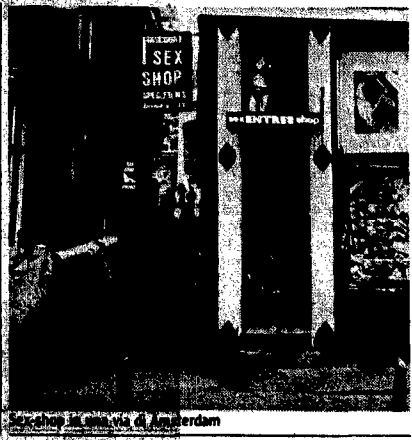
Smaila e Maurizio Ferrini che canterà *Emozioni* di Battisti. Come ospiti Bobby Solo e Wilma Golch, Casadei e gli Alunni del Sole, Gianni Nannini e Serena Grandi, Roman Vlad e Padre Rotondi. Vale la pena sbirciare anche dietro le quinte: per una volta autori giovani (tre donne: Serena Gandini, Carla Vistarini e Valeria Moretti), la curatrice ha un cognome famoso (Silvia Salvetti) ed il suo «collaboratore straordinario» è Ezio Radici. Ma i cantanti - ammettono - hanno detto sì quando il programma dal giovedì è stato spostato al sabato sera...

Raiuno Le cicogne portano i bambini?

La troupe di *Pan* (su Raiuno alle 19) ha tentato uno «scoop» da favola: con la prestigiosa consulenza scientifica di Max Bloesch e Fabio Perco e interminabili appostamenti ha tentato di documentare con le immagini la celebre teoria secondo la quale, nottetempo, le cicogne depongono i neonati in un orto di cavolfiori. Non ce l'hanno fatta, giungendo alla conclusione che forse la causa è dovuta al fatto che ogni cicogna che si è avventurata nel nostro paese è stata abbattuta a fucilate. Scherzi a parte, il servizio sulle cicogne di Daniele Cini racconterà gli sforzi per far tornare nelle brughiere piemontesi le cicogne che, fino a poco tempo fa, la popolavano. Il secondo servizio di *Pan* (di Emanuele Coppola con la consulenza di Sandro Lovari e Francesco Petrelli) è dedicato al «Popolo delle rocce», 400 camosci che vivono sui monti del Parco Nazionale sono i discendenti di un'antica popolazione del nord che più di 250 mila anni fa colonizzò la catena appenninica.

Raiuno «Check up» come state di stomaco?

Quante volte abbiamo masticato amaro? Quanti rospi (metaforici) abbiamo ingoiato, nella vita, sul lavoro, nei rapporti con il prossimo? Tutti questi modi di dire, che collegano lo stato d'animo all'apparato digerente, fanno capire per via indiretta che lo stomaco e l'ambiente (fisico e psicologico) che ci circonda sono in relazione assai stretta. Di tutto questo, e di altro ancora, si occupa l'odierna puntata di *Check-Up*, la trasmissione in onda oggi su Raiuno, alle ore 12.30. «Stomaco e ambiente» è il titolo, quanto mai indicativo. Si tratta, come detto, di un'indagine sulle situazioni esterne che possono influenzare le nostre condizioni di salute nella vita di oggi; nonché gli effetti dell'alimentazione, dei farmaci, dell'alcol, delle sigarette. Discuteranno sull'argomento il direttore dell'Istituto della clinica medica e gastroenterologica dell'università di Bologna, prof. Luigi Barbara; il direttore della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli, prof. Beniamino Tesaro; e il direttore dell'Istituto di Scienze farmacologiche dell'università di Milano, prof. Rodolfo Paoletti.



Scenografia della Rai di Amsterdam

Canale 5

MARIA NOVELLA OPPO

Si chiama *Misteri della notte* il programma di Giorgio Medda che va in onda su Canale 5 alle 23.10. E, tanto per tener fede al nome, è un vero mistero stabilire a che genere appartenga questa sorta di spettacolo viaggiante che, anni fa, diede vita a un filone cinematografico tutto sommato indegno. Allora si sprecarono *Misteri di notte* con esibizioni del peggio del peggio su tutti i palcoscenici del mondo. Una vera ondata di immagini rubate dal buco della serratura, mostrate con compiacimento che sconvolgeva spesso nel sadismo.

Ma Medda è lontanissimo

Amsterdam «proibita»

Lo dice subito Dario Fo, che ad Amsterdam ha allestito un *Bartiere di Stigilia* molto applaudito. Pur ringraziano l'ospite capitale olandese, Fo è rimasto colpito dalla tetraggine del suo «divertimento». Quando si pensa al peccato, al cosiddetto vizio, noi siamo portati a pensare a qualcosa di allegro. Invece qui

si vede gente cupa, che beve, bestemmia, insulta. E poi arrivano le immagini a confermare le parole di Fo. Le immagini per esempio del Café de boys, unico bordello legale per omosessuali in Europa, dove ragazzi di tutte le razze siedono nudi al bancone del bar in attesa di clienti e rispondono con totale indifferenza alle domande più delicate. Quando si comincia il mestiere? Appena si è capaci, anche a nove anni. Al chiuso è meglio che al freddo, ma bisogna comunque essere giovanissimi.

C'è poi lo Ya Bum, dove l'amore costa un milione all'ora. E la strada, dove giovanissimi

drogati «battono» per una dose. Intorno la città, placida e acquosa, vede tutto e tutto rende lecito. Perché, come cita un italiano che ad Amsterdam vende «erba», gli olandesi dicono: «Ammazza ma non disturba».

Ma dopo ogni notte arriva un nuovo giorno. I disegnat



Luisa Rivelli

Raiuno Compro affitto e sfratto il vademecum della casa formato tv

Si parlerà di mercato immobiliare, insieme a Giovanni Gabetti - il famoso costruttore - nella trasmissione di Luisa Rivelli (su Raiuno alle 11) *Il mercato del sabato*. Il boom edilizio è davvero finito o sta riprendendo? Conviene vendere o comprare una casa? Ma si parlerà anche di case in affitto e soprattutto di sfratti. Altri argomenti della giornata gli occhi e i cani. Con gli esperti si parlerà di malattie oculistiche, ma anche dei di-

fetti agli occhi dei bambini: a volte vengono creduti timidi perché tengono il capo reclinato, è invece spesso una posizione per vedere meglio, spia di una distorsione oculare. Infine, animali al mercato: da quelli casalinghi a quelli esotici. Verrà allestito in trasmissione un angolo per gli «scambi» delle vendite e gli acquisti. Seguiranno i consueti appuntamenti con la «chi parlo» dei titoli in borsa, la «guida dei prezzi» ed il «concorso della lira d'oro».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTMC	RADIO	SCIEGLI IL TUO FILM
8.30 BISKITT. Cartoni animati 9.30 CONCERTI DI SOTTO LE STELLE 10.30 DIAMANTI. Telefilm 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. Con Luisa Rivelli 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte) 12.30 CHECK-UP. Programma di medicina 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 PRIMA. A cura di Gianni Ravella 14.30 REBECCA, LA PRIMA MOGLIE. Film con Laurence Olivier 16.35 PROSSIMAMENTE 16.50 IL SABATO DELLO ZECCHINO 17.45 LE RAGIONI DELLA SPERANZA 18.00 TGI FLASH 18.05 PARTITA DI PALLACANESTRO PLAY-OFF 19.00 PAN. Storie naturali di Marco 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 20.30 CANZONISSIMA, LA GRANDE FESTA DELLA MUSICA. Spettacolo con Loretta Goggi 22.15 INFERMERA DI NOTTE. Telefilm di Alfred Hitchcock 22.45 TELEGIORNALE 22.55 ZUBIN MENTA PROVA. I Maestri Cantori di Norimberga	8.00 DSE: L'ETÀ SOSPESA. Infanzia e feste popolari 8.30 IL NAVIGLIO DELL'IMPREVISTO. Telefilm 10.00 A QUATTRO MANI. Due sonate per pianoforte 10.50 PROSSIMAMENTE 11.05 LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA. Film con J. Fontaine. Regia di Max Ophüls 12.30 TG2 START. TG2 ONE TREDDICI 13.25 TG2 CHIP. TG2 BELLA ITALIA 14.00 DSE: SCUOLA APERTA. I sentieri dell'uomo preistorico 14.30 TG2 FLASH 14.35 TANDER. Con F. Frizzi e S. Bertoldi 16.00 CICLISMO: GIORNO DI PUNTA. (4ª tappa) 17.00 TG2 FLASH 17.05 I RAGAZZI DELLA VALLE MISTERO. SA. Telefilm, sei parti 17.30 IN FORMA. Con... Barbara Bouchet 18.15 TG2 SPORTSERA 18.30 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm, «Morte di un fante» 19.30 TG2 NOTIZIE. TG2 LO SPORT 20.30 IL CERVELLO. Film con Jean-Paul Belmondo e David Niven 22.15 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO 22.45 TG2 STASERA. METEO 2 23.00 TG2 NOTTE SPORT. Pugilato: pesi superwelter	8.45 OGGI DOVE: FATTI E PERSONAGGI DELLA CRONACA 10.45 CICLISMO: GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE 11.45 PROSSIMAMENTE 12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre 13.30 SPORT. Tennis: Open Internazionali 18.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 18.25 MUSI DEL VENETO. (1ª puntata) 19.00 TGS NAZIONALE E REGIONALE 19.35 GIORNALISTI RACCONTANO. Piero Ottone 20.30 CONCERTO DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA 21.15 TG3 21.20 SAMARKANDA. Settimanale del Tg3 22.20 TG3. TG REGIONE 22.45 NON SONO UN ANGELO. Film con Cary Grant	11.00 ROXANA BANANA. Telefilm 12.30 OGGI NEWS. Notizie 13.30 SPORT. Tennis: Torneo internazionale di Montecarlo 18.30 LONGSTREET. Telefilm 19.30 TMC NEWS. TMC SPORT 20.20 KATIE LA RAGAZZA DI COPERTINA. Film con Kim Basinger 22.30 CONSCENZA CARNALE. Film con Jack Nicholson 0.20 TMC SPORT	6.00 GR1 FLASH 6.45 GR2 NOTIZIE 7.30 GR2 RADIONOTTI 8.30 GR2 NOTIZIE 9.30 GR2 NOTIZIE 10.00 GR1 FLASH 10.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR1 FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 14.45 GR3 15.00 GR2 REGIONALE 16.15 GR3 FLASH 17.00 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.00 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR2 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 21.30 GR2 RADIONOTTE 22.30 GR3 23.00 GR DELLE 24	11.05 LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA Regia di Max Ophüls, con Joan Fontaine. Usa (1948) Un grande cinema, il tedesco giovivo Max Ophüls, realizzato negli Stati Uniti (dove era in esilio) questa rivisitazione viennese in cui viene messo in scena un intricato triangolo amoroso; protagonista una donna che tenta di riconquistare una vecchia fiamma. In inglese con sottotitoli. Davvero per intenditori. RAIDUE 14.00 I MAGIARI Regia di Francesco Rosi, con Alberto Sordi. Italia (1959) Il meglio, oggi, è nel pomeriggio. Partiamo con questo celebre titolo di Rosi in cui un gruppo di italiani emigrati in Germania, adotta ogni mezzo per tirare avanti. Secco e amaro, come il Rosi migliore. CANALE 5 14.30 REBECCA, LA PRIMA MOGLIE Regia di Alfred Hitchcock, con Laurence Olivier, Joan Fontaine. Usa (1940) Joan Fontaine raddoppia: dopo il film di Ophüls la vediamo nella sua prova più celebre, la giovane sposa innamorata del ricco Lord de Winter (Olivier), che però vive nel morboso ricordo della prima consorte Rebecca. È il primo film americano di Hitchcock: non è un thriller ma è un cupo melodramma, di altissimo stile. Da un romanzo di Daphne du Maurier. RAIUNO 20.30 IL CERVELLO Regia di Gérard Oury, con David Niven, Jean-Paul Belmondo, Bourvil, Eli Wallach. Francia/Italia (1968) Bella coppia franco-britannica (Niven-Belmondo) per uno scoppettante commedia gialla in cui un super-criminale tenta una clamorosa rapina al treno Glasgow-Londra. Per una serata rilassante, altamente consigliabile. RAIDUE 20.30 È NATA UNA STELLA Regia di George Cukor, con Judy Garland, James Mason. Usa (1954) Un classico del musical anni 50, una storia immortale vista più volte al cinema. La Garland è Ester, una giovane cantante emergente, Mason è Norman Maine, il vecchio attore che le farà da Pigmaleone e ritroverà in lei il gusto di vivere. Ottimi numeri musicali, ma soprattutto due grandi interpretazioni. RETEQUATTRO 22.45 NON SONO UN ANGELO Regia di Wesley Ruggles, con Mae West. Usa (1933) Continua il ciclo sulla giunonica, simpaticissima Mae, stavolta nel ruolo davvero simbolico di una domestica di circo che comanda a bacchette uomini e balvi. Un consiglio? Guardatevi. RAITRE 0.20 FUGA A TRE Regia di Dick Richards, con Sally Kellerman, Alan Arkin. Usa (1975) In prima visione tv il viaggio allucinante di uno scalagnato Alan Arkin e di due assurde autopistole, da Los Angeles a New Orleans. Forse una parodia di Easy Rider?... RETEQUATTRO



Patrizio Roversi, protagonista di «Lupo solitario»

Esiste una terza via della risata? Il concorso «Zanzara d'oro» ha provato a cercarla. Patrizio Roversi, simpatico e folle protagonista di «Lupo solitario», la racconta a modo suo

Bio-chimico o bio-comico?

PATRIZIO ROVERSI

Il comico è una dimensione psicosociologica parzialmente che da sempre aleggia in ogni campo del vivere comune. È innegabile però che ultimamente un vago senso di diffuso post-cinismo predecade da una parte e una smodata fioritura di «offerta merceologica» televisiva dall'altra abbiano allargato la base del loro comico. Se a questo aggiungiamo il fatto che la salita è rimasta ormai uno dei pochi strumenti sociolinguistici non logorati di far politica, non si può non ipotizzare che il comico sia un benigno tumore in piena fase metastatica, anzi metadina-

«La zanzara d'oro», concorso nazionale per nuovi comici ideato da Roberto Cimetta, promosso dalla cooperativa Il Quattro, di Ancona, dall'Istituto del Teatro, dal Comune di San Lazzaro, di Padova e Ancona, e dall'Amat (Circuito marchigiano). Più di cento iscritti da tutte le parti d'Italia da 18 ai 60 anni, cinque serate di concorsospettacolo contenitore ad Ancona, Padova e Bologna San Lazzaro, un pubblico eterogeneo, delle giurie eterodosse e una conduzione eteroculturale affidata a Graziella Poluzzi, casalinga, che ha letteralmente declamato annunci pornografici. Gli organizzatori pensano già ad una quarta edizione: si cercano sponsor ma non più tra gli assessorati alla cultura, bensì tra quelli ai servizi sociali. Devianti di tutto il mondo, esibitivi!

senza qualche gastropatia. In effetti lo spaccato sociologico che esce dai partecipanti alla Zanzara d'oro è quanto mai vario: molti impiegati post-fantozziani, qualche casalinga, molti studenti disoccupati, qualche semiprofessionista, architetti, informatici, professori di matematica. Se è vero che il comico è trasgressivo, innovativo, dialetticamente antitetico alla norma (insomma maligno come Benigni, per intenderci) allora è anche vero che molti iscritti alla Zanzara d'oro hanno clamorosamente fallito lo scopo, mettendosi dilapidatamente sulle orme del più assodato cabaret porno-televisivo (peraltro molto gradito al pubblico). Altri si sono presentati semplicemente con il proprio bagaglio di devianza

psicosomatica, sorretti da una grande energia biosociologica, spinti da una molla sanguigna e sincera: giurie e pubblico a volte hanno disdegnato, gli operatori sanitari del Servizio di igiene mentale sul territorio erano molto eccitati, ma tutti, comunque, erano percorsi da un brivido di vera emozione, di vero godimento sadomasochistico.

Secondo me si è dimostrato che la Terza via al comico, *hic et nunc*, passa attraverso l'ambiguità, l'antropologia che un attimo prima di diventare concretamente criminale, riesce a diventare metaforicamente comica. Solo chi sublima è sublime e riesce a comunicare a livello subliminale, evita la subcultura anche se il prezzo è

Teatro
Un Beckett polacco a Palermo

PALERMO. Sarà l'attore polacco Tadeusz Lomnicki con *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett a inaugurare lunedì prossimo a Palermo la rassegna «Incontro azione», organizzata da «Teatro Libero» di Benito Mazoni e che si svilupperà nella metropoli siciliana fino al 9 maggio. Venti spettacoli di diciotto formazioni, appartenenti a sette paesi (Polonia, Francia, Olanda, Spagna, Austria, Stati Uniti e Italia) si alterneranno in cinque spazi teatrali diversi, mentre al Laboratorio universitario avrà luogo un incontro di artisti, che discuteranno su vari problemi della ricerca teatrale in Europa. Fra gli altri spettacoli invitati ci sono due lavori del Grietsteater di Amsterdam, uno del gruppo «La fura del Baus» di Barcellona e *La barque* del regista avignone Gerd Gelas. Fra gli spettacoli italiani ci saranno due produzioni del Teatro Libero e due dei monologhi di Ruccelloni e Buzzati interpretati da Benedetto Buccellato.

Teatro
Tognazzi sarà Arpagone

ROMA. Conclusa abbastanza felicemente la sua più recente esperienza teatrale (a Parigi ha interpretato il Padre nei *Sei personaggi* in cerca d'autore di Pirandello con la regia di Jean-Pierre Vincent, l'ex direttore della Comédie Française), Ugo Tognazzi sta perfezionando un progetto che dovrebbe riportarlo in palcoscenico, ma questa volta in giro per l'Italia. Nella prossima stagione, infatti, dovrebbe interpretare il ruolo di Arpagone nell'*Avaro* di Molière con la regia di Mario Missiroli. «Uso il condizionale, perché ancora non è stato concluso il contratto», dice l'attore che in questi giorni sta terminando le riprese del film *All'ultimo minuto* diretto da Pupi Avati. «Un personaggio ricco - continua Tognazzi -, dai molti risvolti. Un invito alle possibilità espressive di un attore. Proprio per questo motivo la possibilità di rifare teatro in Italia mi riempie di eccitazione».

Primeteatro
Formica battuto dalle oche

Il gioco dell'oca. Due tempi di Olivero Beha e Daniele Formica, regia degli autori. Interpreti: Daniele Formica, Paola Tiziana Cruciani, Orsetta de' Rossi, Massimo Lanzetta e Aldo Ralli. Roma, Teatro Vittoria

È un gioco dell'oca, quasi nel vero senso della parola: ma adattato alla vecchia tendenza del simbolismo scenico. Il percorso c'è, ma mancano le intenzioni e le figure delle varie caselle. C'è anche un dado, ma senza i numeri. Cinque giocatori si sfidano e, arrivati nelle varie caselle, fanno ciò che queste prevedono. E le varie tappe prevedono l'interpretazione di alcune scene, quasi come si fosse in tv (mancano i balletti) e le musiche moderne-melodiche, ma a teatro qualche limitazione bisogna pure accettarla.

Le scenette sono abbastanza sciocche. Dovrebbero far ridere, nelle intenzioni di chi firma il testo. Ma è il testo medesimo a non fornire sufficienti supporti ai cinque interpreti-giocatori: compreso Daniele Formica, che - al contrario - già da qualche anno ci aveva abituato a spettacoli allo stesso tempo intelligenti e divertenti. Viene da pensare che il problema stavolta sia nel collaboratore che Formica ha scelto per confezionare il suo «gioco dell'oca».

Le scenette parlano (volta a volta) di bare, di masturbazioni, di pseudo-terrorismo, di attese giudiziarie, di attese a teatro, di tenerezze e di amore. Un campionario vasto, insomma, che gioca male sull'ironia. Tant'è, il pubblico (per quel che riguarda la indicazione della seconda serata alla quale abbiamo partecipato) si diverte poco e quando ride sembra farlo per forza: perché ha pagato il biglietto e deve quindi - necessariamente - trarre i denari in risate. Niente paura: è un fenomeno che si ripete spesso in platea e Daniele Formica, stando alla nostra modesta esperienza, lo provoca qui per la prima volta. E così ritorniamo al problema dei collaboratori, dal quale eravamo scappati poco fa e dal quale vorremmo scappare di nuovo per motivi di educazione.

Gli altri interpreti fanno finta di non esserci: si vede che recitare certe cose non diverte neanche loro. Ma quando si trovano ad improvvisare (o a provarci, almeno) il clima si accende di colpo, seppure per spingersi altrettanto improvvisamente. Daniele Formica attore, infine, ci mette poco di suo, tranne una certa autoironia (e questa volta misurata) che compare a sprazzi, nel tentativo di salvare il salvabile. Nel finale, poi, c'è il colpo di teatro: il protagonista, dopo aver cancellato con qualche battuta a soggetto un resistibilissimo monologo conclusivo, lancia il copione sulla platea. Ecco, questo è uno di quei «colpi di teatro» che quando colpiscono fanno abbastanza male. □ N.Fa.

Lirica. «Capuleti e Montecchi» trionfa alla Scala nonostante il febbre di Muti. Buon esito a Genova per due operine di Musorgskij e Janacek

Bellini, l'apprendista genio

Sfidando il parere dei medici e una brutta broncopneumonia, Riccardo Muti ha portato al successo i *Capuleti e Montecchi* di Bellini, andato in scena alla Scala. L'opera non è il capolavoro del grande compositore catanese, ma la regia di Pizzi e le belle prove dei cantanti (June Anderson, Agnes Baltza, Dano Raffanti) hanno consentito un felicissimo esito della serata.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Attesa come l'avvenimento della stagione, la prima dei *Capuleti e Montecchi* di Vincenzo Bellini ha rischiato di saltare per una broncopneumonia che ha colpito Riccardo Muti proprio alla vigilia. L'illustre direttore era deciso però a non mancare l'avvenimento: imbevuto di farmaci, sfidando il medico e il febbrone, è salito sul podio accolto da scroscianti applausi e ha condotto l'opera alla festosa conclusione, apparendo anche più volte alla ribalta assieme agli interpreti e al regista-scenografo Pier Luigi Pizzi.

Salvo un intervallo insolitamente lungo e un'esplosione dei soliti villanelli dopo il primo quadro, non vi sono stati intoppi e l'opera ha ottenuto un esito felicissimo. Se gli applausi, calorosi, non hanno suonato sempre alla massima intensità, la responsabilità non è degli esecutori, ma di Bellini che, in quest'opera del 1830, non aveva ancora raggiunto la piena maturità che toccherà l'anno successivo con i massimi capolavori, *Sonnambula* e *Norma*.

I *Capuleti* stanno sulla so-

glia col piede levato, ma non sempre la superano. Complice la fretta e le felici abitudini del teatro ottocentesco. In quell'epoca fortunata il pubblico pretendeva almeno un'opera nuova ogni stagione. A Venezia avevano impegnato il celebre Pacini che però, all'ultimo momento, si tirò indietro.

Un gruzzolo di ducati e un mese

Si ricorre a Bellini, più giovane e più disponibile, offrendogli un bel gruzzolo di ducati e un mese e mezzo per guadagnarli. Un vero e proprio «strozzamento», come disse il musicista nel suo italiano bizzarro, aggiungendo però che «le dimostrazioni del Governatore e di quasi tutta Venezia

mi spinsero a questo pericoloso impegno». C'era anche una terza ragione non confessata: nel cassetto aveva una partitura, la *Zaira*, che i parmigiani avevano fischietto, chissà perché, l'anno prima. La musica era ancora buona e Bellini ne utilizzò parecchia; poi, dove l'abito risultava un po' corto recuperò qualche altro ritaglio, come la melodia di un'opera scolastica che, per miracolo, diventerà la più celebre aria del nuovo spartito, il sublime «Ah quante volte, ah quanto».

In queste condizioni, il risultato è mirabolante, grazie anche al soggetto che, scelto per ripiego, è perfettamente belliniano con tutti gli elementi confacenti al genio del musicista: amore, melancolia, lacrime e una struggente conclusione dove Bellini scrive le più belle pagine, trovando un perfetto equilibrio tra l'antica classicità e le nuove vibrazioni del mondo romantico.

Così in equilibrio tra passato e avvenire, l'opera rappresenta una sfida per l'interprete dei giorni nostri: alla Scala l'aveva raccolta Abbado, vent'anni o sono, in un'edizione un po' arbitraria ma suggestiva. Ora la rilancia Muti in modo altrettanto mirabile. Polmonite o no, egli gioca, si può dire «in casa»: in un mondo di marmorea bellezza, distillata e stilizzata. Le ragioni del canto belliniano, il sorgere della melodia da misteriose lontananze, si affermano negli straordinari indugi, come per assaporare la divina dolcezza. L'arcana purezza, più volte para-

gonata a quella della poesia del Leopardi, trova qui la sua struggente, intimistica esaltazione.

Una raffinata eleganza neoclassica

S'intende che, per vincere la gara, occorre un trio di interpreti eccezionali: June Anderson è una Giulietta di incredibile purezza, capace di angelici trasporti; Agnes Baltza, pur con qualche asprezza, dà a Romeo una incisiva forza con la dizione nettamente scandita; Dano Raffanti, nei panni di Tebaldo, si conferma un tenore di generosi mezzi e di intelligente misura. Infine, Mauro Rinaldo (Cappello) e Giorgio Surian completano degnamente il quintetto, oltre al coro e all'orchestra eccezionalmente limpida.

Pier Luigi Pizzi, non occorre dirlo, racchiude il quadro in una cornice di raffinata eleganza neoclassica, limitando gli interventi registici all'indispensabile, contrapponendo i Capuleti in rosso ai Montecchi azzurri e accentuando, a scapito della verità, l'ispirazione funebre. Applausi anche per lui e arriveremo alle repliche con un direttore sano che la Scala va affannosamente cercando.



Agnes Baltza in un momento di «Capuleti e Montecchi»

Sogni e bisogni del rude signor Brouge

FRANCO PULCINI

GENOVA. Il Teatro comunale dell'opera ha mandato in scena un'accoppiata di lavori della tradizione slava che ha dato un'ulteriore scossa al pubblico del «Margherita». Si tratta del primo atto del *Matrimonio* del russo Modest Musorgskij e del *Viaggio del signor Brouge* del ceco Leos Janacek. Di rado capita ad un ente lirico di fare cultura, promuovere novità, spingere alla riflessione e nello stesso tempo divertire. Ciò è avvenuto invece grazie a questo accostamento, voluto dall'ex direttore artistico Luciano Alberti ed intelligentemente allestito dallo scenografo Eugenio Guglielminetti e dal regista Ugo Gregoretti.

Nel 1868 Musorgskij, non ancora trentenne e suggestionato dall'esempio de *Il convitato di pietra* di Dargomyzskij, buttò giù il primo atto della commedia di Gogol *Il matrimonio*, quasi come per saggiare la possibilità di scrivere un'opera in tono di conversazione familiare. Ne venne fuori una cosa mancata, come scrisse Borodin, e Musorgskij la mise da parte. Ma il ghiaccio era rotto e la strada del «canto parlato» era stata aperta al suggestivo capolavoro: *Boris Godunov*. Nel *Matrimonio* il recitativo ininterrotto e i lampi di modernità armonica affascinano oggi gli specialisti e i curiosi, ma deludono il pubblico a cui l'esecuzione con l'accompagnamento del solo pianoforte e l'incompletezza della vicenda danno un'urtante sensazione di turpitudine.

Ben altra completezza artistica ha invece *Il viaggio del signor Brouge* sulla luna di Janacek, prima parte di una

dilogia grottesca che comprende ancora un *Viaggio del signor Brouge* nel XV secolo. Nell'opera in questione, rappresentata per la prima volta in italiano, il rozzo signor Brouge, borghesotto ubriaccone che frequenta le stesse osterie di Kafka in una Praga magica e notturna, sogna di finire sulla luna. Il pianeta è popolato di poeti che vivono annusando fiori e ricadono rime a mezza via fra D'Annunzio e il signor Bonaventura. La parodia è doppia, ma il sanguigno Brouge, nella sua bonaria schiettezza, riesce per essere più simpatico al pubblico del sussiegoso senile, che rappresenta una canzonatura dell'estetismo artistico, aborrito da Janacek.

L'esecuzione de *Il matrimonio* vedeva al pianoforte Riccardo Marsano e in scena gli ottimi Mario Basiola, Michele Molese, Fedora Barbieri e Giancarlo Boldrini. Col *Brouge* è scesa in campo l'orchestra, guidata nei suoi vortici spensierati da Gianluigi Gelmetti, che ha manifestato un'autentica vocazione per Janacek, autore tutto spigoli e abbandoni romantici. Nella piacevole compagnia di canto le nostre simpatie sono andate al protagonista Luciano Soldati, che speriamo di sentire e vedere un giorno anche nell'altra opera dedicata a Brouge. Alle due belle voci femminili di Tiziana Tramonti e Patrizia Dordi si alternavano quella esperta di Paolo Washington ed altre ancora, scelte con accortezza, di Maurizio Comencini, Roberto Servile, Delfo Menicucci, Mauro Bulfini. Il coro, seriamente impegnato nelle impervie tessiture, era istruito da Marco Faelli.

Primeteatro Storie di poveri amanti

MARIA GRAZIA GREGORI

Dibbuk. Di Shalom An-ski. Testo e regia di Bruce Myers. Traduzione di Colette Shammah. Scene e costumi di Gianmario Pericoli. Interpreti: Lucilla Morlacchi e Franco Parenti. Milano, salone Pier Lombardo.

Pochi testi sono legati strettamente alla cultura di un popolo come il *Dibbuk*, capolavoro del teatro Yiddish, punta di diamante di un rinascimento che coinvolse autori, registi e compagnie dell'Europa orientale e mitteleuropea, tanto da diventare un vero e proprio oggetto di culto. Tutto, del resto, in questo dramma rappresentato postumo (nel 1920) dopo la morte del suo autore An-ski, avvenuta nel 1918 in un ospedale di Varsavia, contribuisce a rendere il «caso» *Dibbuk* abbastanza unico all'interno della pur notevole fioritura del teatro yiddish: la figura dell'autore, un ebreo progressista perseguitato dai codini per le

proprie idee. Lo stile nel quale è scritto: una sorta di epopea visionaria espressionista. La storia d'amore che ne è al fondo e che mette in campo una vera e propria lotta con colpi di magia nella quale si mescolano un'enorme conoscenza del Talmud e della cabala e un misticismo tutto terrestre, legato alle cose della vita. Demonismo, possessioni, esorcismi oltre che una storia d'amore e di morte a forti tinte e un vero e proprio arsenale delle apparizioni hanno fatto, dunque, nel mondo, la fortuna del *Dibbuk*, testo con il quale si sono misurati tutti i grandi rinnovatori e signori della scena di origine ebraica, a partire dal mitico Vachtang, discipolo di Stanislavskij che, in piena Rivoluzione d'Ottobre lo mise in scena come un grande apologeto della lotta fra le classi con personaggi al limite dei spettrali dal volto ricoperto di biacca fino al grande mago della scena tedesca Max Reinhardt che ne diede una versione indimenticabile.

Il *Dibbuk* che ci troviamo di

fronte sul palcoscenico del Pier Lombardo all'interno del festival internazionale della cultura ebraica, è però, molto diverso dallo straordinario testo di An-ski. Quello presentato al Pier Lombardo con la regia e l'adattamento di Bruce Myers, autore di vaglia nel gruppo di Peter Brook, è, infatti, un *Dibbuk* rivisitato alla luce della nostra contemporaneità dove la corallità dei personaggi è diventata quasi un fatto soggettivo, un'ossessione vissuta dai due protagonisti che giungono (e questa parte è tutta inventata dal regista e dagli attori), forse usciti dalle pieghe della guerra, in una casa disabitata che si intuisce però carica di memorie.

Poco, allora, è sufficiente in questa follia interpretativa per dare voce ai fantasmi che stanno dentro di noi e, soprattutto, per dare voce alla vicenda dell'amore tragico di Chanan e Lea, due giovani che non possono amarsi perché lei è ricca e lui è povero. Ma l'innamorato, morendo di dolore, trova il modo di possedere per sempre la donna amata entrando come spirito,

come *dibbuk* appunto, nel corpo di lei che parla con la sua voce. A nulla servono gli esorcismi di un rabbino: l'amore vince tutto e nella morte i due innamorati potranno finalmente riunirsi.

Nell'interpretazione di Lucilla Morlacchi e Franco Parenti questo rito di amore, di morte e di possessione acquisita sempre di più, grazie anche alla vigile regia di Myers che ha il pregio di esserci senza essere ingombrante, le caratteristiche di un rito teatrale laico nel quale a venire in primo piano è la dimensione infantile, fantastica e anche un po' masochistica che sta alla base di un'interpretazione tutta giocata sui tasti dell'immedesimazione e del realismo. E qui va detto subito che Lucilla Morlacchi con la sua sensibilità pudicamente fisica ha fatto di Lea un personaggio coinvolgente nel suo slancio totale e assoluto verso l'amore; mentre Franco Parenti, che è di volta in volta Chanan, il padre, il rabbino esorcista, la nonna, ha disegnato una galleria di personaggi con il consueto, laico rigore.

FRANCOBOLLO
COMMEMORATIVO DI
GRAMSCI

dal giorno 27 APRILE 1987 è in vendita presso la Direzione PCI il carnet contenente il francobollo commemorativo di Antonio Gramsci realizzato, su disegno di Giacomo Manzù, dall'amministrazione P.T. Il carnet è provvisto dell'annullo speciale del primo giorno di emissione. Le federazioni possono effettuare le prenotazioni presso l'amministrazione centrale.

COMUNE DI MONTAGNANA
PROVINCIA DI PADOVA

Avviso di licitazione
appalto dei lavori di costruzione del 6° stralcio delle fogne comunali mediante gara a licitazione privata (lett. c) art. 1 legge 14/73. Importo a base d'asta L. 980.000.000. Le domande d'invito vanno indirizzate a: Comune di Montagnana, ufficio segreteria, entro il giorno 9 maggio 1987.
IL SINDACO Renato Loro

Basket. Tracer-Girgi 3° atto

Stasera la Juventus del cesto può diventare Signora degli scudetti



Roberto Premier, il «cavallo pazzo» della Tracer

MILANO. Terzo e forse definitivo atto della sfida per lo scudetto del basket con la Tracer che ha in mano il match-ball, la palla decisiva per appuntarsi sulle maglie lo scudetto numero 23. Un primo questo. La Juventus del canestro potrebbe superare stasera anche la Signora del pallone, che di scudetti ne ha vinti 22.

L'impresa della Mobigiri, già sconfitta due volte, appare disperata anche se Franco Marcelletti, il professionista che guida la squadra di Caserta, sostiene che non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. «Non è finita ancora», dice, «perché noi stasera intendiamo giocare sulla falsariga degli ultimi otto minuti messi in mostra l'altra sera». E in un clima di training autogeno le parole si

fanno roboanti. Se Marcelletti parla di «partita della vita» il suo «cecchino», il brasiliano Oscar, non usa toni sfumati e assicura che sarà una battaglia. «Noi abbiamo questa sola possibilità e piuttosto che lasciarla cadere», sottolinea Oscar, «siamo disposti a... morire in campo». Sull'altra sponda, chissà se per reale timore o per semplice scaramanzia il coach della Tracer, Peterson, fa professione di modestia. «Il 2-0 è roba da tifosi e giornalisti», dice Dan Peterson, «non dobbiamo pensarci. L'unico pensiero deve essere la partita di stasera». L'appuntamento con il momento della verità è per le 17.30. L'incontro sarà arbitrato da Florio e Martolini. Il piccione è assicurato e sarà sicuramente superato l'incasso di giovedì (133 milioni).

Il canestro da 3 punti

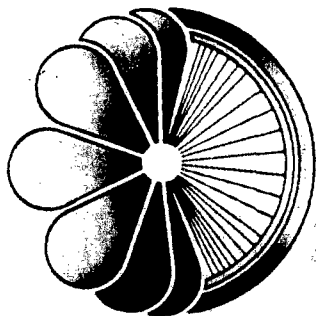


I leoni milanesi sono vecchi: devono chiudere

DIDO GUERRIERI

Un'ovazione per la Tracer, ma ovazione, musica, orecchie e coda del toro per Mike D'Antoni, torero impareggiabile della Mobigiri nelle prime due giornate di play-offs. Nella grande rimonta del secondo tempo del primo incontro, Mike ha individuato qual era la miccia del pezzo d'artiglieria giusto da innescare e ha scaricato su MacAdoo, una sequa di palloni che il grande Bob ha trasformato in altrettanti punti sonanti. All'inizio della seconda gara, il baffuto italoamericano ha iniziato a segnare personalmente, avviando la partita nel senso giusto e stabilendo subito la sua supremazia tecnica e psicologica su Nando Gentile, giovane combattente di grande personalità ma che, allo stato attuale delle cose, è superiore a D'Antoni solo nella freschezza fisica. Una Tracer priva di Franco Boselli e con Meneghin in campo a scartamento ridotto ha fruito nel primo incontro di un eccellente Gallinari. In grado di controllare Oscar e nel secondo di un efficacissimo Barlow, insolitamente pieno di iniziativa. Do ragione al coach casertano Marcelletti quando afferma che la zona 1-3-1 della Tracer è più che altro un'arma psicologica: però proprio quest'arma ha inaspettatamente inferito il colpo di grazia alla compagine campana. La Mobigiri ha peccato di discontinuità nell'arco di due incontri: è mancato all'attesa il bulgario Glouchov, servito poco e ma-

le, questo è vero, ma tutt'altro che devastante sul rimbalzo, così come ci era stato annunciato. Il fuoriclasse Oscar ha giocato secondo il suo alto standard, e discretamente hanno lavorato Dell'Agnello e Generali, dove i casertani sono mancati è stato nei piccoli, soverchiati dalle guardie milanesi. Gentile, giocatore di grandissimo temperamento, ha tentato di ribellarsi alla situazione e ha segnato molto; è però indubbio che sul piano dell'organizzazione del gioco avrebbe potuto far molto meglio. A proposito di piccoli casertani, quest'anno Marcelletti ha fatto quasi sparire dalla scena Capone, giocatore più volte risultato decisivo l'anno scorso, probabilmente per far fare esperienza ad Esposito. Disponendo però egli anche di Donadoni, ci domandiamo perché non abbia allora ceduto il giovane giocatore abruzzese. Stasera si disputa il terzo incontro, e la Tracer incompleta, ferita e stanca ha tutto l'interesse di vincere per chiudere subito il discorso. Dover poi, in caso contrario, giocare martedì prossimo a Caserta, con l'acido lattico in accumulazione nei muscoli e la temperatura atmosferica in probabile aumento, potrebbe risultare assai pericoloso. Aspettatevi quindi l'ultimo, rabbioso rugito dei leoni milanesi. A mio modesto avviso essi hanno troppa classe, esperienza e temperamento per lasciarsi sfuggire proprio ora le gazzelle casertane.



Scirea, Fanelli, Poli, Vanzella e Pizzoli, cinque azzurri alla punzonatura del G.P. della Liberazione

Ciclismo. 42° Gran premio della Liberazione lungo il suggestivo tracciato nel cuore della Roma antica

La Primavera in bici parte da Caracalla

Agguerrita concorrenza straniera al 42° Gran Premio della Liberazione Trofeo Remac, la corsa organizzata dal Gs «l'Unità», dal Pedale Ravennate e dalla Rinascita Crc. Favoriti sono i dilettanti sovietici che vantano due velocisti del calibro di Abdushaparov e Klimov. Gli italiani cercheranno di rispondere con Bontempi, Gelli, Fanelli, Cipollini: ma nel «pollaio» ci sono anche altri galletti...

CESARNO CERISE

ROMA. C'è anche Bontempi al Gran Premio della Liberazione. Non è Guido ma Fabrizio, tre vittorie in pochi giorni a soli 20 anni. Non è parente del professionista della Carrera, non ha il fisico possente del famoso «Guidone», però vive a Gussago (Brescia) come il suo omonimo e come Paolo Rosola, altro sprinter di rango. Dei suoi compagni Fabrizio ha sicuramente ereditato le doti di velocista puro. «Con Guido mi allenavo sovente, siamo amici - ci dice il giovane Bontempi -». Facciamo delle lunghe uscite. Anch'io spero di entrare nella massima categoria, ma non ho fretta...». Bontempi junior non è che una delle punte che patron Cioni ha portato a Caracalla per vincere il suo Trofeo Remac. Con lui ci sono Badoletto, Rando, Fidanza - tutti «puledri di razza» - e quel Gelli che a febbraio ha stabilito un vero e proprio record, vincendo due corse internazionali nel giro di 48 ore, prima la Montecarlo-Alassio, poi a Dianova Marina.

ziorati ad emulare il loro connazionale Mitchenko, unico corridore ad aver vinto, seppure in stagioni diverse, sia il Trofeo Remac che il Giro delle Regioni.

Ieri alla punzonatura a Caracalla abbiamo fatto incontri, abbiamo scambiato saluti e abbracci. Le strette di mano hanno rinvigorito antiche amicizie e conoscenze. Uno scenario splendido quello di Caracalla, arricchito dai colori della primavera. Da notare che Antonio Fanelli sfoggiava la sua maglia tricolore, mentre Mario Cipollini, il ragazzo che finora ha vinto di più (due successi a Cuba ed altrettanti in Italia), rappresentava quel Bottegone, prestigiosa casa ciclistica nella quale Francesco Moser incominciò a mettersi in luce ed acquisì la certezza di poter diventare qualcuno nel mondo delle due ruote. «Il Trofeo Remac è un traguardo ambito da molti, è come la Milano-Sanremo dei professionisti e per certi aspetti qualcosa di più», affermano in coro il ct azzurro Edoardo Gregori e il presidente della giuria, il simpatico jugoslavo Vasil Morovic.

Mini-campioni con la voglia matta di vincere

GINO SALA

ROMA. Si fa presto a dire 42, cioè il numero che festeggia l'ennesimo appuntamento al Gran Premio della Liberazione, ma come non meditare su questa prestigiosa manifestazione. Meditare per capire che quella di oggi è qualcosa di più di una gara ciclistica nel cuore di Roma, riflettere per comprendere che libertà e democrazia sono le basi essenziali di ogni vicenda umana, le basi per costruire anche nel mondo dello sport.

Talen, due giovani passati al professionismo, e sfogliando le dieci pagine che riportano gli iscritti di oggi, provo una forte emozione nel contare 400 nomi che messi insieme danno una fila lunghissima, un serpente multicolore. L'emozione, ho detto, ma anche l'imbarazzo della scelta, o se volete del pronostico.

Già, il pronostico. I forestieri più temibili sembrano i sovietici: Abdushaparov e Klimov, il belga Museeuw, il francese Pelizzari, l'americano Hegg, gli olandesi Kersten e Draaijer, il polacco Serdiuk, lo jugoslavo Pavic e il cubano Osmani. Forse ho dimenticato qualcuno. Per quanto riguarda

gli italiani mi pare che abbiano buone possibilità Fanelli, Gelli, Badoletto, Fidanza, Cipollini, Fabrizio Bontempi, Rando, Destro e Pelliconi. Teatro della corsa (valevole per il Trofeo Remac) lo stupendo circuito di Caracalla da ripetersi 23 volte per complessivi 121.900 chilometri. Corsa breve e nervosa, un girotondo fra viali e viali che avranno il profumo di primavera, un mondo in bicicletta con punti di riferimento che si chiamano Porta Ardeatina e Porta S. Paolo. Si parte alle 9, si arriva verso il toco dei mezzoddi, perciò venite con noi a trascorrere una mattinata di grande ciclismo.

Questa sera a Temi il prologo del «Regioni»

TERNI. Questa sera, alle ore 20.15, verranno presentate a Temi le 25 squadre che parteciperanno alla 12ª edizione del Giro delle Regioni. La conclusione della corsa organizzata dall'«Unità», dalla Rinascita Crc di Ravenna e dal Pedale Ravennate, avverrà il 1° Maggio a Gatteo a Mare. Questa sera si svolgerà il prologo (sei batterie ed una finale tra i vincitori) che assegnerà simbolicamente la prima maglia Brooklyn. I grandi favoriti del Giro sono i sovietici, ma gli azzurri e gli jugoslavi hanno tutte le carte in regola per puntare in alto.

I partecipanti

G.S. Remac
Macchine agricole
1 Badoletto Ettore
2 Bontempi Fabrizio
3 Ottolenghi Gian Luca
4 Consonni Mauro
5 Fidanza Giovanni
6 Gelli Luca
7 Lecchi Angelo
8 Rando Dario
9 Rigamonti Luca
10 Tardelli Valerio

Olanda
11 Draaijer Johannes
12 De Koning L.
13 Alker John V.D.
14 Van Leenhout W.J.
15 Twaen Goense

G.S. Rinascita
Valerio Malotti
17 Bratti Gianni
18 Gamborini Gabriele
19 Guazzero Angelo
20 Margotti Filippo

Pol. Libertas
Puglisi Floride
21 Scorpo Sergio
22 Alberti Carmelo
23 Amenta Carmelo
24 Genovese Sebastiano
25 Geniale Giuseppe

A.S. Ristortone
Rubagalline
26 Tripodi Benetto
27 Del Mastro Giovanni
28 Bielli Luigi
29 Napoli Stefano
30 Pellegrini Andrea
31 Auci Renzo
32 Lucchi Fabio
33 Rotunno Mario
34 Soli Giuseppe
35 Bruni Moreno
36 Bruni Moreno
37 Pizzinelli Fausto

S.S. Lazio Cicli
Caldaro Capagn
38 Oriani Luigi
39 Caccari Massimiliano
40 Baglioni Maurizio
41 Marinelli Massimo
42 Brocchetti G. Franco
43 Luzzi Federico
44 La Padula Gabriele
45 Mignani Roberto
46 Tarenzi Claudio

S.C. Tratorr G.G.
47 Anzellini Massimo
48 Frapola Germano
49 Marchetti Maurizio
50 Melonaro Marco
51 Lacche Luca
52 Sciamanna Fabio
53 Tordini Claudio
54 Stella Paolo

G.S. Stradelloli
55 Bagelini Sandro
56 Santini Fabrizio
57 Maggiori Marco
58 Ariani Walter
59 Secucci Giovanni
60 Capogrossi Maurizio
61 Morelli Fabio
62 Torretta Claudio
63 Quattrini Fausto
64 Trocchio Tullio
65 Salati Costantino

Cuba
66 Mayor Osmari Alvarez
67 Rodriguez Alfonso R.
68 Nunez Lazo Jesus
69 Salazar
70 Cruz Diaz Eduardo
71 Torres Diaz Israel

Jugoslavia
72 Pavic Jure

73 Givir Srecko
74 Rnjakovic Mike
75 Panko Gorazd
76 Pintaric Robert
77 Selenak Robi
78

G.S. Garuffo
Sorsattificio L.
79 Marozzi Marino

G.S. Almirante
Gloria Piacenza
80 Amici Maurizio
81 Brucchi Daniele
82 Capella Corrado
83 Caporali Carlo
84 Carrara Gianni
85 Casagrande Luciano
86 Cozzi Claudio
87 Faccio Giorgio
88 Gioia Danilo
89 Minora Bruno
90 Passera Alberto
91 Santon Sandro
92 Santon Sandro
93 Zini Walter

G.S. Elettron
Brotini C. S.
94 Broini David
95 Colletti Daniele
96 Corsetti Valerio
97 Lippini Michele
98 Mazzanti Roberto
99 Pozzi Silvio
100 Verdini Annibale

G.S. Passerini
Cicli De Rosa
101 Criterio Giuseppe

Rep. Popolare
Cittese
102 Ruan Jianwei
103 Kuang Yunliang
104 Wu Weipen
105 Guo Longchen
107 Han Shu lang
108 Zhang Zhonglu

Unione Sovietica
109 Vasily Gedenov
110 Asjat Saitov
111 Vladimir Pukhov
112 Dzhambolitin Abdushaparov
113 Klimov Victor

G.S. Capobianco
Megli. Tarace Acil

114 Capobianchi Marcello
115 Continello Daniele
116 Molari Riccardo
117 Palma Roberto

Romania
118 Carutasu Constantin
119 Ganea Ionel
120 Cefas Olimpu
121 Costantinescu Valentin
122
123 Neagoe Cristian

Polonia
124 Albin Zbigniew
125 Dobrowski Jack
126 Gortatowski Ryszard
127 Lesniewski Jan
128 Seraduk Andrzej
129 Wiatr Krzysztof

Belgio
130 Dauwe Johnny
131 Francken Frank
132 Lipase Laurence
133 Moreels Sammy
134 Museeuw Johan
135 Socrates Noel

Australia
136 Scott Sunderland
137 Andrew Logan
138 Stephen Rooney
139 Sales Eddie
140 Clayton Stevenson
141 Tim Jamieson

V.C. Mantovani
Agip Rovigo
142 Rando Paolo
143 Guerra Stefano
144 Saggiolo Giorgio
145 Bacan Daniele
146 Bertocco Gelindo

G.S. Bottegone
147 Amadio Walter
148 Ciampi Roberto
149 Cipolini Mario
150 Graldi Stefano
151 Quarantoli Michele

Irlanda
152 McCann Cormac
153 O'Gorman Antony
154 Harrison Aidan
155 Irvine Gerard
156 Chivers Ian David
157 Clarke Shane

D'Arinac
Ingranaggi
158 Borile Samuele
159 Brunelli Massimo
160 Brunelli Massimo
161 Dagnoni Corbiano

162 Pappalardo
163 Pappalardo
164
165
166 Pezzetti Enrico

U.C. Seanesse
167 Alberti Paolo
168 Cavicchi Franco
169 Lisi Riccardo
170 Onida Antonio
171 Polastri Fabio

U.C. Monsummenese
172 Michelucci Andrea
173 D'Imperio Fausto
174 Tardelli Sandro
175 Dominici Andrea
176 Giusti Marco
177 Sassi Fausto

S.C. Bornato
di Brascia
178 Giallo Elio

Nuova Zelanda
179
180 Dahlberg Nathan R.
181 Chapman Lath J.
182 Kelly Paul William
183 Sywell Edward
184 Paul Milor

Magl. MG Boya
G.S. Gentile Giamp
185 Gentile Mario

AZ Sport
Claridge Hotel
186 Quaglia Marco
187 Mariani Giovanni

G.S. Edil Cimini
188 Diamanti Maurizio
189 Favullo Roberto
190 Gigante Piero
191 Frison Michele
192 Quaglia Fabio
193 Costanzo Lorenzo
194 Gentili Romeo
195 Fanti Paolo
196 Sallini Palmiro

G.S. Coala
Morbegno
197 Ratti Paolo

Francia
200 Eudeline Laurent
201 Delaurier Philippe
202 Bezaul Laurent
203 Laurent Thierry
204 Peyramure Pascal
205 Pelizzari Denis

VC Forze

Sport Romagna S.R.
206
207 Camerini Agostino
208 Oracioni Salvatore
209 Dagnoli Vincenzo
210 De Marchis Marco
211 Gualtieri Claudio

Stati Uniti
212 Carl Sundquist
213 David Brinton
214 Steve Hegg
215 Mutha Robert
216 John Frey
217 Robert Monks

U.S.S. Madplo
Tommasini
218 Bertorelli Paolo
219 Franzini Claudio
220 Cavallini Franco
221 Misori Ezio
222 Montedori Marcello

Bulgaria
223 Dobrev Yabcho
224 Salpator Dimitar
225 Pandev Nikola
226 Ivanov Mladen
227 Dimitrov Nikola
228 Houbenar Vasilin
229 Hristov Kircho

Grecia
230 Kanelopoulos Kanelos
231 Menafitis George
232 Katselis George
233 Faradakis Michalis
234 Lavidakis George
235 Zois Panayotis

Korea
236 Byung Hun Yoo
237 Yoon Hwan Oh
238 Do Kyung Kim
239 Jung Hoon Yoo
240 De Angelis Marco
241 Myung Il Park
242 Dae Chul Shin

G.S. Mobili
Tessi C. Conti
243 Gabriele Bruno
244 Quagliotti Franco
245 Di Principe Lino

G.S. Coala Fornit
Alber. Pistoia
246 Fantini Antonio
247 Farina Giovanni
248 Destro Alberto
249 Lupresti Stefano
250

G.S. Lambrusco
Giacobazzi-Stigl

251 Arfelli Stefano
252 Fontana Riccardo
253 Fontanelli Fabrizio
254 Gardosi Fabio
255 Garuti Roberto
256 Gemelli Adriano
257 Gordani Orlano
258 Melloni Alberto
259 Pelletti Michele
260 Pelliconi Roberto

G.S. Alessandri
Sibilar Carrelli
261 Balestri Maurizio
262 Casagrande Stefano
263 Lerici Sandro
264 Manzi Sandro
265 Nappini Omar
266 Neri Andrea
267 Cortesi Dieto
268 Della Santa Stefano
269 Rasmussen Ole

A.S. Roma
270 Bellini Vito
271 Pellegrini Guisano
272 Rutigliano Michele
273 Spaccatini Roberto
274 Meme Sandro
275 Dimotrov Nikola
276 Testa Nicola
277 Cardelli Patrizio

G.S. Civitavecchia
278 Borsacchini Fabio

G.S. Mob. Parlati
Trattoria Sien
279 Sarti fur
280 Bianconi Massimo
281 Pipitone Stefano
282 Baldi Richi
283 Saranti Enrico

G.S. Ariston
Di Monte F. Moser
284 De Angelis Marco
285 Di Monte Massimo
286 Bugliosi Bruno
287 Melillo Rudy
288 Nazionale Arturo
289 Pardonemico Germano
290 Penna Umberto
291 Scacchi Arsangelo
292 Carosello Giampiero

G.S. Seleco
Di Monte Castor
293 Ambrosio Biagio
294 Calzani Silvio
295 Pazzi Alessandro
296 Morigi Massimo
297 Giommi Loris
298 Giorgini Emidio
299 Ramoretti Mirano

C.S. Corpo
Forestale Stato
300 Mattei Roberto
301 Vitigili Tonino
302 Colalunghi Vincenzo
303 Ragusa Gabriele
304 Soccialetti Carlo
305 Seggini Luca
306 Tommasi Maurizio
307 Fofi Roberto
308 Bottaro Luciano
309 Fionatello Renato

S.C. Grotteferrata
311 Diamantini Roberto
312 Spalletta Sergio

Ungheria
313 Rago Tibor
314 Somogyi Miklos
315 Balazs Peter
316 Zambori Gyorgy
317 Kovacs Attila
318 Filutas Arpad

Algeria
319 Messaoud Daoud
320 Benizine Serti
321 Chikhouse Abdel M.
322 Mr Mohamed
323 Hamza Malek
324 Reguiga Abdelkader

Cecoslovacchia
325 Moravec Pavel
326 Vanzella Fiano
327 Pizzoli Daniele

Australia
Magniflex
328 Salas Eddy

Opel Vighini
329 Poli Eros

Mecair
330 Scira Mario

Arredhouse
331 Vanzella Fiano
332 Pizzoli Daniele

333 Kinst Vladimir
334 Fontana Tommaso
335 Sykora Miroslav
336 Vavra Vladimir

S.C. Acicetana
Patti Maria C. Aiti
337 Caniglia Maurizio
338 Patena Barbro
339 Antonaccio Gaetano
340 Privitera Alfio
341 Carubba Mario

A.S. Ciclio
Ingrilli
342 Costa Santo

Rep. Fed. Tedesca
343 Grosse Bernd
344 Grosse Bernd
345 Grosse Bernd
346 Grosse Bernd
347 Grosse Bernd
348 Grosse Bernd

Spagna
349 Martinez Torres Miguel A.
350 Ruiz Santamaria Eduardo
351 Ochoaiz Sanz Flo J.
352 Quevedo Francisco Javier
353 Diaz De Otazu Galarza L. M.
354 Rodriguez Garcia Jose

Senegal
355 Oliveira Jean Jacques
356 Inouenti Fabio
357 Tine Simon Pierre
358 Soumah Frederic
359 Diallo Aliou

G.S. Magniflex
Centro Scarpa
360 Baroni Alessandro
361 Donati Andrea
362 Donati Massimo
363 Inouenti Fabio
364 Lelli Massimiliano
365 Scatà Giovanni
366 Tafi Andrea

Sovim Immob.
Cericovich Facis
367 Aracchini Giorgio
368 Baruti Stefano
369 Brencani Vito
370 Monti Marco
371 Monti Marco
372 Monti Marco
373 Pozzi Francesco

G.S. Pedale
Santantonese C. Altier
374 Raza Nicolò
375 Nibbio Marcello
376 Gufrida Maurizio
377 Scivano Nunzioenato

G.S. Coop. Ceramiche
D'Imola Colina
378 Paganini Davide
379 Bezzi Gabriele

S.C. Spallanzani
Roma
380 Guaglia Carlo

G.S. Mengoni
G.S.A. Ancona
381 Bannani Gabriele
382 Lusi Francesco
383 Marinelli Gianluca

G.S. Concordia
384 Digambardino Davide

G.S. Violino Gomme
Benotto Rieti
385 Marinetti Ivan
386 Francesconi
387 Cannizzaro Pietro

Australia
Magniflex
388 Salas Eddy

Opel Vighini
389 Poli Eros

Mecair
390 Scira Mario

Arredhouse
391 Vanzella Fiano
392 Pizzoli Daniele

CONCORSO A PREMI

L'UNITÀ - primavera ciclistica 1987

A partire dal 25 aprile e sino al 20 maggio l'Unità organizza un concorso a premi in occasione del G.P. Liberazione e del Giro delle Regioni. Partecipare è semplice: dal 25 aprile al 1° Maggio sulle pagine sportive de l'Unità comparirà un tagliando che dovrà essere incollato sull'apposita cartolina o anche su una semplice cartolina postale. Basterà raccoglierne un minimo di quattro o un massimo di sette ed inviarli al seguente indirizzo: l'Unità - Ufficio Concorsi - Viale F. Testi 75 - 20162 Milano. L'estrazione dei premi avverrà il 20 maggio 1987.

ECCO I PREMI:

- Categoria A** (tutti e sette i tagliandi):
1° - viaggio a Praga per due persone
2° - tv color
3° - videoregistratore
4° - Hi-Fi
5° - 10° - bicicletta passeggero
11° - 15° - abbonamento annuale Unità

- Categoria B** (da quattro a sei tagliandi):
1° - soggiorno alla Festa sulla neve per due persone
2° - soggiorno alla Festa nazionale di Bologna per due persone
3° - collezione di dischi
4° - collezione libri tematica sportiva
5° - 10° - abbonamento annuale Unità

(Aut. Min. in corso)

GARGANO
MARINA DI LESINA
mono - bi - tri locali
appartamenti anche arredati
consegna e rogito immediati
ALTO REDDITO
PREZZI: da L. 24 milioni!
— ultime occasioni —
INFORMAZIONI:
Riv. (Riv. It.) - Tel. 0841/38.73.04
Marina di Lesina (anche festivi)
Via dei Pizzari 24 - Tel. 0883/28.079

CONCORSO
CICLISTICA
l'Unità
tagliando N. 1

L'inchiesta penale sul Totonero del giudice Marabotto mette nei guai Empoli e Triestina: retrocessioni in vista?

Calcioscommesse Ora tremano in due

Giovanni Pinzani, ex presidente dell'Empoli, è accusato di aver combinato con il presidente della Triestina De Rù le partite Empoli-Triestina del campionato scorso

L'inchiesta penale sul totonero del giudice torinese Marabotto rischia di provocare un nuovo terremoto nei campionati di calcio di A e B. Dai fatti emergerebbe una pesante responsabilità dei presidenti della Triestina De Rù e dell'Empoli Pinzani circa una «combine» messa a punto durante il torneo dello scorso anno. La circostanza è stata ammessa dallo stesso dirigente toscano.

ROMA. L'inchiesta penale sul Totonero, che la Procura di Torino ha avviato ufficialmente dall'aprile dell'86, avrà un ultimo risvolto sulle vicende del campionato di calcio: si tratta del probabile delitto che colpì Empoli e Triestina per due partite dello scorso campionato di serie B, a proposito delle quali è ormai sicuro che c'è stato un tentativo di «combine». Lo ha ammesso Giovanni Pinzani, ex presidente dell'Empoli, in una deposizione resa il 18 novembre scorso al sostituto procuratore di Trieste, Mario Oliviero Drigani, che stava indagando sul contenuto di due telefonate intercettate dalla Guardia di finanza sull'utenza di Raffaele De Rù, presidente della Triestina, inquisito per una vicenda di esportazione di capitali all'estero. Drigani, nella valanga di telefonate registrate, ne aveva scovata una dal contenuto curioso: «Man-

maniera ormai difficile da contestare, Pinzani e De Rù avrebbero concordato il pareggio nel doppio confronto: il presidente triestino che si garantiva il punto nel match di andata, assicurava il collega che avrebbe restituito nel ritorno. Di storie simili ne abbiamo ascoltate tante nei processi dell'estate scorsa. L'accordo evidentemente non funzionò perché l'Empoli il 1° dicembre vinse 3-2, tanto è vero che esiste una seconda telefonata, del 9 dicembre, nella quale Pinzani chiede scusa a De Rù e promette che indagherà per sapere cosa è successo. Ma proprio da questa conversazione si potrebbe arguire che non ci fu solo un tentativo, e che Bini e Piedimonte si incontrarono effeti-

L'industriale camiciaio di Empoli lo ha spiegato a Drigani nel suo interrogatorio: «In quella telefonata del 27 novembre 1985 valutammo il comportamento delle nostre squadre per un possibile accordo per la partita del 1° dicembre. L'eventuale contatto doveva avvenire tra Bini e Piedimonte e le frasi di De Rù si riferiscono alla partita di ritorno a Trieste». Tutto si fa più chiaro. Da quanto risulta in

maniera ormai difficile da contestare, Pinzani e De Rù avrebbero concordato il pareggio nel doppio confronto: il presidente triestino che si garantiva il punto nel match di andata, assicurava il collega che avrebbe restituito nel ritorno. Di storie simili ne abbiamo ascoltate tante nei processi dell'estate scorsa. L'accordo evidentemente non funzionò perché l'Empoli il 1° dicembre vinse 3-2, tanto è vero che esiste una seconda telefonata, del 9 dicembre, nella quale Pinzani chiede scusa a De Rù e promette che indagherà per sapere cosa è successo. Ma proprio da questa conversazione si potrebbe arguire che non ci fu solo un tentativo, e che Bini e Piedimonte si incontrarono effeti-

L'industriale camiciaio di Empoli lo ha spiegato a Drigani nel suo interrogatorio: «In quella telefonata del 27 novembre 1985 valutammo il comportamento delle nostre squadre per un possibile accordo per la partita del 1° dicembre. L'eventuale contatto doveva avvenire tra Bini e Piedimonte e le frasi di De Rù si riferiscono alla partita di ritorno a Trieste». Tutto si fa più chiaro. Da quanto risulta in

maniera ormai difficile da contestare, Pinzani e De Rù avrebbero concordato il pareggio nel doppio confronto: il presidente triestino che si garantiva il punto nel match di andata, assicurava il collega che avrebbe restituito nel ritorno. Di storie simili ne abbiamo ascoltate tante nei processi dell'estate scorsa. L'accordo evidentemente non funzionò perché l'Empoli il 1° dicembre vinse 3-2, tanto è vero che esiste una seconda telefonata, del 9 dicembre, nella quale Pinzani chiede scusa a De Rù e promette che indagherà per sapere cosa è successo. Ma proprio da questa conversazione si potrebbe arguire che non ci fu solo un tentativo, e che Bini e Piedimonte si incontrarono effeti-

L'industriale camiciaio di Empoli lo ha spiegato a Drigani nel suo interrogatorio: «In quella telefonata del 27 novembre 1985 valutammo il comportamento delle nostre squadre per un possibile accordo per la partita del 1° dicembre. L'eventuale contatto doveva avvenire tra Bini e Piedimonte e le frasi di De Rù si riferiscono alla partita di ritorno a Trieste». Tutto si fa più chiaro. Da quanto risulta in

Tutto cominciò un anno fa con dieci arresti

Ecco le tappe principali dell'inchiesta sul Totonero: 13-14 aprile 1986: scatta il blitz ordinato dal dott. Marabotto. Gli uomini della Mobile di Torino arrestano 10 persone. Due sfuggono alla cattura: si tratta di Armando Carbone (che si costituisce il 2 maggio) e Antonio Orù, che si consegna a fine agosto. 15 aprile: si conoscono le dimensioni dello scandalo. 12 ordini di cattura, 38 comunicazioni giudiziarie, cui si aggiunge un ordine di cattura (Gastone Salicrú) e 6 comunicazioni giudiziarie, una delle quali contestata a Pinzani. Nella vicenda finiscono grossi nomi del calcio: Alodi, Tito Corsi, Spartaco Ghini, Maraschin, Vinazzani. 28 aprile: inizia l'indagine dell'Ufficio inchieste della Federcalcio. 10 luglio: sono rinviati alla Commissione disciplinare 3

club di A e 9 di B. 16 luglio: scattano i deferimenti per 5 club di C. 28 luglio: inizia al Quark Hotel di Milano il processo davanti alla Disciplina. 5 agosto: sono rese note le sentenze. Sono retrocesse Udinese, Perugia, Vicenza e Lazio. Penalizzate Palermo, Cagliari e Triestina. Assolte Napoli, Bari, Samb, Empoli, Brescia. 21 agosto: scatta l'appello alla Cal. 28 agosto: le sentenze definitive. L'Udinese e la Lazio sono penalizzate di 9 punti, il Cagliari di 5, il Vicenza non sale in A, la Triestina neppure e parte da -4. In A viene promossa l'Empoli. 18 novembre: il dott. Drigani, pm di Trieste, ascolta Pinzani a proposito di Empoli-Triestina. 5 dicembre: l'Ufficio inchieste della Federcalcio apre un dossier sulla partita, impedendone la prescrizione. 10 luglio: sono rinviati alla Commissione disciplinare 3

Match truccato? Inchiesta a Las Vegas

Nuove ombre sul match mondiale di Las Vegas tra Hagler (nella foto) e Leonard. Dopo molte cortine fumogene, sospesi, ora la Commissione atletica del Nevada sotto la cui giurisdizione si è svolto l'incontro di pugilato, ha aperto un'inchiesta. Da appurare due questioni di fondo. C'è stato un accordo preventivo tra i due clan per addomesticare il risultato? E ancora, le organizzazioni di scommesse hanno condizionato a suon di dollari i giudici?

A mani nude sulla vetta dell'Himalaya

A mani nude sull'Himalaya. Franco Perlotto, trenta anni, scopritore italiano della free climbing (l'arrampicata libera), tenterà un'impresa impossibile. Scalare con una tecnica povera e senza ausilio di materiale un pilastro di roccia verticale di 2000 metri sul Thalay Sagar, una vetta di 6904 metri nel gruppo dell'Himalaya del Garhwal, in territorio indiano. Perlotto dovrà superare difficoltà dell'ottavo grado a mani nude, calzando scarpe imbottite e con suola liscia per ottenere la massima aderenza.

Correre per l'Africa assetata

Si chiama «Una mano d'acqua». Oltre al nome desueto, unisce in una riuscita miscela sport, partecipazione, solidarietà umana. Oggi, nel solco dell'iniziativa, si correrà a Collegno (Torino) una corsa non competitiva il cui ricavato sarà interamente devoluto a sostegno di un progetto per la realizzazione di un pozzo per l'estrazione di acqua presso una scuola di un villaggio dello stato africano del Mali. L'organizzazione si avvale del patrocinio del Comune, del sostegno della Band Aid (l'organizzazione internazionale fondata dal cantante Bob Geldof) e dell'adesione di quattro campioni torinesi. L'attaccante della Juve Serena, il difensore del Toro Francini (nella foto), il cestista della Benetton Morandotti e Rebaudengo della Biadellese pallavolo hanno infatti voluto «firmare» un appello per combattere la grande sete dei popoli africani stretti nella morsa della siccità.

A Montecarlo si parla svedese

A Montecarlo si parla svedese. I primi due ad accedere alle semifinali del torneo di tennis sono stati infatti Wilander e Stenlund. Il numero cinque al mondo ha sconfitto il sovietico Andrei Chesnokov per 6-1, 6-3. Il suo connazionale ha superato l'argentino Martin Jaite per 2-6, 6-0, 7-6. Gli altri due semifinalisti sono l'austriaco Horst Skoff che ha avuto la meglio sull'ecuadoriano Andres Gomez per 7-5, 2-6, 6-4 e Jimmy Arias. L'americano ha vinto per abbandono del suo avversario lo svedese Kent Carlsson che si è ritirato nel secondo set sul 2-2 dopo aver perso il primo per 6-0.

Sanchez s'allontana, forse resta Passarella

Acquisito il belga Scifo e con Rummenigge ormai sul piede di partenza l'inter deve risolvere il problema del secondo straniero. Sembra non sfumare le possibilità di acquistare Hugo Sanchez. Mentre calano le azioni del messicano salgono quelle dell'argentino Passarella. Il libero ha lanciato un ultimatum al presidente Pellegrini: entro il 30 aprile vuole sapere cosa l'inter intende fare. Ma esiste anche un'altra variante: Passarella potrebbe passare alla Fiorentina in cambio del connazionale Ramon Diaz.

MARCO MAZZANTI

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 18.05: diretta del 2° tempo dell'incontro di basket Tracer-Mobilgiri finale del play off.
RAIDUE. Ore 16: sabato sport (arrivo della 4° tappa del Giro di Puglia Ostuni-Martina Franca); 18.15: Sportsera; 20.15: Lo sport; 23: diretta da Acciaroli del «mondialino» dei welters Beaversco-Abeldano.
RAITRE. Ore 10.45: diretta da Roma delle fasi finali e dell'arrivo del G.P. di Liberazione dilettanti; 13: diretta da Montecarlo di alcune fasi del torneo internazionale di tennis.
ITALIA UNO. Ore 14: Americanball let's go west; 22.35: Superstars of Wrestling; 23.20: Grand Prix.
EUROTV. Ore 14.05: Eurocalcio; 15.05: Catch, campionati mondiali.
TELEMONTECARLO. Ore 13.30: Sport show (diretta da Montecarlo del torneo internazionale di tennis); 19.50: TMC sport; 0.30: TMC sport (replica).
CANALE 5. Ore 18: Record.

Calcio. Presidenti d'accordo, oggi «sì» al nuovo Statuto

La nuova legge del pallone

Nel pomeriggio all'Hotel Sheraton di Roma Franco Carraro presenterà all'assemblea del calcio il nuovo statuto, dopo che ieri la Lega professionisti ha pronunciato il suo «sì». A Milano per sottolineare la soddisfazione dei signori del pallone c'erano tutte le società. Così in serata Matrasse ha raggiunto Roma, si è presentato da Carraro annunciando: «Siamo pienamente soddisfatti».

GIANNI PIVA

MILANO. Se Antonio Matrasse, onorevole dalle rare apparizioni a Montecitorio, conterà il suo progetto di arrivare alla poltrona della Federcalcio il 1° saprà in autunno quando si voterà per la massima carica federale. Intanto il presidente della Lega professionistica ha potuto rac-

rispetto a quello che Carraro presentò in prima istanza con un gesto che pareva non solo un attacco frontale al potere delle società professionistiche ma anche una svolta decisiva nella gestione del potere nella Federcalcio. Poi la Lega, capeggiata da Matrasse, scese sul piede di guerra senza esitazioni a difesa di un sistema che, lasciando carta bianca ai presidenti, ha permesso che negli anni, all'ombra del pallone, accadesse di tutto. Ufficialmente il messaggio a non fare «lollie» è stato raccolto, ma i presidenti hanno di fatto ottenuto che tutti i tentativi di erigere degli steccati attorno a Matrasse e alla Lega di fatto cadessero. La repubblica del calcio va gover-

nata dalla gente del calcio. Le preclusioni ipotizzate alla nomina a presidente federale non esistono più perché sulla compatibilità della carica parlamentare si pronuncerà l'apposita commissione di Montecitorio. Inoltre la Lega sarà ampiamente rappresentata nel consiglio federale (il progetto Carraro era invece forte penalizzante). I consiglieri saranno 12 (3 per la Lega di A, 3 di C, 6 dei dilettanti) invece di 8. C'è infine una richiesta perché il nuovo governo del calcio resti in carica fino al 1992. Per questa ultima cosa ci sarà bisogno dell'approvazione del Coni. Nelle mani della Lega anche un'altra clausola, quella della militanza per accedere alle nomi-

ne più alte. Nello statuto resta la possibilità di nominare un candidato esterno, ma essendo le leghe quelle che voteranno, tutto torna nella consuetudine. La guerra che pareva imminente non ci sarà; Matrasse prima l'ha minacciata, poi ha avuto da Carraro quello che i presidenti volevano per non scatenare e garantire la loro «fedeltà». Contemporaneamente hanno accettato, sempre nell'assemblea di ieri, il principio su cui costruire un nuovo connubio delle indennità che non agevolli più il gioco al rialzo degli ingaggi avviando un principio economicamente indispensabile che era stato promesso da Carraro a Campa-

Juventus Platini ancora per un anno?

TORINO. L'ultimo derby di Platini? Piano a dirlo. A furia di referendum sui quotidiani sportivi di incoraggiamenti dell'avvocato, il francese della Juve potrebbe convincersi a restare ancora un anno. Ieri ha parlato per qualche minuto con i cronisti, bontà sua. Ha regalato poche frasi di senso: «mal» compiuto, ma di fronte alla richiesta di dire una buona volta se ne andrà Platini non è stato sicuro come in altre occasioni. «Non so se Boniperti sia tutto di me, non lo so neppure io...». Giovedì ha anche trattato con il suo manager, Genestier. Forse è in atto un riavvicinamento clamoroso con la Juve, anche se ci sarebbe da ridere quando Boniperti annunciava di rinunciare a Laudrup, dopo averlo confermato a gran voce. Tra l'altro non è neppure vero che la Juve possa paragonare il danese in un'altra squadra, una clausola del contratto lo esclude. □ V.D.

TOTOCALCIO	
Atalanta-Udinese	1
Como-Veneta	1 X
Empoli-Brescia	1
Inter-Fiorentina	1
Napoli-Milan	1
Roma-Ascoli	1
Sampdoria-Avellino	1
Torino-Juventus	1 X 2
Bologna-Bari	1
Vicenza-Cesena	2 X
Pescara-Carrapasso	1 X
Martina-Catanzaro	1 X 2
Trapani-Ischia	1

TOTIP	
Prima corsa	2 X
	1 1
Seconda corsa	1 1
	1 2
Terza corsa	1 X 1
	1 2 2
Quarta corsa	1 X
	2 X
Quinta corsa	2 X
	1 2
Sesta corsa	2 X 2
	2 X 1

Pallavolo Panini e Kutiba: chi in finale?

ROMA. Si conoscerà oggi la seconda squadra finalista (l'altra è la Santal Parma) nei play off scudetto maschili di pallavolo. Infatti a Modena si giocherà la quinta e decisiva partita della semifinale tra la Panini e la Kutiba Falconara. I primi due incontri hanno visto il successo della squadra modenese, campione uscente, il terzo ed il quarto il ritorno della Kutiba. La gara di oggi (ore 17) sarà diretta dagli arbitri Picchi e Bruselli. Sempre domani si giocherà gli incontri del settimo turno dei play off A1-A2 maschili e femminili con questo programma: ore 17 Olio Zeta Cr-Burro Virgilio; ore 17 Fontanafredda-Virgilio Gabbiano; ore 17 Ceram G. Croce-Eudocor A1-A2-F ore 21.15 Pall. Cecina-C. Rurale Faenza; ore 17 Mark Leasing Jesi-Haswell Roma

Ciclismo Kelly leader alla Vuelta

ALBACETE. In Spagna è in pieno svolgimento la 42° Vuelta, la corsa a tappe ha subito un leader eccellente: è Sean Kelly, che vincendo in volata sul traguardo di Albacete ha conquistato il primo posto in classifica. L'irlandese ha bruciato gli spagnoli Alfonso Gutierrez e Jorge Domínguez. Kelly ha percorso i 219 km da Benidorm ad Albacete in 5 ore 49 minuti e 56 secondi alla media oraria di chilometri 37,550.

Auto Alboreto rompe il motore

IMOLA. Undici piloti di nove squadre sono scesi in pista ieri mattina al «Dino Ferrari» di Imola per preparare i «bolide» in vista del Gran premio di San Marino in programma domenica prossima 3 maggio. In mattinata le cose erano andate bene per la Ferrari che ha visto Alboreto ottenere un tempo discreto con l'28'28. Ma nel pomeriggio, la macchina del pilota italiano ha rotto il motore che si è rotto in tre giornate di prove e quindi mesi lunghi ai box del cavallino Male è andata anche la Minardi che dopo quattro giri (Nannini ha realizzato l'40'32) ha rotto il motore. In mattinata ha girato anche Nigel Mansell con la Williams, che ha fatto meglio degli altri ottenendo l'27'54

La Federazione triestina del Pci partecipa al grande dolore di Gino, dei fratelli Carlo, Renata e Carla, di Alma e Gianni, di tutti i familiari, per la scomparsa di

ARRIGO ROMAN
vicepresidente della Commissione federale di controllo, segretario della sezione «David Pescatori» di Borgo San Sergio, per lungo tempo sindaco dirigente sindacale dei lavoratori dell'Isola Frascina i funerali avranno luogo lunedì 27 aprile, alle ore 12, da via Pella, da dove il feretro partirà alla volta di Montebelluno, dove, alle ore 13, avrà luogo la cerimonia funebre. Trieste, 25 aprile 1987

È morto il compagno
IGINO ROCCHI
di anni 79, iscritto al Partito fin dal 1944. Ne danno il triste annuncio i figli e i nipoti tutti. Roma, 25 aprile 1987

La famiglia Giuffrida è vicina al dolore del compagno Manno Pizzul Coppe per la perdita della sua cara
MAMMA
Sottoscrive per l'Unità
Bennascio (To), 25 aprile 1987

Nei dieci anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI ACINELLI
lo ricordano con affetto la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti e sottoscrivono in sua memoria lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 25 aprile 1987

Le sezioni «Mario Montagnana» di San Anna e di Colconcevo onorano la memoria del compagno
ARRIGO ROMAN
e sottoscrivono per l'Unità
Trieste, 25 aprile 1987

La sezione Ospedaliere «Norman Bethune» per onorare la memoria del compagno
ARRIGO ROMAN
sottoscrive per l'Unità
Trieste, 25 aprile 1987

Con profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

ARRIGO ROMAN
Toni Zanni e Paolo Geri ne onorano la figura esemplare di uomo, di operaio, di dirigente comunista e sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 25 aprile 1987

Nei dieci anniversario della scomparsa del compagno
PEPPINO MARMOROSA
i compagni del Vallo di Diano ne ricordano con vivo e immutato affetto l'impegno politico e lo slancio ideale e sottoscrivono per l'Unità.
Vallo di Diano, 25 aprile 1987

Nei 13° anniversario della scomparsa del compagno
EUGENIO DANIELE RATTI
il fratello e la sorella lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1987

Nei 13° anniversario della scomparsa del compagno
EDDO CHIESA
ci ha lasciati «per sempre». Con lo stesso affetto e nostalgia Manuccia con Ricky, Grazia e il piccolo Alessandro Edoardo lo ricordano a chi lo ha conosciuto e stimato.
Milano-Cesina, 25 aprile 1987

Nei mesi scorsi è scomparso

ROMANO LEDDA
direttore di Rinascente e precedentemente condirettore dell'Unità per oltre 5 anni. Romano Ledita è stato un dirigente del giornale esemplare per impegno, dedizione e generosità. Con profonda tristezza il Consiglio di Amministrazione dell'Unità ricorda questa immatura e dolorosa scomparsa.
Roma, 25 aprile 1987

Nei trigesimo della scomparsa di
EBE MOTTI
ved. VEZZOSI
Anna e Stefano, Giovanni, Franca e Nicoletta la ricordano con tanto affetto.
Roma, 25 aprile 1987

Nei 42° anniversario della Liberazione e a cinque anni dalla scomparsa della compagna
MARIA SASSI
in DAL MASO
le sezioni del Pci di Pignone (R.E.) e la sezione Tavacca-Piemonte di Milano-Affari la ricordano militante per quarantotto anni nel Pci e quale componente del Consiglio comunale di Quattro Castella (R.E.) eletto il 31 marzo 1946 dopo la Liberazione; l'Anpi provinciale di Reggio Emilia la ricorda come partigiana della 76 brigata Sap; l'Anpi nazionale ed i Comitati Scuola Rinascente di Reggio Emilia, Roma e Milano la ricordano collaboratrice instancabile e capace, tutti questi organismi democratici la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per il conseguimento della libertà del disopoli, per la realizzazione della democrazia e di una società umana migliore.
Milano, 25 aprile 1987

Nei settimo anniversario della scomparsa del compagno

STEFANO RATTI
le nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1987

1969 1987
A diciotto anni dalla scomparsa del compagno
ARNOLDO CIUTI
la sorella Anna, il cognato e i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 25 aprile 1987

Nei 42° anniversario della Liberazione e a cinque anni dalla scomparsa della compagna
MARIA SASSI
in DAL MASO
le sezioni del Pci di Pignone (R.E.) e la sezione Tavacca-Piemonte di Milano-Affari la ricordano militante per quarantotto anni nel Pci e quale componente del Consiglio comunale di Quattro Castella (R.E.) eletto il 31 marzo 1946 dopo la Liberazione; l'Anpi provinciale di Reggio Emilia la ricorda come partigiana della 76 brigata Sap; l'Anpi nazionale ed i Comitati Scuola Rinascente di Reggio Emilia, Roma e Milano la ricordano collaboratrice instancabile e capace, tutti questi organismi democratici la indicano alle nuove generazioni quale esempio di tenace militanza per il conseguimento della libertà del disopoli, per la realizzazione della democrazia e di una società umana migliore.
Milano, 25 aprile 1987

Nei terzo anniversario della scomparsa di

ELISABETTA PADOVAN
in MINIEL
i familiari la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Fogliano Redipuglia, 25 aprile 1987

1966 1987
Ad un anno dalla scomparsa della compagna
ANNITA DELL'ARA
FASCI
Mina, Beppe e famiglia la ricordano ai compagni, amici e parenti. In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 25 aprile 1987

Modesto Pucci commosso ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa della propria compagna
SELENE
In particolare la zona Pci di Moncalieri-Torino, i comunisti di Moncalieri città, la Federazione provinciale torinese, i compagni del gruppo della vigilia, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo torinese. I compagni della Fide-Cgil di zona e Piemonte. In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Moncalieri (To), 25 aprile 1987

Nei 43° anniversario della scomparsa del compagno
GUSTAVO BEVEGNI
i figli lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità 50 mila lire.
Genova, 25 aprile 1987

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

FRANCO RIVARA
«BRUNO»
già comandante del S.I.P. della Divisione partigiana «Lingua», la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1987

In memoria dei genitori e del fratello
G.B. RIMASSA (Bacci)
MARIA DE MARCHI
MARCO RIMASSA
il compagno Adriano e la famiglia li ricorda con grande affetto e in loro memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Genova, 25 aprile 1987

Nell'impossibilità di poterlo fare personalmente la famiglia Marchini ringrazia tutti gli amici che con tanto affetto lo sono stati vicini in occasione della perdita dell'adorato
LIVIA
LOMBARDI MARCHINI
Roma, 25 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

La moglie Elena, la zia Natalia, i figli Erasmo, Graziano e Fa con le loro famiglie ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la scomparsa di
FERRUCCIO PIERGACCOMI
Osimo, 25 aprile 1987

FANTASTICO

I PIATTI DEL FORMAGGIO E L'ESCLUSIVO VASSOIO IN SUGHERO E CERAMICA



ADP/As. mil. conc.

IN REGALO CON

Mozary Mozarille INVERNIZZINA

Bastano **6 punti** per il primo piatto (4 differenti decorazioni) e **28 punti** per l'esclusivo vassoio (formato cm. 47x24). Per ricevere i regali segui le modalità descritte sull'apposita cartolina che trovi dal tuo negoziante.

L'emissione dei punti termina il 31/7/87
I regali devono essere richiesti entro e non oltre il 30/9/87

